



Unioncamere
Basilicata



REGIONE BASILICATA

OSSERVATORIO ECONOMICO DELLA BASILICATA

L'ECONOMIA DELLA BASILICATA NEL 2015

PRESENTAZIONE

La fotografia contenuta nel Rapporto sull'economia lucana del 2015 ci pone di fronte a tante domande e ad un'analisi che non può prescindere da un allargamento della visione a tutto il Mezzogiorno, che continua ad evidenziare piccoli segnali di risveglio dopo la lunga crisi, eppure non riesce a colmare il *gap* con il resto del Paese. La Basilicata è l'emblema del chiaroscuro che caratterizza il Sud: forte, anzi fortissima rispetto all'export (trainato soprattutto dall'automotive) e debole sul fronte della domanda interna. In ripresa sul fronte del turismo, grazie soprattutto a Matera e all'*appeal* che la città dei Sassi esercita da anni, e in particolar modo da quando è stata designata come capitale europea della Cultura 2019, e in sofferenza, ad esempio, nella filiera dell'industria delle costruzioni, i cui livelli di attività risultano inferiore del 30% a quelli pre-crisi.

Due velocità tra Nord e Sud, dunque, ma anche due velocità all'interno della stessa Basilicata, simbolo di un Mezzogiorno che rappresenta da sempre una risorsa cruciale per la crescita dell'intero Paese, eppure ancora carente in priorità e strategie che lo aiutino ad utilizzare a pieno le sue risorse, per realizzare progetti strutturati e ben canalizzati, con uno sguardo all'economia che cambia e ai settori che possono risultare decisivi come quello digitale.

Informazione, innovazione e interazione sono le tre "I" che possono contribuire a cambiare radicalmente lo stato delle cose, se si riuscirà ad accogliere la sfida della digitalizzazione che, insieme alla semplificazione, può consentire risparmio di tempo e danaro, aumentando la competitività di imprese e territori.

Il recente Patto per la Basilicata può essere uno degli strumenti da mettere in campo, ma occorre un'azione decisa e sinergica da parte delle Istituzioni, ad iniziare da quelle centrali, che non prescinda dalla garanzia di standard minimi uniformi nei servizi essenziali. Un esempio? Bisogna pensare, fin da subito, a come migliorare la qualità dell'istruzione, incentivando buoni docenti e buoni dirigenti a lavorare nelle scuole, orientando programmi e iniziative verso i nuovi paradigmi economici e verso il mercato del lavoro che cambia in fretta e necessita tanto di competenze specialistiche quanto di *soft skills* (empatia, capacità di lavorare in team, capacità di *problem solving*).

Il sistema camerale lucano, nonostante i forti tagli imposti dal Governo, è pronto a cogliere questa sfida e, anzi, attraverso varie iniziative tra cui le azioni di alternanza-lavoro, lo sta già facendo. E' necessario che questa spinta unifichi le Istituzioni in direzione comune, magari nell'alveo di progetti e strategie interregionali. Perché, al saldo delle imprese scomparse negli ultimi anni, dei posti di lavoro persi e delle risorse economiche venute meno, c'è un pericolo ancora più evidente che si affaccia tra le pieghe e tra i numeri del Rapporto sull'economia: riguarda l'impoverimento di capitale umano, che continua a sottrarre al nostro Sud le risorse migliori, lasciando aleggiare come un'ombra sinistra il fantasma della desertificazione sociale.

Noi non vogliamo arrenderci a questi scenari. Vogliamo rimanere al fianco degli imprenditori che da tempo combattono con tutte le loro energie per sopravvivere, per innovare, per essere competitivi, e vogliamo contribuire a creare le condizioni che permettano ai nostri giovani di restare, magari attraendo forze nuove (dall'Italia e dal mondo) che possano infondere nuova linfa al tessuto sociale e produttivo della nostra regione. Vogliamo continuare ad essere orgogliosi della nostra terra e a sognarne un futuro, sconfiggendo rassegnazione e indifferenza.

Angelo Tortorelli
Presidente Unioncamere Basilicata

Indice

	PAG.	
1	Lo scenario economico di contesto	7
1.1	Si accentua la debolezza dell'economia mondiale	7
1.2	L'economia italiana: avanti piano	9
2.	L'economia lucana: consuntivi e previsioni	15
3.	Il commercio con l'estero	21
3.1	<i>Exploit</i> dell'interscambio commerciale grazie a FC Auto	21
3.2	Il <i>boom</i> dell'export: auto ma non solo	23
3.3	Le esigenze dell'export trainano le importazioni	32
3.4	Si accresce il deficit dell'interscambio extra-auto	33
	Box 1 – Le imprese esportatrici e i fabbisogni di lavoro	36
4.	Le dinamiche imprenditoriali	41
4.1	Continua ad assottigliarsi la base produttiva regionale	41
4.2	Dai giovani la spinta alla crescita imprenditoriale	51
4.3	Soltanto 8 i comuni lucani con dinamiche imprenditoriali positive	55
	Box 2 – Lo sviluppo delle forme aggregative d'impresa: i contratti di rete	59
5.	Il mercato del lavoro	65
5.1	Finalmente in ripresa il mercato del lavoro	65
5.1.1	Si riduce l'"area" della inattività	65
5.1.2	In mercato recupero i livelli occupazionali	67
	Box 3 – La qualità del lavoro: andamenti congiunturali e caratteri strutturali	73
5.1.3	Scende la disoccupazione ma la situazione rimane difficile per i più giovani	78
5.1.4	Più accentuato il miglioramento del mercato del lavoro regionale nel contesto nazionale	80
5.2	Dagli sgravi contributivi un forte impulso alle nuove assunzioni	82

Box 4 – Nuovi contratti e decontribuzioni: le novità del 2015	90
5.3 In calo gli interventi di sostegno della CIG	91
Box 5 – Le previsioni occupazionali delle imprese lucane per il I° trimestre 2016	97
6. Il credito	105
6.1 Resta difficile la situazione del credito per le imprese	105
6.2 Riparte il credito alle famiglie	109
6.3 L'elevato ammontare delle sofferenze limita l'espansione del credito	112
6.4 Famiglie e imprese più prudenti: torna a crescere il risparmio	118
7. Il turismo	121
7.1 Torna positivo il bilancio per il turismo italiano	121
7.2 Prosegue a ritmi sostenuti la crescita del turismo lucano	122
7.3 Si allargano i mercati di riferimento per il "prodotto" lucano	124
7.4 In rialzo i tassi di utilizzo degli esercizi, in forte crescita la ricettività complementare	127
7.5 Positiva tendenza alla destagionalizzazione dei flussi	130
7.6 La crescita del turismo è diffusa, grazie anche alla forte attrattività di Matera	132
<i>Focus - "La spesa pubblica per lo sviluppo in Basilicata"</i>	141
Appendice statistica	173

Il presente Rapporto è stato curato dal dr. Franco Bitetti

1. LO SCENARIO ECONOMICO DI CONTESTO

1.1 SI ACCENTUA LA DEBOLEZZA DELL'ECONOMIA MONDIALE

Nel diffondere i loro ultimi scenari previsivi, l'FMI e l'OCSE hanno indicato l'evoluzione delle economie emergenti come il principale fattore di rischio per la crescita e la stabilità finanziaria mondiali nell'attuale scenario congiunturale. Tali economie sono ormai da tempo in fase di rallentamento e il divario positivo di crescita rispetto ai Paesi avanzati si è progressivamente eroso. Se in Cina l'espansione del prodotto ha decelerato al 6,9%, il ritmo più basso dal 1990, scontando anche gli effetti della lunga fase di transizione da un modello di sviluppo basato sulle esportazioni ad uno incentrato sulla domanda interna, in Brasile e in Russia l'economia è entrata in recessione, complice anche il forte calo delle quotazioni internazionali delle materie prime, di cui entrambi i Paesi sono importanti esportatori, con il conseguente peggioramento delle relative ragioni di scambio. Tra i principali Paesi emergenti soltanto in India il prodotto ha continuato ad espandersi (+7,3% lo scorso anno).

Gli effetti del rallentamento dei Paesi emergenti si sono propagati al resto dell'economia mondiale principalmente attraverso gli scambi commerciali, la cui crescita, in volume, si è fermata ad un modesto 2,8% nel 2015, contro il 3,5% dell'anno precedente. Considerato il peso economico ormai raggiunto da un Paese come la Cina, la cui incidenza sul PIL mondiale è oggi non lontana dal 20%, l'impatto è più rilevante che in passato: le valutazioni dei principali organismi internazionali stimano che ogni punto percentuale di riduzione permanente della crescita cinese comporti una minore crescita del prodotto mondiale di circa un terzo di punto, considerando solo l'effetto della frenata dell'interscambio commerciale.

Le attese al ribasso delle economie emergenti hanno determinato, inoltre, crescenti tensioni sui mercati finanziari internazionali, con forti cali delle quotazioni ed una accentuata volatilità degli indici azionari, e stanno condizionando pesantemente anche i mercati delle materie prime, già in ripiegamento da circa un anno e mezzo. L'attuale scenario è dominato, in particolare, dal crollo del prezzo del petrolio, diminuito di circa il 70% tra giugno 2014 e marzo 2016: flessione che ha comportato un ingente trasferimento di risorse dai Paesi esportatori a quelli importatori netti di greggio. Ciò, tuttavia, non si è tradotto in un rafforzamento dell'attività globale in quanto l'effetto positivo sulla domanda interna dei Paesi importatori, per via della minore spesa ener-

getica, è stato bilanciato dalla contrazione della spesa nei Paesi esportatori con la conseguente riduzione della domanda estera ¹. Peraltro, la caduta delle quotazioni delle materie prime ha alimentato spinte deflattive nelle economie avanzate e la persistenza di tassi di inflazione molto bassi ha contribuito a mantenere le aspettative di medio termine su valori modesti.

Nel contesto di una più accentuata debolezza dell'economia globale e del commercio internazionale, le economie avanzate hanno mantenuto un profilo moderatamente espansivo. Negli Stati Uniti, in particolare, la crescita del PIL è stata del 2,2%, solo lievemente al di sotto di quella del 2014, mentre la disoccupazione si è attestata su valori minimi (4,9%). Il rallentamento dell'economia mondiale ha indotto la Federal Reserve, dopo la stretta monetaria di dicembre, a lasciare invariato il tasso di riferimento e a rivedere al ribasso l'entità degli ulteriori aumenti previsti nel breve termine. In Giappone invece il PIL è aumentato dello 0,5%, dopo un 2014 a crescita zero, grazie al contributo positivo del settore estero e dei consumi pubblici. La politica monetaria della Banca del Giappone si mantiene estremamente accomodante, con tassi sui depositi negativi e un ampio programma di *Quantitative Easing*.

Scenari macroeconomici: le previsioni del FMI
- variaz. % tendenziali del PIL -

	2014	2015	2016
Mondo	3,4	3,1	3,2
Paesi avanzati	1,8	1,9	1,9
Area dell'Euro	0,9	1,6	1,5
Giappone	0,0	0,5	0,5
Regno Unito	2,9	2,2	1,9
Stati Uniti	2,4	2,2	1,9
Paesi emergenti	4,8	4,0	4,1
Cina	7,3	6,9	6,5
India	7,2	7,3	7,5
Russia	0,7	-3,7	-1,8
Brasile	0,1	-3,8	-3,8

Fonte: FMI, World Economic Outlook, aprile 2016

¹ Secondo alcune stime di Bankitalia, la debolezza della domanda globale avrebbe all'incirca dimezzato l'impatto favorevole della riduzione delle quotazioni del greggio sull'attività economica (cfr. Banca d'Italia, "Bollettino Economico", aprile 2016).

L'area dell'Euro ha registrato una crescita dell'1,6%, in accelerazione rispetto allo 0,9% dell'anno precedente e principalmente attribuibile ai consumi privati e agli investimenti fissi, che restano tuttavia su livelli inferiori rispetto ai precedenti periodi di ripresa del ciclo, mentre debole è stata la dinamica delle esportazioni. Impulsi favorevoli alla ripresa della domanda interna sono venuti non soltanto dalla riduzione della spesa energetica ma anche da una politica di bilancio molto meno restrittiva che in passato. Per quanto riguarda invece la politica monetaria, l'orientamento fortemente espansivo della Banca centrale europea ha contribuito a garantire una certa stabilità finanziaria ma non ha ancora conseguito i risultati attesi in termini di crescita economica e di inflazione, quest'ultima sempre prossima allo zero. Il tasso di disoccupazione nell'intera area, pur se in diminuzione, si mantiene su livelli sempre elevati (10,3% a inizio 2016).

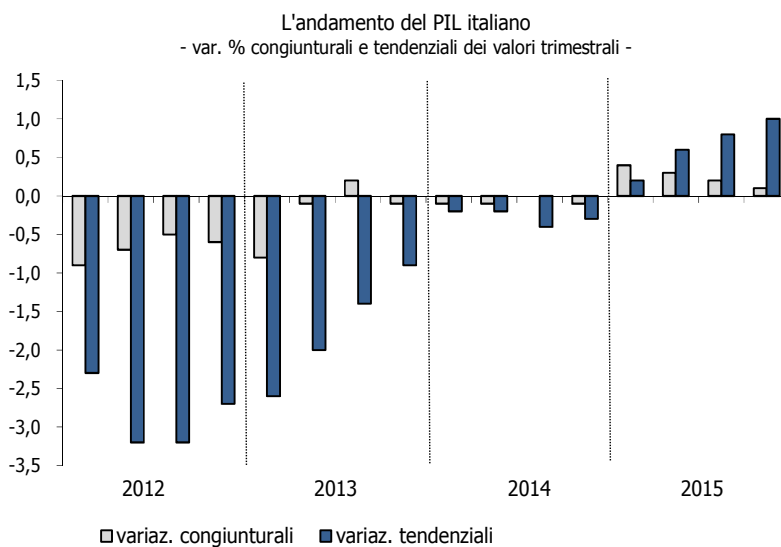
Sebbene le prospettive per l'economia mondiale siano ancora orientate verso una moderata ripresa, i rischi associati al rallentamento delle economie emergenti, alla fragilità della ripresa economica nelle economie avanzate, all'accresciuta volatilità sui mercati finanziari, all'acuirsi delle tensioni geopolitiche, hanno indotto i principali organismi internazionali a rivedere al ribasso le previsioni sulla crescita rilasciate a inizio anno. Secondo l'ultimo outlook del FMI ² l'economia globale dovrebbe espandersi del 3,2% nella media del 2016, con una crescita del commercio quasi analoga (3,1%). In dettaglio, per gli Stati Uniti è atteso un incremento del PIL dell'1,9%, per il Giappone dello 0,5%, mentre nell'area dell'Euro la crescita del prodotto non dovrebbe superare l'1,5%, con andamenti molto differenziati tra i principali Paesi e più sfavorevoli per l'Italia.

1.2 L'ECONOMIA ITALIANA: AVANTI PIANO

Nel 2015 anche per l'economia italiana è iniziata finalmente una fase di ripresa: la variazione del PIL in termini reali è tornata in territorio positivo dopo 3 anni consecutivi di riduzione, mettendo a segno un +0,8%.

A differenza delle uscite dalla recessione osservate nei cicli economici passati, quando il fattore innescante era rappresentato dal recupero dagli investimenti, nel corso dell'ultimo anno il motore della ripresa sono stati i consumi delle famiglie e l'economia globale che ha trainato le nostre esportazioni.

² International Monetary Fund, "World Economic Outlook (WEO), April 2016 (www.imf.org).



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Prodotto Interno Lordo e principali componenti (a)
- variaz. % su periodo precedente -

	2015				anno (b)
	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	
PIL	0,4	0,3	0,2	0,1	0,8
Importazioni totali	2,9	1,6	-0,2	1,0	6,0
Consumi nazionali	-0,1	0,2	0,4	0,3	0,5
spesa delle famiglie	0,1	0,5	0,5	0,3	0,9
altre spese (c)	-0,7	-0,3	0,2	0,6	-0,7
Investimenti fissi lordi	0,6	...	0,2	0,8	0,8
costruzioni	...	-0,2	0,2	0,9	-0,5
altri beni di investimento	1,3	0,2	0,1	0,7	2,2
Variazione delle scorte (d)	0,8	0,1	0,2	-0,4	0,5
Esportazioni totali	1,2	1,4	-1,3	1,3	4,3

(a) quantità a prezzi concatenati: dati destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi

(b) dati non corretti per il numero di giornate lavorative

(c) spesa delle amministrazioni pubbliche

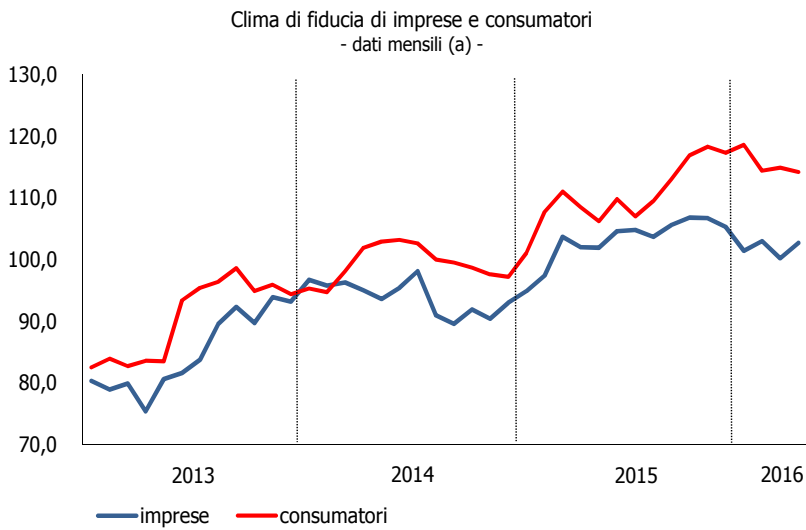
(d) contributi alla crescita del PIL sul periodo precedente (valori %)

Fonte: ISTAT

I consumi privati, in particolare, già in risalita nel 2014 (+0,4%) hanno registrato una ulteriore accelerazione (+0,9%), spinti dalla componente dei beni durevoli, i cui acquisti assumono un comportamento anticipatore rispetto alle altre tipologie di consumo nelle fasi di ripresa del ciclo economico.

L'impulso alla ripresa dei consumi è venuto dal lieve recupero del potere d'acquisto delle famiglie, favorito sia dalla bassa inflazione (soprattutto grazie al petrolio a buon mercato), sia dalle politiche economiche che, per la prima volta, hanno interrotto la spirale dell'austerità fiscale, con qualche primo intervento a favore delle famiglie più bisognose. Anche la ripresa dell'occupazione, sostenuta soprattutto dalla decontribuzione sulle nuove assunzioni, ha offerto un importante sostegno ai redditi familiari.

Al contrario, le politiche di contenimento della spesa per redditi e per consumi intermedi nelle Pubbliche Amministrazioni hanno portato ad una ulteriore riduzione dei consumi pubblici reali (-0,7%), la cui dinamica è ininterrottamente negativa dal 2011.



(a) dati destagionalizzati, indici base 2010=100

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Scarsi progressi sono emersi dal versante degli investimenti: a fronte del sensibile aumento registrato nel settore dei mezzi di trasporto (+19,7%), dove un ruolo decisivo è stato svolto dall'*automotive*, soprattutto con l'introduzione dei nuovi modelli FC Auto, gli investimenti in impianti e macchinari sono rimasti su livelli bassissimi e tali da non garantire neanche il rimpiazzo dello

stock di capitale esistente. E' possibile, tuttavia, che tali acquisti siano stati rinviati al 2016 per beneficiare delle agevolazioni fiscali introdotte dalla legge di stabilità approvata alla fine dello scorso anno. Anche per gli investimenti in costruzioni il 2015 si è chiuso con il segno meno, nonostante una ripresa nella seconda metà dell'anno.

Sulla ripartenza degli investimenti pesa anche lo stato di salute del sistema creditizio: finora non è bastata la discesa dei tassi di interesse perché le sofferenze bancarie sui crediti incagliati rimangono ancora elevate e i requisiti più stringenti di patrimonializzazione delle banche agiscono da freno all'erogazione dei prestiti.

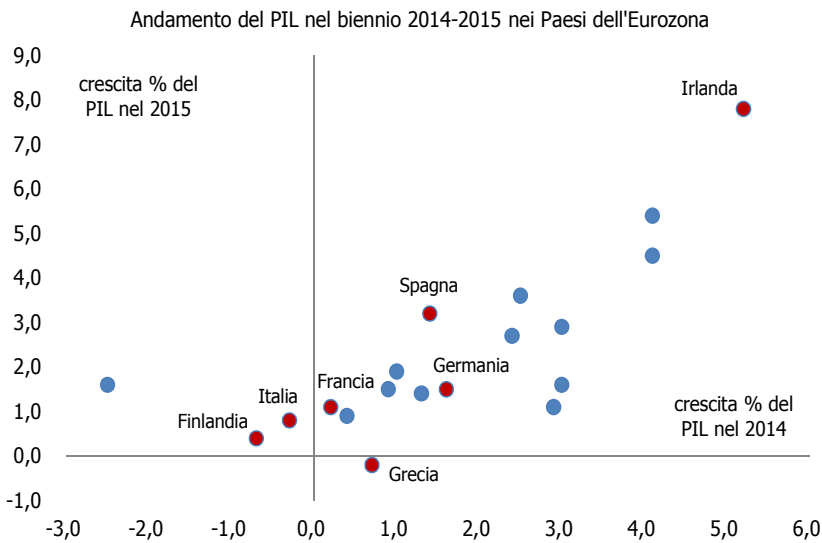
Al recupero della domanda interna nel corso del 2015 si è aggiunta anche l'accelerazione delle esportazioni (dal +2,5 al +4,1%), nonostante il rallentamento del commercio mondiale; esportazioni che hanno beneficiato del deprezzamento dell'Euro, grazie alla politica monetaria e al Qe della BCE.

Dal lato dell'offerta, è risultato in ripresa il valore aggiunto del settore agricolo (+3,8%) così come quello dell'industria in senso stretto (+1,3%); ancora in flessione il settore delle costruzioni (-0,7%), anche se in deciso miglioramento nella parte finale dell'anno.

Il settore terziario, cruciale per il suo peso all'interno dell'economia, ha registrato un aumento ancora modesto (+0,4%) e quantitativamente disomogeneo nelle sue diverse componenti. Sul risultato, infatti, ha inciso la *performance* negativa dei servizi *non market* prodotti dalle amministrazioni pubbliche, mentre il commercio, i servizi di alloggio e ristorazione, i trasporti hanno accelerato rispetto al 2014 (+1,2%). Lievemente positivo anche l'andamento delle attività immobiliari e di quelle professionali (0,5%).

Più nello specifico, va osservato che un contributo determinante all'inversione di tendenza dell'economia italiana nel 2015 è derivato dalla forte crescita della produzione di autoveicoli. La dimensione di questo effetto può essere valutata sulla base dell'indice della produzione industriale che ha registrato, lo scorso anno, una variazione positiva dell'1,0% mentre lo stesso indice, calcolato escludendo i mezzi di trasporto, è risultato in contrazione. L'impatto è ancora maggiore considerando che altri settori appartenenti alla filiera dei mezzi di trasporto hanno beneficiato del traino della domanda da parte dell'industria dell'auto e considerando, altresì, gli effetti indotti a valle in attività come la distribuzione commerciale, la pubblicità, il credito al consumo, il noleggio. Per questo, si può affermare che, senza il forte impulso fornito dall'industria dell'auto, la crescita del 2015 sarebbe stata con buona probabilità più vicina allo zero.

L'entità della ripresa dell'economia italiana è risultata tuttavia inferiore rispetto a quella della maggior parte dei Paesi dell'eurozona: in effetti, lo scorso anno sono andate peggio dell'Italia soltanto la Grecia (colpita da una nuova crisi nel corso dei mesi estivi) e la Finlandia, fortemente legata alla Russia, Paese che sta segnando una pesante recessione per effetto dell'embargo post crisi ucraina. Si è comunque ridotto il differenziale di crescita rispetto alla Germania, che ha risentito anch'essa del rallentamento delle esportazioni verso le economie emergenti. L'economia europea più performante nel 2015 è stata quella spagnola, la cui crescita si è portata su ritmi molto sostenuti (intorno al 3%).



Fonte: ns. elaborazioni su dati FMI

Per l'anno in corso le incognite sono legate soprattutto all'indebolimento del quadro economico internazionale, che potrebbe penalizzare le esportazioni, atteso anche un tasso di cambio meno favorevole, e alle turbolenze sui mercati finanziari. La crescita dovrà quindi trovare un sostegno soprattutto sulle componenti interne della domanda: fondamentale sarà il ruolo dei consumi, ma altrettanto importante sarà la ripresa degli investimenti, che potranno beneficiare di diverse misure di politica fiscale predisposte per le imprese (riduzione dell'IRAP, "super-ammortamento" sui nuovi investimenti, sostegno ai

progetti di investimento in infrastrutture e innovazione del piano Juncker ³⁾ e di una espansione del credito bancario sostenuta dalla politica monetaria.

Le stime di crescita del nostro Paese per il 2016 sono attualmente valutate, dalla maggior parte dei previsori, tra l'1,0 e l'1,2%; si tratta di stime corrette marginalmente al ribasso di alcuni decimi di punto rispetto a quelle formulate a inizio anno sulla base di andamenti nell'ultimo trimestre del 2015 meno favorevoli del previsto.

Previsioni del PIL italiano a confronto
- tassi di variazione % -

	2016	2017
Ref. (gennaio 2016)	1,0	1,3
OCSE (febbraio 2016)	1,0	1,4
Fitch (marzo 2016)	1,1	1,3
Prometeia (aprile 2016)	1,0	1,1
FMI (aprile 2016)	1,0	1,1
Consensus Economics (marzo 2016)	1,1	1,3
Governo (aprile 2016) *	1,2	1,4

* Documento di Economia e Finanza

Fonte: ns. elaborazioni su fonti citate

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, dopo la crescita occupazionale dello 0,8% registrata nel 2015, in quello in corso si dovrebbe assistere ad un rallentamento (+0,4%) da imputarsi in parte al venir meno della decontribuzione totale, in parte a prospettive di domanda ancora incerte.

³⁾ L'Italia, insieme a Francia e Regno Unito, è tra i maggiori beneficiari del piano Juncker nell'area dei trasporti e dell'innovazione.

2. L'ECONOMIA LUCANA: CONSUNTIVI E PREVISIONI

Nel 2015 l'economia lucana ha mostrato un lieve recupero, confermando l'interruzione del trend negativo già emersa nel corso dell'anno precedente. Sulla base delle ultime stime diffuse da Prometeia ⁴, il PIL regionale dovrebbe aver registrato una variazione del +0,2% in termini reali, dopo aver messo a segno un +0,3% nel 2014. Pur avendo anticipato di un anno la ripresa, che nel resto del Paese è iniziata soltanto nel 2015, la Basilicata si è mossa molto più a rilento, scontando oltre mezzo punto di crescita in meno rispetto alla media nazionale (+0,8%) e posizionandosi al terz'ultimo posto nella graduatoria delle regioni italiane in base all'andamento del prodotto; graduatoria che vede in testa le regioni del Nord Ovest (+1,0%) e in coda tutte quelle meridionali (+0,3%). La bassa intensità del recupero contrasta con l'ampiezza delle perdite lasciate in eredità dalla precedente recessione. A tale proposito, è sufficiente ricordare che il PIL lucano è attualmente del 12,6% al di sotto dei massimi toccati ben 8 anni fa, in virtù di un divario dai massimi pari a 9,4 punti percentuali per i consumi delle famiglie e di 27,7 punti per gli investimenti; nel complesso, la domanda interna risulta ancora inferiore di oltre il 12% ai livelli pre-crisi.

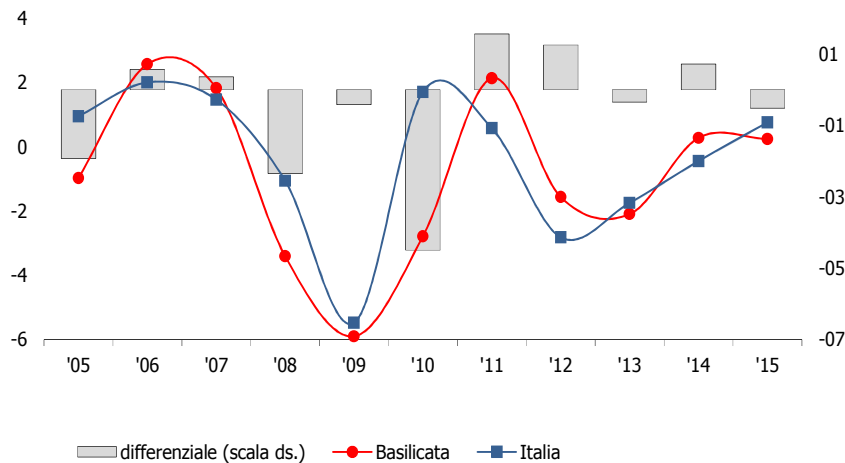
Il passo più rallentato dell'economia regionale nel contesto nazionale, nel 2015, è ascrivibile propria alla debole ripresa della domanda interna. I consumi delle famiglie, in particolare, sono tornati in territorio positivo dopo 4 anni di flessioni consecutive, ma la loro crescita non è andata oltre un modesto +0,4%, meno della metà della media nazionale (+1,1%). Ancora più contenuto è stato il recupero della componente degli investimenti (+0,3%, a fronte del +0,8% in Italia); aspetto, quest'ultimo, che meglio sintetizza le difficoltà delle imprese nell'attuale fase, alle prese con ampie quote di capacità produttiva inutilizzata e incerte prospettive di consolidamento della ripresa.

Sempre negativo è stato inoltre l'apporto della spesa per consumi finali della Pubblica Amministrazione, che si è contratta dell'1,0%, secondo una tendenza ormai consolidata negli ultimi anni, per effetto delle manovre di aggiustamento dei conti pubblici. L'impatto di tali manovre, del resto, è molto maggiore in una economia, come quella lucana, più marcatamente dipendente dalla spesa pubblica ⁵.

⁴ Cfr. Prometeia, "Scenari per le economie locali", aprile 2016.

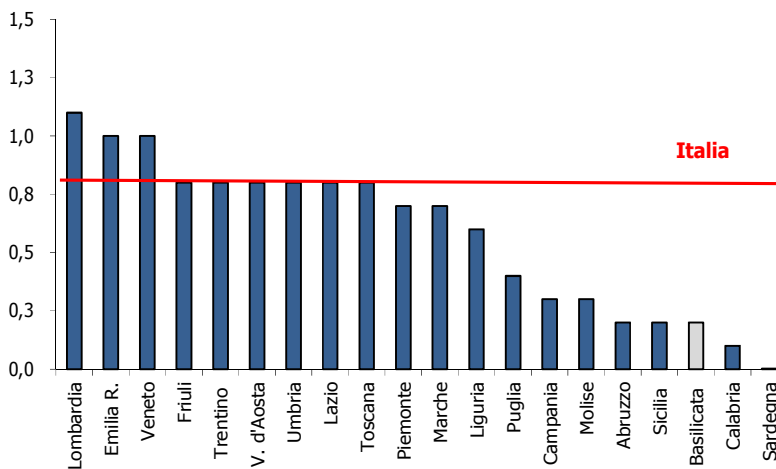
⁵ In Basilicata la spesa per consumi finali delle amministrazioni pubbliche rappresenta il 32% del PIL, a fronte di un'incidenza del 21% a livello nazionale.

Andamento del Prodotto Interno Lordo: Basilicata e Italia
- tassi di var. % tendenziale e differenziali di crescita -



Fonte: ns. elaborazioni su dati Prometeia

L'andamento del PIL nel 2015 per regioni
- variaz. % dei valori concatenati (anno di riferimento 2005) -



Fonte: ns. elaborazioni su dati Prometeia

Al di là dell'entità della ripresa, il dato relativo ai consumi delle famiglie è certamente indicativo di un miglioramento del clima di fiducia, che trova ragione d'essere, peraltro, nel favorevole andamento del reddito disponibile, aumentato dell'1,3%, in valori correnti, lo scorso anno (contro l'1,0% della media nazionale), grazie anche al più marcato recupero dei livelli occupazionali nella regione (cfr. cap. 5). La ripresa dei consumi si è concentrata, anche in Basilicata, prevalentemente nel comparto dei beni durevoli, come normalmente avviene nelle fasi d'inversione del ciclo economico. Secondo i dati dell'Osservatorio Findomestic ⁶, con un aumento del 12,6% nel 2015, la Basilicata è stata la prima regione italiana in termini di crescita della spesa per beni durevoli; un risultato ascrivibile soprattutto al settore delle auto, sia nel segmento del nuovo che dell'usato ⁷. Ciò trova riscontro anche nella forte impennata registrata dai prestiti alle famiglie consumatrici che, nel 2015, hanno messo a segno un incremento di oltre il 60% nella regione, il doppio della media nazionale (cfr. cap. 6).

Previsioni macroeconomiche per la Basilicata, il Mezzogiorno e l'Italia
- tassi di variaz. % a prezzi costanti (anno di riferimento 2005) -

	Basilicata		Mezzogiorno		Italia	
	2015	2016	2015	2016	2015	2016
Prodotto Interno Lordo	0,2	0,4	0,3	0,4	0,8	1,0
Domanda interna	-	0,6	-	0,6	0,7	1,2
Spesa per consumi delle famiglie	0,4	0,7	0,4	0,8	1,1	1,3
Consumi delle AAPP e delle ISP	-1,0	-0,2	-0,9	-0,1	-0,6	0,0
Investimenti fissi lordi	0,3	1,6	0,3	1,5	0,8	2,3
Importazioni di beni dall'estero	230,1	-16,0	-3,0	-1,1	6,5	3,4
Esportazioni di beni verso l'estero	146,6	1,7	4,4	0,9	4,1	3,1
Valore aggiunto ai prezzi base						
Agricoltura	3,2	-	3,7	0,3	3,8	0,5
Industria in senso stretto	0,3	0,7	0,4	0,9	1,3	1,7
Costruzioni	-2,9	1,1	-2,4	1,0	-0,7	1,9
Servizi	-	0,3	-	0,4	0,4	0,8
totale	0,1	0,4	0,1	0,4	0,6	1,0

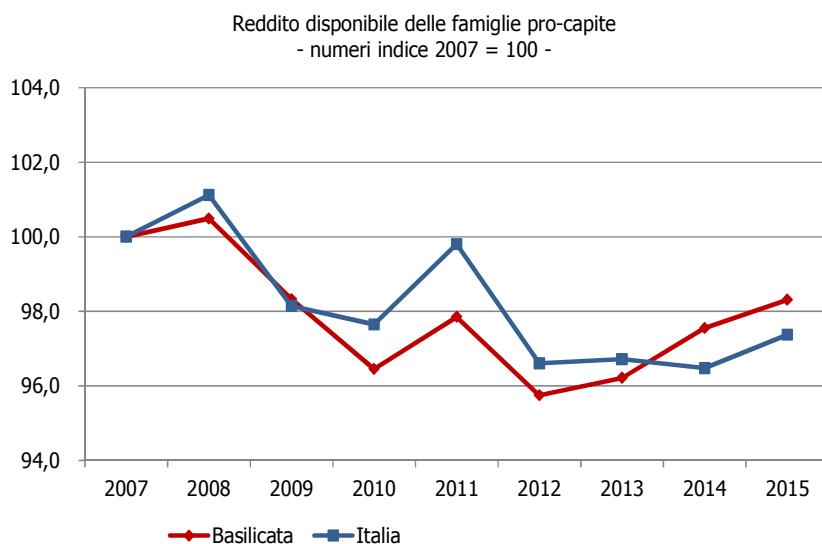
Fonte: Unioncamere-Prometeia, Scenari economie locali, aprile 2016

⁶ Findomestic, "Osservatorio sui consumi 2016 – I mercati dei beni durevoli e le nuove tendenze dei consumi" (www.osservatoriofindomestic.it).

⁷ La Basilicata è anche la prima regione italiana quanto a crescita del numero di immatricolazioni di autoveicoli nel 2015 (+37,7%, contro una media nazionale del +15,7%).

Se la domanda interna, nel suo complesso, è rimasta pressoché ferma, il motore della ripresa dell'economia lucana, lo scorso anno, sono state le esportazioni, che hanno registrato un eccezionale incremento, grazie all'industria dell'auto, dove la produzione è pressoché triplicata con l'introduzione dei nuovi modelli FCA. La dimensione di questo effetto può essere facilmente colta considerando che il valore complessivo dell'export del settore ha rappresentato circa il 20% dell'intera ricchezza prodotta nel 2015 nella regione.

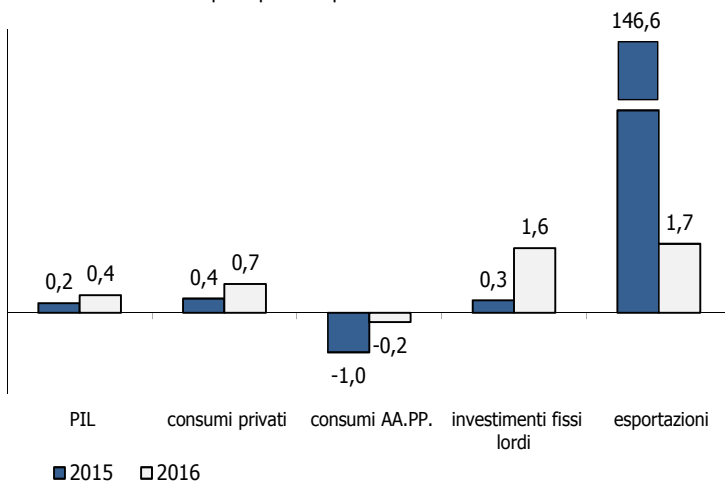
Da questo punto di vista, si può affermare che la lieve crescita dell'economia lucana è risultata circoscritta ad un numero limitato di settori (segnatamente, quelli appartenenti alla filiera dell'*automotive*), ed anche per questo non vi è ancora un consenso generalizzato tra gli operatori economici sul fatto che sia in corso una reale inversione di tendenza.



Fonte: ns. elaborazioni su dati Prometeia

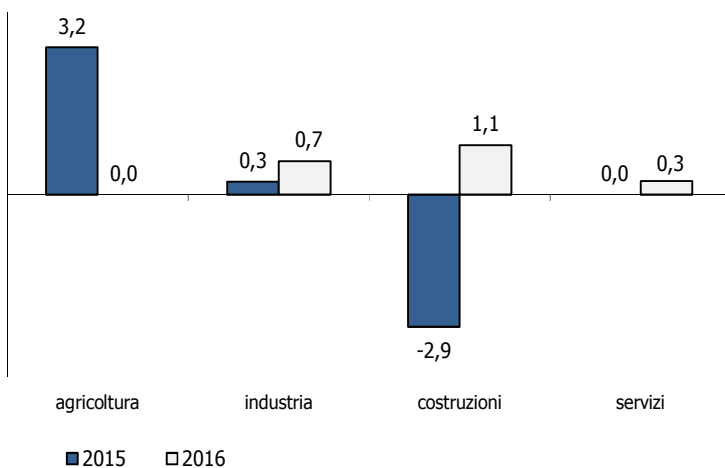
In effetti, a livello di macro-settori (escludendo l'agricoltura il cui contributo alla formazione del prodotto non raggiunge il 5%), soltanto l'industria in senso stretto ha chiuso il 2015 con una variazione positiva, ancorché modesta, del valore aggiunto (+0,3%, ben al di sotto del +1,3% della media nazionale). Ha continuato a cedere, invece, il valore aggiunto dell'industria delle costruzioni (-2,9%) che, dall'inizio della crisi, ha accumulato una perdita del 30%.

Scenario previsionale regionale: variaz. % del PIL
e delle principali componenti della domanda



Fonte: ns. elaborazioni su dati Prometeia

Scenario previsionale regionale
- variaz. % del valore aggiunto settoriale -



Fonte: ns. elaborazioni su dati Prometeia

La debolezza della domanda interna si è fatta sentire anche nel variegato settore dei servizi, la cui produzione è rimasta pressoché ferma per il secondo anno consecutivo. Peraltro, vi sono altre evidenze che indicano una crescita significativa dei servizi legati al turismo, che sta acquisendo un ruolo sempre più importante all'interno del sistema economico regionale (il valore aggiunto generato dall'industria "viaggi e turismo" in Basilicata può essere stimato nell'ordine del 6% di quello complessivo).

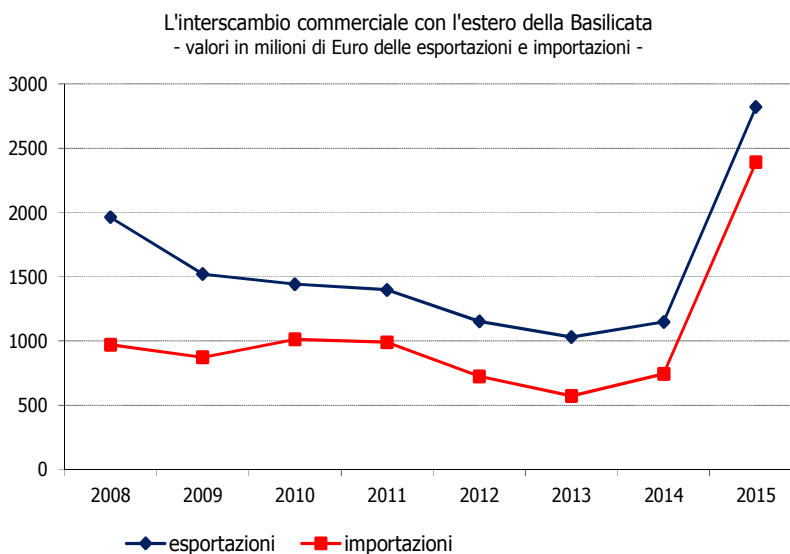
Per l'anno in corso, le ultime previsioni ipotizzano una crescita dello 0,4% per l'economia lucana, in linea con la media meridionale, ma ancora al di sotto di quella nazionale (+1,0%). Sia i consumi delle famiglie che gli investimenti dovrebbero mostrare una lieve accelerazione, sempreché permangano alcune condizioni di contesto favorevoli che, anche a livello nazionale, stanno sostenendo la domanda interna (bassa inflazione, politica monetaria espansiva, politica di bilancio accomodante)⁸; mentre dovrebbe stabilizzarsi il contributo positivo alla crescita offerto dall'export. Dal punto di vista settoriale, è atteso un risveglio delle costruzioni (+1,1%), la conferma del trend positivo dell'industria in senso stretto (+0,7%) e la ripresa dei servizi (+0,3%): segnali positivi, dunque, ma ancora troppo deboli e discontinui per orientare la regione verso un cammino di crescita più robusta.

⁸ Per quanto riguarda, in particolare, gli investimenti, va segnalato che la recente approvazione, da parte della Regione Basilicata, degli esiti della valutazione delle domande presentate a valere sull'avviso pubblico "Piani di sviluppo industriale attraverso pacchetti integrati di agevolazioni", dovrebbe assicurare la realizzazione di investimenti per un ammontare pari a circa 240 milioni di euro, che equivalgono all'11% degli investimenti fissi lordi complessivi effettuati dall'economia lucana nel 2015.

3. IL COMMERCIO CON L'ESTERO

3.1 EXPLOIT DELL'INTERSCAMBIO COMMERCIALE GRAZIE A FC AUTO

Il 2015 è stato un anno *record* per la produzione industriale del settore auto in Italia, con volumi più che raddoppiati rispetto all'anno precedente (da 262 mila a 663 mila autovetture, il 58% delle quali destinate ai mercati esteri). A tale andamento ha contribuito in modo significativo lo stabilimento FC Auto di Melfi, dove il numero di autovetture prodotte lo scorso anno è triplicato (da 123 mila a 390 mila) ⁹, con una fortissima impennata delle vendite all'estero che, per la prima volta, hanno superato i 2 miliardi di euro, ben oltre il "massimo" toccato nel 2007 (un miliardo e 300 milioni di euro): un valore che equivale a circa il 20% dell'intera ricchezza prodotta nella regione.



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

⁹ Grazie ai modelli Jeep Renegade e Fiat 500X prodotti nello stabilimento di Melfi, il segmento dei SUV ha raggiunto, nel 2015, una quota del 46% della produzione totale di auto in Italia, contro il 7,9% del 2014.

Ciò ha determinato anche un consistente aumento delle importazioni per via degli acquisti di input intermedi effettuati dallo stabilimento di Melfi presso altre aziende estere del Gruppo FCA. I volumi complessivi di interscambio della regione hanno superato così i 5 miliardi e 200 milioni di euro, contribuendo per poco meno del 13% all'intero incremento dei flussi di import-export registrato a livello nazionale.

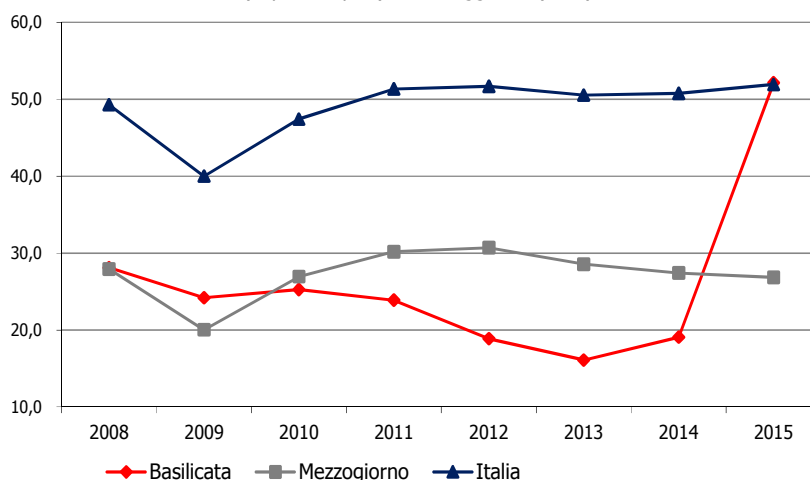
Andamento dell'interscambio commerciale
- valori 2015 in milioni di euro e var. % 2014-2015 -

	Basilicata		Mezzogiorno		Italia	
	ml. €	var. %	ml. €	var. %	ml. €	var. %
totale interscambio	5.212	175,6	89.958	-1,3	761.080	3,6
- import	2.391	221,6	47.820	-5,6	356.294	3,3
- export	2.821	145,8	42.138	4,1	404.786	3,8

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Per la prima volta, inoltre, il grado di apertura al commercio estero della regione (misurato dal rapporto tra il volume di interscambio e il valore aggiunto prodotto dal sistema economico) si è allineato al valore medio nazionale, staccando notevolmente quello corrispondente all'area meridionale.

Grado di apertura al commercio estero. 2015
- (import+export)/valore aggiunto (in %) -



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT e Prometeia

3.2 IL BOOM DELL'EXPORT: AUTO MA NON SOLO

Nel 2015 il valore complessivo delle vendite all'estero della Basilicata è risultato pari a 2 miliardi e 821 milioni di euro, oltre il doppio di quello registrato nel 2014 (un miliardo e 148 milioni). Circa il 78% di tale valore è stato generato dall'industria dei mezzi di trasporto, che ha quasi quadruplicato il fatturato realizzato sui mercati internazionali. Considerando l'export di autoveicoli, la Basilicata ha raggiunto una quota sul totale nazionale pari al 10,7% (contro una media del 5,2% nel quinquennio precedente), contribuendo per oltre un terzo alla crescita delle vendite dell'intero Paese e posizionandosi al quinto posto tra le regioni italiane quanto a valori esportati.

Le esportazioni di autoveicoli per regioni. 2015
- valori in milioni di euro e variaz. % 2014-2015 -

	2015		var. 2014-2015	
	ml. €	% su tot.	ml. €	%
Piemonte	5.781	29,0	1.434	33,0
Emilia Romagna	4.086	20,5	494	13,8
Abruzzo	3.107	15,6	454	17,1
Lombardia	2.503	12,6	571	29,6
Basilicata	2.141	10,7	1.616	307,9
altre regioni	2.319	11,6	121	5,5
Italia	19.936	100,0	4.691	30,8

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Anche al "netto" del comparto dei mezzi di trasporto, peraltro, il bilancio per l'export lucano nel 2015 si presenta ampiamente positivo, pur nel contesto di dinamiche molto differenziate tra le principali merceologie. Il primo dato da rimarcare è la prosecuzione del trend espansivo dei prodotti metalmeccanici, le cui vendite, trainate dalle apparecchiature per le telecomunicazioni, sono aumentate del 10,8%, dopo essere quasi triplicate nel 2014, per un valore complessivo che ha superato i 215 milioni di euro lo scorso anno.

Un importante contributo alla crescita del *made in Basilicata* è venuto anche dai prodotti agroalimentari, che hanno recuperato la flessione accusata nel 2014, mettendo a segno un incremento del 22,4%, oltre 15 milioni di euro in più. Tale andamento ha riflesso soprattutto la ripresa dell'export dei prodotti dell'industria di trasformazione (da 26,1 a 36,4 milioni di euro, pari al +39,5%), mentre le vendite dei prodotti agricoli non trasformati, che rappre-

sentano il 56% circa del totale della filiera agroalimentare, sono aumentate dell'11,8% (quasi 5 milioni di euro in più).

Esportazioni regionali per categorie merceologiche

- valori assoluti 2015 e variazioni % annue -

	migliaia di euro	% su totale	variaz. % annue		
			2013	2014	2015
Mezzi di trasporto	2.207.347	78,3	-22,1	20,0	279,7
- di cui: autoveicoli	2.140.619	75,9	-24,7	24,6	307,9
Metalmeccanici	215.611	7,6	-25,0	145,4	10,8
Energetici	107.345	3,8	26,9	-46,1	9,4
Agroalimentari	83.445	3,0	6,3	-8,2	22,4
Mobili	56.748	2,0	18,0	3,9	-2,9
Chimici	55.054	2,0	-16,7	-1,6	28,8
Sistema moda	47.347	1,7	0,6	-1,1	-2,3
Gomma, plastica	30.178	1,1	-10,4	-20,2	-12,0
altri prodotti	17.473	0,6	23,5	13,8	-18,3
totale	2.820.547	100,0	-10,6	11,3	145,8
esclusi mezzi trasporto ed energetici	505.856	17,9	-6,0	28,6	8,1

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Esportazioni regionali del settore agroalimentare

- valori assoluti 2015 e variazioni % annue -

	migliaia di euro	% su totale	variaz. % annue		
			2013	2014	2015
Prodotti agricoli non trasf.	47.009	56,3	34,2	-11,4	11,8
Prodotti da forno	19.940	23,9	-28,3	2,0	28,3
Oli vegetali	4.945	5,9	-2,4	-58,2	304,1
Bevande (vini)	3.572	4,3	-4,3	-4,8	28,8
Ortaggi conservati	2.364	2,8	26,2	21,8	2,1
altri prodotti trasformati	5.615	6,7	-32,3	10,8	31,3
totale	83.445	100,0	6,3	-8,2	22,4

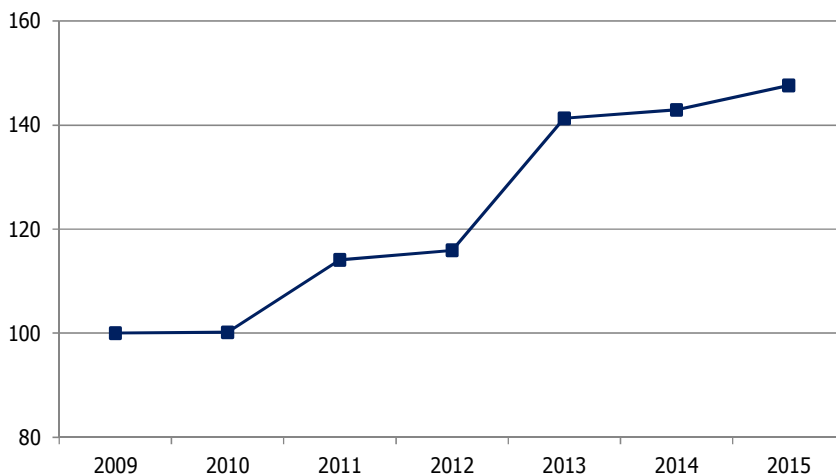
Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Un forte balzo in avanti l'hanno realizzato gli oli vegetali, penalizzati nel 2014 dal crollo della produzione, il cui export ha quasi sfiorato i 5 milioni di euro, 3,7 milioni in più negli ultimi 12 mesi e nuovo massimo storico. Molto

performanti sono risultati anche i prodotti da forno (+28,3%) e le bevande (+26,8%), dopo le perdite accusate nel biennio precedente.

Nel complesso, l'aumento in valore dell'export alimentare è stato inferiore a quello in volume (espresso in tonnellate), cosicché i valori medi unitari sono cresciuti, confermando una tendenza osservata anche negli anni precedenti. Ciò sembra indicare un *upgrading* qualitativo dei prodotti esportati e, quindi, un rafforzamento di quei fattori, come la qualità certificata, l'innovazione e l'originalità, che costituiscono i veri punti di forza di questi prodotti nell'intercambio commerciale con l'estero.

Valori medi unitari dei prodotti alimentari esportati
- numeri indici 2009=100 -



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Bilancio positivo anche per i prodotti dell'industria chimica, tornati a crescere dopo un lungo periodo di flessioni (+28,8%), ma i valori esportati restano ancora lontani da quelli registrati fino al 2010. In ripresa, inoltre, l'export di petrolio greggio, trasferito all'estero per la raffinazione, il cui ammontare monetario è aumentato del 9,4%, molto meno dell'incremento dei volumi (+66,9%), per effetto del crollo dei corsi petroliferi ¹⁰.

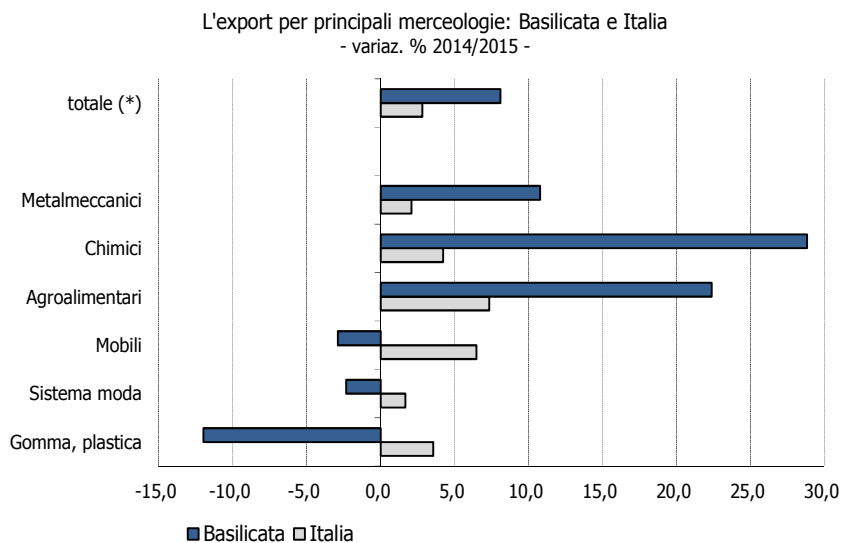
Nei restanti comparti, l'export regionale ha accusato regressi più o meno marcati, a partire dai prodotti della gomma e materie plastiche, che hanno ceduto il 12,0% (oltre 4 milioni di euro in meno), proseguendo lungo in trend negativo in atto dal 2011. Stenta a risollevarsi il "sistema moda" (in larga par-

¹⁰ Nel 2015 le quotazioni medie, in dollari, del petrolio hanno subito una flessione del 46%.

te coincidente con le produzioni tessili), il cui fatturato estero si è ridotto del 2,3%, per un valore complessivo attestatosi intorno ai 47 milioni di euro.

Il 2015 ha fatto registrare, infine, un'interruzione del trend di crescita delle vendite dell'industria del mobile imbottito, diminuite del 2,9% e scese a 56,7 milioni di euro, un valore, peraltro, in linea con quelli mediamente realizzati dall'inizio del decennio. I processi di riorganizzazione su scala internazionale della produzione del distretto materano potrebbero aver contribuito al mancato rilancio del fatturato estero del settore. Vi sono infatti alcune aziende locali che, attraverso l'apertura di filiali produttive all'estero e la realizzazione di *partnership* con imprese estere (segnatamente, nell'Europa dell'Est), hanno delocalizzato la produzione, con l'obiettivo di ridurre i costi, soprattutto della manodopera, e guadagnare così maggiore competitività.

Nel confronto con gli andamenti settoriali delle esportazioni a livello nazionale la Basilicata si distingue per le migliori *performance* delle produzioni agroalimentari, chimiche e metalmeccaniche; al contrario, nel caso del mobile, del "sistema moda" e della gomma e materie plastiche l'export regionale si è mosso in controtendenza rispetto al resto del Paese, dove tali merceologie hanno evidenziato dinamiche di crescita.



(*) esclusi mezzi di trasporto ed energetici

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Esportazioni regionali (a) per Paesi/aree di destinazione
- importi in migliaia di Euro -

	2015		var. % annue		
	v.a.	%	2013	2014	2015
Unione Europea (27)	396.732	78,4	-0,2	34,0	20,3
- Germania	90.301	17,9	8,8	31,2	6,3
- Regno Unito	54.866	10,8	13,7	21,3	26,1
- Francia	38.410	7,6	-5,9	-3,3	4,4
- Belgio	25.458	5,0	3,1	6,5	5,8
- Spagna	24.651	4,9	-7,1	5,3	79,2
- Polonia	20.334	4,0	1,5	208,1	-40,8
Paesi europei extra-UE	25.983	5,1	-3,1	-7,9	-8,2
Paesi extra-europei	83.141	16,4	-20,0	26,4	-24,4
totale generale	505.856	100,0	-6,0	28,6	8,1

(a) escusi mezzi di trasporto ed energetici

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Esportazioni dell'industria dei mezzi di trasporto per Paesi/aree
- importi in migliaia di Euro -

	2015		var. ass. annue	
	v.a.	%	2014	2015
Unione Europea (27)	1.592.772	72,2	110.695	1.122.253
- Francia	390.418	17,7	26.706	293.808
- Regno Unito	360.179	16,3	-6.514	328.091
- Germania	249.565	11,3	54.426	126.854
- Spagna	144.671	6,6	4.807	96.357
- Belgio	105.469	4,8	10.396	76.567
- Polonia	56.816	2,6	2.296	26.959
Paesi europei extra-UE	156.978	7,1	-12.554	102.481
- Turchia	72.375	3,3	-18.922	41.961
Paesi extra-europei	457.597	20,7	-1.426	401.288
- Stati Uniti	302.411	13,7	8.197	290.086
totale generale	2.207.347	100,0	96.715	1.626.022

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Con riferimento alle aree geografiche di sbocco delle esportazioni regionali, ed escludendo auto ed energetici, l'aumento delle vendite registrato nel 2015 si è interamente concentrato sui mercati dell'Unione Europea, mentre negativi sono stati gli andamenti sugli altri mercati. In particolare, le vendite destinate ai Paesi UE sono incrementate del 20,3%, raggiungendo una quota del 78,4% sull'export complessivo; gli aumenti più consistenti si sono avuti nel Regno Unito e in Spagna (rispettivamente, +26,1 e +79,2%); in forte rallentamento, invece, il mercato polacco, molto dinamico nel 2014. Nel complesso, i mercati extra-UE hanno evidenziato un calo del 21,1%, per oltre 29 milioni di euro in meno, "persi" prevalentemente sui mercati extra-europei.

Per quanto riguarda, invece, l'export dell'industria dei mezzi di trasporto, i mercati extra-europei (segnatamente, quello americano) hanno contribuito per circa un quarto all'aumento dei valori esportati, mentre poco meno del 40% è stato generato dal mercato francese e da quello inglese che, insieme, detengono una quota del 34,0% dell'intero export del comparto.

In un'ottica di medio-lungo periodo, la tabella seguente consente di valutare le modificazioni nella composizione geografica dell'export regionale e la capacità delle imprese di ampliare i propri mercati di riferimento oltre quelli tradizionali dell'Unione Europea.

La composizione dell'export lucano per mercati di sbocco
- valori % medi per periodo -

	totale		esclusi auto & energ.	
	2006-'10	2011-'15	2006-'10	2011-'15
Paesi UE	76,6	67,7	75,6	70,1
di cui: Germania	17,5	15,3	17,7	17,2
Francia	12,2	12,3	8,8	9,6
Regno Unito	13,2	8,8	11,0	9,3
Paesi europei extra-UE	12,0	17,2	7,6	7,1
Paesi extra-europei	11,4	15,1	16,8	22,9
Paesi BRICS (a)	1,2	2,4	2,7	4,9
Paesi EDA (b)	1,0	1,1	2,3	3,2
totale export	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Brasile, Russia, India, Cina, Sud Africa

(b) Singapore, Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong, Malesia, Thailandia

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Si può osservare come la quota di export destinata ai mercati UE sia scesa da una media del 76,6%, nel quinquennio 2006-2010, ad una media del 67,7% nel quinquennio 2011-2015, soprattutto per la riduzione della quota assorbita da due dei principali *partner* commerciali della regione, Germania e Regno Unito. Per contro, è aumentata l'incidenza delle vendite indirizzate ai mercati extra-UE, europei e non, che nell'ultimo periodo ha raggiunto, rispettivamente, il 17,2 e il 15,1%. L'importanza dei mercati extra-europei è ancora maggiore per le produzioni diverse da quelle afferenti all'industria dei mezzi di trasporto ed energetica: in questo caso, infatti, le quote di fatturato estero passano dal 16,8 al 22,9% tra i due periodi considerati.

Le produzioni regionali sono ancora scarsamente presenti, tuttavia, su alcuni dei principali mercati emergenti, destinati a ricoprire un ruolo sempre più rilevante nel commercio mondiale, al di là delle difficoltà attuali (dai Paesi BRICS - Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa, ai Paesi EDA - Singapore, Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong, Malesia e Thailandia); ma le tendenze degli ultimi anni segnalano, anche per queste aree di sbocco, un sensibile aumento delle quote di export regionale ¹¹. Sembrerebbe emergere, quindi, un sia pur lento riposizionamento del *made in Basilicata* verso mercati nuovi, l'approccio ai quali richiede, peraltro, investimenti non sempre alla portata delle imprese locali.

Nei prospetti delle pagine seguenti sono riportati gli incroci tra gli andamenti geografici e settoriali dell'export regionale, relativamente ai principali mercati/prodotti. Le principali evidenze possono essere così sintetizzate:

- le buone *performance* dei prodotti metalmeccanici sono state favorite dall'elevato dinamismo dei mercati UE, dove le vendite sono aumentate del 33,3% lo scorso anno, compensando ampiamente le perdite accusate sugli altri mercati, soprattutto extra-europei, che hanno visto pressoché dimezzarsi il valore dell'export. All'interno dell'area UE, la crescita si è concentrata in alcuni Paesi finora marginali per le produzioni regionali, come la Repubblica Ceca, Malta e lo stesso Regno Unito; mentre qualche cedimento si è registrato sui mercati di sbocco tradizionali, a partire dalla Germania, che mantiene comunque la quota più elevata dei prodotti esportati dalla regione (16,8%).

¹¹ Nell'intero periodo 2006-2015, l'export regionale verso i Paesi BRICS e i Paesi EDA (escludendo autoveicoli ed energetici) è cresciuto ad un ritmo medio annuo, rispettivamente, dell'8,3 e del 13,8%, mentre quello indirizzato verso l'area UE è aumentato, sempre in media annua, soltanto dell'1,6%.

Prospetto 1

Valore delle esportazioni regionali delle principali merceologie per mercati di destinazione

METALMECCANICA

	migliaia di euro	% su totale	variaz. assolute	
			2014	2015
Germania	36.218	16,8	33.729	-3.734
Malta	28.635	13,3	229	28.283
Regno Unito	17.338	8,0	5.227	10.190
Polonia	12.729	5,9	23.691	-11.962
Repubblica ceca	11.570	5,4	-351	11.308
Spagna	11.165	5,2	3.863	6.631
Belgio	8.599	4,0	1.249	-772
Paesi UE (27)	178.444	82,8	102.178	44.570
Paesi europei extra-UE	13.636	6,3	1.550	-306
Paesi extra-europei	23.532	10,9	11.607	-23.290
totale generale	215.611	100,0	115.336	20.975

CHIMICA, GOMMA E PLASTICA

	migliaia di euro	% su totale	variaz. assolute	
			2014	2015
Germania	15.012	17,6	-10.774	4.096
Stati Uniti	13.125	15,4	4.146	117
Paesi Bassi	9.701	11,4	1.444	5.136
Cina	6.872	8,1	4.673	-195
Regno Unito	6.169	7,2	-2.644	718
Francia	6.075	7,1	-2.388	-488
Polonia	4.554	5,3	-530	-1.040
Paesi UE (27)	55.710	65,4	-17.387	8.128
Paesi europei extra-UE	2.551	3,0	898	-1.900
Paesi extra-europei	26.971	31,6	7.150	1.984
totale generale	85.232	100,0	-9.340	8.212

AGROALIMENTARE

	migliaia di euro	% su totale	variaz. assolute	
			2014	2015
Germania	27.872	33,4	-1.139	6.087
Regno Unito	15.976	19,1	701	997
Spagna	4.515	5,4	-1.650	3.771
Paesi Bassi	4.170	5,0	-894	1.537
Francia	3.613	4,3	370	-25
Irlanda	2.649	3,2	23	396
Stati Uniti	2.137	2,6	68	132
Paesi UE (27)	71.870	86,1	-2.339	14.880
Paesi europei extra-UE	3.552	4,3	-3.228	347
Paesi extra-europei	8.023	9,6	-538	30
totale generale	83.445	100,0	-6.105	15.256

MOBILI

	migliaia di euro	% su totale	variaz. assolute	
			2014	2015
Francia	11.365	20,0	-445	1.054
Belgio	10.580	18,6	474	-10
Regno Unito	6.633	11,7	573	2.285
Germania	6.391	11,3	-1.225	-1.225
Israele	3.842	6,8	789	361
Stati Uniti	2.937	5,2	15	1.750
Corea del sud	2.370	4,2	-406	-377
Paesi UE (27)	40.612	71,6	-1.559	2.475
Paesi europei extra-UE	1.203	2,1	-1.143	-895
Paesi extra-europei	14.933	26,3	4.917	-3.259
totale generale	56.748	100,0	2.215	-1.679

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Prospetto 2

Valore delle esportazioni regionali nei principali mercati di destinazione per merceologie

FRANCIA					REGNO UNITO				
	migliaia di euro	% su totale	variaz. assolute		migliaia di euro	% su totale	variaz. assolute		
			2014	2015			2014	2015	
Autoveicoli	383.211	89,4	26.119	293.422	Autoveicoli	356.392	85,9	-6.472	327.887
Mobili	11.365	2,7	-445	1.054	Appar. telecomunic.	14.095	3,4	4.454	9.428
Prodotti tessili	11.329	2,6	-1.027	73	Mobili	6.633	1,6	573	2.285
Parti e accessori auto	5.419	1,3	-514	329	Prodotti da forno	5.513	1,3	725	609
Articoli in plastica	4.626	1,1	-1.417	-457	Prodotti agricoli	10.007	2,4	-234	520
Appar. telecomunic.	3.527	0,8	2.136	996	Prodotti tessili	3.829	0,9	1.083	-2.327
Carrozzerie per auto	1.750	0,4	1.100	19	Parti e accessori auto	2.911	0,7	-378	-207
Prodotti da forno	1.387	0,3	136	-550	Articoli in plastica	2.635	0,6	-806	-1.449
Prodotti chimici	1.298	0,3	-1.132	175	Prodotti chimici	2.630	0,6	-1.839	1.402
Metalli di base	1.069	0,2	-172	352	Macchine	2.399	0,6	332	464
altri prodotti	3.847	0,9	675	14	altri prodotti	8.065	1,9	3.684	893
totale generale	428.828	100,0	25.461	295.428	totale generale	415.109	100,0	1.123	339.503

GERMANIA					POLONIA				
	migliaia di euro	% su totale	variaz. assolute		migliaia di euro	% su totale	variaz. assolute		
			2014	2015			2014	2015	
Autoveicoli	230.518	67,8	55.697	127.560	Autoveicoli	53.978	70,0	4.406	26.474
Appar. telecomunic.	21.791	6,4	26.523	-5.828	Appar. telecomunic.	9.136	11,8	22.692	-13.788
Parti e accessori auto	17.903	5,3	-1.787	-843	Articoli in plastica	4.139	5,4	-145	-980
Prodotti agricoli	22.270	6,6	-923	2.975	Motori elettrici	1.979	2,6	225	1.143
Prodotti chimici	6.924	2,0	-6.887	4.214	Carrozzerie per auto	1.959	2,5	870	236
Metalli di base	6.835	2,0	465	6.081	Prodotti tessili	1.272	1,6	240	-1.079
Mobili	6.391	1,9	-1.225	-1.225	Parti e accessori auto	879	1,1	-2.980	250
Articoli in plastica	5.140	1,5	-1.395	-1.003	Prodotti agricoli	745	1,0	-605	-144
Prodotti da forno	3.981	1,2	-79	2.361	PC e unità periferiche	606	0,8	479	127
PC e unità periferiche	3.584	1,1	6.188	-2.604	altri prodotti	2.455	3,2	307	712
altri prodotti	14.627	4,3	-1.963	585					
totale generale	339.964	100,0	74.614	132.275	totale generale	77.149	100,0	25.489	12.950

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

- Tra le principali merceologie esportate, i prodotti dell'industria chimica e delle materie plastiche sono quelli che vantano le quote più elevate di vendite sui mercati extra-europei (31,6% nel 2015), con una forte concentrazione, in particolare, negli Stati Uniti e in Cina. Sono stati comunque i mercati UE ad alimentare la crescita dell'export lo scorso anno, con un ruolo trainante da parte di Germania e Paesi Bassi.
- Alla forte accelerazione dell'export della filiera agroalimentare ha contribuito soprattutto la ripresa delle vendite in Germania (+27,9%), che rappresenta il principale mercato di sbocco, assorbendo un terzo dell'intera produzione regionale destinata all'estero (quasi 28 milioni di euro nel 2015). Particolarmente dinamici sono risultati anche i mercati di Spagna e Paesi Bassi, tornati a crescere dopo un biennio di cali anche consistenti. Gli Stati Uniti si confermano il più importante mercato extra-UE, con un valore dell'esportato che supera di poco i 2 milioni di euro (nel complesso, la quota di export destinata ai mercati extra-UE si attesta intorno al 14%).
- L'export dell'industria del mobile ha risentito, lo scorso anno, del forte rallentamento dei mercati extra-europei (-17,9%) che, nel biennio precedente, avevano alimentato la ripresa delle vendite del comparto. Fa eccezione, tuttavia, il mercato statunitense che ha continuato a mostrare un discreto dinamismo e nel 2015 ha sfiorato i 3 milioni di euro di acquisti. All'interno dell'area UE, è tornato a crescere il mercato francese, che concentra il 20% dell'intero export regionale, e si consolida ulteriormente il mercato inglese, dove le vendite sono più che raddoppiato dal 2012.

3.3 LE ESIGENZE DELL'EXPORT TRAINANO LE IMPORTAZIONI

Tra il 2014 e il 2015 il valore delle importazioni regionali è passato da 743 milioni di euro a quasi 2 miliardi e 400 milioni: un incremento ascrivibile per i due terzi all'aumento degli acquisti di prodotti intermedi da parte dell'industria dei mezzi di trasporto, che hanno superato il miliardo e 300 milioni. Tali acquisti si concentrano in due Paesi, Polonia e Stati Uniti, dove operano altre aziende del Gruppo FC Auto, e si configurano quindi essenzialmente come *intra-firm trade*.

Con l'unica eccezione dei prodotti agroalimentari, le cui importazioni sono in calo da due anni, tutte le principali merceologie hanno evidenziato dinamiche decisamente espansive: in termini assoluti, gli incrementi più pronunciati han-

no riguardato i prodotti metalmeccanici (378 milioni di euro in più nel 2015) e i prodotti della chimica e materie plastiche (97 milioni di euro in più).

Importazioni regionali per categorie merceologiche
- valori assoluti 2015 e variazioni % annue -

	migliaia di euro	% su totale	variaz. % annue		
			2013	2014	2015
Mezzi di trasporto	1.304.940	54,6	-23,3	69,6	448,1
Metalmeccanici	623.646	26,1	-27,4	36,5	153,5
Gomma, plastica	142.499	6,0	-10,7	50,0	211,6
Chimici	99.236	4,1	-35,7	-1,7	58,9
Mobili	80.830	3,4	-33,2	31,4	286,2
Agroalimentari	72.401	3,0	8,7	-13,9	-12,2
Sistema moda	19.738	0,8	-0,8	15,4	17,6
altri prodotti	47.965	2,0	-28,8	30,9	54,1
totale	2.391.254	100,0	-22,0	31,7	221,6

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

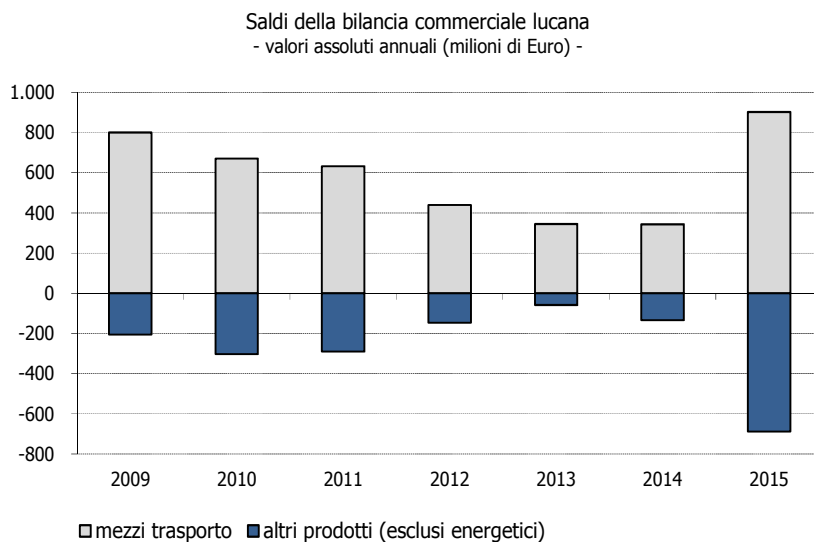
Va rimarcata poi la forte impennata delle importazioni di mobili (segnatamente, da Polonia e Romania) che hanno raggiunto gli 81 milioni di euro, superando ampiamente il valore delle esportazioni realizzate dal distretto materano. Si tratta di acquisti generati, nella stragrande maggioranza, dalla provincia di Potenza, e riconducibili probabilmente a gruppi della distribuzione commerciale.

3.4 SI ACCRESCE IL DEFICIT DELL'INTERSCAMBIO EXTRA-AUTO

Il saldo ampiamente positivo dell'interscambio del settore dei mezzi di trasporto consente alla bilancia commerciale regionale di mantenersi sempre in attivo, sebbene il *surplus* manifesti, da tempo, una progressiva tendenza alla riduzione. Lo scorso anno, in particolare, si è attestato a 214 milioni di euro (escludendo i prodotti energetici), dopo aver superato anche il miliardo di euro negli anni pre-crisi.

Al "netto" dei mezzi di trasporto, tuttavia, il saldo continua ad essere negativo (-689 milioni di euro), scontando soprattutto il forte disavanzo dei prodotti metalmeccanici (-408 milioni) e della chimica e materie plastiche (-157 milioni). E' tornata in attivo, invece, la bilancia agroalimentare per circa 11 milioni di euro, grazie all'interscambio con l'area UE, mentre sui mercati extra-europei si continua a registrare un *deficit*, riconducibile essenzialmente ai

17 milioni di euro di importazioni di oli e grassi vegetali dall'Estremo Oriente (Indonesia e Malaysia). Per la prima volta negativo (per circa 24 milioni di euro), infine, l'interscambio dell'industria del mobile.



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Saldi commerciali per merceologie e Paesi/aree
- importi in migliaia di Euro (2015) -

	totale (a)	meccanici	chimica/ plastica	agro- alimentari	mobili
Unione Europea (27)	453.420	-316.983	-169.273	18.195	-35.102
- Germania	71.768	-55.250	-45.672	22.658	5.928
- Francia	329.980	-34.431	-20.078	-1.453	8.491
- Regno Unito	400.031	13.476	4.751	15.860	5.215
- Polonia	-341.747	-12.781	-28.775	-5.402	-33.036
- Spagna	46.790	-11.161	-20.445	-5.864	-3.777
Paesi europei extra-UE	218.710	-15.617	-2.403	3.364	764
Paesi extra-europei	-242.838	-75.434	15.173	-10.515	10.256
totale generale	429.293	-408.035	-156.503	11.044	-24.081

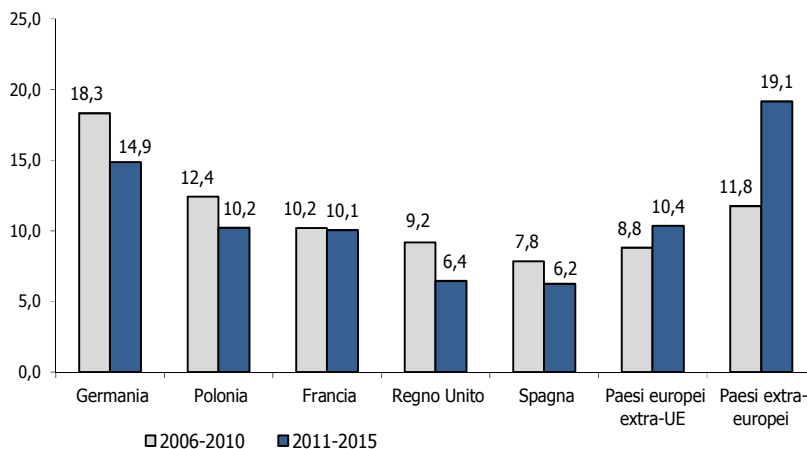
(a) esclusi prodotti energetici

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Considerando i valori complessivi dell'interscambio regionale con l'estero, le tendenze degli ultimi anni segnalano una forte crescita degli scambi con i Paesi extra-europei, la cui incidenza sul totale è passata dall'11,8% nella media del periodo 2006-2010 al 19,1% nel periodo 2011-2015.

Per contro, mostrano una certa riduzione i flussi di import-export con i principali *partner* commerciali della Basilicata nell'area UE, a partire dalla Germania dove la quota di scambi è scesa dal 18,3 al 14,9%.

I principali partner commerciali della Basilicata
- quote % di import-export su totale (valori medi per quinquennio) -

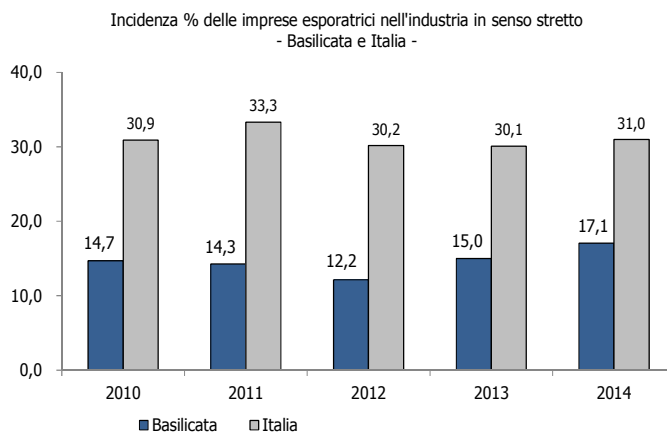


Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Box 1

LE IMPRESE ESPORTATRICI E I FABBISOGNI DI LAVORO

La capacità di conquistare i mercati internazionali riguarda una parte ancora minoritaria del tessuto imprenditoriale regionale: secondo i dati del sistema informativo Excelsior l'incidenza delle imprese esportatrici raggiungeva, nel 2014, il 6,0% del totale, meno della metà del valore medio nazionale, che si attesta al 12,7%. Limitatamente all'industria in senso stretto, dove si concentra il maggior numero di imprese che operano sull'estero, le quote sono invece pari, rispettivamente, al 17,1 e al 31,0%.

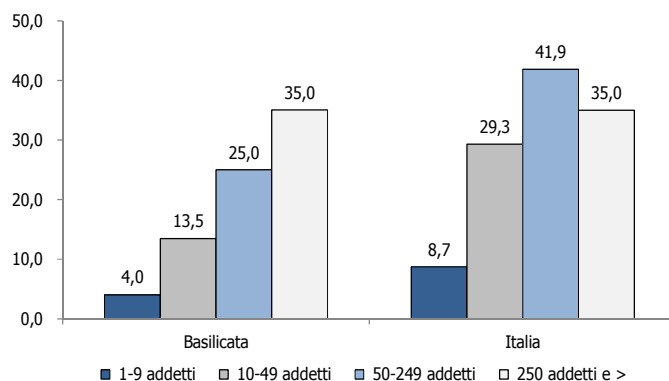


Fonte: ns. elaborazioni su dati sistema informativo Excelsior

Tali differenze nella propensione all'export riflettono anche la maggiore diffusione, nel sistema produttivo regionale, delle piccole e piccolissime imprese, strutturalmente meno attrezzate per un posizionamento sui mercati esteri, considerato che esiste una forte correlazione positiva tra dimensione aziendale e capacità esportativa. Il *gap* nei confronti del resto del Paese, tuttavia, è rilevante anche nell'ambito delle imprese di piccole dimensioni: nella classe dimensionale 10-49 addetti, ad esempio, la quota di imprese *export-oriented* in Basilicata raggiunge il 13,5%, mentre in Italia supera il 29%.

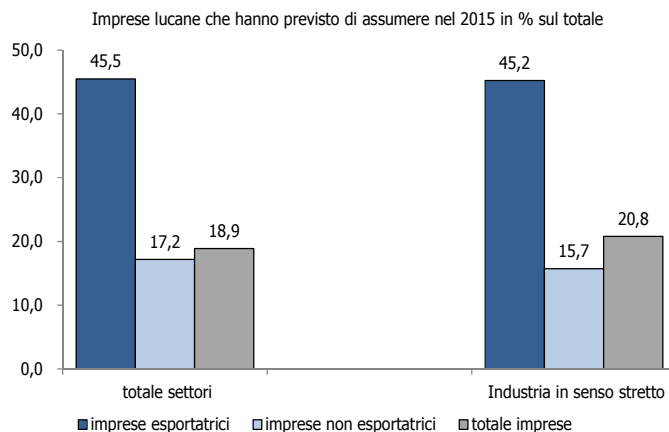
Nel corso degli ultimi anni, contrassegnati dal crollo della domanda interna e da una discreta tenuta di quella estera, la componente esportatrice dell'industria lucana ha evidenziato un progressivo ridimensionamento fino al 2012, quando la relativa incidenza è scesa al 12,2%, per recuperare sensibilmente nel biennio successivo (quasi 5 punti percentuali in più).

Incidenza % delle imprese esportatrici sul totale per classi dimensionali
- 2014 -



Fonte: ns. elaborazioni su dati sistema informativo Excelsior

La capacità di esportare ha importanti ricadute sul piano occupazionale perché le imprese che esportano mostrano una maggiore propensione ad assumere rispetto alle altre, che riflette, presumibilmente, più diffuse esigenze di rinnovamento/ampliamento della forza lavoro. Secondo l'ultima indagine Excelsior, infatti, le imprese che hanno previsto di assumere nel 2015 sono il 45% tra quelle esportatrici e solo il 17% tra le altre: una differenza riscontrabile sia a livello settoriale che di classi dimensionali d'impresa.



Fonte: ns. elaborazioni su dati sistema informativo Excelsior

Proprio grazie a questa significativa propensione ad assumere, le imprese esportatrici forniscono un importante contributo alla domanda di lavoro nella regione: pur rappresentando, come visto, soltanto il 6% della base imprenditoriale, ad esse è riconducibile il 20% circa del fabbisogno occupazionale complessivo previsto nel 2015 dal totale delle unità produttive extra-agricole.

Oltre alla consistenza assoluta, la domanda di lavoro delle imprese esportatrici si distingue anche per diversi altri aspetti. In primo luogo, queste imprese mostrano una maggiore preferenza per l'inserimento di personale giovane: circa il 41% delle relative assunzioni programmate lo scorso anno sono associate ad una preferenza esplicita per candidati con meno di 30 anni di età, quando nel caso delle imprese non esportatrici tale preferenza scende al 20%. Le imprese *export-oriented*, quindi, sembrano scommettere maggiormente sui giovani, sul loro ampio bagaglio di conoscenze, pur con i limiti di una minore esperienza lavorativa, colmabile peraltro con un'appropriata formazione *post-entry*.

Principali caratteristiche delle assunzioni previste nel 2015
dalle imprese esportatrici e non (% su totale)

	esportatrici	non esportatrici
assunzioni (v.a.)	1.010	4.250
Classe di età		
- under 30	41,2	19,8
- 30 anni e oltre	24,2	28,8
- età indifferente	34,7	51,4
Esperienza lavorativa		
- specifica	52,1	64,0
- generica/non richiesta	47,9	36,0
Livelli di istruzione		
- titolo universitario	12,2	7,1
- diploma di scuola superiore	31,6	33,1
- qualifica professionale	20,6	24,7
- nessuna formazione specifica	35,6	35,1
Gruppi professionali		
- professioni <i>high skill</i>	20,4	10,0
- profess. esecutive lavoro d'ufficio	6,8	9,9
- profess. qualificate nei servizi	12,4	22,6
- artigiani, operai specializzati	10,7	25,6
- conduttori di impianti	42,3	14,8
- professioni non qualificate	7,4	17,1
Difficoltà di reperimento	6,4	12,0

Fonte: ns. elaborazioni su dati sistema informativo Excelsior

In effetti, la richiesta di un'esperienza lavorativa specifica nella professione o nel settore, pure importante, è relativamente meno diffusa nel caso delle assunzioni programmate dalle imprese esportatrici, riguardando il 52% circa dei candidati, contro il 64% tra le altre imprese.

L'altro aspetto interessante è rappresentato dalla più elevata domanda di istruzione espressa dalle imprese che operano sui mercati esteri: la richiesta di laureati raggiunge, infatti, il 12% (7% nel caso delle imprese non esportatrici), mentre il 32% dei posti di lavoro da ricoprire è "riservato" a persone che hanno conseguito un diploma.

Il maggior ricorso a diplomati e laureati è il riflesso di una più elevata domanda di professionalità da parte delle imprese esportatrici: le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (comprese quelle dirigenziali) rappresentano il 6% del totale delle assunzioni programmate nel 2015 dalle imprese *export-oriented*, mentre non raggiungono il 3% tra le imprese che non esportano. Se si considerano anche le professioni tecniche, che rientrano sempre tra quelle *high skill*, si arriva al 20% delle entrate previste, a fronte del 10% nelle altre imprese.

In termini assoluti, le professioni più richieste sono comunque i profili artigiani e gli operai specializzati (42% del totale), essendo le imprese esportatrici prevalentemente di natura industriale.

Assunzioni programmate nel biennio 2014-2015 dalle imprese esportatrici e non per tipologia contrattuale (%)

	esportatrici	non esportatrici
lavoratori alle dipendenze	82,5	90,8
- non stagionali	30,5	59,3
di cui: a tempo indeterminato	14,9	35,4
contratto di apprendistato	3,7	1,9
a tempo determinato	11,5	21,0
altre forme	0,8	1,0
- stagionali	9,4	24,0
- interinali	42,6	7,5
forme contrattuali autonome	17,5	9,3
totale contratti attivati	100,0	100,0

Fonte: ns. elaborazioni su dati sistema informativo Excelsior

Da ultimo, va segnalato un più spiccato orientamento delle imprese esportatrici verso le modalità di impiego flessibile: considerando le assunzioni programmate nell'ultimo biennio, per circa il 18% tali imprese hanno previsto il ricorso a forme contrattuali autonome (collaborazioni a progetto, incarichi a professionisti con partita IVA, collaborazioni occasionali); mentre per le altre queste tipologie di rapporti di lavoro interessano soltanto il 9% delle entrate.

In conclusione, il quadro che emerge è quello di imprese che puntano con più forza sul capitale umano, in primo luogo, sostenendo l'occupazione, grazie ad una maggiore propensione ad assumere; in secondo luogo, investendo nella qualità della stessa forza lavoro in entrata, fornendo maggiori opportunità occupazionali ai più giovani e ai più istruiti.

Va osservato inoltre che le imprese esportatrici incontrano minori difficoltà a reperire le figure di cui necessitano: nel 2015, soltanto il 6% delle relative assunzioni sono di difficile reperimento, contro il 12% circa nel caso delle imprese che non esportano. Da questo punto di vista, è assai probabile che la maggiore dinamicità in campo occupazionale di queste imprese si traduca in effettiva occupazione aggiuntiva.

4. LE DINAMICHE IMPRENDITORIALI

4.1 CONTINUA AD ASSOTTIGLIARSI LA BASE PRODUTTIVA REGIONALE

Nel corso degli ultimi anni la Basilicata ha subito un progressivo "impoverimento" del proprio tessuto produttivo, per effetto di saldi costantemente negativi tra il flusso di nuove imprese e il flusso di quelle cessate. Le "perdite" maggiori di attività economiche si sono concentrate, in particolare, nell'industria, nel commercio e in agricoltura (dove, peraltro, il fenomeno della riduzione del numero di imprese è legato soprattutto ai processi strutturali di ammodernamento e consolidamento del settore, piuttosto che all'evoluzione congiunturale). In molti comparti dei servizi, invece, il sistema imprenditoriale ha mantenuto una discreta vitalità e la movimentazione anagrafica delle imprese ha prodotto un aumento del loro stock.

Una netta dicotomia continua a caratterizzare gli andamenti delle principali tipologie giuridiche: ai saldi demografici ampiamente positivi delle società di capitale si contrappone il forte arretramento delle ditte individuali, che risente anche dell'approfondirsi della crisi del mondo artigiano.

L'altro importante aspetto da rimarcare delle recenti dinamiche imprenditoriali è rappresentato dalla forte crescita delle imprese con titolari giovani (meno di 35 anni), cui è ascrivibile una parte consistente delle nuove aperture aziendali, soprattutto nei settori caratterizzati da minori barriere all'entrata (servizi e commercio): fenomeno che riflette anche il diffuso utilizzo dell'imprenditorialità come strumento di autoimpiego.

Analizzando nel dettaglio i dati desunti dal Registro Imprese delle Camere di Commercio, il bilancio della nati-mortalità aziendale si è chiuso, a fine 2015, con un saldo negativo di 103 imprese, quale risultato di 3.016 nuove iscrizioni e 3.119 cancellazioni, calcolate – quest'ultime – "al netto" di quelle disposte d'ufficio, che riguardano le imprese non più operative da almeno 3 anni. Nel 2014, invece, i due flussi si erano pressoché equivalsi, mentre nel triennio precedente le cessazioni avevano superato ampiamente le nuove aperture. A pesare sui risultati dello scorso anno è stata, in particolare, l'intensificazione dei fenomeni di mortalità aziendale (171 cancellazioni in più, per un incremento del 5,8%); per contro, i fenomeni di natalità hanno mostrato un lieve recupero, con 61 iscrizioni in più, pari al +2,1%.

Nati-mortalità delle imprese materane
- valori assoluti e tassi di crescita -

	iscrizioni	cancellazioni (a)	saldo	tassi di crescita (b)
2010	3.451	3.196	255	0,41
2011	3.106	3.376	-270	-0,43
2012	3.435	3.529	-94	-0,15
2013	3.267	3.444	-177	-0,29
2014	2.955	2.948	7	0,01
2015	3.016	3.119	-103	-0,17

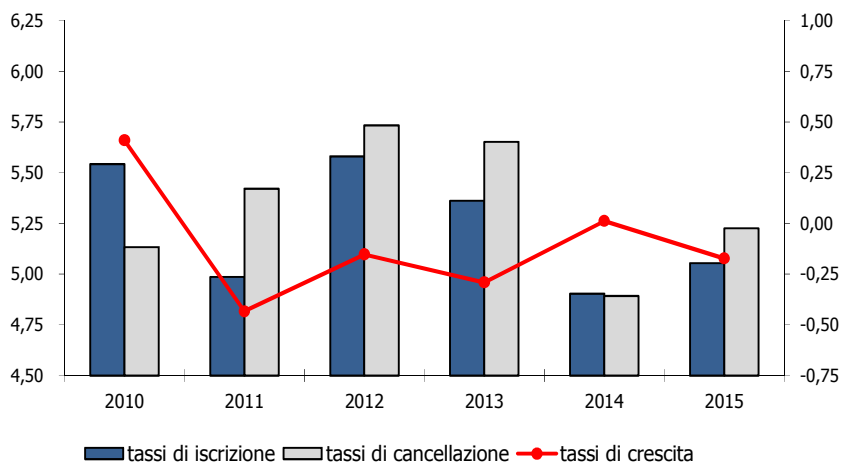
(a) al "netto" delle cancellazioni d'ufficio

(b) tasso di crescita = saldo / imprese registrate a inizio anno (in %)

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Se si considerano, tuttavia, anche le cancellazioni d'ufficio, che continuano a crescere a ritmi sostenuti (oltre 500 quelle disposte nel 2015), il saldo demografico fa registrare un deficit di ben 611 imprese ¹².

Tassi di iscrizione, cancellazione (scala sx) e crescita (scala dx) delle imprese in Basilicata

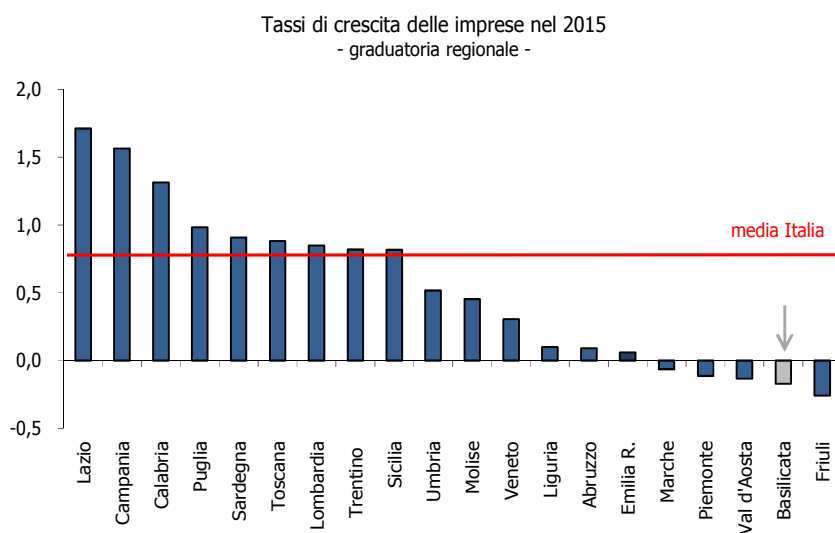


Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

¹² Le cancellazioni d'ufficio, essendo legate ad atti puramente amministrativi, sono escluse dall'analisi per isolare gli effetti della congiuntura economica sulla movimentazione anagrafica delle imprese.

Il tasso annuo di crescita imprenditoriale, misurato dal rapporto tra il saldo di nati-mortalità e lo stock di imprese registrate, è tornato quindi negativo, attestandosi a -0,17%, mentre a livello nazionale ha sensibilmente accelerato, raggiungendo il livello più elevato dal 2007 (+0,75%).

La Basilicata, in effetti, è la regione che ha fatto registrare le peggiori *performance*, posizionandosi al penultimo posto nella graduatoria in ordine decrescente dell'indice di sviluppo. Il differenziale poi è ancora più ampio nel confronto con il Mezzogiorno, dove la base produttiva ha messo a segno, lo scorso anno, una crescita del +1,02%, generando poco meno della metà del saldo complessivo nazionale.



Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Al di là dei fattori legati alla congiuntura economica, che possono avere un diverso impatto sull'andamento demografico delle imprese a livello territoriale, vi è un dato strutturale dell'economia lucana che concorre a spiegarne il minore dinamismo sul piano imprenditoriale. Si tratta della bassa propensione a "fare impresa", certificata da tassi di iscrizione nei Registri camerali sistematicamente inferiori alla media: nel corso 2015, in particolare, hanno aperto in regione 5,1 imprese ogni 100 registrate a inizio anno, mentre nel Mezzogiorno e in Italia sono state, rispettivamente, 6,3 e 6,2.

Alla minore intensità dei flussi "in entrata" si associa una minore intensità dei flussi "in uscita": anche i tassi di cancellazione si mantengono, infatti, più

bassi nella regione, sebbene nell'ultimo anno siano risaliti ai livelli medi registrati nel Mezzogiorno. Più che indicare una maggiore capacità di tenuta delle imprese lucane sul mercato, la diffusione più contenuta dei fenomeni di chiusura d'impresa riflette proprio la ridotta intensità dei fenomeni di apertura, considerata anche l'elevata mortalità delle neo-imprese nei primi anni di vita.

Tassi di iscrizione, cancellazione e crescita delle imprese. 2011-2015

	Basilicata	Mezzo- giorno	Italia
tassi di iscrizione (a)			
2011	4,99	6,43	6,41
2012	5,58	6,37	6,28
2013	5,36	6,35	6,31
2014	4,90	6,29	6,12
2015	5,05	6,28	6,15
tassi di cancellaz. (b)			
2011	5,42	5,73	5,58
2012	5,73	5,90	5,97
2013	5,65	6,04	6,10
2014	4,89	5,70	5,61
2015	5,23	5,26	5,40
tassi di crescita (c)			
2011	-0,43	0,70	0,82
2012	-0,15	0,47	0,31
2013	-0,29	0,31	0,21
2014	0,01	0,60	0,51
2015	-0,17	1,02	0,75

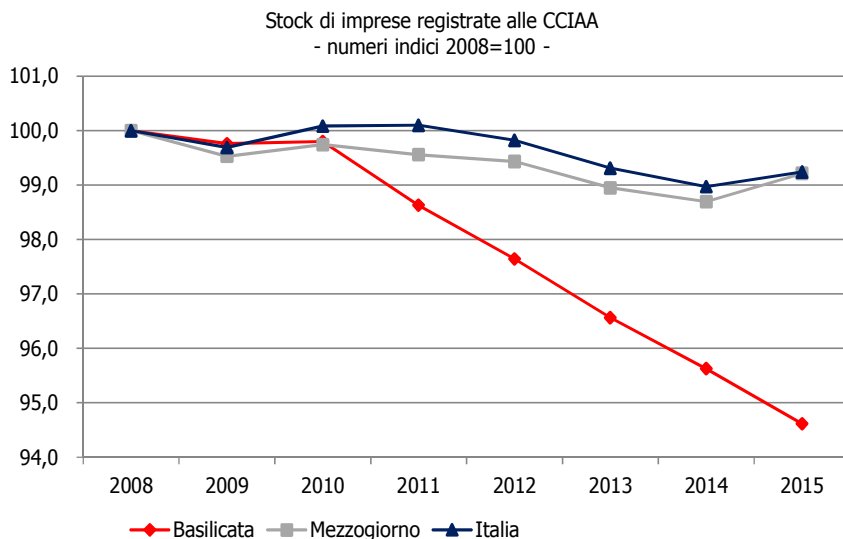
(a) iscrizioni / imprese registrate a inizio anno (in %)

(b) cancellazioni / imprese registrate a inizio anno (in %)

(c) (tasso di iscrizione - tasso di cancellazione)

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Se si considera l'intero periodo dall'inizio della crisi, la Basilicata ha subito un ridimensionamento della base produttiva del 5,4%, corrispondente alla scomparsa di quasi 3.400 imprese; mentre nel resto del Paese la flessione è stata contenuta allo 0,8%.



Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Circa la forma giuridica delle imprese iscritte e cessate, il sistema imprenditoriale regionale si caratterizza, ormai da diversi anni, per la presenza di due dinamiche contrapposte. La prima riguarda le società di capitale, che continuano ad aumentare e rafforzare il loro peso relativo sullo stock complessivo di imprese; la seconda dinamica coinvolge, invece, le imprese costituite nella forma di ditta individuale che, pur rappresentando la tipologia largamente più diffusa, sono in costante flessione. La crisi economica, d'altro canto, ha contribuito ad accelerare ulteriormente queste tendenze, sia espellendo dal mercato molti operatori di piccole dimensioni, sia spingendo le imprese a dotarsi di forme organizzative più strutturate ed evolute, in grado di reggere meglio le sfide competitive. All'elevata dinamicità delle società di capitale hanno contribuito anche, negli ultimi anni, alcuni provvedimenti normativi (segnatamente, il D.L. n. 1 del 24 gennaio 2012) che, per favorire lo sviluppo imprenditoriale giovanile, hanno introdotto norme di semplificazione dello *start-up* di alcune tipologie di impresa, le cosiddette "Srl semplificate", che assicurano un regime particolarmente agevolato, sia per l'ammontare del capitale sociale necessario per la loro costituzione, sia per i minori costi da sostenere ¹³.

¹³ In effetti, dall'anno di introduzione del D.L. 1/2012, i 2/3 della crescita del numero di società di capitale si deve alle Srl semplificate.

In dettaglio, le società di capitale hanno registrato, lo scorso anno, un saldo di nati-mortalità pari a +526 unità, per effetto di 901 nuove iscrizioni e 375 cancellazioni, cui corrisponde un incremento del relativo stock del 5,38%, contro il -0,17% del totale delle imprese. Le ditte individuali, al contrario, hanno chiuso il 2015 con una perdita "netta" di 604 unità (-1,50%), un valore solo di poco inferiore a quello dell'anno precedente. Anche le società di persone, l'altra componente più fragile del tessuto imprenditoriale, hanno accusato un bilancio demografico negativo, con le cancellazioni che hanno superato di 63 unità le nuove iscrizioni. Sempre in crescita, infine, le cosiddette "altre forme" (principalmente imprese cooperative), che hanno messo a segno un incremento dell'1,18%, per un saldo di nati-mortalità pari a +28 imprese, confermando un trend positivo in atto dal 2011.

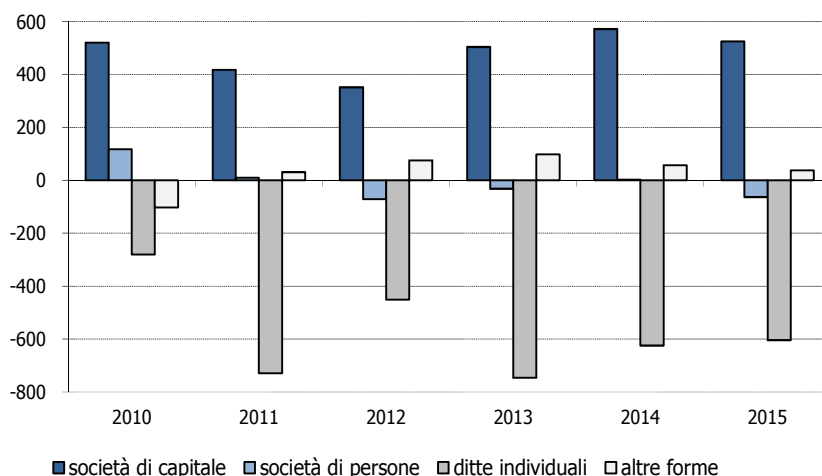
Nati-mortalità delle imprese per forma giuridica nel 2015

	iscrizioni	cancellaz.	saldo	tasso di crescita	stock di imprese
società di capitali	901	375	526	5,38	10.245
società di persone	203	266	-63	-0,98	6.064
ditte individuali	1.768	2.372	-604	-1,50	39.525
altre forme	144	106	38	1,18	3.210
totale	3.016	3.119	-103	-0,17	59.044
di cui: artigiane	427	697	-270	-2,45	10.747

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

La dicotomia tra forme giuridiche "complesse" (società di capitali e altre forme) e "semplici" (ditte individuali e società di persone) è osservabile anche nell'universo delle imprese artigiane, in un quadro, però, complessivamente più negativo. Tra gli artigiani, infatti, le tipologie più dinamiche sono molto meno diffuse (le società di capitali e le altre forme giuridiche non superano, insieme, il 4,7% del totale) e, quindi, incidono poco sull'andamento generale del comparto, determinato fortemente, invece, dalle ditte individuali, alle quali appartiene l'82% degli operatori. In effetti, l'intero saldo negativo tra iscrizioni e cancellazioni di imprese artigiane registrato nel 2015 (-270 unità) è ascrivibile alle ditte individuali. L'artigianato si conferma, quindi, il segmento maggiormente in sofferenza del tessuto produttivo lucano, complice anche la più strutturale dipendenza del comparto dalla domanda interna, che stenta a risollevarsi.

Saldi iscrizioni-cancellazioni per forme giuridiche delle imprese



Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Le tendenze degli ultimi anni stanno modificando sensibilmente la struttura imprenditoriale regionale sotto il profilo della forma giuridica adottata dalle imprese. Tra il 2008 e il 2015, in particolare, l'incidenza delle società di capitale sul totale delle imprese registrate è aumentata dall'11,4 al 17,4%, a scapito di un ridimensionamento delle società di persone e, soprattutto, delle ditte individuali, la cui quota si è ridotta dal 72,2 al 66,9%.

Imprese registrate per forma giuridica. 2008 e 2015
- quote % su totale -

	Basilicata		Mezzog.	Italia
	2008	2015	2015	2015
società di capitali	11,4	17,4	21,6	25,4
società di persone	11,1	10,3	13,5	17,6
ditte individuali	72,2	66,9	60,3	53,5
altre forme	5,3	5,4	4,7	3,5
totale	100,0	100,0	100,0	100,0
imprese artigiane	19,6	18,2	17,0	22,5

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Il confronto con il resto del Paese, tuttavia, segnala ancora un *deficit* relativo delle forme di tipo societario nella base imprenditoriale lucana, a conferma di un tessuto produttivo più fragile e frammentato.

Dal punto di vista settoriale, va registrato l'ennesimo arretramento della base produttiva industriale, diminuita di altre 323 imprese nel 2015 (116 del manifatturiero e 207 delle costruzioni); le perdite più consistenti, in particolare, si sono avute nei settori dei metalli, del tessile/abbigliamento e del legno, con tassi di decremento superiori anche al 4% ¹⁴.

L'andamento dello stock di imprese registrate per settori
- variazioni annue assolute e % -

	variaz. assolute		variaz. %	
	2014	2015	2014	2015
Agricoltura	-385	-298	-2,1	-1,7
Industria estrattiva	-1	-2	-1,5	-3,1
Industria manifatturiera	-72	-116	-1,5	-2,5
Costruzioni	-95	-207	-1,3	-2,9
Public utilities	3	36	1,2	14,8
Servizi	-112	6	-0,4	0,0
Commercio	-212	-221	-1,5	-1,6
Trasporti	-20	-29	-1,3	-1,9
Alloggio e ristorazione	33	43	1,0	1,3
Attività professionali	19	69	1,6	5,6
Servizi alle imprese	43	41	3,5	3,2
Servizi alle persone	20	17	0,8	0,6
Altri servizi	5	86	0,2	3,2
totale (a)	-584	-631	-1,0	-1,1

(a) nel totale sono comprese le imprese non classificate

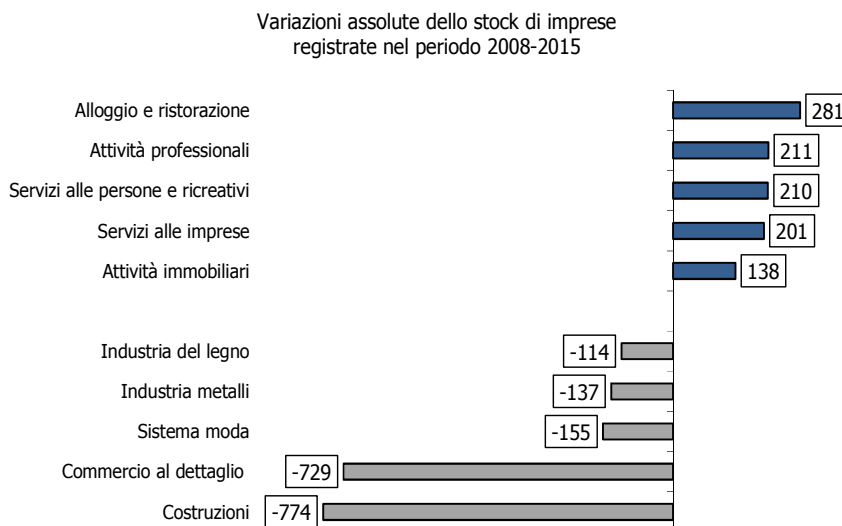
Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

¹⁴ E' opportuno precisare che le variazioni dello stock di imprese registrate non coincidono con il valore del saldo tra i flussi di iscrizioni e cancellazioni, dal momento che tengono conto anche delle cancellazioni disposte d'ufficio dalle Camere di Commercio, escluse invece dalla contabilità demografica. Nell'analizzare l'andamento settoriale occorre tenere presente, inoltre, che la consistenza dei vari settori di attività può essere leggermente sottodimensionata a causa delle imprese non classificate, alle quali viene attribuito il codice attività in un secondo tempo rispetto alla data d'iscrizione (tali imprese rappresentano quasi il 6% dello stock complessivo).

E' rimasto pressoché invariato, invece, lo stock di imprese operanti nei servizi, dopo la flessione accusata nel 2015: se, da un lato, è continuata la forte emorragia di imprese commerciali (221 in meno nel 2015, 433 in meno nell'ultimo biennio) e dei trasporti, dall'altro, spinte alla crescita delle attività imprenditoriali sono venute da tutti gli altri comparti. Particolarmente espansive sono risultate le attività professionali, i servizi alle imprese e i servizi di alloggio e ristorazione, mentre una dinamica più moderata ha caratterizzato i servizi alle persone.

Non riconducibile agli effetti della crisi, almeno nella sua portata generale, è la forte e costante riduzione del numero di imprese operanti nel settore agricolo (quasi 300 in meno nell'ultimo anno e oltre 2.300 in meno negli ultimi 5), che riflette, piuttosto, fenomeni di tipo strutturale e di lungo periodo, quali la scomparsa di molte piccole aziende per la loro marginalità economica e il venir meno dei vecchi titolari, che spesso si accompagna ad un cambio di destinazione dei terreni agricoli.

Il grafico seguente sintetizza le variazioni dello stock di imprese dall'inizio della crisi ad oggi, relativamente ai settori che hanno fatto registrare gli incrementi e i decrementi assoluti più elevati. Ai due estremi della graduatoria si posizionano i servizi turistici, con 281 imprese in più tra il 2008 e il 2015, e l'industria delle costruzioni che, nello stesso periodo, ha perso invece 774 imprese.



Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Incrociando la variabile settoriale con quella della forma giuridica, si ricavano ulteriori indicazioni sulle recenti dinamiche imprenditoriali. Il primo dato da rimarcare è la presenza di diffusi processi di irrobustimento del tessuto produttivo, anche nei comparti dove lo stock di imprese si sta riducendo; nell'industria delle costruzioni e nel commercio, ad esempio, alla forte contrazione delle ditte individuali corrisponde un altrettanto forte incremento delle società di capitale.

Le forme societarie, peraltro, rafforzano la loro presenza in tutti i settori, comprese le attività terziarie tradizionalmente caratterizzate da un'ampia diffusione di ditte individuali, che non sembrano sottrarsi, quindi, all'esigenza di dotarsi di strutture organizzative più solide.

Pur continuando complessivamente a ridursi, le ditte individuali hanno offerto un contributo positivo all'ampliamento della base imprenditoriale di alcuni comparti del terziario, segnatamente, le attività professionali, le attività finanziarie e assicurative e i servizi di istruzione e assistenza socio-sanitaria.

L'andamento dello stock di imprese registrate per settori e forme giuridiche (variazioni assolute 2014-2015)

	totale	società di capitale	società di persone	ditte individuali	altre forme
Agricoltura	-298	3	2	-294	-9
Industria estrattiva	-2	-1	-1	-	-
Industria manifatturiera	-116	-	-36	-78	-2
Costruzioni	-207	44	-70	-166	-15
Public utilities	36	32	2	1	1
Servizi	6	329	-166	-196	39
Commercio	-221	79	-128	-178	6
Trasporti	-29	11	-8	-30	-2
Alloggio e ristorazione	43	59	-	-20	4
Attività professionali	69	46	-3	23	3
Servizi alle imprese	41	44	4	-2	-5
Servizi alle persone	17	30	-12	-23	22
Altri servizi	86	60	-19	34	11
totale (a)	-631	467	-374	-723	-1

(a) nel totale sono comprese le imprese non classificate

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

4.2 DAI GIOVANI LA SPINTA ALLA CRESCITA DELLA BASE IMPRENDITORIALE

La recente evoluzione del sistema delle imprese è largamente condizionata dalle dinamiche di alcune categorie imprenditoriali, che stanno assumendo un'importanza via via crescente, sia in termini di flussi che di stock.

In un contesto di tendenziale ridimensionamento del tessuto produttivo regionale sono infatti le imprese guidate da giovani *under 35*, da donne e da cittadini stranieri a registrare saldi demografici positivi.

Il maggior apporto quantitativo alla crescita della base imprenditoriale è venuto, in particolare, dalle imprese giovanili ¹⁵, che hanno registrato una crescita netta di 560 unità nel 2015, quale risultante di 1.004 iscrizioni (vale a dire, un terzo dell'intero flusso di nuove aperture) e 444 cancellazioni. Il dato è ancor più significativo se si considera che il peso di questa componente sul totale delle imprese registrate non supera l'11,0%. Di fronte alle crescenti difficoltà di trovare un lavoro alle dipendenze, e nonostante prospettive di mercato tutt'altro che favorevoli, sempre più giovani accettano, quindi, il rischio dell'intrapresa.

Nati-mortalità delle imprese femminili, giovanili e straniere nel 2015
- valori assoluti e % -

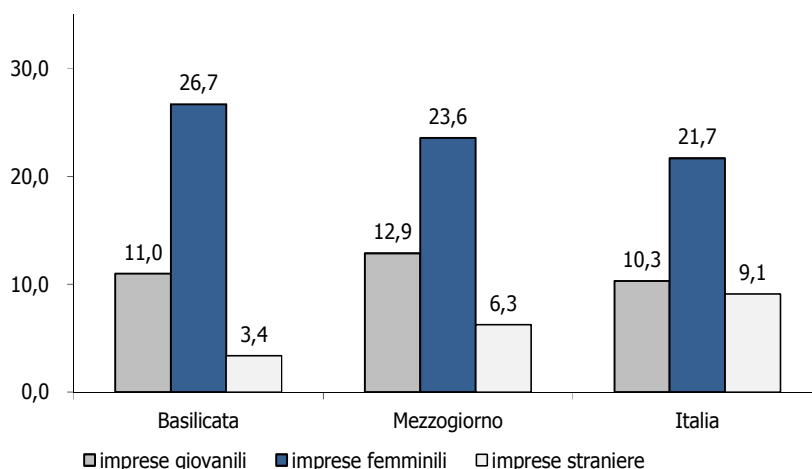
	registrate al 31.12	iscrizioni	cancellazioni	saldo 2015	saldo 2014
imprese femminili	15.747	917	905	12	-53
% su tot. imprese	26,7	30,4	29,0		
imprese giovanili	6.474	1.004	444	560	568
% su tot. imprese	11,0	33,3	14,2		
imprese straniere	1.988	196	137	59	64
% su tot. imprese	3,4	6,5	4,4		
altre imprese	34.835	899	1.633	-734	-572
% su tot. imprese	59,0	29,8	52,4		
tot. imprese	59.044	3.016	3.119	-103	7

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

¹⁵ Per "imprese giovanili" si intendono le imprese individuali il cui titolare abbia meno di 35 anni, nonché le società di persone in cui oltre il 50% dei soci abbia meno di 35 anni, oppure le società di capitale in cui la media dell'età dei soci e degli amministratori sia inferiore allo stesso limite di età.

In Basilicata, come nel resto del Mezzogiorno, l'incidenza delle imprese giovanili è superiore alla media nazionale (11,0 contro 10,3%), e il motivo è proprio legato alle minori opportunità di lavoro dipendente per i giovani lucani (e meridionali); a ciò si aggiunge poi un fattore meramente demografico, vale a dire, la più alta densità di giovani sul totale della popolazione residente rispetto al resto del Paese, che si riflette quasi in modo inerziale anche nella demografia imprenditoriale.

Incidenza % delle imprese giovanili, femminili e straniere sul totale delle imprese registrate (2015)



Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Il saldo tra iscrizioni e cancellazioni di imprese guidate da donne è stato invece positivo per 12 unità soltanto ¹⁶: un risultato condizionato dagli elevati tassi di mortalità delle imprese agricole e del commercio, settori nei quali l'imprenditoria femminile è maggiormente presente. La componente femminile all'interno del sistema imprenditoriale regionale ha raggiunto un'incidenza del 26,7%, un valore molto superiore sia alla media meridionale (23,6%) che nazionale (21,7%).

Nel corso del 2015 è risultata abbastanza vivace anche l'imprenditorialità straniera (nel 70% dei casi di provenienza extra-UE) che, sebbene non raggiunga neanche il 4% del totale (sono quasi 2 mila le imprese guidate da

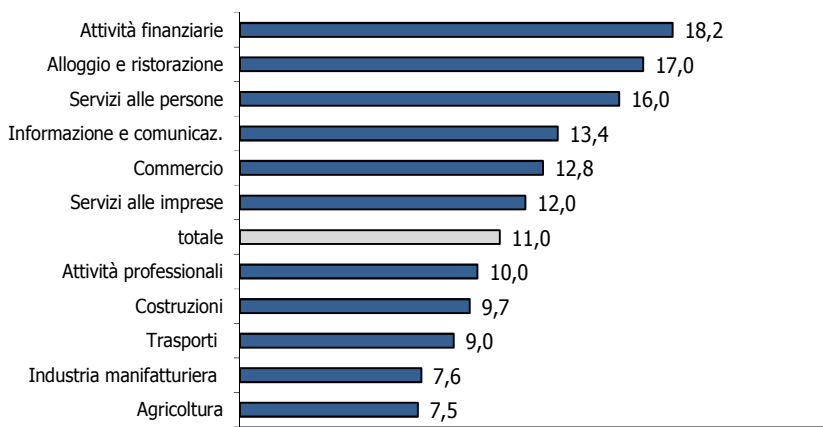
¹⁶ Per "imprese femminili" si intendono le imprese individuali il cui titolare sia donna, nonché le società di persone in cui oltre il 50% dei soci sia costituito da donne, oppure le società di capitale in cui oltre il 50% dei soci e degli amministratori sia donna.

immigrati registrate alle anagrafi camerali), rappresenta comunque un fenomeno interessante da monitorare: quasi il 7% delle nuove aperture aziendali dello scorso anno si deve a questa componente, il cui saldo di nati-mortalità è stato positivo per 59 unità.

Insieme, i tre raggruppamenti analizzati hanno chiuso quindi il 2015 "in attivo" di 631 imprese, mentre la restante parte del sistema imprenditoriale, che "pesa" per il 59,0% sul totale, ha ceduto oltre 730 imprese.

Sotto il profilo settoriale, i settori caratterizzati da una maggiore concentrazione di imprese giovanili sono quelli delle attività finanziarie e assicurative, che coincidono in larga parte con le attività di agenti e mediatori di assicurazioni, con un'incidenza del 18,2% sull'intero tessuto imprenditoriale regionale, seguiti dai servizi di alloggio e ristorazione e dai servizi alle persone (rispettivamente, 17,0 e 16,0%). In termini di consistenza assoluta, le imprese *under 35* sono particolarmente numerose nel commercio (1.700 quelle registrate a fine 2015, poco più di un quarto di quelle complessive) e in agricoltura (oltre 1.300, pari al 20,5% del totale); per contro, rimangono largamente appannaggio degli imprenditori meno giovani quei settori, come l'industria manifatturiera, dove più elevate sono le barriere all'entrata e maggiore il fabbisogno di capitale iniziale.

Incidenza % delle imprese giovanili sul totale delle imprese
- 2015 -



Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Circa gli assetti organizzativi, l'imprenditoria giovanile mostra una più accentuata preferenza per la forma della ditta individuale, ma l'incidenza delle società di capitale, tra le imprese *under 35*, è in forte crescita, anche per effetto della normativa in materia di Srl semplificate o a capitale ridotto (a fine 2015 si contavano, nei Registri delle Camere di Commercio lucane, 370 imprese giovanili con questa specifica formula societaria, un terzo dello stock complessivo di società di capitale registrate).

Imprese giovanili e femminili per forma giuridica
- % su totale imprese registrate -

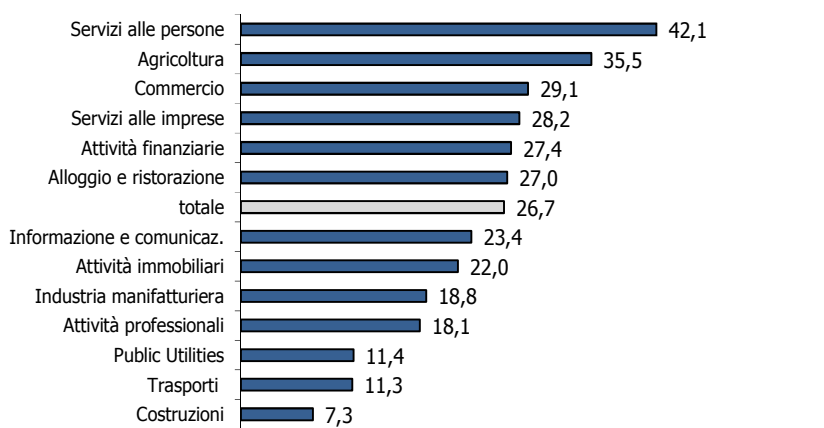
	2011		2015	
	imprese giovanili	imprese femminili	imprese giovanili	imprese femminili
società di capitali	12,1	7,7	17,7	11,0
società di persone	8,8	9,9	7,5	5,7
ditte individuali	75,4	78,7	70,8	79,1
altre forme	3,8	3,7	4,0	4,3
totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

I servizi alle persone, invece, sono il settore dove relativamente più elevata è la presenza di imprese femminili, con un'incidenza sul totale pari al 42,1%; superiore alla media è anche il tasso di femminilizzazione dell'imprenditoria agricola e del commercio (rispettivamente, 35,5 e 29,1%). Nel corso degli ultimi anni, la quota di imprese "in rosa" è significativamente aumentata nelle Public Utilities (dall'8,3 all'11,4% tra il 2010 e il 2015) e, in misura minore, nelle attività immobiliari.

Al pari di quelle giovanili, anche le imprese femminili, pur risultando ancora strutturalmente deboli (il 79% del totale delle registrate è nella forma della ditta individuale), sembrano proiettate verso un'organizzazione più moderna: nel 2015 si contano quasi 150 società di capitale in più rispetto all'anno precedente (+9,4%), mentre la loro quota sul totale ha raggiunto l'11,0% contro il 7,7% del 2011.

Incidenza % delle imprese femminili sul totale delle imprese
- 2015 -



Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

4.3 SOLTANTO 8 I COMUNI LUCANI CON DINAMICHE IMPRENDITORIALI POSITIVE

L'analisi delle dinamiche d'impresa a livello territoriale evidenzia un quadro diffusamente negativo, con la stragrande maggioranza dei comuni lucani (119 su 131) che, nell'ultimo quinquennio, hanno visto ridursi in misura più o meno accentuata la loro base produttiva.

Con riferimento alle Aree Programma ¹⁷, le perdite più consistenti si sono registrate nel Vulture-Alto Bradano, dove il numero di imprese, tra il 2010 e il 2015, è diminuito del 7,5% (795 in meno) e nel Lagonegrese-Pollino (-7,7% per 485 imprese in meno). Insieme, queste due aree, che concentrano il 26,5% delle imprese iscritte negli archivi camerali, hanno contribuito per circa il 40% al ridimensionamento del tessuto produttivo regionale. Tassi di decremento più contenuti e in linea con la media (-5,3%) hanno interessato il sistema imprenditoriale del Bradano-Basento, dove il saldo negativo ha sfiorato le 340 unità. Di segno opposto le dinamiche nei due comuni capoluogo: alla perdita di 200 imprese accusata dal comune di Potenza (-2,8%) è corrisposto un aumento di 90 imprese nel comune di Matera, l'1,5% in più rispetto allo stock registrato a fine 2010.

¹⁷ Le Aree Programma sono state istituite con la LR n. 33 del 2010.

Imprese registrate per aree: stock al 2015 e varia. 2010-2015

	stock di imprese	% su totale	var. 2010-2015 ass.	%
Alto Basento-Bradano-Camastra	5.086	8,6	-323	-6,0
Lagonegrese-Pollino	5.817	9,9	-485	-7,7
Marmo Platano-Melandro	5.273	8,9	-336	-6,0
Val d'Agri	4.711	8,0	-308	-6,1
Metapontino-Collina Materana	9.405	15,9	-542	-5,4
Vulture-Alto Bradano	9.823	16,6	-795	-7,5
Bradano-Basento	6.056	10,3	-337	-5,3
comuni capoluogo	12.873	21,8	-110	-0,8
Potenza	6.972	11,8	-200	-2,8
Matera	5.901	10,0	90	1,5
totale	59.044	100,0	-3.236	-5,2

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Tali andamenti riflettono solo in parte un "effetto composizione" della struttura produttiva, vale a dire, le diverse specializzazioni produttive dei territori e, quindi, la maggiore o minore presenza relativa, in ciascuno, dei settori che più di altri hanno visto ridimensionarsi la loro base produttiva negli ultimi anni, segnatamente, l'agricoltura e l'industria. In effetti, le *performance* negative di questi settori hanno penalizzato pressoché tutte le aree, ma con un'intensità non strettamente correlata al loro "peso" nei diversi territori.

Per quanto riguarda, ad esempio, le imprese agricole, i decrementi variano dal -7,1% del Bradano-Basento, dove tali imprese incidono per il 40% sul totale, al -21,7% del Lagonegrese-Pollino dove, viceversa, la quota di imprese agricole non supera il 18%. Per le imprese industriali, invece, il *range* è compreso tra il -2,8% del Marmo-Platano-Melandro e il -13,8% del Vulture-Alto Bradano, a fronte di un'incidenza del settore nel sistema imprenditoriale territoriale pari, rispettivamente, all'11,1 e al 7,7%.

Le imprese dei servizi non commerciali, per contro, hanno evidenziato dinamiche positive in tutte le aree, con tassi di incremento particolarmente elevati nel Metapontino-Collina Materana (+8,4% per quasi 120 imprese in più).

Relativamente ai comuni capoluogo, la crescita della base produttiva a Matera ha riflesso sia la forte espansione dei servizi (+17,3%), cui ha contribuito in misura rilevante il turismo (oltre il 40% dell'incremento complessivo del comparto si deve ai servizi ricettivi e della ristorazione), sia la "tenuta" dell'industria, dove lo stock di imprese è rimasto pressoché invariato.

Il comune di Potenza, invece, ha pagato un arretramento di intensità superiore alla media di tutti i settori diversi dal terziario, a partire dall'industria (-11,2%), e da una crescita più contenuta dei servizi (+5,1%, contro una media regionale del +6,6%).

Variazioni assolute 2010-2015 delle imprese registrate per aree e macrosettori

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Terziario	totale (a)
Alto Basento-Bradano-Camastra	-253	-14	-53	-59	13	-323
Lagonegrese-Pollino	-292	-44	-95	-152	84	-485
Marmo Platano-Melandro	-299	-17	-89	-23	44	-336
Val d'Agri	-272	-36	-71	-65	54	-308
Metapontino-Collina Materana	-478	-36	-51	-84	118	-542
Vulture-Alto Bradano	-469	-121	-132	-172	66	-795
Bradano-Basento	-184	-62	-85	-35	37	-337
comuni capoluogo	-86	-70	-116	-186	380	-110
Potenza	-84	-67	-88	-155	120	-200
Matera	-2	-3	-28	-31	260	90
totale	-2.333	-400	-692	-776	796	-3.236

(a) il totale comprende anche le imprese non classificate

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Variazioni % 2010-2015 delle imprese registrate per aree e macrosettori

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Terziario	totale (a)
Alto Basento-Bradano-Camastra	-11,8	-3,2	-7,8	-5,7	1,4	-6,0
Lagonegrese-Pollino	-21,7	-6,9	-9,9	-9,1	5,9	-7,7
Marmo Platano-Melandro	-16,1	-2,8	-10,2	-2,0	5,1	-6,0
Val d'Agri	-17,0	-8,0	-10,6	-5,5	5,8	-6,1
Metapontino-Collina Materana	-10,4	-6,6	-5,0	-4,2	8,4	-5,4
Vulture-Alto Bradano	-10,7	-13,8	-11,3	-8,3	3,8	-7,5
Bradano-Basento	-7,1	-11,1	-11,8	-2,7	4,0	-5,3
comuni capoluogo	-5,7	-5,8	-7,3	-5,0	9,9	-0,8
Potenza	-12,5	-11,2	-9,7	-7,2	5,1	-2,8
Matera	-0,2	-0,5	-4,1	-2,0	17,3	1,5
totale	-11,7	-7,5	-9,0	-5,5	6,6	-5,2

(a) il totale comprende anche le imprese non classificate

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

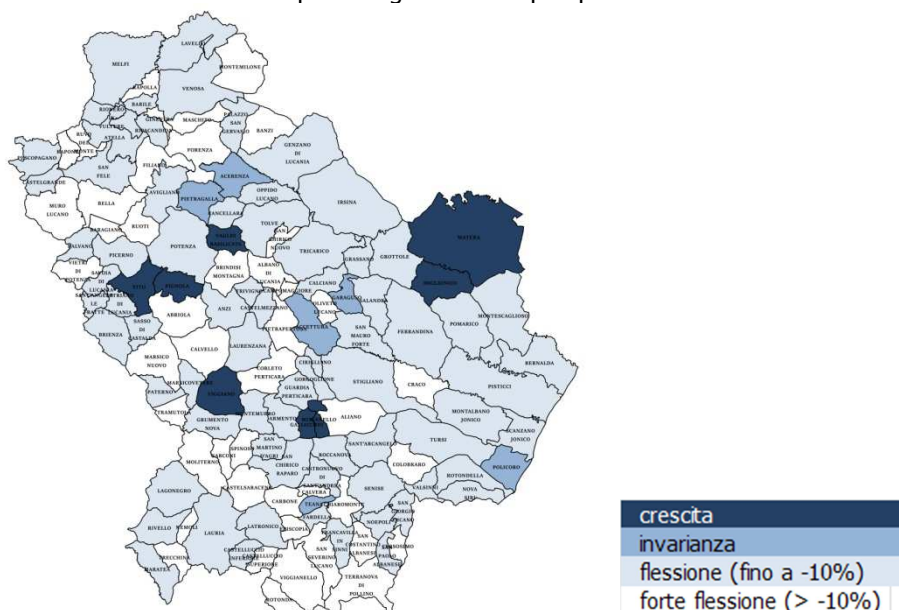
Oltre a Matera, tra i primi 5 comuni lucani per tasso di crescita imprenditoriale figurano anche Tito e Viggiano che devono la loro positiva *performance* essenzialmente alle imprese industriali, ivi comprese quelle del comparto delle Public Utilities. Nel caso dei comuni con i saldi negativi più ampi, Pisticci e Bernalda hanno risentito soprattutto della perdita di imprese agricole (perdita che spiega oltre i due terzi del decremento complessivo); mentre a Lavello e Venosa ha pesato molto la contrazione dei servizi commerciali e dell'industria delle costruzioni.

I primi 5 e gli ultimi 5 comuni lucani per variazioni assolute dello stock di imprese registrate tra il 2010 e il 2015

	primi 5 comuni		ultimi 5 comuni		
	var. ass.	var. %	var. ass.	var. %	
Matera	90	1,5	Potenza	-200	-2,8
Tito	72	8,2	Lavello	-178	-9,7
Viggiano	68	16,7	Pisticci	-124	-7,0
Vaglio	13	5,8	Venosa	-123	-8,8
Miglionico	10	4,6	Bernalda	-101	-6,7

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

L'andamento dello stock di imprese registrate nel quinquennio 2010-2015



Box 2

LO SVILUPPO DELLE FORME AGGREGATIVE D'IMPRESA: I CONTRATTI DI RETE

Il contratto di rete, introdotto in Italia con l'art. 42 della l. 122/2010, tende a formalizzare una modalità innovativa di aggregazione tra le imprese, in grado di superare alcuni nodi strutturali del nostro sistema produttivo, riconducibili essenzialmente alle modeste dimensioni aziendali. Tale strumento, infatti, offre alle imprese la possibilità di lavorare insieme su progetti condivisi, mantenendo la propria soggettività giuridica e autonomia operativa. Mettendosi in rete, le imprese, anche geograficamente distanti, possono investire in ricerca, avviare strategie di sviluppo e di penetrazione di mercati esteri, condividere risorse professionali qualificate: tutte attività che le realtà aziendali di micro e piccole dimensioni non riuscirebbero, da sole, a realizzare.

A circa 6 anni dalla loro introduzione, i contratti di rete hanno raggiunto un grado di diffusione, settoriale e territoriale, assai significativo, anche sotto la spinta di una crisi che ha imposto alle imprese nuovi modi di reagire, puntando sempre più su fattori come l'innovazione, la ricerca e l'internazionalizzazione.

La bontà di questa formula aggregativa è certificata, peraltro, dalle sempre più numerose iniziative promosse da enti pubblici, attraverso bandi, di sostegno alla costituzione e alla gestione delle reti d'impresa.

Secondo i dati del monitoraggio realizzato da Unioncamere, a marzo 2016 erano 2.700 i contratti di rete attivati in Italia, con 13.500 imprese complessivamente coinvolte.

Anche in Basilicata tale strumento ha incontrato un crescente interesse da parte degli operatori economici: a tutt'oggi, le imprese lucane che vi hanno aderito sono 165, vale a dire, 2,8 ogni mille registrate, una propensione superiore a quella registrata a livello nazionale (2,2‰). I contratti di rete che ne coinvolgono almeno una sono 42 (uno soltanto con soggettività giuridica autonoma): un numero che è quasi raddoppiato nell'ultimo biennio (nel 2013 i contratti sottoscritti da imprese lucane erano 22).

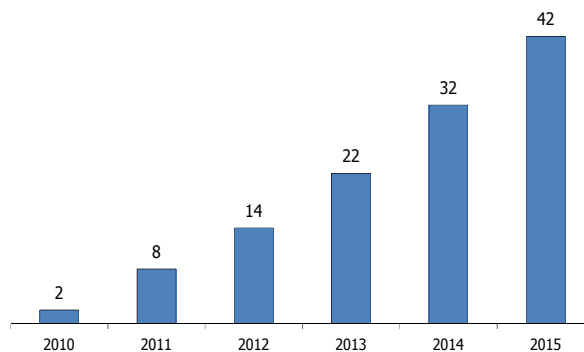
Circa l'estensione territoriale delle reti, 17 (vale a dire, il 40% del totale) sono costituite esclusivamente da imprese lucane, mentre le altre 25 hanno una dimensione interregionale (in 7 casi con una prevalenza di imprese lucane, in 16 con una presenza maggioritaria di imprese extra-locali, nei restanti 2 con una partecipazione paritaria).

I contratti di rete insistenti in Basilicata
- principali indicatori -

n° di contratti di rete insistenti in Basilicata	42
- di dimensione regionale	17
- di dimensione interregionale	25
di cui: a prevalenza di imprese locali	7
totale imprese coinvolte	310
- locali	165
- extra-locali	145
n° medio di imprese per contratto	7,4

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

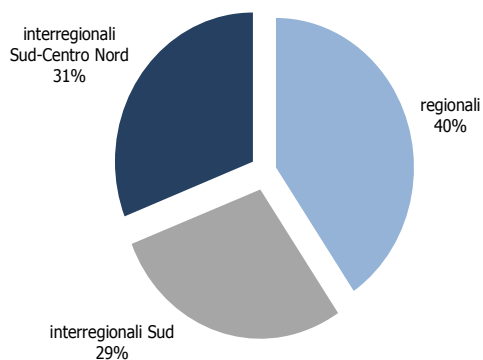
Contratti di rete insistenti in Basilicata per anno



Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

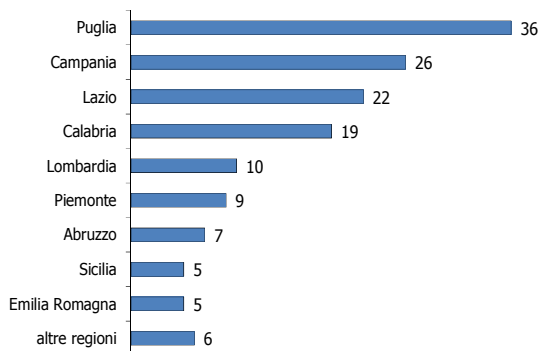
Delle reti che superano i confini regionali, 12 si caratterizzano per la presenza di imprese operanti nell'area meridionale, mentre 13 coinvolgono anche imprese del centro-nord; la tendenza a costituire "reti lunghe" appare, quindi, abbastanza marcata. Le imprese coinvolte di altre regioni sono soprattutto pugliesi e campane (43% del totale), mentre l'insieme di quelle che operano nel nord Italia raggiunge quasi il 20%.

Contratti di rete per estensione territoriale



Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Imprese di altre regioni coinvolte nei Contratti di rete insistenti in Basilicata

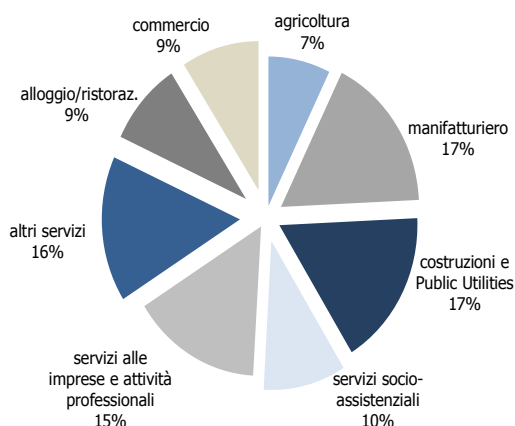


Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

La dimensione media delle reti insistenti in regione è pari a 7,4 imprese, sebbene la maggior parte dei contratti (48%) raggruppi non più di 5 imprese. La dimensione varia a seconda dell'estensione territoriale delle reti: in quelle regionali si contano mediamente 4,4 imprese per contratto, in quelle interregionali le imprese coinvolte sono 9,4.

Il maggior numero di imprese lucane aderenti a contratti di rete appartiene all'industria manifatturiera e al comparto delle costruzioni e Public Utilities; solo di poco inferiore il numero di quelle operanti nei servizi alle imprese e nelle attività professionali.

Distribuzione % per settori delle imprese lucane aderenti a contratti di rete



Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Molteplici sono gli ambiti di intervento (o, più propriamente, le filiere produttive) dei contratti di rete insistenti in Basilicata: tra i più importanti, sia per numero di aggregazioni che di adesioni, si segnalano i servizi alle imprese (12 reti con 33 imprese locali) e il turismo (3 reti e 27 imprese).

In termini di dimensioni medie le reti più ampie sono quelle dell'Oil & Gas (25 le imprese aderenti, di cui 21 lucane), dell'Automotive (18 adesioni complessive, il 60% lucane) e le due reti interregionali nel turismo (Rete Turismo Italia Jonica e Rete Destinazione Sud), che raggruppano, rispettivamente, 32 e 21 imprese, con una partecipazione di operatori locali che non supera il 40%.

I contratti di rete che coinvolgono imprese lucane

denominazione del contratto di rete	n° imprese		ambito d'intervento
	tot.	lucane	
Rete Turismo Italia Jonica	32	13	Turismo
Rete Lucana Oil & Gas	25	21	Oil & Gas
Rete Destinazione Sud	21	7	Turismo
Rete Automotive Italia	18	11	Automotive
CONFARTIGIANATO-FIDINRETE	17	1	Credito, consorzi fidi
ATEN IS	14	1	Servizi alle imprese
Gruppo servizi rete imprese per la sicurezza	13	1	Sicurezza
Comunitas rete sociale	10	10	Sanità e assistenza
Rete BALADIN	10	3	Produzione e distribuzione birra
INTECREDIT RETE	9	1	Credito, consorzi fidi
MEDIMADE	8	7	Servizi alle imprese
Rete Minerva	7	7	Sanità e assistenza
BUSINESS.NET	7	7	Servizi alle imprese
Rete RITAM	7	1	R&S
Rete "STRATERGICA"	7	1	Servizi alle imprese
MATERA WELCOME	7	7	Turismo
CASA MATERA	7	6	Produzione di mobili
Broxlab	6	6	Servizi di informazione e comunicazione
Rete LEONARDO	6	1	Ambiente
B.B.E. - BIO BASED ECONOMY	6	1	Architettura e ingegneria
BUSINESS WORK RETE D'IMPRESA	6	1	...
SI RETE	6	4	Edilizia
SIES - Rete di impresa per sviluppo e promoz. comm.le	5	5	Organizzazione fiere, eventi e convegni
Scena	5	5	Servizi alle imprese
RESIA - Rete Servizi Innovativi Ionico Adriatica	4	1	Servizi alle imprese
Rosa dei venti - Moliterno	4	4	Edilizia
NIT ITALY	4	4	Edilizia e restauro
Rete TESTIT	4	1	Servizi alle imprese
Natura e Sviluppo Sostenibile	3	2	Produzioni agricole
A3 ENGINEERING	3	1	Servizi alle imprese
MODS LAB	3	1	Servizi alle imprese
...	3	2	Servizi alle imprese
Rete imprese abitare	3	3	Edilizia
ERGONOMIX	3	3	Produzione di mobili
Rete Promozione Prodotti Agroalimentari del Bradano	3	3	Produzione e distribuzione prodotti agroalimentari
Rete produzione di manufatti in plastica	2	1	Produzione manufatti in plastica
Green Road	2	2	Progettazione, produz., comm.ne sistemi elettrici
A.M.C. - Rete di impresa per lo sviluppo e la promozione agricola	2	2	Produzione e distribuzione prodotti agricoli
Biosistema - Irsaq	2	1	Certificaz. qualità analisi chimiche e microbiologiche
Contratto di Rete	2	2	Commercio ingrosso
Rete Centro RHAM	2	2	Sanità e assistenza
...	2	2	Produzioni agricole

(...) dato non disponibile

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

5. IL MERCATO DEL LAVORO

5.1 FINALMENTE IN RIPRESA IL MERCATO DEL LAVORO

Le condizioni del mercato del lavoro regionale hanno mostrato un sensibile miglioramento nel corso dell'ultimo biennio, con una progressiva ripresa dell'occupazione e una riduzione pronunciata della disoccupazione, in un contesto che ha visto peraltro aumentare il numero di coloro che si offrono sul mercato e restringersi l'area della inattività.

Ciò è in gran parte da attribuire alle significative novità introdotte con la riforma del mercato del lavoro (*Jobs Act*) e, in misura maggiore, alla contemporanea adozione, nell'ambito della Legge di stabilità 2014, delle agevolazioni fiscali a favore delle imprese che assumono con contratti a tempo indeterminato, nonché alla liberalizzazione del contratto a titolo temporaneo introdotta dalla L. 78/2014 (riforma Poletti). Per una valutazione più puntuale dell'impatto di questi provvedimenti di riforma occorrerà, comunque, verificarne la tenuta nel corso del 2016. Va osservato, infatti, che gli sgravi contributivi sulle assunzioni di nuovi lavoratori con contratto a tempo indeterminato, hanno avuto efficacia piena nel 2015, ma essendo molto onerosi per le finanze pubbliche sono stati depotenziati, nella misura del 50%, nel 2016. Questo potrebbe aver alterato le decisioni delle imprese, inducendole ad accelerare le decisioni di assumere, percependo la temporaneità dello sconto fiscale.

Nonostante le migliori *performance* del mercato del lavoro regionale, si allargano i divari lungo le diverse direttrici dell'età, del genere e dei settori di attività economica. A fronte di un tasso di disoccupazione complessivo in graduale rientro, i tassi di disoccupazione giovanili e femminili continuano ad assumere valori significativamente elevati; mentre la ripresa del lavoro premia soltanto alcuni settori del terziario e una parte limitata dell'industria.

5.1.1 SI RIDUCE L'"AREA" DELLA INATTIVITÀ

Nel 2015 le forze di lavoro in Basilicata sono cresciute del 2,3% in media d'anno: un incremento che, in termini assoluti, equivale a quasi 5 mila unità in più, per uno stock che sfiora le 219 mila unità, il valore più elevato dall'inizio della crisi. Tale andamento riflette la forte risalita dei tassi di attività, passati dal 55,8% del 2014 al 57,5%, mentre il contributo della dinamica demo-

grafica si è mantenuto negativo (continua a ridursi, in altri termini, la popolazione in età da lavoro).

Con l'innalzamento della partecipazione al mercato del lavoro si è ridotta, contestualmente, l'area della inattività: l'intero aggregato degli inattivi è diminuito del 4,3%, mentre la componente che può considerarsi più "vicina" al mercato del lavoro, coincidente con i cosiddetti lavoratori "scoraggiati" (coloro che cercano lavoro non attivamente e coloro che non cercano ma sono disponibili a lavorare) ha marcato un decremento del 9,3%¹⁸.

Forze di lavoro, popolazione inattiva e totale in età lavorativa (15-64 anni)
- valori assoluti in migliaia di unità e var. % su anno precedente -

	forze di lavoro		inattivi in età da lavoro		popolazione in età da lavoro	
	v.a.	var. %	v.a.	var. %	v.a.	var. %
2010	209,6	-1,1	176,6	0,9	386,1	-0,2
2011	209,9	0,2	176,3	-0,2	386,2	0,0
2012	213,3	1,6	172,7	-2,0	386,0	-0,1
2013	210,7	-1,2	173,4	0,4	384,1	-0,5
2014	213,9	1,5	169,2	-2,4	383,1	-0,3
2015	218,8	2,3	161,9	-4,3	380,6	-0,6

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, RCFL

La scomposizione dell'andamento delle forze di lavoro in base alle caratteristiche anagrafiche mette in luce come il fenomeno dell'aumento della partecipazione abbia riguardato tutte le principali classi di età e, in misura maggiore, le coorti più anziane (oltre 55 anni), per effetto della riforma pensionistica che, innalzando i requisiti di età e anzianità, sta frenando i flussi in uscita. In effetti, all'aumento degli attivi in queste coorti (2,4 mila in più nel 2015, pari al +6,1%, con un contributo positivo anche del trend demografico) corrisponde un analogo incremento del numero di occupati, a conferma che si tratta di soggetti che, di fatto, posticipano l'uscita dal mercato del lavoro per pensionamento. Le forze di lavoro appartenenti alle classi di età più giovani (15-34 anni) sono aumentate, invece, di circa 1,6 mila unità (+2,8%), grazie al "rientro" nel mercato del lavoro di molti inattivi che avevano temporaneamente interrotto la ricerca attiva di un impiego. Il recupero dei tassi di attivi-

¹⁸ Si tratta della componente caratterizzata da più frequenti passaggi tra l'attività e l'inattività (e viceversa), a seconda delle condizioni del mercato del lavoro.

tà, in questo caso, è stato particolarmente significativo, considerata anche la progressiva contrazione della popolazione giovanile, che continua a ridursi al ritmo di circa 2 mila unità l'anno. Più orientato alla stazionarietà, infine, l'andamento degli attivi delle classi centrali di età, tradizionalmente più "stabili" sul mercato.

Contributi delle principali classi di età alle variazioni dell'offerta di lavoro
- variaz. % annue -

	2010	2011	2012	2013	2014	2015
tot. forze lavoro	-1,1	0,2	1,6	-1,2	1,5	2,3
15-34	-6,2	-1,1	0,2	-7,2	0,6	2,8
35-54	1,0	-1,2	0,0	0,6	-1,2	0,8
55-64	3,1	6,5	8,1	6,1	10,1	6,1
tot. tasso di attività	-0,9	0,1	1,7	-0,7	1,8	2,9
15-34	-4,0	1,1	2,1	-5,9	2,0	4,3
35-54	0,7	-1,4	-0,1	0,5	-1,0	1,5
55-64	-0,4	3,4	6,1	5,0	9,6	5,2
tot. popolaz. (15-64)	-0,1	-0,1	-0,3	-0,3	-0,5	-0,7
15-34	-2,3	-2,2	-1,9	-1,4	-1,4	-1,4
35-54	0,2	0,2	0,1	0,0	-0,2	-0,8
55-64	3,6	3,1	2,0	1,1	0,5	0,9

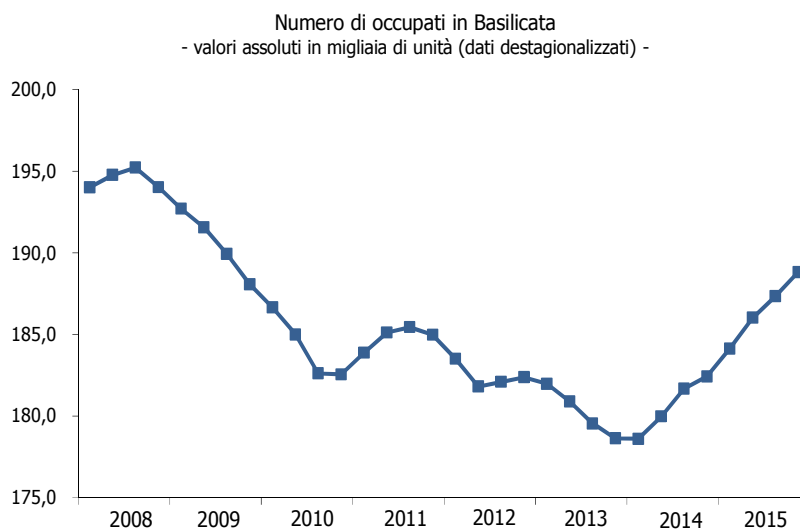
Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, RCFL

5.1.2 IN MERCATO RECUPERO I LIVELLI OCCUPAZIONALI

Lo stock di occupati a livello regionale ha evidenziato un forte incremento nel corso del 2015, confermando e rafforzando un trend già emerso nel 2014. In particolare, l'occupazione ha raggiunto le 189 mila unità, circa 6,4 mila in più rispetto all'anno precedente (+3,5%) e oltre 10 mila in più rispetto al 2013, periodo durante il quale i livelli occupazionali avevano toccato il loro minimo storico. Dall'inizio della crisi il saldo complessivo permane, tuttavia, ampiamente negativo e il numero di posti di lavoro perduti è quantificabile, ad oggi, in oltre 5 mila unità.

Dal punto di vista settoriale, il "motore" della ripresa dell'occupazione afferrisce ai servizi diversi dal commercio, dove si sono registrati 5,7 mila occupati in più (+6,9%): una crescita da attribuire, presumibilmente, ai comparti del turismo e dei servizi alle imprese. Ancora negativo, invece, il bilancio occupa-

zionale del commercio, con oltre un migliaio di posti di lavoro cancellati lo scorso anno (-3,1%).



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, RCFL

Permangono difficoltà anche nell'industria delle costruzioni, che ha accusato l'ennesimo decremento del numero di occupati (-3,6%), che porta le "perdite" dall'inizio della crisi a sfiorare le 6 mila unità.

L'occupazione regionale per settori
- valori assoluti (in migliaia di unità) e variaz. annue -

	media 2015	var. ass. annue			var. % annue		
		2013	2014	2015	2013	2014	2015
agricoltura	15	-1,2	1,8	-0,3	-8,2	13,6	-2,1
industria	50	-4,0	2,2	2,1	-8,0	4,8	4,3
- in senso stretto	35	-1,8	2,8	2,6	-5,7	9,4	8,1
- costruzioni	15	-2,2	-0,6	-0,6	-12,0	-3,8	-3,6
servizi	124	1,4	-0,2	4,6	1,2	-0,2	3,9
- commercio	35	1,1	-1,9	-1,1	3,0	-4,9	-3,1
- altri servizi	89	0,4	1,6	5,7	0,4	2,0	6,9
totale occupati	189	-3,7	3,8	6,4	-2,1	2,1	3,5

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, RCFL

Decisamente espansiva, per contro, l'occupazione nell'industria manifatturiera che, nell'ultimo biennio, è aumentata a ritmi di oltre 2,5 mila unità all'anno. Sebbene i dati ISTAT non forniscano un dettaglio settoriale, è ragionevole ritenere che una larga parte dei nuovi posti di lavoro sia riconducibile allo stabilimento della FCA di Melfi (che nel 2014 ha completato il processo di ristrutturazione aziendale per l'allestimento delle nuove linee di produzione) e al relativo indotto. Da ultimo, va segnalato il dato lievemente negativo dell'agricoltura (-2,1%), dopo un 2014 contrassegnato da una crescita a due cifre degli occupati.

Con riferimento alle tipologie contrattuali e di orario dell'occupazione, quasi l'80% dell'incremento occupazionale complessivo è riconducibile alle posizioni lavorative dipendenti (5 mila unità in più nel 2015, pari al +3,8%), mentre l'aumento dei lavoratori autonomi ha sfiorato le 1,5 mila unità (+2,7%) e si è concentrato unicamente nei servizi non commerciali.

La forte progressione dell'occupazione alle dipendenze e attribuibile sia ad un effetto di sostituzione di una quota parte dell'occupazione che impropriamente veniva definita "indipendente o autonoma" (si pensi alle collaborazioni occasionali e alle collaborazioni coordinate e continuative, non più utilizzabili a seguito della recente riforma del lavoro), sia ad un effetto delle politiche di sgravi contribuiti sulle assunzioni previste nella legge di stabilità per il 2015 (cfr. par. 5.2).

L'occupazione regionale per tipologie contrattuali e di orario
- valori assoluti (in migliaia di unità) e variaz. annue -

	media 2015	var. ass. annue			var. % annue		
		2013	2014	2015	2013	2014	2015
totale occupati	189	-3,7	3,8	6,4	-2,1	2,1	3,5
lavoratori dipendenti	136	-5,5	3,3	5,0	-4,1	2,6	3,8
- full time	116	-7,2	3,3	6,6	-6,3	3,1	6,0
- a tempo parziale	20	1,6	0,1	-1,6	8,3	0,4	-7,4
lavoratori autonomi	53	1,8	0,4	1,4	3,6	0,9	2,7

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, RCFL

Nell'ambito dell'occupazione alle dipendenze si segnala, inoltre, la forte crescita della componente con impiego *full time* (+6,0%) e l'arretramento, analogamente marcato, dei lavoratori occupati a tempo parziale (-7,4%), la cui incidenza è scesa al 14,6%, dopo aver sfiorato il 17% nel 2013.

Sono in aumento, quindi, le ore lavorate per occupato: andamento che trova riscontro anche nei dati di contabilità territoriale relativi alle unità di lavoro equivalenti a tempo pieno, che misurano il volume di lavoro effettivamente svolto da coloro che partecipano al processo di produzione del reddito.

Circa le dinamiche per classi di età, una parte cospicua del recente aumento dell'occupazione ha interessato le classi più mature: gli occupati con oltre 45 anni sono aumentati del 4,5%, per oltre 4 mila unità in più (vale a dire, quasi i 2/3 dell'occupazione aggiuntiva complessiva), mentre la componente *over 55* ha messo a segno un incremento del 5,6%, confermando un trend espansivo particolarmente marcato negli ultimi anni, che sconta l'impatto crescente della riforma previdenziale che ha portato ad un aumento dell'età pensionabile. Il peso di questa componente sull'occupazione complessiva ha così raggiunto il 21,6%, dal 14,8% del 2008.

L'andamento dell'occupazione per classi di età
- stock e variaz. assolute (in migliaia di unità) e % -

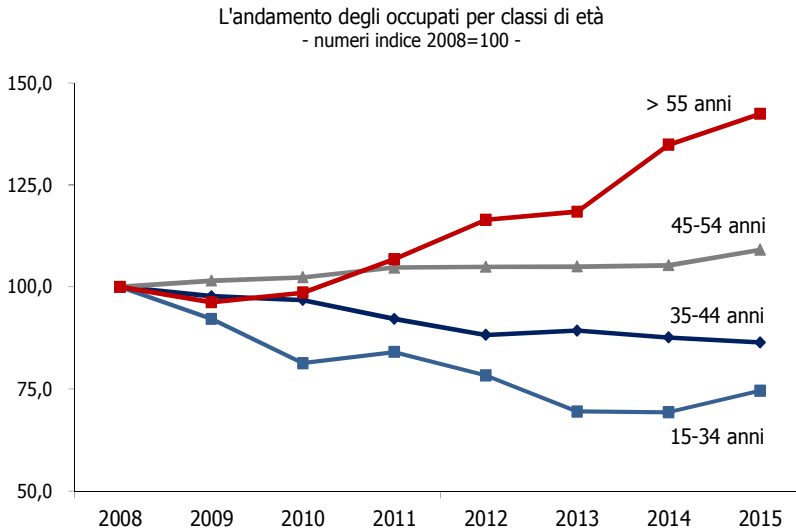
	occupati (.000)		var. 2014/2015	
	2014	2015	ass.	%
15-24 anni	7,2	7,4	0,2	2,4
25-34 anni	31,4	34,2	2,8	8,9
35-44 anni	50,7	50,0	-0,7	-1,4
45-54 anni	54,5	56,4	2,0	3,6
55 anni e >	38,6	40,8	2,2	5,6
totale	182,4	188,8	6,4	3,5

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, RCFL

La vera novità del 2015 è rappresentata dalla ripresa dell'occupazione nelle classi giovanili (fino a 34 anni), che ha registrato 3 mila unità in più (+7,6%), dopo aver ceduto circa 17 mila unità tra il 2008 e il 2014 ¹⁹. Nonostante questo recupero, la frattura generazionale sul versante occupazionale rimane quindi molto ampia.

¹⁹ Il forte ridimensionamento dell'occupazione giovanile, negli ultimi anni, riflette anche l'evoluzione demografica: le classi di età più giovani, infatti, sono meno numerose perché le coorti in ingresso si stanno via via assottigliando. Ciò trova riscontro nel fatto che la riduzione dei tassi di occupazione nella classe 15-34 anni dal 2008 ad oggi (-15,8%) è risultata più contenuta della riduzione del numero di occupati (-25,4%).

Per il secondo anno consecutivo sono risultati in flessione, infine, gli occupati della classe di età 35-44 anni (-1,4%), la cui incidenza sul totale è scesa al 26,5%.



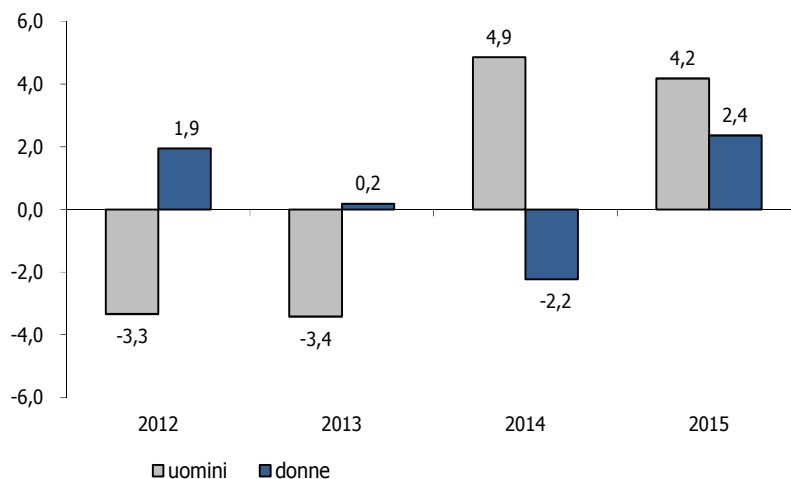
Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, RCFL

L'aumento dell'occupazione nel 2015 ha "premiato" soprattutto la componente maschile, accresciutasi del 4,2% (poco meno di 5 mila unità in più), mentre le donne occupate hanno registrato un incremento del 2,4% (circa 1,5 mila unità in più). Se si considera l'intero biennio 2014-2015, che ha segnato il punto di svolta per l'occupazione regionale, il bilancio è positivo solo per gli uomini, con l'occupazione femminile rimasta pressoché invariata.

Alla base di tali andamenti vi sono sia fattori di domanda, legati alla diversa distribuzione settoriale dell'occupazione maschile e femminile (da questo punto di vista, l'occupazione maschile ha beneficiato della forte ripresa della domanda di lavoro nell'industria manifatturiera, dove essa è maggiormente concentrata), sia fattori di offerta, segnatamente, una minore propensione delle donne, rispetto agli uomini, a mettersi in gioco sul mercato del lavoro, come segnalato anche dal fatto che, nell'ultimo biennio, il lavoro autonomo è cresciuto solo nell'ambito della componente maschile.

Rispetto alla situazione precedente la crisi economica, l'occupazione femminile può vantare, comunque, un saldo moderatamente positivo (+1,6%); per gli uomini, invece, mancano all'appello oltre 6 mila posti di lavoro.

L'andamento dell'occupazione maschile e femminile
- variazioni % tendenziali -



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, RCFL

L'occupazione regionale per settori e genere
- valori assoluti (in migliaia di unità) e variaz. 2014-2015 -

	occupati 2015		var. ass. (.000)		var. %	
	uomini	donne	uomini	donne	uomini	donne
agricoltura	10	5	-0,5	0,2	-4,7	3,5
industria	44	6	2,6	-0,5	6,2	-7,2
- in senso stretto	30	5	3,5	-0,8	12,9	-13,5
- costruzioni	14	1	-0,9	0,3	-5,9	...
servizi	66	58	2,7	1,9	4,3	3,4
- commercio	20	15	-0,5	-0,6	-2,4	-4,1
- altri servizi	46	43	3,2	2,5	7,5	6,2
totale occupati	120	69	4,8	1,6	4,2	2,4

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, RCFL

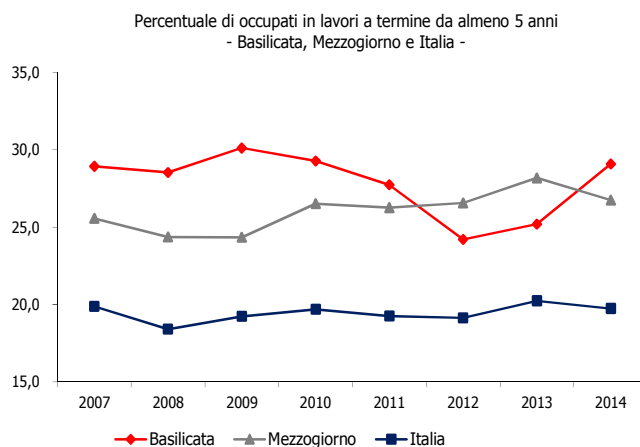
Box 3

LA QUALITÀ DEL LAVORO: ANDAMENTI CONGIUNTURALI E CARATTERI STRUTTURALI

In Basilicata, la qualità del lavoro – in termini di stabilità, regolarità, retribuzione e coerenza con le competenze acquisite nel percorso formativo – presenta forti criticità che in parte sono legate al negativo andamento congiunturale e in parte assumono caratteri strutturali.

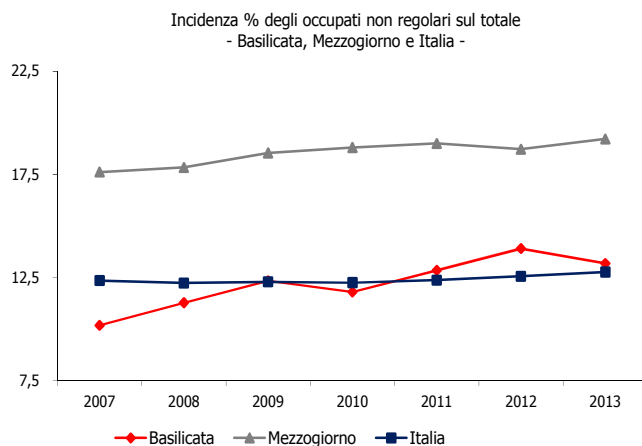
Focalizzando l'attenzione sui circa 20 mila lavoratori a termine (dipendenti a tempo determinato e collaboratori), che rappresentano quasi il 15% del totale degli occupati, la quota di quanti svolgono da almeno 5 anni un lavoro a termine (segnale di persistenza in una condizione di insicurezza del lavoro) raggiungeva – nel 2014 – il 29,1%, uno dei livelli più alti dall'inizio della crisi. Per la maggior parte si tratta di stagionali in agricoltura o nel turismo e di "precari" del pubblico impiego, il cui contratto a tempo determinato viene rinnovato più volte, con brevi o lunghi intervalli.

Il rischio di restare "intrappolati" in rapporti di lavoro instabili è più accentuato in Basilicata rispetto al resto del Paese, dove la quota di quanti permangono da almeno 5 anni in uno stato di precarietà lavorativa si attestava, sempre nel 2014, al 19,8%. Sfavorevole alla regione, invece, è anche il confronto con il Mezzogiorno, che evidenzia un'incidenza di "precari di lunga durata" del 26,8%, in calo rispetto all'anno precedente.



Fonte: ISTAT

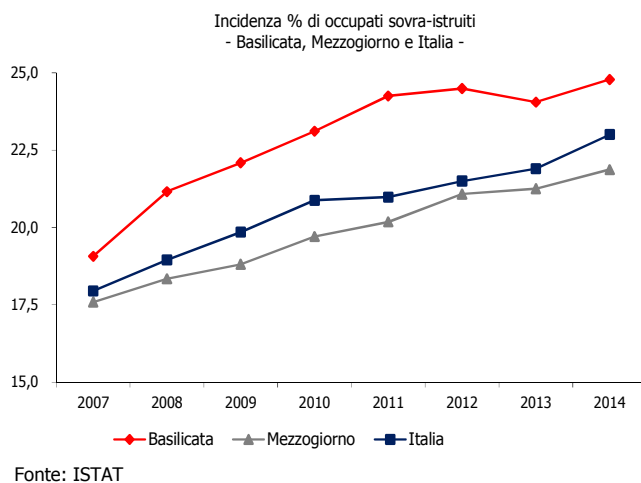
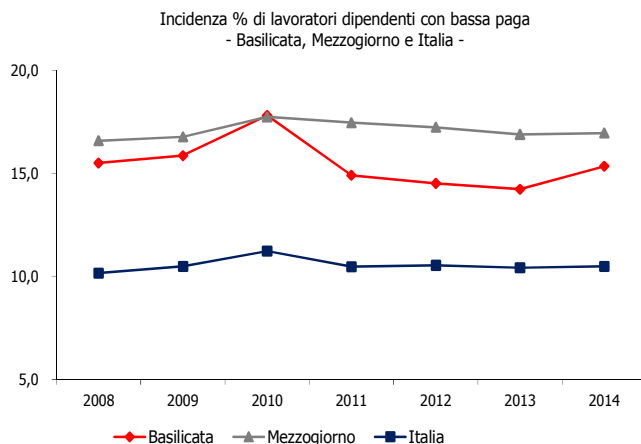
Un'altra dimensione della qualità dell'occupazione è costituita dalla regolarità dei rapporti di lavoro (in termini di rispetto della normativa vigente in materia lavoristica, fiscale e contributiva). In Basilicata l'incidenza dell'occupazione non regolare è quasi allineata alla media nazionale (13,2 contro 12,8%) e risulta inferiore di 6 punti alla media meridionale. Durante la crisi, tuttavia, il tasso di irregolarità è costantemente aumentato (3 punti percentuali in più tra il 2007 e il 2013), segnalando come molte imprese hanno trovato nel "sommerso" le condizioni (sul piano dei costi e della flessibilità) per reggere l'urto della prolungata recessione.



Fonte: ISTAT

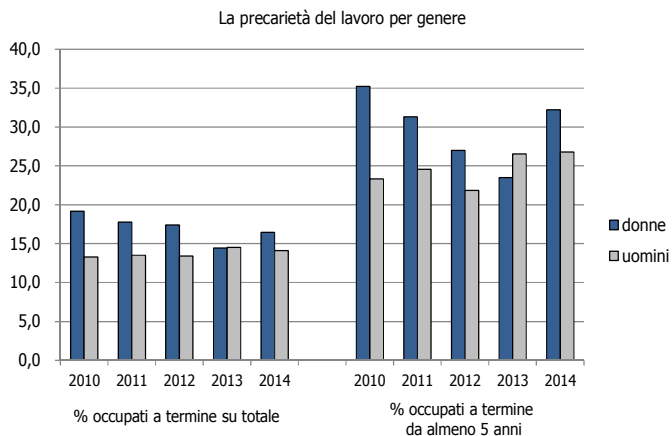
Circa il 15% dei lavoratori dipendenti, inoltre, percepisce una bassa remunerazione, cioè un compenso (in termini di retribuzione oraria) inferiore di due terzi al valore mediano, con evidenti riflessi negativi sulle condizioni di vita delle persone e dei nuclei familiari. La percentuale di lavoratori più poveri è diminuita tra il 2010 e il 2013, avvicinandosi alla media nazionale, di poco superiore al 10%, ma nel 2014 ha mostrato un nuovo rialzo. Il dato del Mezzogiorno, invece, è rimasto pressoché stabile intorno al 17%.

Per un'offerta di lavoro sempre più istruita, la qualità dell'occupazione non si misura soltanto sulla sua stabilità e remunerazione, ma anche sul suo grado di coerenza con le competenze acquisite nel percorso formativo. Anche questo aspetto presenta una certa criticità: la quota di occupati (laureati e diplomati) sovra-istruiti (vale a dire, in possesso di un titolo di studio superiore a quello maggiormente richiesto per svolgere una determinata professione) è in continua crescita e, tra il 2007 e il 2014, è passata dal 19 al 25%, valore – quest'ultimo – superiore sia alla media nazionale che meridionale.

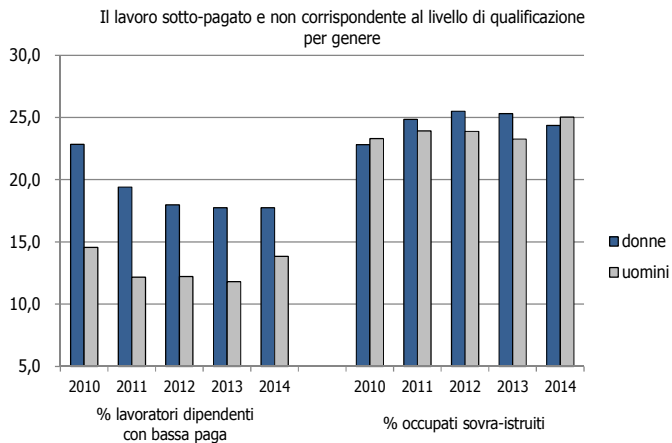


Per tutte le dimensioni della qualità del lavoro considerate si rilevano differenze di genere, che penalizzano sempre la componente femminile. Innanzitutto, le donne sperimentano una più elevata instabilità lavorativa, con una maggiore incidenza del lavoro a termine e una minore probabilità di stabilizzazione del rapporto di lavoro. Nella media del periodo 2010-2014, in particolare, le donne con un contratto a termine sono state il 17% del totale, contro il 13% degli uomini; mentre il 30% di esse è rimasto in questa condizione per almeno 5 anni, a fronte del 25% rilevato tra gli uomini.

Per entrambi gli aspetti, inoltre, lo svantaggio delle donne è aumentato notevolmente nel corso del 2014.



Fonte: ISTAT



Fonte: ISTAT

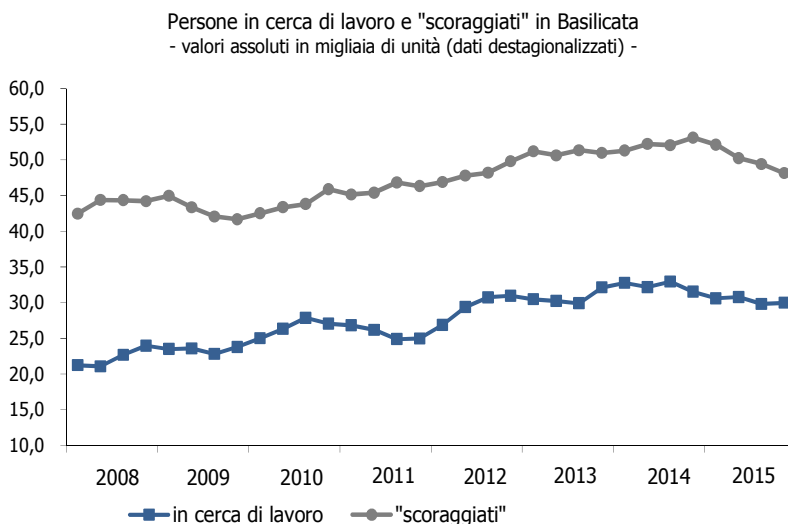
Le donne sono più svantaggiate anche per quanto riguarda i bassi salari: infatti, la percentuale di lavoratrici dipendenti che percepiscono una paga inferiore di due terzi rispetto al valore mediano è superiore di oltre 6 punti percentuali a quella dei lavoratori maschi, sempre nella media del periodo 2010-2014.

Le diseguaglianze tendono ad annullarsi, invece, in ordine alla probabilità di svolgere un lavoro che, di regola, richiede un livello di istruzione inferiore a quello posseduto: la quota di laureate e diplomate sovra-istruite rispetto alla qualificazione del lavoro svolto supera soltanto di un punto quella dei laureati e diplomati maschi.

5.1.3 SCENDE LA DISOCCUPAZIONE MA LA SITUAZIONE RIMANE DIFFICILE PER I PIÙ GIOVANI

La ripresa della domanda di lavoro, già a partire dal 2014, ha favorito una progressiva riduzione della disoccupazione, la cui discesa è stata tuttavia frenata dal rientro nel mercato del lavoro di molti inattivi che avevano temporaneamente abbandonato la ricerca di un impiego. In effetti, a fronte di 6,4 mila occupati in più contabilizzati lo scorso anno, il numero di disoccupati è diminuito soltanto di 1,5 mila unità (-4,9%), attestandosi a 30 mila unità.

Sebbene i fenomeni di scoraggiamento si siano sensibilmente ridotti (il numero di coloro che sono disponibili a lavorare ma non cercano attivamente un lavoro è diminuito di circa 5 mila unità nel 2015), l'area della disoccupazione "nascosta" rimane molto ampia e riguarda 53 mila persone che, sommate ai disoccupati "ufficiali", portano a 83 mila unità lo stock complessivo dei senza lavoro in Basilicata.



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, RCFL

Ulteriori indicazioni si ricavano dagli andamenti dei disoccupati in base alla loro condizione precedente. La riduzione più consistente ha riguardato coloro che provengono dall'area della inattività (oltre un migliaio in meno, per un decremento del 15,4%); i disoccupati con precedenti esperienze lavorative sono diminuiti, invece, di qualche centinaio di unità (-4,2%), mentre in contro-tendenza si sono mossi i disoccupati in cerca di prima occupazione (+1,6%), in costante crescita negli ultimi anni.

Della ripresa della domanda di lavoro hanno beneficiato, quindi, soprattutto gli inattivi rientrati nel mercato del lavoro, mentre la situazione rimane sempre molto difficile per le persone senza esperienza lavorativa, in larga parte coincidenti con le nuove leve in entrata nel mercato.

Persone in cerca di occupazione e non forze lavoro
- valori assoluti (in migliaia di unità) e variaz. % annue -

	media 2015	var. % annue		
		2013	2014	2015
persone in cerca di lavoro	32	3,8	-1,9	-4,9
- disoccupati ex occupati	13	1,1	-0,8	-4,2
- disoccupati ex inattivi	8	-1,6	-11,0	-15,4
- disoccupati senza esperienza	11	12,5	4,2	1,6
non forze di lavoro (15-64 anni)	169	0,4	-2,4	-4,3
- disoccupati "nascosti"	53	2,4	4,2	-9,3
- altri	116	-0,4	-5,2	-2,0

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, RCFL

Ciò trova conferma anche nei dati relativi agli andamenti per fasce di età: i decrementi più consistenti della disoccupazione si sono registrati nella classe 25-34 anni, dove tendono maggiormente a concentrarsi le persone più influenzate dall'evoluzione congiunturale del mercato del lavoro e che più frequentemente passano dall'inattività alla ricerca attiva di un lavoro e viceversa.

L'andamento della disoccupazione per classi di età e genere
- stock e variaz. assolute (in migliaia di unità) e % -

	disoccupati (.000)		var. 2014/2015	
	2014	2015	ass.	%
15-24 anni	6,3	6,8	0,4	7,0
25-34 anni	12,1	10,3	-1,8	-14,9
35-44 anni	6,4	6,1	-0,3	-4,8
45-54 anni	4,8	4,7	-0,1	-1,8
55 anni e >	1,9	2,0	0,1	6,4
totale	31,5	30,0	-1,5	-4,9
uomini	18,6	17,0	-1,5	-8,1
donne	13,0	12,9	-0,0	-0,3

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, RCFL

Per contro, la disoccupazione ha ripreso a crescere nella classe 15-24 anni, dove prevalgono le persone alla ricerca del primo impiego e senza esperienza lavorativa. I disoccupati appartenenti a questa classe rappresentano quasi il 23% del totale, quota che sale al 57% considerando tutti i soggetti con età inferiore ai 35 anni.

Da ultimo, va sottolineato che l'intera flessione della disoccupazione registrata nel 2015 ha riguardato la sola componente maschile, mentre il numero di donne senza lavoro è rimasto pressoché invariato.

Le dinamiche finora osservate hanno determinato una riduzione del tasso di disoccupazione che, tra il 2014 e il 2015, è sceso dal 14,7 al 13,7%, dopo aver toccato il picco più alto nel 2013 (15,2%). Il tasso di disoccupazione giovanile è risalito invece al 47,7% (un punto in più rispetto al 2014); ciò significa che solo un giovane su due presente sul mercato del lavoro riesce a trovare un impiego. È tornato ad allargarsi, inoltre, il differenziale di genere nel rischio di rimanere senza lavoro, per effetto di una più marcata discesa del tasso di disoccupazione maschile.

Tassi di disoccupazione per classi di età e genere

	totale	15-24 anni	25-34 anni	uomini	donne
2008	11,0	34,8	15,0	8,7	15,0
2009	11,2	38,3	16,8	9,6	13,9
2010	12,9	41,7	22,0	11,2	15,6
2011	11,9	39,7	18,1	11,2	13,1
2012	14,5	49,9	21,6	14,6	14,4
2013	15,2	55,6	25,0	15,6	14,7
2014	14,7	46,7	27,8	13,9	16,1
2015	13,7	47,7	23,1	12,5	15,8

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, RCFL

5.1.4 PIÙ ACCENTUATO IL MIGLIORAMENTO DEL MERCATO DEL LAVORO REGIONALE NEL CONTESTO NAZIONALE

Il mercato del lavoro regionale ha evidenziato, nel corso dell'ultimo anno, *performance* molto migliori rispetto a quelle osservate a livello nazionale. La Basilicata si è distinta, innanzitutto, per una più pronunciata crescita della base occupazionale: gli occupati sono aumentati, come visto, del 3,5%, ben oltre lo 0,8% della media nazionale e l'1,6% della media meridionale.

A ciò è corrisposta una riduzione meno intensa della disoccupazione (-4,9% a fronte del -6,3% nel resto del Paese), per effetto della diversa dinamica della popolazione attiva: in forte crescita nella regione (+2,3%), tendenzialmente stabile in Italia.

Forze di lavoro, occupati e disoccupati: confronti territoriali

	Basilicata	Mezzo-giorno	Italia
variaz. % 2014-2015			
forze di lavoro	2,3	-	-0,1
occupati	3,5	1,6	0,8
disoccupati	-4,9	-6,1	-6,3
indicatori caratteristici 2015			
tasso di attività	57,5	53,3	64,5
tasso di occupazione	49,6	42,9	56,8
tasso di disoccupazione	13,7	19,4	11,9
tasso di disoccupazione giovanile	47,7	54,1	40,3
disoccupazione di lunga durata (a)	65,3	67,7	61,5

(a) incidenza % delle persone in cerca di lavoro da oltre 12 mesi
(indice calcolato al 2014)

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, RCFL

Tutti i principali indicatori sintetici del mercato del lavoro regionale hanno mostrato, quindi, una riduzione del *gap* con i valori medi nazionali e, nel contempo, continuano ad essere molto più favorevoli rispetto a quelli registrati nell'intero Mezzogiorno. Il tasso di disoccupazione, ad esempio, supera di 1,8 punti soltanto la media nazionale (anche per effetto, tuttavia, di tassi di attività ancora strutturalmente bassi) ed è inferiore di 5,7 punti a quella meridionale. I divari territoriali risultano molto più accentuati nei tassi di disoccupazione giovanile, che in Basilicata e nelle altre regioni meridionali raggiungono livelli particolarmente elevati; mentre la diffusione della disoccupazione di lunga durata (superiore ai 12 mesi) sembra caratterizzare in modo abbastanza uniforme l'intero Paese.

5.2 DAGLI SGRAVI CONTRIBUTIVI UN FORTE IMPULSO ALLE NUOVE ASSUNZIONI

Ulteriori indicazioni sulle tendenze dell'occupazione regionale si ricavano dai dati del sistema delle Comunicazioni Obbligatorie (CO) relativi alle attivazioni e cessazioni di contratti di lavoro. E' importante precisare che il saldo tra attivazioni e cessazioni non rappresenta direttamente il flusso occupazionale che concorre a determinare, a livello aggregato, la variazione negli stock. I dati fanno riferimento, infatti, al numero di contratti attivati e cessati e non al numero di nuove persone occupate o "uscite" dal mercato del lavoro. Inoltre, i dati delle comunicazioni obbligatorie non contengono informazioni sul lavoro autonomo, che rappresenta invece una categoria non marginale nella definizione dello stock occupazionale. Il saldo tra attivazioni e cessazioni può essere letto, quindi, soprattutto in ottica congiunturale, come un indicatore della dinamicità del mercato del lavoro nella misura in cui rappresenta una *proxy* del flusso di *input* utilizzato e dell'intensità di impiego del fattore lavoro.

Va osservato inoltre che i dati di flusso del sistema informativo sulle CO sono soggetti, per loro natura, a forte stagionalità: in genere, le assunzioni raggiungono il picco nel secondo trimestre, per poi decrescere e toccare il valore più basso dell'anno nell'ultimo trimestre, quando, al contrario, sono le cessazioni a raggiungere l'apice. Quest'ultime registrano il loro valore minimo nel primo trimestre, crescendo in modo sostenuto nei trimestri successivi, con conseguente forte differenza nei valori registrati fra l'inizio e la fine dell'anno.

Per attenuare tali irregolarità e permettere di valutare la componente di trend su base trimestrale, le serie storiche dei dati del sistema informativo sono state destagionalizzate, calcolando – per ciascun trimestre – la media degli ultimi quattro terminanti in esso. E' da tener presente, infine, il fatto che il sistema delle CO è caratterizzato da una struttura dinamica che risente di progressive modifiche del dato "amministrativo" anche con *lag* temporali medio-lunghi (le serie storiche possono essere soggette quindi a revisioni in occasione del rilascio dei dati aggiornati).

Nell'intero 2015, il sistema informativo delle comunicazioni obbligatorie ha registrato in Basilicata 134,5 mila avviamenti di nuovi rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato, quasi 4,9 mila in più rispetto al 2014, per un incremento del 2,1%; le cessazioni di rapporti di lavoro sono diminuite invece di oltre 1,7 mila unità (-1,3%), attestandosi a 127,4 mila. Il saldo attivazioni-cessazioni è risultato quindi ampiamente positivo e pari a circa 7 mila unità.

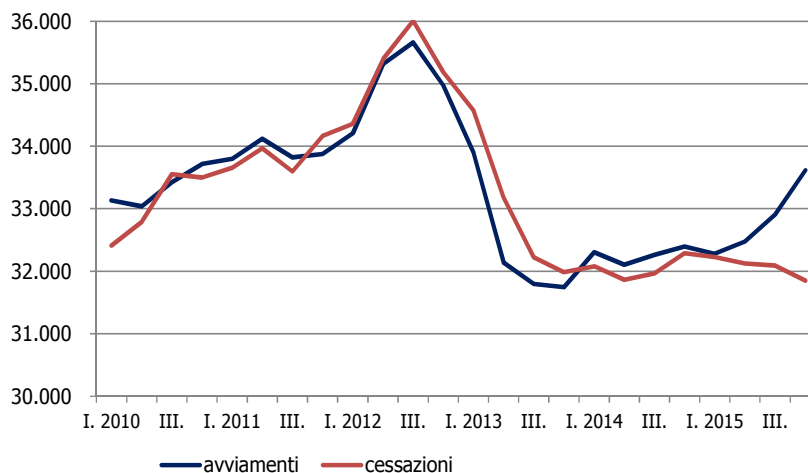
Rapporti di lavoro attivati e cessati in Basilicata e relativi saldi

	attivazioni	cessazioni	saldo	var % annue	
				attivazioni	cessazioni
2009	128.989	128.323	666		
2010	134.862	134.000	862	4,6	4,4
2011	135.496	136.657	-1.161	0,5	2,0
2012	139.888	140.725	-837	3,2	3,0
2013	126.978	127.944	-966	-9,2	-9,1
2014	129.582	129.152	430	2,1	0,9
2015	134.453	127.412	7.041	3,8	-1,3

Fonte: Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Già nel 2014, peraltro, le attivazioni avevano superato le cessazioni per poco più di 400 unità, segnando un punto di svolta nelle dinamiche negative che avevano caratterizzato il triennio precedente.

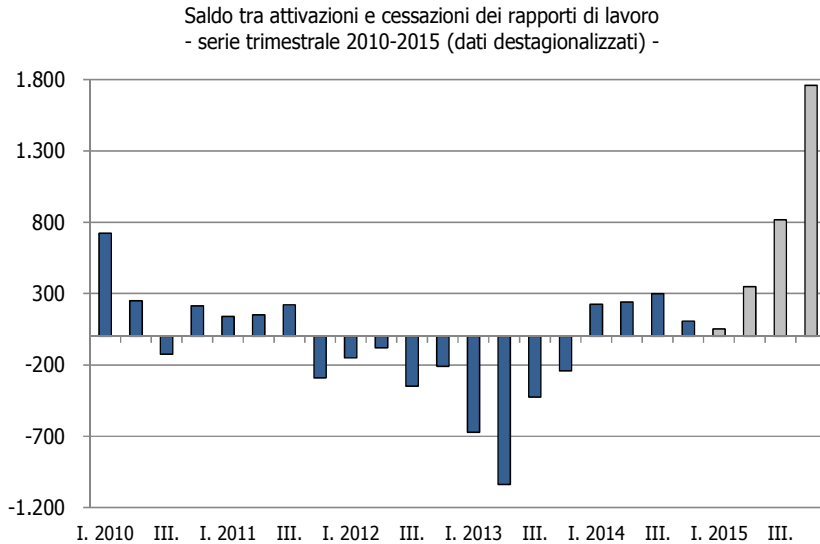
Avviamenti e cessazioni di rapporti di lavoro in Basilicata
- serie trimestrale 2010-2015 (dati destagionalizzati) -



Fonte: ns. elab. su dati Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

I rapporti di lavoro attivati nel 2015 hanno interessato complessivamente 79,4 mila lavoratori (in ciascun trimestre i lavoratori contrattualizzati sono considerati una sola volta); ciò significa che ogni lavoratore ha beneficiato, in media, di 1,69 nuovi contratti: un dato molto superiore a quello nazionale,

pari a 1,35, che segnala un più elevato *turnover* e, quindi, una minore continuità/stabilità dei rapporti di lavoro, a livello regionale.



Fonte: ns. elab. su dati Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Al fine di monitorare gli effetti degli sgravi contributivi sulle nuove assunzioni previsti dalla legge di stabilità per il 2015 e della riforma del Jobs Act (operativa dal mese di marzo 2015), l'INPS ha attivato un osservatorio sul precariato che fornisce informazioni periodiche sui rapporti di lavoro attivati ricavabili dagli archivi Uniemens. Il campo di osservazione di questi archivi è più ristretto rispetto a quello delle Comunicazioni Obbligatorie, non comprendendo i lavoratori dipendenti del pubblico impiego, i lavoratori domestici e gli operai agricoli.

Nel 2015 il numero complessivo di assunzioni attivate da datori di lavoro privati è risultato pari a poco più di 53 mila in Basilicata, per un incremento del 24,3% rispetto ai 43 mila circa dell'anno precedente, che pure aveva evidenziato un trend moderatamente positivo (+3,0%). In termini assoluti tale crescita è stata determinata soprattutto dai contratti a termine (quasi 5,9 mila in più, pari al +20,6%), mentre quelli a tempo indeterminato sono aumentati di 4,8 mila, per una variazione relativa del +36,3%. In flessione invece le assunzioni in apprendistato (-27,6%), scese al di sotto del migliaio di unità.

Al forte aumento del numero (e della durata) dei contratti a termine ha certamente contribuito la riforma introdotta con la L. 78/2014 (Decreto Poletti) che ha previsto l'acausalità di tali contratti per l'intera durata di tre anni (non è più necessario, in altri termini, fornire una ragione per l'assunzione a termine) e la più larga disponibilità di proroghe consecutive (cinque al posto di una nell'arco di tre anni). La stessa legge ha altresì semplificato le disposizioni in materia di contratto di apprendistato da applicare, a partire dalla data di entrata in vigore della nuova normativa, ai rapporti di lavoro costituiti. Dopo l'introduzione del Decreto, tuttavia, il numero dei contratti di apprendistato, come visto, è diminuito.

Rapporti di lavoro in Basilicata nel settore privato (a): attivazioni e trasformazioni

	2013	2014	2015	variaz. assolute		variaz. %	
				2014	2015	2014	2015
nuovi rapporti di lavoro							
assunz. a tempo indetermin.	12.688	13.253	18.064	565	4.811	4,5	36,3
assunz. a termine	27.731	28.436	34.300	705	5.864	2,5	20,6
assunz. in apprendistato	1.111	1.073	777	-38	-296	-3,4	-27,6
totale assunzioni	41.530	42.762	53.141	1.232	10.379	3,0	24,3
variazioni contrattuali dei rapporti di lavoro esistenti							
trasform. a tempo indetermin. di rapporti a termine	2.824	2.297	2.875	-527	578	-18,7	25,2
apprendisti trasformati a tempo indeterminato	358	289	344	-69	55	-19,3	19,0
totale	3.182	2.586	3.219	-596	633	-18,7	24,5

(a) esclusi lavoratori domestici e operai agricoli

Fonte: INPS, Osservatorio sul Precariato

Un altro aspetto interessante riguarda le trasformazioni contrattuali a tempo indeterminato: nell'arco dell'intero 2015 si sono registrate 3,2 mila trasformazioni di contratti a termine e di contratti di apprendistato, oltre 600 in più rispetto al 2014 (+24,5%). Nel complesso, quindi, i contratti di lavoro a tempo indeterminato sono aumentati di 5,4 mila unità (+34,4%) e la loro quota sul totale dei rapporti attivati/variati è passata dal 34,9 al 37,8%.

I contratti cessati sono stati invece 45,8 mila (nel 70% dei casi, contratti a termine e di apprendistato), cosicché il saldo tra assunzioni e cessazioni è risultato ampiamente positivo e pari a 7,3 mila posizioni lavorative (nel 2014 aveva appena sfiorato le 600 unità). Tale saldo misura l'incremento dello stock di lavoro intervenuto rispetto alla situazione di fine 2014 e può considerarsi una *proxy* dell'incremento del numero di occupati dipendenti regolari.

Cessazioni di rapporti di lavoro in Basilicata nel settore privato (a)

	2013	2014	2015	variaz. assolute		variaz. %	
				2014	2015	2014	2015
cessaz. a tempo indeterminato	848	814	704	-34	-110	-4,0	-13,5
cessaz. rapporti a termine	25.790	26.453	31.276	663	4.823	2,6	18,2
cessazioni di apprendisti	848	814	704	-34	-110	-4,0	-13,5
totale cessazioni	42.284	42.204	45.794	-80	3.590	-0,2	8,5

(a) esclusi lavoratori domestici e operai agricoli

Fonte: INPS, Osservatorio sul Precariato

La crescita delle posizioni di lavoro dipendente è stata trainata dall'incremento dei contratti a tempo indeterminato (+20,6 mila), grazie anche al contributo delle trasformazioni.

Variazione netta dei rapporti di lavoro in essere in Basilicata

	2013	2014	2015
nuovi rapporti di lavoro	41.530	42.762	53.141
cessazioni di rapporti di lavoro	42.284	42.204	45.794
variazione netta	-754	558	7.347
rapporti di lavoro a tempo indeterminato			
(+) nuovi rapporti di lavoro	12.688	13.253	18.064
(+) trasformaz. a tempo indeterminato di rapporti a termine	2.824	2.297	2.875
(+) apprendisti trasformati a tempo indeterminato	358	289	344
(-) cessazioni rapporti di lavoro	848	814	704
variazione netta	15.022	15.025	20.579

Fonte: INPS, Osservatorio sul Precariato

Le tendenze più recenti evidenziano, tuttavia, una sensibile riduzione del numero dei nuovi rapporti di lavoro scesi, nei primi 2 mesi del 2016, a 7,5 mila dagli 8,8 mila dello stesso periodo dell'anno precedente (-15,4%); la flessione più consistente ha riguardato, in particolare, i contratti a tempo indeterminato (-32,5%), mentre quelli a termine sono diminuiti del 9,2%. Il saldo tra assunzioni e cessazioni è rimasto ancora positivo per quasi 2,2 mila unità, grazie soprattutto alla sostanziale invarianza del saldo corrispondente ai contratti a termine.

Variazione netta dei rapporti di lavoro in essere in Basilicata nei primi 2 mesi di ciascun anno			
	2014	2015	2016
nuovi rapporti di lavoro	6.453	8.842	7.480
cessazioni di rapporti di lavoro	5.270	6.008	5.334
variazione netta	1.183	2.834	2.146
rapporti di lavoro a tempo indeterminato			
(+) nuovi rapporti di lavoro	1.987	2.542	1.717
(+) trasformaz. a tempo indeter. di rapporti a termine	543	483	453
(+) apprendisti trasformati a tempo indeterminato	59	58	65
(-) cessazioni rapporti di lavoro	1.987	2.078	1.951
variazione netta	602	1.005	284

Fonte: INPS, Osservatorio sul Precariato

I dati INPS consentono di verificare anche l'impatto degli sgravi contributivi sulle assunzioni con contratti a tempo indeterminato previsti dalla legge di stabilità per il 2015. I rapporti di lavoro che hanno beneficiato di questi sgravi sono stati complessivamente 14,4 mila, di cui 12,3 mila sono nuovi contratti a tempo indeterminato e 2,1 mila trasformazioni contrattuali da tempo determinato; le attivazioni con esonero rappresentano, quindi, ben il 68,6% di tutti i contratti a tempo indeterminato stipulati lo scorso anno in regione.

Come si può osservare nella dinamica mensile, il maggior numero di contratti con sgravi contributivi si è registrato a dicembre (quasi 3,2 mila, 3 volte la media degli 11 mesi precedenti); ciò si spiega con il fatto che dicembre 2015 era l'ultimo mese per fruire dell'esonero triennale.

Assunzioni a tempo indeterminato instaurate nel 2015
con la fruizione dell'esonero contributivo (L.190/2014)

	tempo indeterm.	trasform. da t. det. a t. indet.	totale
Gennaio	628	101	729
Febbraio	606	63	669
Marzo	917	135	1.052
Aprile	921	137	1.058
Maggio	901	146	1.047
Giugno	834	108	942
Luglio	820	106	926
Agosto	1.853	103	1.956
Settembre	752	109	861
Ottobre	847	163	1.010
Novembre	792	168	960
Dicembre	2.420	739	3.159
totale	12.291	2.078	14.369
tot. assunzioni	18.064	2.875	20.939
% assunz. con sgravi	68,0	72,3	68,6

Fonte: INPS, Osservatorio sul Precariato

I dati di fonte amministrativa relativi ai rapporti di lavoro attivati e cessati confermano sostanzialmente il quadro descritto dalle rilevazioni trimestrali dell'ISTAT di un mercato del lavoro con evidenti segnali di ripresa rispetto al passato e una domanda che sta progressivamente orientandosi verso forme di lavoro più stabile, anche in funzione delle incentivazioni e delle innovazioni contrattuali introdotte dalla legge di stabilità e dal Jobs Act ²⁰.

²⁰ Un recente studio dell'ISTAT ha rilevato la percezione delle imprese relativamente al ruolo esercitato dai fattori normativi e fiscali sulle loro recenti dinamiche occupazionali, in particolare l'importanza dell'introduzione del nuovo contratto a tutele crescenti e degli incentivi per le assunzioni a tempo indeterminato previsti dalla legge di stabilità 2015. I risultati segnalano che per la metà delle imprese manifatturiere che hanno dichiarato un aumento netto di occupazione, tra gennaio e novembre 2015, gli esoneri contributivi hanno rappresentato l'elemento decisivo per l'aumento dello stock occupazionale. A differenza dell'esonero contributivo, il nuovo contratto a tutele crescenti introdotto con il Jobs Act sembra aver esercitato un ruolo meno rilevante, ma pur sempre positivo (in questo caso, infatti, la quota di imprese che hanno giudicato molto importante ai fini dell'assunzione di personale la nuova tipologia contrattuale è pari al 35%). Cfr. ISTAT, "Rapporto sulla competitività dei settori produttivi", Edizione 2016.

Gli stessi dati, peraltro, indicano che i giovani continuano ad essere fortemente penalizzati anche dalla drastica diminuzione dell'apprendistato (al quale viene forse preferito il contratto a tutele crescenti) e che c'è ancora una elevata "frammentazione" del lavoro, come segnalato dalla crescita del numero di contratti attivati per lavoratore. Non si può escludere poi l'ipotesi che una parte della nuova occupazione coincida con l'emersione di forme di lavoro irregolare, la cui "convenienza" si è evidentemente ridotta in presenza delle decontribuzioni sul costo del lavoro.

Resta infine da verificare la "tenuta" della ripresa occupazionale osservata nel contesto di una progressiva riduzione del sistema di incentivi fiscali e contributivi, che ha costituito il vero volano di questa ripresa. Il rapporto ISTAT citato nella nota precedente ha rilevato che una impresa su tre del settore manifatturiero indica come ostacolo all'assunzione di nuovo personale il costo del lavoro eccessivo (nelle imprese di servizi la valutazione è sostanzialmente analoga). Da questo punto di vista, la limitazione temporale degli incentivi non sembra coordinarsi con le esigenze delle aziende.

In effetti, la riforma del Jobs Act è intervenuta soltanto su una parte del mercato del lavoro, quella relativa alla flessibilità in uscita; al contrario, sul versante della flessibilità in entrata, determinante in un contesto di stagnazione economica, l'intervento concepito si è rilevato contingente e asistematico. La previsione di un incentivo fiscale e/o contributivo con formule *una tantum* rischia di creare inefficienze: le aziende non riescono ad effettuare alcuna programmazione di lungo periodo sulla base di strumenti dei quali siano incerti tempi e modalità di fruizione, e il mercato del lavoro diventa di difficile analisi e di imprevedibile evoluzione. Viene da chiedersi, quindi, se non sia preferibile adottare una volta per tutte provvedimenti che riducano stabilmente il costo del lavoro, l'unico vero elemento che consentirebbe alle imprese di programmare la propria crescita e, conseguentemente, quella delle proprie risorse.

Box 4

NUOVI CONTRATTI E DECONTRIBUZIONI: LE NOVITÀ DEL 2015

Nel corso del 2015 il *Jobs Act*, unitamente alle misure previste dalla Legge di stabilità, ha riformato il mercato del lavoro. Tra le aree di intervento più importanti è da segnalare il riordino delle forme contrattuali con l'introduzione del nuovo contratto a tempo indeterminato "a tutele crescenti" in luogo delle oltre 40 fattispecie contrattuali precedentemente vigenti nel nostro Paese.

Oggetto di revisione anche la disciplina dei licenziamenti: quelli per motivi economici o disciplinari non sono più regolati dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, ma sostituiti da un indennizzo monetario, il cui importo varia in funzione dell'anzianità professionale maturata. L'obbligo di reintegro è inoltre previsto esclusivamente in caso di licenziamento discriminatorio o disciplinare, e in questa ultima ipotesi solo laddove il giudice rinvienga che il fatto materiale oggetto di contestazione sia insussistente. Diversamente dal passato, le medesime regole vengono applicate ai licenziamenti collettivi e alle imprese con meno di 15 dipendenti. Va segnalato, infine, che la riforma insiste sul settore privato, mentre la questione del pubblico impiego è demandata alla più ampia riforma della pubblica amministrazione.

Nel contempo, la Legge di Stabilità dello scorso anno (legge 190/2014) ha previsto che i contratti a tempo indeterminato "a tutele crescenti" attivati fino al 31 dicembre 2015 beneficino di una decontribuzione per un periodo di tre anni: il risparmio complessivo per un'azienda che ha assunto nel corso del 2015 può arrivare a 8.000 euro l'anno.

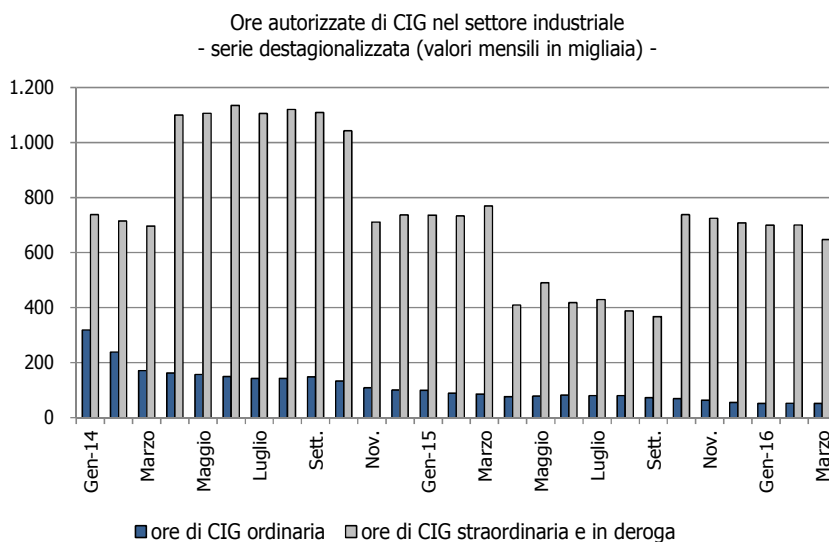
La proroga introdotta con l'ultima Legge di Stabilità prevede che, per le assunzioni effettuate dal primo gennaio al 31 dicembre 2016, lo sconto contributivo sia pari al 40%, fino ad un massimo di esonero pari a 3.250 euro per un periodo non superiore a 24 mesi, fatta salva la possibilità di estenderne l'utilizzo per il Mezzogiorno alle assunzioni effettuate nel corso del 2017, allineandone in ogni caso la durata al termine degli incentivi precedenti. Per il resto, il "bonus" assunzioni prevede i medesimi meccanismi introdotti nel 2015: l'esonero contributivo spetta a condizione che nei sei mesi precedenti l'assunzione il lavoratore non sia stato occupato a tempo indeterminato presso qualsiasi datore di lavoro. I benefici sono riconosciuti anche in presenza di una conversione a tempo indeterminato di un contratto a termine.

Per effetto degli sgravi fiscali e contributivi riconosciuti al datore di lavoro, oggi il contratto a tempo determinato è quindi più oneroso rispetto a quello a tempo indeterminato.

5.3 IN CALO GLI INTERVENTI DI SOSTEGNO DELLA CIG

Per il secondo anno consecutivo gli interventi della Cassa Integrazione Guadagni hanno evidenziato un trend discendente, sebbene i volumi assoluti, in rapporto alle dimensioni della base occupazionale dipendente, permangano ancora elevati. In particolare, il monte-ore complessivamente autorizzato nel settore industriale è sceso, nel 2015, a 9,2 milioni, quasi un milione in meno rispetto all'anno precedente, per un decremento dell'8,8%.

Tale andamento è imputabile soprattutto alla riduzione degli interventi ordinari concessi a fronte di difficoltà di tipo congiunturale, mentre abbastanza contenuta è stata la flessione degli interventi straordinari e in deroga ²¹ che, nel 2015, hanno rappresentato la quasi totalità delle autorizzazioni concesse (93%). In particolare, la CIG ordinaria si è quasi dimezzata tra il 2014 e il 2015, passando da 1,2 milioni a 665 mila ore, dopo aver raggiunto il suo picco nel 2012, quando le autorizzazioni avevano ampiamente superato i 9 milioni di ore. La CIG straordinaria, invece, ha quasi sfiorato gli 8,5 milioni di ore, circa 350 mila in meno rispetto all'anno precedente, per un decremento del 3,9%.

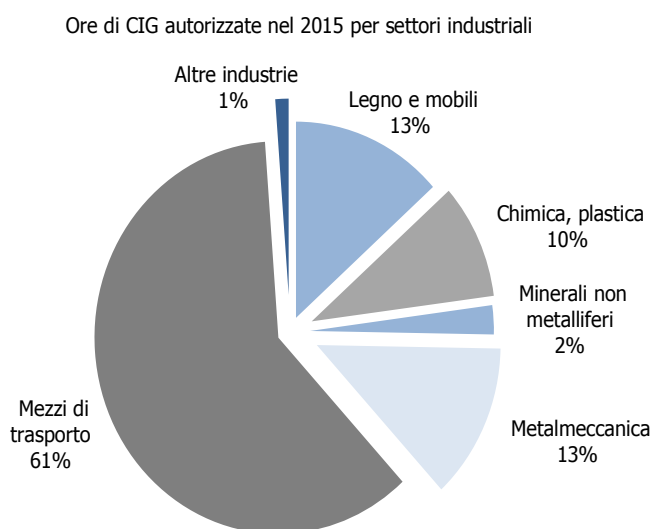


Fonte: ns. elaborazioni su dati INPS

²¹ Nell'analisi che segue, la CIG straordinaria e quella in deroga (quest'ultima, peraltro, abolita nel 2016) sono considerate congiuntamente, dal momento che entrambe sono autorizzate a fronte di gravi crisi occupazionali.

I primi mesi del 2016 sembrano confermare tali andamenti, con un rallentamento più pronunciato degli interventi ordinari rispetto a quelli straordinari (rispettivamente, -40,0 e -16,0%, le variazioni tendenziali registrate a marzo).

Dal punto di vista settoriale, circa il 61% delle autorizzazioni concesse nel 2015 (5,6 milioni di ore) è stato assorbito dall'industria dei mezzi di trasporto: un volume ascrivibile interamente agli interventi straordinari concessi alla FCA di Melfi, che hanno segnato anche un lieve incremento rispetto al 2014 (+10,0%)²². Gli interventi ordinari in questo comparto, invece, si sono quasi del tutto esauriti, riducendosi a 31 mila ore nei 12 mesi.



Fonte: ns. elaborazioni su dati INPS

Tra i principali utilizzatori figurano l'industria metalmeccanica e l'industria del legno e mobile, entrambe con una quota del 13% sulle autorizzazioni complessive, corrispondente a circa 1,2 milioni di ore. Nel primo caso, il monte-ore concesso (per la quasi totalità rappresentato da interventi straordinari) è diminuito del 19,1%, mentre nel settore metalmeccanico la flessione è stata ancora più marcata e pari al 30,5%.

²² Questo dato, in effetti, è di difficile interpretazione, considerato che i processi di ristrutturazione legati all'introduzione delle nuove linee di produzione si sono conclusi nel 2014 e nel 2015 l'azienda ha provveduto al reintegro dei cassintegrati e a nuove assunzioni.

Il ricorso alla CIG si è fortemente ridimensionato, inoltre, nell'industria dei minerali non metalliferi (-77,1%, per oltre 700 mila ore in meno) e nell'industria alimentare (-57,5%); in entrambi i casi, per effetto soprattutto del ri-assorbimento di alcune crisi strutturali.

In contro-tendenza si è mossa, invece, l'industria della chimica e delle materie plastiche, dove si è registrata una forte impennata della CIG straordinaria (da 303 a 738 milioni di ore), che ha determinato un incremento dell'ammontare complessivo di ore autorizzate di oltre l'80%, nonostante la riduzione del 22,3% della CIG ordinaria.

Ore di Cassa Integrazione guadagni autorizzate per settori di attività economica
- valori assoluti annuali e variaz. % annue -

	totale ore autorizzate			variaz. % annue		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Estrattiva	19.519	38.543	12.627	62,3	-49,6	-67,2
Alimentare	100.667	90.940	38.622	-85,9	138,7	-57,5
Sistema moda	21.456	4.872	-	-27,6	-78,9	-100,0
Legno e mobili	2.011.009	1.517.050	1.227.650	2,8	-12,2	-19,1
Chimica, plastica	1.547.079	474.106	871.196	36,0	11,9	83,8
Minerali non metall.	651.147	953.708	218.592	15,5	-26,9	-77,1
Metalmecanica	2.130.023	1.696.475	1.179.007	84,7	24,4	-30,5
Mezzi di trasporto	6.344.613	5.238.338	5.560.628	108,0	-24,8	6,2
Altre industrie	43.415	37.704	55.439	412,3	28,3	47,0
totale industria	12.868.928	10.051.736	9.163.761	57,7	-13,8	-8,8
Costruzioni	1.053.741	1.325.446	745.604	-10,4	-4,3	-43,7
Servizi	950.348	372.481	241.458	24,9	3,8	-35,2
totale generale	14.873.017	11.749.663	10.150.823	48,2	-12,2	-13,6

Fonte: ns. elaborazioni su dati INPS

Con riferimento agli altri settori produttivi, l'edilizia ha totalizzato, nel 2015, circa 745 mila ore (nella stragrande maggioranza dei casi, per forme di sostegno congiunturale), il 43,7% in meno di quelle autorizzate nell'anno precedente. Un trend negativo si registra anche nei servizi (-35,2%), dove oltre la metà del monte-ore concesso è stato assorbito dalle imprese commerciali per situazioni di crisi strutturale.

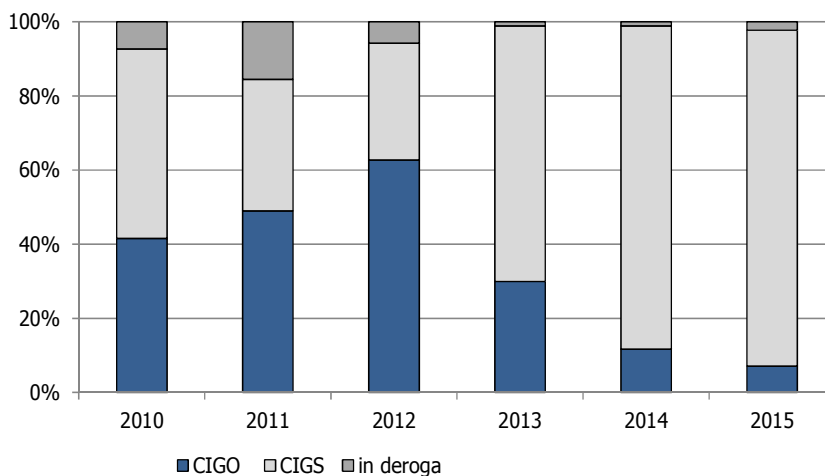
Ore di CIG autorizzate nel 2015 per tipologie di intervento
- indici di composizione % e variaz. % 2014-2015 -

	% su totale			var. % 2014-2015		
	CIGO	CIGS (a)	totale	CIGO	CIGS (a)	totale
Estrattiva	100,0	-	100,0	-67,2	-	-67,2
Alimentare	72,0	28,0	100,0	-25,1	-79,9	-57,5
Sistema moda	-	-	-	-100,0	-	-100,0
Legno e mobili	3,8	96,2	100,0	-15,6	-19,2	-19,1
Chimica, plastica	15,3	84,7	100,0	-22,3	143,9	83,8
Minerali non metall.	73,6	26,4	100,0	-46,5	-91,2	-77,1
Metalmecanica	20,4	79,6	100,0	-34,6	-29,4	-30,5
Mezzi di trasporto	0,6	99,4	100,0	-85,2	10,0	6,2
Altre industrie	30,6	69,4	100,0	-25,0	154,8	47,0
totale industria	7,3	92,7	100,0	-44,9	-3,9	-8,8
Costruzioni	90,1	9,9	100,0	-35,7	-73,6	-43,7
Servizi	22,2	77,8	100,0	-52,7	-27,6	-35,2
totale generale	13,7	86,3	100,0	-41,2	-6,7	-13,6

(a) compresa la CIG in deroga

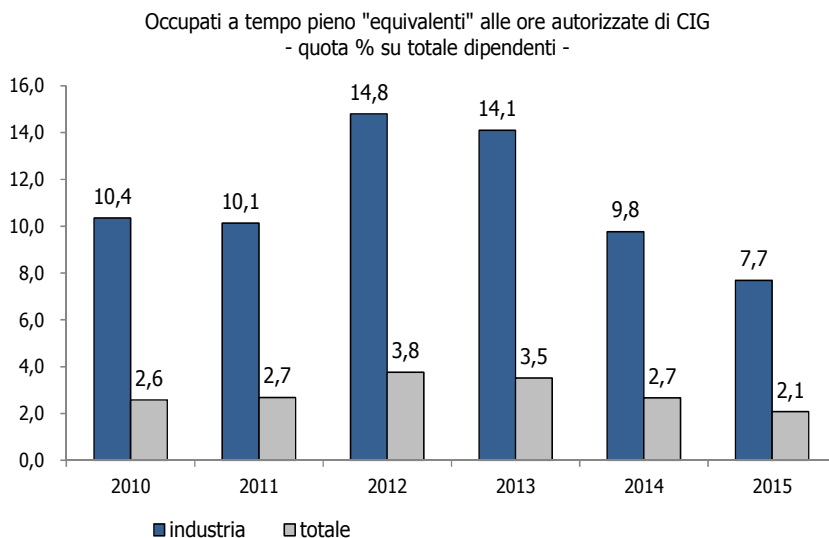
Fonte: ns. elaborazioni su dati INPS

Ore di CIG nell'industria in senso stretto per tipologia di intervento
- % -



Fonte: ns. elaborazioni su dati INPS

Alle ore autorizzate non corrispondono automaticamente le ore effettivamente utilizzate dalle imprese. Nel corso del 2015 il rapporto tra ore utilizzate e ore autorizzate – il cosiddetto “tiraggio della CIG” – è stato del 49% per gli interventi straordinari e del 45% per quelli ordinari; ciò significa che meno della metà delle ore richieste non è stato consumato: dato che segnala la presenza di comportamenti molto prudenti da parte delle imprese, che tendono ad accumulare autorizzazioni all’utilizzo della Cassa Integrazione ben oltre le esigenze di protezione immediata dalle difficoltà congiunturali e strutturali. La percentuale delle ore di CIG effettivamente utilizzate, ancorché riferita all’intero Paese (non sono disponibili, infatti, dati sul tiraggio della CIG a livello regionale), consente di stimare il numero di lavoratori momentaneamente sospesi dall’attività produttiva e, quindi, dei posti di lavoro “a rischio”, che si ricava rapportando le ore usufruite nell’anno al numero di ore mediamente lavorate nei 12 mesi (1.840, assumendo l’ipotesi di 38 ore settimanali per 48 settimane)²³.



Fonte: ns. elaborazioni su dati INPS e ISTAT

²³ Questo calcolo conduce, in realtà, ad una stima per difetto dei lavoratori potenzialmente a rischio di perdita del lavoro: il loro numero, infatti, sarebbe anche più elevato, considerando che una parte dei lavoratori in CIG ha un contratto part-time e che la cassa integrazione non sempre è a zero ore.

Gli "equivalenti occupati" così ottenuti (che rappresentano, quindi, l'eccedenza di manodopera nel sistema produttivo regionale) hanno raggiunto, nel 2015, le 2,7 mila unità, vale a dire, il 2,1% dello stock complessivo dei lavoratori dipendenti presenti nelle imprese. Nell'industria il "tasso di eccedenza" si è attestato, invece, al 7,7% in progressiva riduzione dal 2012 quando ha sfiorato il 15%.

Box 5
LE PREVISIONI OCCUPAZIONALI DELLE IMPRESE
LUCANE PER IL I TRIMESTRE 2016

Sulla base delle risultanze delle indagini del sistema informativo Excelsior, la domanda di lavoro espressa dalle imprese lucane tenderà a rallentare nei primi mesi dell'anno in corso, scontando gli effetti di una ripresa ancora debole dell'economia e della riduzione degli incentivi alle assunzioni.

In particolare, nel periodo gennaio-marzo 2016, le imprese lucane hanno previsto di stipulare circa 1.680 nuovi contratti di lavoro, il 19% in meno rispetto ai 2.070 dello stesso periodo dell'anno precedente. Tale andamento riflette la diminuzione sia dei contratti alle dipendenze (assunzioni effettuate direttamente dalle imprese), che rappresentano quasi i 2/3 del totale, sia dei contratti "atipici", con l'unica eccezione degli interinali che dovrebbero marcare un significativo progresso.

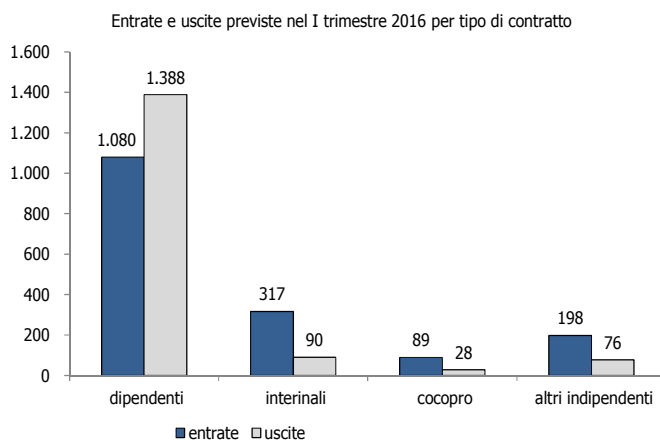
Entrate previste per tipo di contratto nel I trimestre di ciascun anno
- valori assoluti e variaz. % tendenziali -

	Basilicata			Italia
	2015	2016	var. %	var. %
Assunzioni di dipendenti	1.283	1.080	-15,8	10,2
Atipici				
- Interinali	220	317	44,1	13,6
- Cocopro	416	89	-78,6	-39,1
- altri indipendenti	152	198	30,3	55,4
totale	2.071	1.684	-18,7	8,4

Fonte: ns. elaborazioni su dati Excelsior

Alle 1.680 "entrate" di lavoratori (subordinati e autonomi) corrisponde un flusso "in uscita", legato a scadenza di contratti, pensionamenti e altri motivi, di 1.580 unità, da cui un saldo occupazionale, nei primi 3 mesi, positivo per circa un centinaio di unità. Tale saldo è la risultante, tuttavia, di andamenti differenziati relativamente alle principali tipologie di contratto. La componente penalizzata, in particolare, è quella del lavoro dipendente, per la quale si prevedono 1.080 assunzioni e 1.390 uscite, vale a dire, oltre 300 posizioni di lavoro in meno.

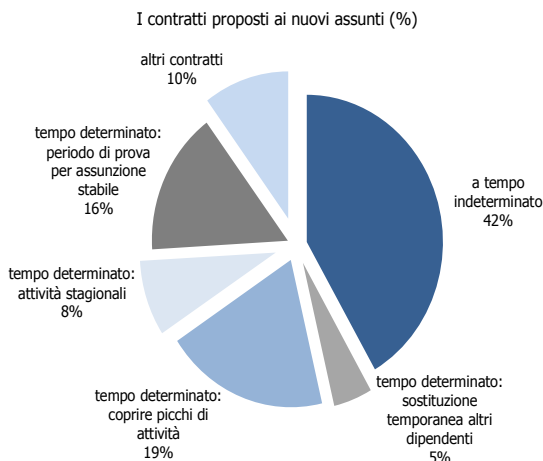
Per l'insieme dei contratti atipici, invece, il saldo atteso è pari a +410 unità, in gran parte determinato dai contratti di somministrazione (+230 unità) e dai contratti riguardanti lavoratori indipendenti (+120 unità); all'inizio dell'anno si stipula, infatti, un certo numero di questi contratti, destinati a durare per tutti i dodici mesi successivi.



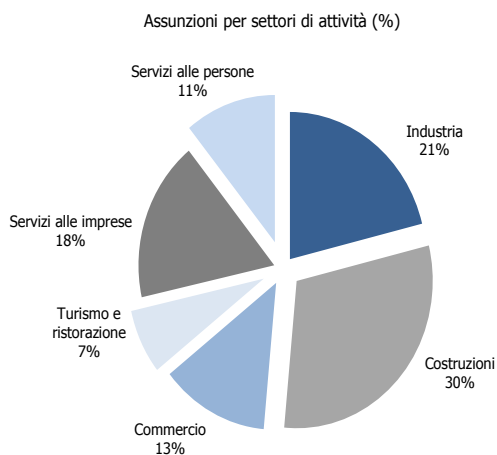
Fonte: ns. elaborazioni su dati Excelsior

LE ASSUNZIONI DI LAVORATORI DIPENDENTI. Concentrando l'attenzione sulle assunzioni di lavoratori dipendenti (1.080 unità), quasi la metà sarà a tempo determinato (520 unità). Queste saranno finalizzate soprattutto a far fronte a picchi di attività nelle imprese, raggiungendo, in questo caso, le 210 unità (il 19% del totale); ad esse si aggiungeranno poi 220 assunzioni per "testare" i candidati in vista di una possibile assunzione stabile e per sostituire lavoratori temporaneamente assenti e 90 unità per lo svolgimento di attività stagionali. Le assunzioni a tempo indeterminato o con un contratto di apprendistato saranno, a loro volta, 560 circa, il 52% del totale.

I SETTORI CHE ASSUMONO. Dal punto di vista settoriale, il 51% delle assunzioni programmate nel I trimestre 2016 si concentrerà nell'industria; le costruzioni, in particolare, assorbiranno il 30% di tutte le entrate (330 unità), mentre nel comparto manifatturiero i neo-assunti dovrebbero essere circa 230. Nel terziario il comparto che registrerà il maggior numero di assunzioni è quello dei servizi alle imprese, dove sono previste 190 entrate (18% del totale), mentre altre 140 saranno appannaggio del commercio.



Fonte: ns. elaborazioni su dati Excelsior

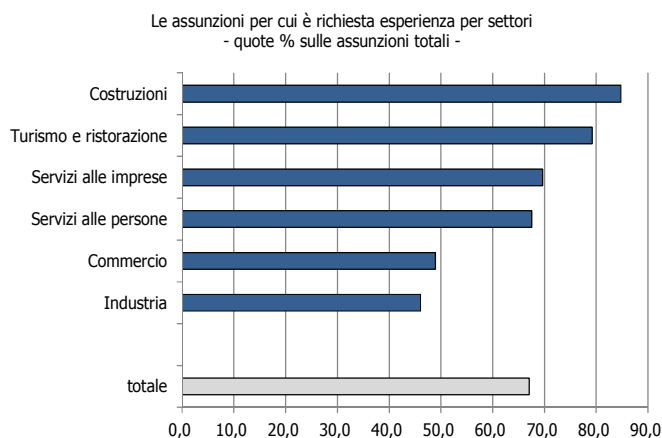


Fonte: ns. elaborazioni su dati Excelsior

RICHIESTA DI ESPERIENZA E DIFFICOLTÀ DI REPERIMENTO. Nel I trimestre 2016, la richiesta di un'esperienza lavorativa specifica interesserà il 67% delle assunzioni previste dalle imprese lucane, quota superiore di 6 punti alla media nazionale (61%). In particolare, al 20% dei candidati sarà richiesta un'esperienza specifica nella professione da esercitare e al 47% un'esperienza almeno nel settore di attività dell'impresa.

L'esperienza è un requisito segnalato più spesso nell'industria, dove è indispensabile per l'assunzione in quasi 7 casi su 10, mentre nei servizi la quota di posti di lavoro "riservati" a personale esperto è pari al 65%.

Ad un maggiore livello di dettaglio, la richiesta di esperienza è più frequente nelle costruzioni, dove riguarderà quasi l'85% delle assunzioni programmate, e nel turismo-ristorazione (79%); al contrario, commercio e industria manifatturiera sono i settori più propensi ad inserire persone senza esperienza.

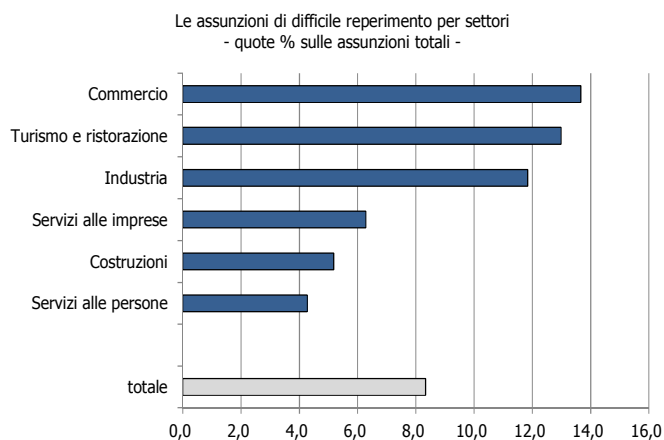


Fonte: ns. elaborazioni su dati Excelsior

Nonostante l'elevata preferenza delle imprese per personale con esperienza, le difficoltà di reperimento dei profili ricercati non sono molto elevate, complice anche l'ampia disponibilità di forza lavoro inutilizzata sul mercato locale. La quota di assunzioni "difficili", infatti, non supera l'8% e si mantiene inferiore alla media nazionale, che raggiunge il 15%.

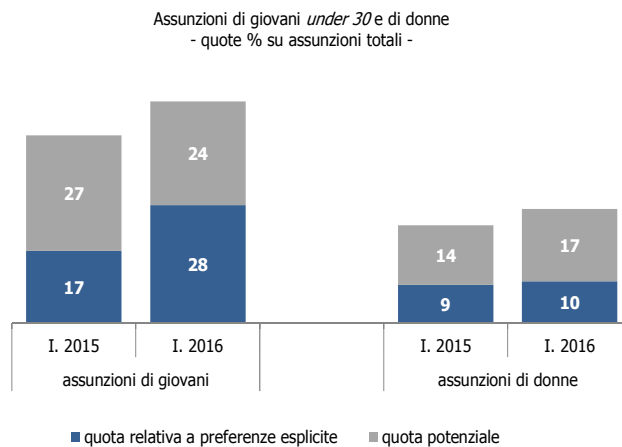
Le difficoltà di reperimento sono attribuite, in misura analoga, sia all'inadeguatezza della preparazione dei candidati all'assunzione, sia ad una scarsa presenza delle figure ricercate. A livello settoriale, le quote di assunzioni difficili da reperire sono comprese tra un minimo del 4% nei servizi alle persone ed un massimo del 14% nel commercio.

LE ASSUNZIONI DI GIOVANI E DONNE. Nei primi 3 mesi dell'anno, la quota di assunzioni rivolte ai giovani con meno di 30 anni si attesta al 28%, in aumento rispetto allo stesso periodo del 2015. Considerando però le assunzioni per cui l'età non è un requisito importante e ripartendole proporzionalmente fra le due classi di età (meno di 30 anni e oltre 30 anni), le opportunità per i giovani risultano più ampie e potrebbero raggiungere il 52% delle assunzioni complessive.



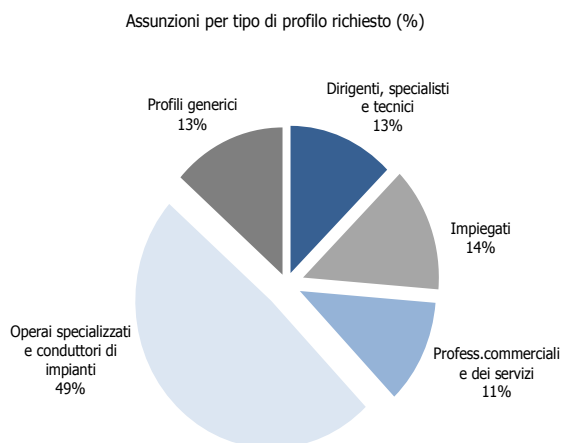
Fonte: ns. elaborazioni su dati Excelsior

Per quanto riguarda il genere, tenendo conto delle assunzioni per cui le imprese considerano uomini e donne ugualmente adatti ad esercitare la professione richiesta, e ripartendole in proporzione a quanto espressamente dichiarato, le "opportunità" di lavoro al femminile risultano pari al 27% del totale, in lieve aumento rispetto al 23% del I trimestre 2015.



Fonte: ns. elaborazioni su dati Excelsior

I PROFILI PROFESSIONALI RICHIESTI DALLE IMPRESE. L'articolazione delle assunzioni previste dalle imprese lucane secondo il tipo di profilo ricercato mostra una netta prevalenza delle figure operaie specializzate, che dovrebbero raggiungere le 530 unità (il 49% del totale) e trovare sbocco prevalentemente nell'industria delle costruzioni. Seguono, in ordine di importanza, le professioni impiegatizie, cui saranno "riservati" circa 150 posti di lavoro (14%). La richiesta di figure *high skill* (dirigenti, specialisti e tecnici) raggiungerà invece il 13% (circa 140 unità), contro una media nazionale del 21%; di analoga entità anche la domanda di profili generici e non qualificati.



Fonte: ns. elaborazioni su dati Excelsior

Analizzando nel dettaglio le singole figure professionali, le 5 più richieste concentrano il 55% di tutte le assunzioni programmate nel I trimestre 2016.

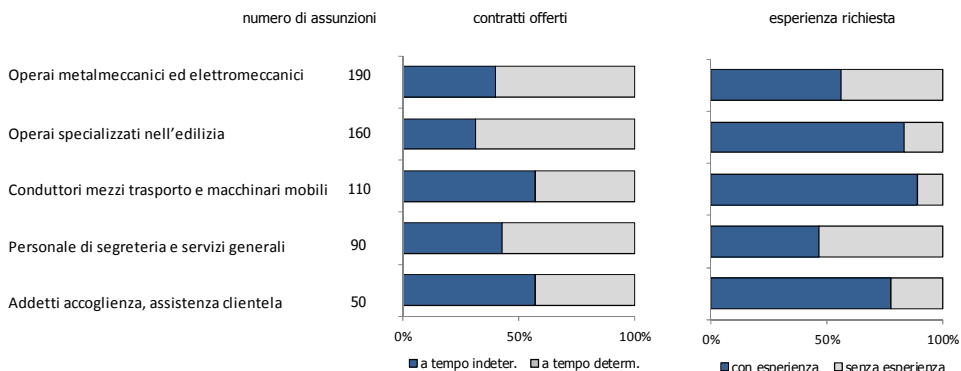
Al primo posto figurano gli operai metalmeccanici ed elettromeccanici con 190 assunzioni previste, il 60% delle quali verranno effettuate con contratti a termine. Per queste professioni le imprese segnalano problemi di reperimento limitati e inferiori alla media (6% delle assunzioni) e nel 56% dei casi si orientano su candidati che abbiano già maturato un'esperienza lavorativa.

Solo di poco inferiore il numero di assunzioni di operai specializzati nell'edilizia (160 unità), con contratti offerti prevalentemente a tempo determinato (69%); per questo gruppo professionale, inoltre, la richiesta di un'esperienza lavorativa specifica interessa l'83% dei candidati.

Con riferimento alle altre principali professioni, l'offerta di contratti di lavoro stabili è superiore alla media per i conduttori di mezzi di trasporto e per gli addetti all'accoglienza (in entrambi i casi, il 57% delle assunzioni sono a tempo indeter-

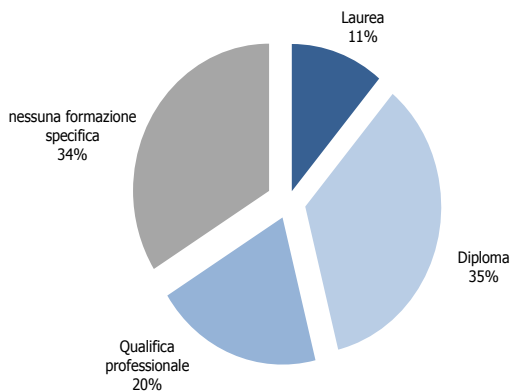
minato). Le maggiori opportunità di assunzione per persone senza esperienza si rilevano, infine, per le professioni impiegate relative ai servizi di segreteria, per le quali il ricorso a personale esperto non supera il 47%.

Prime 5 professioni: assunzioni, difficoltà di reperimento ed esperienza richiesta



LA FORMAZIONE RICHIESTA DALLE IMPRESE. Le 1.080 assunzioni programmate in Basilicata nel primo trimestre dell'anno riguarderanno 120 laureati, 380 diplomati, 220 figure in possesso della qualifica professionale e 360 persone alle quali non verrà richiesta una preparazione scolastica specifica.











Assunzioni per livello di istruzione richiesto (%)



Fonte: ns. elaborazioni su dati Excelsior

La quota di laureati e diplomati, nel loro insieme, è pari quindi al 46% del totale, 7 punti in meno rispetto allo stesso periodo del 2015; essa è molto inferiore, inoltre, al 57% della media nazionale. Sempre nel confronto con l'anno precedente, risulta in aumento sia la quota di assunzioni per cui non è necessaria una formazione specifica (dal 29 al 34%), sia quella corrispondente ai qualificati della formazione professionale (dal 18 al 20%).

Indicatori di sintesi sulle assunzioni di lavoratori dipendenti: la regione a confronto con l'Italia

	Basilicata		Italia	
	previsioni I. 2016	dinamica tendenz.	previsioni I. 2016	dinamica tendenz.
Assunzioni di dipendenti (% sulle entrate totali)	64,1		64,4	
Assunzioni per cui è richiesta esperienza (% su assunzioni totali)	67,0		61,4	
Assunzioni di difficile reperimento (% su assunzioni totali)	8,3		15,1	
Assunzioni di giovani con meno di 30 anni (% su assunzioni totali)	27,7		32,5	
Assunzioni di profili "high skill" (% su assunzioni totali)	12,6		21,4	

6. IL CREDITO

Nonostante le manovre messe in atto dalla BCE, a partire dal 2014, volte a favorire l'afflusso di credito all'economia (manovre che hanno portato, tra l'altro, ad un sensibile abbassamento del costo del denaro), l'erogazione dei prestiti bancari alle imprese non evidenzia ancora alcun segnale di ripresa, in Basilicata come nel resto del Paese. Il quadro economico negativo si è riflesso pesantemente, infatti, sull'assetto finanziario delle imprese e sulla loro solvibilità nei confronti del sistema bancario, con una crescita pressoché ininterrotta dei crediti deteriorati che ha costretto le banche, da un lato, a destinare maggiore capitale per coprire i rischi d'insolvenza, dall'altro, ad essere più selettive nella concessione di nuovi prestiti.

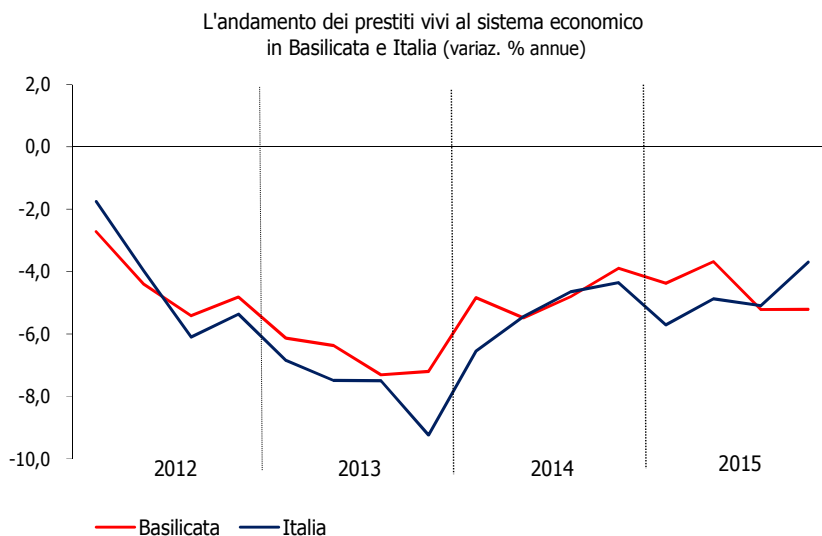
E' ripartito, invece, il credito destinato alle famiglie consumatrici, che ritrova il segno positivo dopo 3 anni, grazie alla maggiore domanda di mutui per l'acquisto di immobili, divenuti particolarmente convenienti per la discesa dei tassi, e di prestiti al consumo per l'acquisto di beni durevoli (dati che confermano la ripresa, ancorché lieve, dei consumi nel 2015, certificata dagli scenari previsionali di Prometeia e dall'Osservatorio Findomestic). A sbloccare l'erogazione del credito alle famiglie ha contribuito, peraltro, anche il netto miglioramento delle condizioni di solvibilità di quest'ultime, come si evince dalla forte riduzione del rapporto percentuale tra sofferenze e impieghi. Un altro aspetto positivo è rappresentato dalla ritrovata capacità di risparmio delle famiglie, ridottasi notevolmente nell'anno e mezzo precedente.

6.1 RESTA DIFFICILE LA SITUAZIONE DEL CREDITO PER LE IMPRESE

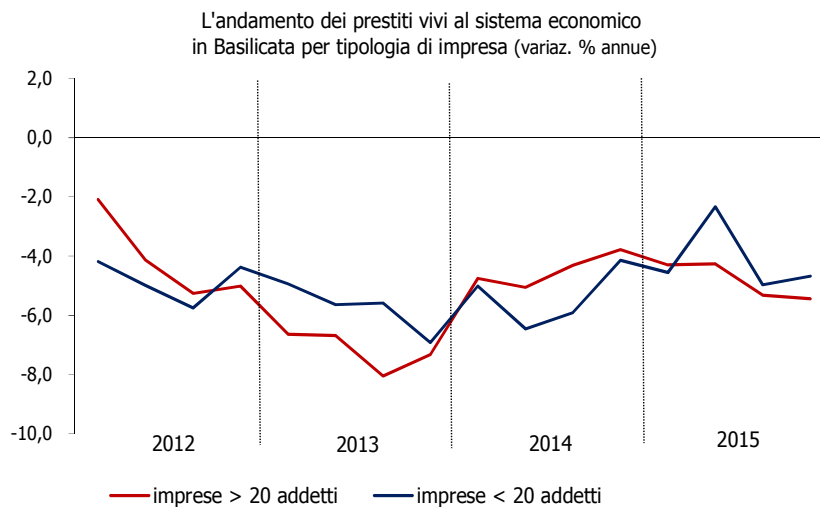
Secondo i dati di Bankitalia, alla fine del 2015, i prestiti "vivi" (ovvero, i finanziamenti al netto delle sofferenze bancarie rettificata) concessi alle imprese lucane risultavano in flessione del 5,2% su base tendenziale: un decremento superiore a quello registrato a livello nazionale (-3,7%), che equivale, in termini di importi assoluti, ad una minore disponibilità di credito di quasi 150 milioni di euro rispetto all'anno precedente. Il trend degli impieghi è in territorio negativo ormai da 4 anni e non mostra ancora segnali decisi di inversione, contribuendo inevitabilmente a frenare le prospettive di ripresa dell'economia.

Con riferimento alle tipologie di impresa, la restrizione del credito ha penalizzato in misura maggiore, lo scorso anno, le società non finanziarie con oltre 20 addetti (che assorbono, mediamente, il 70% circa dei finanziamenti com-

plessivi): la flessione dei prestiti erogati ha raggiunto, in questo caso, il 5,4%, scontando anche un più marcato peggioramento delle situazioni di insolubilità.



Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia



Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

La caduta dei prestiti alle piccole imprese (al di sotto della soglia dimensionale dei 20 addetti) si è fermata, invece, al 4,7%, dopo aver mostrato una significativa attenuazione a metà anno (-2,3%).

Sotto il profilo settoriale, è l'industria delle costruzioni, dove la crisi non sembra concedere ancora tregua, ad accusare i cedimenti più vistosi delle erogazioni, diminuite del 12,5%, ben oltre il 7,2% registrato a fine 2014. Anche nell'industria manifatturiera e nei servizi la flessione è stata più accentuata rispetto ai 12 mesi precedenti, attestandosi, rispettivamente, al 6,3 e al 3,1%.

L'andamento dei prestiti vivi (a) per settori economici
- variaz. % tendenziali -

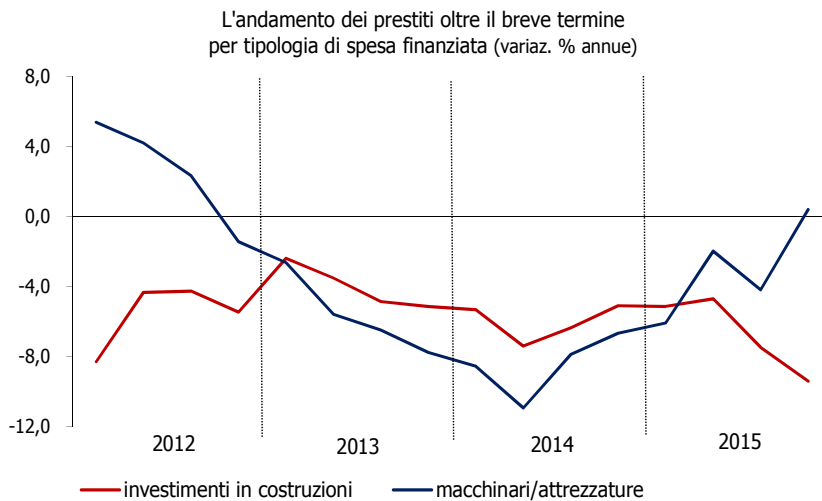
	industria manifatt.	costru- zioni	servizi	totale
marzo 2013	-5,0	-10,5	-4,3	-5,7
giugno	-10,0	-9,8	-3,1	-6,4
settembre	-11,0	-7,8	-5,8	-7,3
dicembre	-9,6	-10,1	-5,8	-7,2
marzo 2014	-5,5	-7,4	-3,7	-4,8
giugno	-5,4	-5,7	-5,5	-5,5
settembre	-4,4	-9,7	-3,4	-4,8
dicembre	-3,6	-7,2	-2,7	-3,9
marzo 2015	-7,3	-6,5	-2,4	-4,4
giugno	-7,4	-7,5	-1,2	-3,7
settembre	-8,1	-9,8	-2,5	-5,2
dicembre	-6,3	-12,5	-3,1	-5,2

(a) al netto delle sofferenze

Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

L'aggregato degli impieghi totali (comprensivi delle sofferenze) ha accusato una flessione più contenuta (-3,0% la variazione tendenziale a dicembre 2015), stante l'aumento della quota parte dei crediti deteriorati. Relativamente a questo aggregato, sono disponibili informazioni sui prestiti a medio-lungo termine, più direttamente legati alle spese di investimento delle imprese, e sui finanziamenti concessi ai diversi settori di attività economica. I prestiti oltre il breve, in particolare, hanno messo in mostra una flessione molto più pronunciata della media (-5,5% a fine 2015), scontando soprattutto il forte regresso dei finanziamenti destinati agli investimenti in costruzioni, che hanno ceduto il 9,4%, contro il -5,1% registrato a fine 2014.

Per contro, si è interrotto, per la prima volta dopo tre anni, il trend negativo dei finanziamenti per l'acquisto di macchinari e attrezzature (+0,4%).



Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

A livello settoriale, va rimarcato innanzitutto il caso dell'agricoltura, l'unico comparto, insieme alle attività immobiliari, ad evidenziare un aumento degli impieghi nel 2015 (+2,8%), che ha più che compensato la flessione dell'anno precedente ²⁴. Sempre negativo si è mantenuto, invece, il trend dei prestiti destinati al commercio, il principale utilizzatore del credito bancario in Basilicata, con 846 milioni di euro circa, poco più del 22% dell'intero ammontare erogato al sistema produttivo. Vi sono poi settori, come i servizi di trasporto, i servizi di alloggio e ristorazione e l'industria chimica, che hanno visto incrementare gli impieghi per l'intero biennio 2013-2014, accusandone una riduzione nel corso dell'ultimo anno.

²⁴ L'incremento dei finanziamenti erogati ai servizi immobiliari fa il paio con la ripresa del mercato della compravendita residenziale certificato dall'Agenzia del Territorio.

Gli impieghi bancari per settori economici
- importi in milioni di Euro e var. % annue (a) -

	2015		var. % annue		
	importi	% su tot.	2013	2014	2015
Agricoltura	396	10,4	1,2	-2,3	2,8
Industria manifatturiera	715	18,7	-4,8	1,6	-5,7
- Meccanica e mezzi tr.	174	4,5	-17,0	-1,2	-2,2
- Alimentare	121	3,2	-5,1	-2,6	-7,3
- Minerali non metalliferi	103	2,7	-6,4	-5,3	-1,8
- Mobili	76	2,0	-3,8	-11,4	-1,4
- Chimica e plastica	55	1,4	34,2	3,0	-0,3
- Tessile, abbigliamento	31	0,8	-6,1	10,1	-16,8
- altre manifatturiere	155	4,0	4,1	19,7	-11,7
Energia, gas, acqua	202	5,3	-	11,3	-5,4
Costruzioni	803	21,0	-5,2	-3,0	-5,4
Servizi	1.587	41,6	-1,1	-1,3	-2,3
- Commercio	846	22,1	-3,0	-0,4	-3,0
- Attività immobiliari	223	5,9	-4,3	-1,6	1,1
- Alloggio e ristorazione	201	5,3	4,1	0,5	-1,4
- Trasporti, magazzin.	116	3,0	5,7	1,5	-7,6
- altri servizi	201	5,3	1,8	-7,8	-1,1
totale settori	3.820	100,0	-2,5	-0,2	-3,0

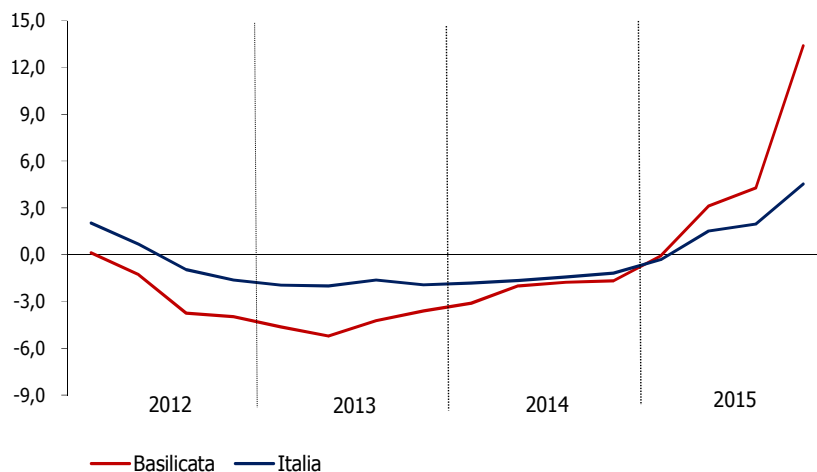
(a) dati riferiti a dicembre di ciascun anno

Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

6.2 RIPARTE IL CREDITO ALLE FAMIGLIE

Dopo 3 anni di stretta sono finalmente ripartiti i prestiti alle famiglie consumatrici che, nel 2015, hanno assorbito poco più del 40% delle somme complessivamente impiegate dal sistema bancario in Basilicata. L'inversione di tendenza è maturata a metà anno, quando il tasso di variazione tendenziale si è portato al +3,6%, fino a raggiungere il +13,4% a fine 2015, con un'accelerazione molto superiore a quella rilevata a livello nazionale, che si è fermata al +4,5%. Alla base della ripresa degli impieghi alle famiglie vi è innanzitutto l'impennata del credito al consumo destinato all'acquisto di beni durevoli, che ha messo a segno un incremento del 63,6% negli ultimi 12 mesi, per un ammontare complessivo erogato che ha raggiunto i 671 milioni di euro.

L'andamento dei prestiti vivi alle famiglie consumatrici
in Basilicata e Italia (variaz. % annue)



Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

Prestiti bancari alle famiglie consumatrici in Basilicata
- variaz. % tendenziali -

	prestiti "vivi" (a)	prestiti totali	di cui:	
			credito al consumo (b)	mutui ipotecari
marzo 2013	-4,6	-3,5	-11,0	-1,3
giugno	-5,2	-4,3	-11,0	-2,9
settembre	-4,2	-3,3	-5,6	-2,9
dicembre	-3,6	-3,0	-4,6	-3,4
marzo 2014	-3,1	-2,6	-3,9	-3,4
giugno	-2,0	-2,3	-2,2	-2,2
settembre	-1,8	-2,1	-1,5	-1,6
dicembre	-1,7	-1,9	-1,3	-1,3
marzo 2015	-0,1	0,1	6,3	-0,7
giugno	3,1	3,6	19,8	0,2
settembre	4,3	4,5	23,4	1,3
dicembre	13,4	12,5	63,6	3,0

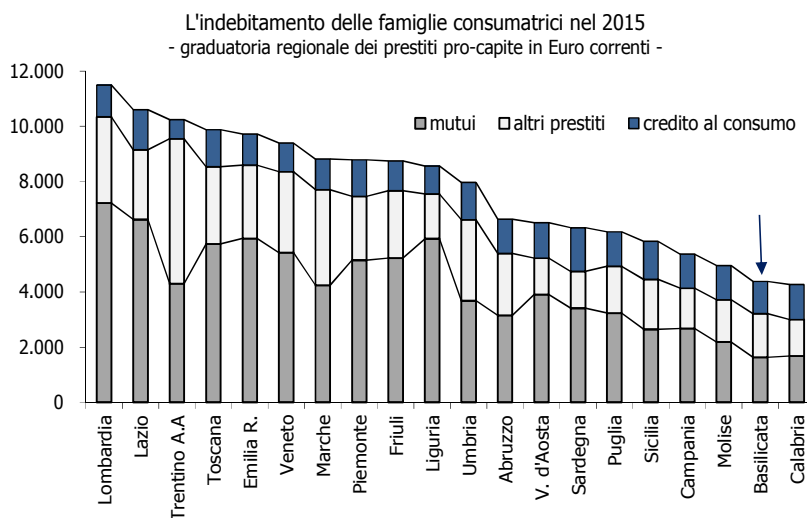
(a) al netto delle sofferenze

(b) al netto del credito erogato dalle società finanziarie

Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

Dopo 3 anni in costante flessione hanno ripreso a crescere anche i mutui ipotecari per l'acquisto di abitazioni: la consistenza dei relativi finanziamenti è aumentata tendenzialmente del 3,0%, ben oltre l'1,1% della media nazionale ²⁵. Tale andamento è maturato in un contesto di progressiva discesa dei tassi sui mutui, come si mostrerà più avanti, e di risveglio del mercato immobiliare, con il numero di compravendite nel settore residenziale che, nel 2015, ha registrato un incremento del 10,2%.

I livelli di indebitamento bancario delle famiglie lucane sono quindi risaliti (dai 3,9 mila euro pro-capite del 2014 ai 4,4 mila del 2015), ma rimangono strutturalmente bassi e pari a circa la metà di quelli medi delle famiglie italiane, che si attestano a 8,5 mila euro pro-capite.



Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

Come già osservato nei precedenti Rapporti, questo ampio differenziale nei livelli di esposizione bancaria delle famiglie tra la Basilicata e il resto del Paese riflette essenzialmente la più bassa propensione all'investimento immobiliare nella regione (aspetto che caratterizza, generalmente, le aree a più bassi livelli di reddito). Per contro, la componente del credito al consumo mostra valori pro-capite più prossimi alla media nazionale (1.164 contro 1.235 euro) e superiori a quelli di diverse regioni del centro-nord. A differenza dei mutui

²⁵ I mutui ipotecari, pari a 940 milioni di euro a fine 2015, rappresentano circa il 37% dei prestiti complessivi destinati alle famiglie consumatrici.

ipotecari, infatti, il ricorso all'indebitamento per far fronte alle spese di consumo appare inversamente correlato ai livelli reddito delle famiglie

6.3 L'ELEVATO AMMONTARE DELLE SOFFERENZE LIMITA L'ESPANSIONE DEL CREDITO

Dopo aver mostrato un certo rallentamento nel corso del 2014, le sofferenze bancarie, ossia i finanziamenti in stato di insolvenza o in situazioni sostanzialmente equiparabili, hanno ripreso a crescere, contribuendo a frenare l'erogazione del credito. In particolare, i prestiti inesigibili sono aumentati del 5,0%, per un ammontare che ha raggiunto un miliardo e 166 milioni di euro: valore che, rapportato agli impieghi complessivi, determina un tasso di insolvenza della clientela residente pari al 16,6%, oltre 6 punti in più della media nazionale (10,3%)

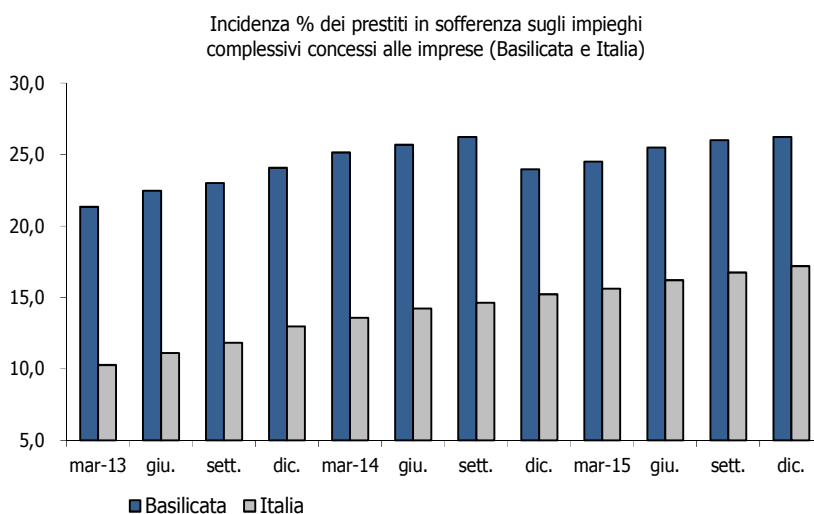
Sofferenze bancarie e affidati per tipologie di clientela (a)					
	valori assoluti e indici %			var. % annue	
	2013	2014	2015	2014	2015
sofferenze (ml di euro)	1.203	1.111	1.166	-7,6	5,0
- imprese	950	944	1.002	-0,6	6,1
- famiglie consumatrici	234	154	155	-34,2	0,6
sofferenze/impieghi (%)	17,4	16,2	16,6		
- imprese	24,1	24,0	26,2		
- famiglie consumatrici	10,2	6,9	6,1		
n° affidati	11.155	9.076	9.194	-18,6	1,3
- imprese	4.197	3.646	3.582	-13,1	-1,8
- famiglie consumatrici	6.681	5.310	5.523	-20,5	4,0

(a) dati a fine dicembre di ciascun anno

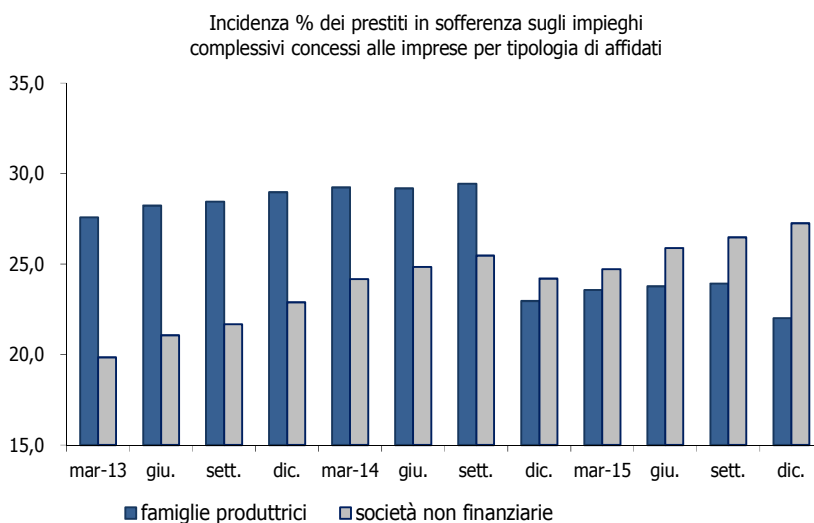
Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

L'andamento dei crediti deteriorati si presenta, tuttavia, molto differenziato a livello delle due principali tipologie di clientela (imprese e famiglie consumatrici). Nel caso delle imprese il rapporto sofferenze/impieghi è salito al 26,2%, dal 24,0% dell'anno precedente; anche nel resto del Paese il grado di rischiosità dei finanziamenti erogati al sistema produttivo ha mostrato una forte tendenza al rialzo, con l'indice che, per la prima volta, ha superato il 17%. A differenza di quanto osservato in passato, il deterioramento della qualità del credito ha riguardato soprattutto le società non finanziarie, vale a

dire, le imprese più strutturate e di maggiori dimensioni: le sofferenze a loro carico sono aumentate del 9,0% lo scorso anno e rappresentano ormai il 27,2% del volume complessivo degli impieghi ad esse erogati.



Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

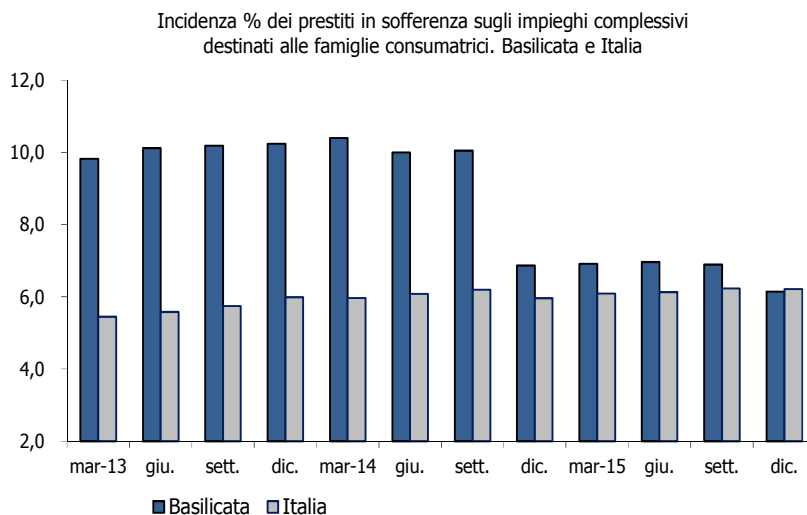


Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

Tra le "famiglie produttrici" (imprese individuali e società di persone fino a 5 addetti), invece, le sofferenze hanno mostrato un trend moderatamente negativo e la loro incidenza sugli impieghi è scesa al 22,0%, il valore più basso finora registrato dal 2011.

Nel complesso, sono quasi 3.600 le imprese lucane in stato di insolvenza a fine 2015, dopo aver sfiorato le 4.200 unità nel 2013; è notevolmente aumentato, quindi, l'ammontare medio dei crediti che ciascuna impresa non è più in grado di rimborsare, passato dai 226 mila euro del 2013 ai 280 mila del 2015 ²⁶.

A differenza delle imprese, la situazione dei crediti inesigibili tra le famiglie consumatrici è sensibilmente migliorata: il loro ammontare ha subito una drastica riduzione nel 2014, rimanendo sostanzialmente invariato nel 2015; mentre il rapporto sofferenze/impieghi è sceso, in due anni, dal 10,2 al 6,1% (valore, quest'ultimo, in linea con la media nazionale). A diminuire, nell'ultimo biennio, anche il numero di affidati (quasi 1.200 in meno) e il valore medio delle sofferenze imputabile a ciascuno (da 35 a 28 mila euro).



Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

²⁶ Ciò anche per effetto della maggiore presenza, tra le imprese insolventi, delle società non finanziarie, il cui livello di esposizione bancaria è evidentemente molto più elevato rispetto a quello delle "famiglie produttrici".

Ulteriori indicazioni circa lo stato di salute finanziaria di imprese e famiglie si ricavano dai dati relativi ai titoli protestati che, nel corso del 2015, hanno evidenziato un'ulteriore frenata, che riflette sia la riduzione del volume di transazioni, che risente ancora degli effetti della lunga crisi, sia la persistente prudenza da parte di imprenditori e persone fisiche nell'accettare impegni di pagamento. Nel complesso, il numero di "pagherò" scoperti è diminuito del 20,8%, mentre il loro valore si è ridotto del 31,8%. Circa il 48% del valore degli effetti protestati è ascrivibile a soggetti giuridici (società), quota che a livello nazionale sfiora il 56%; l'importo medio dei protesti che hanno coinvolto un'impresa (2.572 euro) è però molto più elevato rispetto all'importo medio riferito alle persone fisiche (1.006 euro). Da segnalare, inoltre, che la Basilicata si posiziona ai primi posti della graduatoria nazionale, insieme alle altre regioni meridionali, quanto a numero di protesti a carico di società ogni 100 imprese registrate (10,5 contro una media nazionale di 7,6).

Numero e importo (in migliaia di euro)
dei titoli protestati in Basilicata

	numero	importi .000 €	variaz. 2014-2015	
			numero	importi
assegni	682	3.407	-38,5	-23,1
cambiali	7.011	7.537	-18,5	-35,1
totale protesti	7.693	10.944	-20,8	-31,8
di cui: a carico di imprese (%)	26,6	48,2		

Fonte: Infocamere

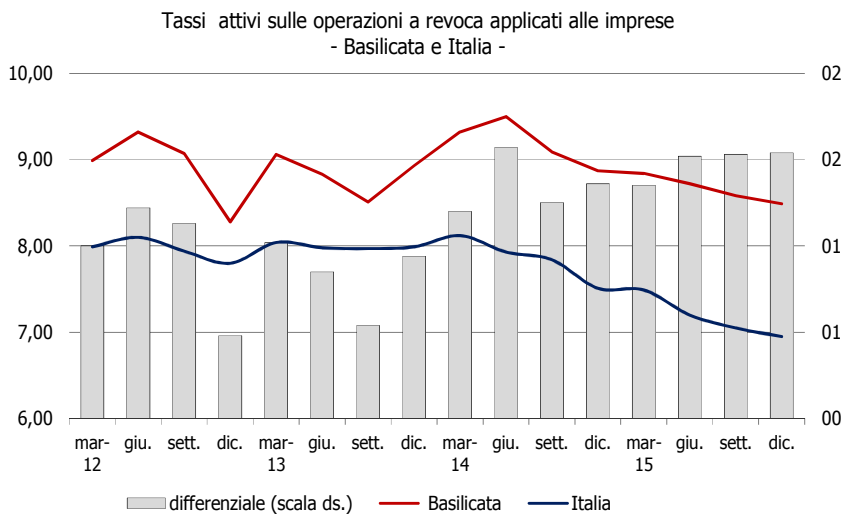
Circa le condizioni di accesso al credito, i tassi praticati dal sistema bancario alla clientela residente hanno evidenziato, già a partire dal 2014, una positiva tendenza al ribasso, sia in Basilicata che nel resto del Paese dove, tuttavia, la flessione è stata molto più marcata ²⁷.

In dettaglio, i tassi attivi sulle operazioni a revoca (che coincidono tipicamente con l'apertura di credito in conto corrente) applicati alle imprese si sono attestati all'8,49% a dicembre 2015, 38 decimi di punto in meno rispetto a

²⁷ Va osservato, peraltro, che in un contesto deflattivo come l'attuale i tassi di interesse sono maggiori in termini reali e, quindi, le condizioni monetarie sono di segno più restrittivo.

12 mesi prima (nell'arco dell'ultimo anno e mezzo, invece, il miglioramento è stato nell'ordine di un punto percentuale) ²⁸.

In questo percorso discendente, ha ripreso ad allargarsi, tuttavia, il differenziale con i tassi applicati a livello nazionale: a fine 2015, il maggior onere per le imprese lucane era di un punto e mezzo percentuale, tra i più elevati degli ultimi anni.



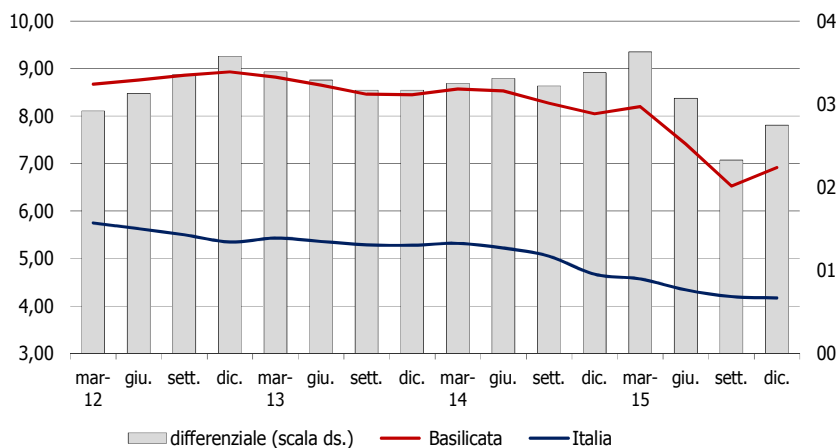
Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

Molto più pronunciata è stata la discesa dei tassi creditori applicati alle famiglie consumatrici che, negli ultimi 12 mesi, sono passati dall'8,05 al 6,92%. In questo caso, la forbice tra i tassi praticati in regione e nel resto del Paese si è sensibilmente ridotta, pur rimanendo ancora molto ampia e pari a 2,75 punti percentuali.

Una tendenza marcatamente ribassista ha caratterizzato, infine, i tassi attivi sui finanziamenti destinati all'acquisto di abitazioni (segnatamente, quelli con durata originaria superiori ad un anno, più sensibili all'andamento dell'Euribor), che ha contribuito alla ripresa della domanda di mutui da parte delle famiglie. Tale tendenza ha interessato entrambe le principali classi di fido accordato: in quella inferiore ai 125 mila euro i tassi sono scesi al 3,60%, in quella superiore i tassi si sono portati al 3,36%.

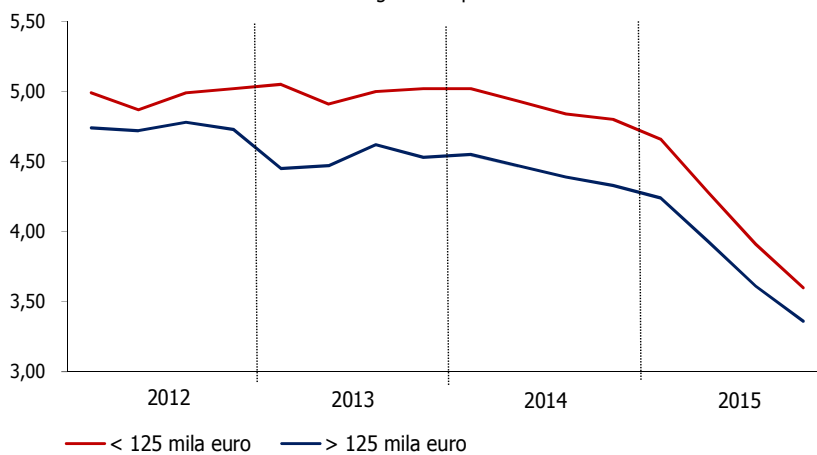
²⁸ I tassi attivi sulle operazioni a revoca sono strutturalmente più elevati rispetto alle operazioni autoliquidanti e a scadenza perché applicati a posizioni considerate più rischiose.

Tassi attivi sulle operazioni a revoca applicati alle famiglie consumatrici
- Basilicata e Italia -



Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

Tassi attivi sui finanziamenti per acquisto abitazioni per classi di fido
- tassi con durata originaria superiore ad un anno -



Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

6.4 FAMIGLIE E IMPRESE PIÙ PRUDENTI: TORNA A CRESCERE IL RISPARMIO

Nel corso del 2015, i depositi bancari ²⁹ hanno mantenuto una dinamica moderatamente positiva, segnalando un recupero della capacità di risparmio di famiglie e imprese, messa a dura prova dalla crisi. L'ammontare complessivo dei depositi ha superato per la prima volta la soglia dei 10 miliardi di euro in Basilicata, registrando un incremento del 3,9% rispetto all'anno precedente (+4,4% a livello nazionale). Più rallentata la crescita dei depositi delle famiglie consumatrici (la componente di gran lunga più importante, con una quota dell'87% sul totale), la cui variazione tendenziale si è fermata al +1,3%, dopo aver segnato il +2,5% a fine 2014.

Depositi bancari e risparmio postale
- variaz. % tendenziali delle consistenze -

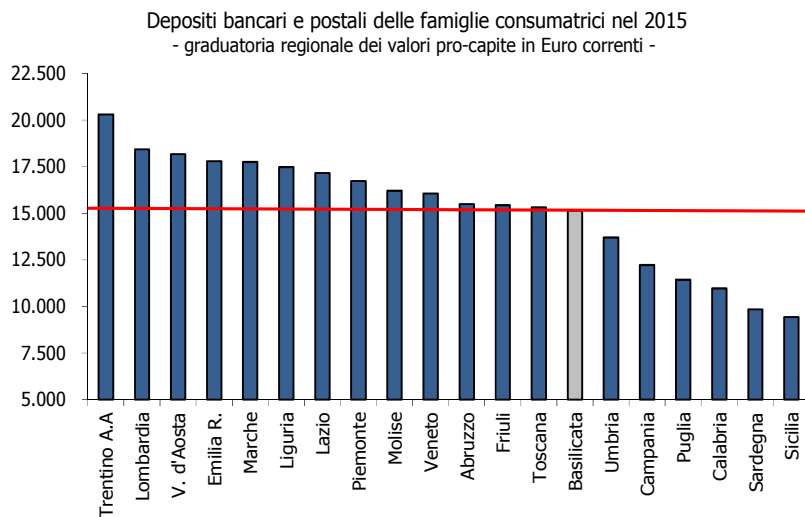
	Basilicata			Italia		
	totale	famiglie consum.	imprese	totale	famiglie consum.	imprese
marzo 2013	4,6	5,7	5,0	6,2	8,1	6,5
giugno	4,4	4,9	7,9	5,7	6,1	6,4
settembre	3,7	4,1	4,6	3,7	5,2	3,0
dicembre	-2,0	-1,6	-5,5	-2,6	-0,9	-2,1
marzo 2014	-3,5	-2,4	-10,9	-3,2	-1,3	-5,9
giugno	-3,6	-2,4	-15,9	-2,6	-0,2	-7,7
settembre	-3,4	-2,5	-12,4	-1,5	-1,0	-3,7
dicembre	2,2	2,5	-1,1	3,6	2,9	3,4
marzo 2015	1,8	1,6	3,1	3,2	2,2	5,4
giugno	2,3	1,4	12,4	3,6	1,5	7,3
settembre	2,5	1,2	13,8	3,2	1,5	8,0
dicembre	3,9	1,3	31,2	4,4	1,9	12,0

Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

La capacità di risparmio delle famiglie lucane si conferma discretamente elevata nel contesto nazionale: in rapporto alla popolazione residente, l'ammontare dei depositi bancari e postali determina un valore pro-capite pari a 15,1 mila euro, un valore in linea con la media nazionale, ma molto superiore alla media meridionale (11,4 mila euro). Ciò fa il paio, evidentemente, con i livelli molto bassi di indebitamento bancario delle famiglie residenti in regione osservati in precedenza.

²⁹ Nelle statistiche di Bankitalia tale aggregato comprende anche il risparmio postale per l'inclusione della Cassa Depositi e Prestiti nel novero degli enti segnalanti, insieme alle banche.

Anche le imprese private hanno aumentato i loro depositi, i cui tassi di incremento hanno superato addirittura il 30% alla fine dello scorso anno: una tendenza che sembra riflettere comportamenti più precauzionali da parte degli operatori economici, dettati dalle difficili condizioni di accesso al credito e dalla generale minore disponibilità di liquidità.



Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

7. IL TURISMO

7.1 TORNA POSITIVO IL BILANCIO PER IL TURISMO ITALIANO

Per il turismo italiano il 2015 ha segnato una significativa inversione di tendenza. Se i flussi provenienti dall'estero hanno confermato il trend espansivo degli ultimi anni, registrando inoltre un marcato progresso rispetto al 2014, anche grazie al sostegno offerto da eventi come l'Esposizione Universale e il Giubileo straordinario, la novità è il ritorno alle vacanze da parte degli italiani.

Sulla base dei dati ISTAT provvisori relativi al movimento dei clienti negli esercizi ricettivi, le presenze turistiche complessive in Italia sono aumentate nel 2015 dell'1,9% (oltre 7 milioni in più), mentre l'incremento degli arrivi è stato del 2,6%. A tale andamento ha contribuito in misura rilevante la ripresa della componente domestica della domanda turistica che, dall'inizio della crisi economica, aveva mostrato una costante e progressiva flessione: il recupero, in particolare, è stato nell'ordine di 3,6 milioni di presenze, che compensano solo in minima parte, tuttavia, le perdite cumulate nel periodo 2008-2014, pari ad oltre 22 milioni. La componente straniera, invece, che equipara ormai quella domestica, ha messo a segno tassi di crescita in linea con la media per quanto riguarda le presenze (+1,9%), ma molto più pronunciati per quanto riguarda gli arrivi (+3,2%).

I trend del turismo in Italia nel 2015
- variaz. % 2014-2015 -

	totale strutture ricettive (a)	strutture alberghiere (b)
presenze italiane	1,9	3,2
presenze straniere	1,9	4,1
totale presenze	1,9	3,6
arrivi italiani	2,0	...
arrivi stranieri	3,2	...
totale arrivi	2,6	...

(a) Istat (dati provvisori)

(b) indagine Federalberghi

Indicazioni altrettanto favorevoli si ricavano dall'indagine Federalberghi sulle strutture associate ³⁰, che ha rilevato un aumento dei pernottamenti complessivi del 3,6%, con un apporto più consistente della domanda estera rispetto a quella interna, che marca comunque un significativo progresso.

Con riferimento alle principali tipologie di prodotto turistico, va segnalata la positiva *performance* del turismo balneare che, secondo le risultanze dell'Osservatorio di Trademark, dovrebbe aver chiuso l'anno con incrementi compresi tra il 4 e il 7% e un aumento del fatturato nell'ordine del 9%, complice anche la temporanea crisi di alcune destinazioni internazionali (Mar Rosso, Tunisia, Medio Oriente) ³¹.

La ripresa del settore turistico trova, infine, un'indiretta conferma nel rialzo dei prezzi dei servizi di alloggio e ristorazione, rincarati nell'ultimo anno dell'1,0%; spiccano, in particolare, gli adeguamenti ai listini delle camere di albergo (+2,0%), degli agriturismi (+3,0%) e della caffetteria al bar (+1,3%).

7.2 PROSEGUE A RITMI SOSTENUTI LA CRESCITA DEL TURISMO LUCANO

Nel panorama nazionale la Basilicata continua a distinguersi per tassi di crescita del turismo decisamente elevati, sotto la spinta della crescente notorietà dei suoi principali poli di attrazione, primo tra tutti la città di Matera, dove il fenomeno ha assunto ormai le caratteristiche di un vero e proprio *boom*.

Arrivi e presenze turistiche in Basilicata
- valori assoluti e variazioni annue -

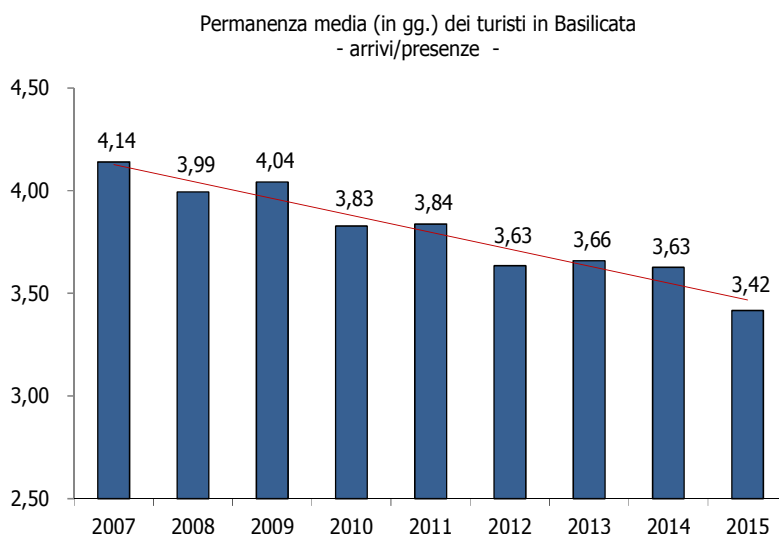
	valori assoluti		variaz. ass. annue		variaz. % annue	
	arrivi	presenze	arrivi	presenze	arrivi	presenze
2010	493.828	1.890.108	26.544	1.412	5,7	0,1
2011	511.677	1.963.474	17.849	73.366	3,6	3,9
2012	517.901	1.881.814	6.224	-81.660	1,2	-4,2
2013	532.666	1.949.123	14.765	67.309	2,9	3,6
2014	579.111	2.100.083	46.445	150.960	8,7	7,7
2015	674.461	2.304.939	95.350	204.856	16,5	9,8

Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

³⁰ Cfr. Federalberghi, Comunicato stampa del 16 gennaio 2016 (www.federalberghi.it).

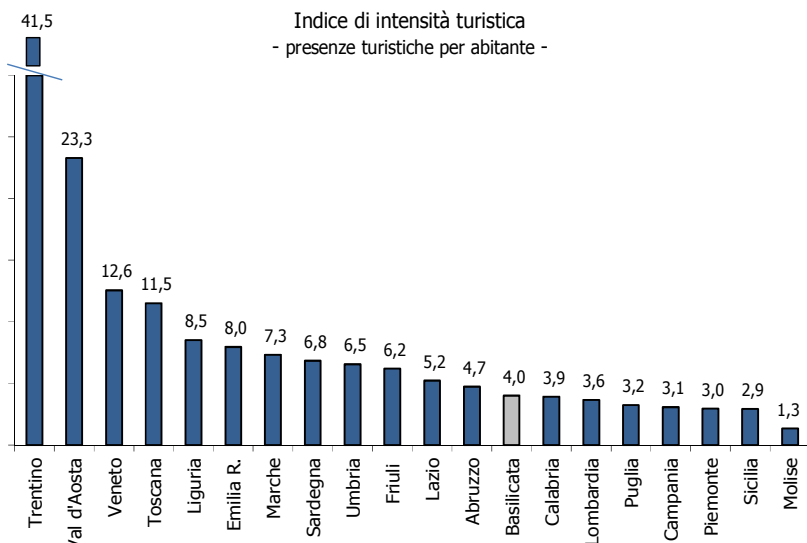
³¹ Trademark, Osservatorio balneare nazionale, in Trademark Trends, n. 2, dicembre 2015.

In dettaglio, le presenze turistiche nelle strutture ricettive della regione hanno messo a segno, lo scorso anno, un incremento tendenziale del 9,8%, circa 205 mila in più, che hanno portato l'ammontare complessivo dei pernottamenti a superare i 2,3 milioni. Ancora più marcato è stato l'incremento degli arrivi (+16,5%, oltre 95 mila in più), che hanno sfiorato le 675 mila unità, nuovo massimo storico. La maggiore crescita del numero di ospiti rispetto ai pernottamenti da essi effettuati (tendenza consolidatasi negli ultimi anni, che si traduce in una riduzione della durata media del soggiorno, scesa a 3,42 giornate nel 2015) è ascrivibile, in larga parte, al forte sviluppo di tipologie di turismo meno "stanziale", come è tipicamente quello nelle destinazioni culturali, che inducono un soggiorno più breve. Da questo punto di vista, non è un caso che quasi i 2/3 dei maggiori arrivi registrati lo scorso anno a livello regionale si sia concentrato nella città di Matera.



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT e APT

Le dinamiche fortemente espansive del turismo lucano nell'ultimo triennio hanno determinato un sensibile innalzamento dell'indice di intensità turistica (vale a dire, il numero di presenze per abitante), salito a 4,0: un valore superiore alla media meridionale, pari a 3,5, che colloca la Basilicata al 13^o posto nella graduatoria delle venti regioni italiane in base alla rilevanza dell'attività turistica, davanti alle principali destinazioni concorrenti del Mezzogiorno (Puglia, Campania, Calabria).



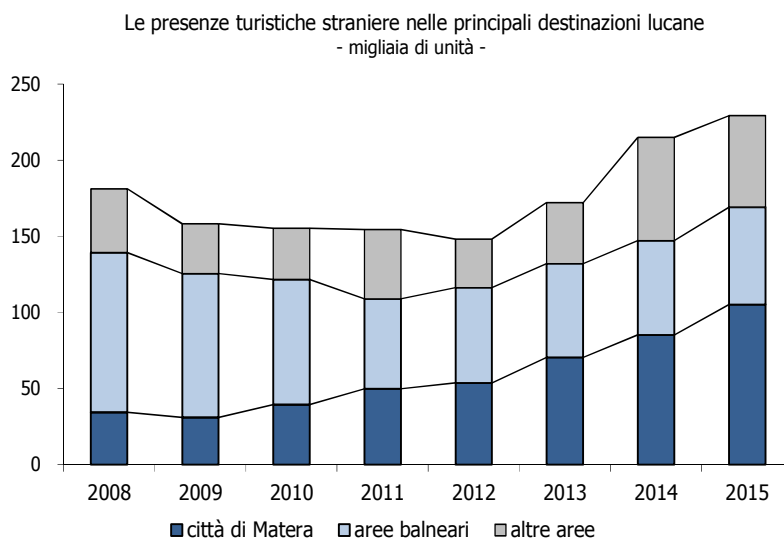
Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT e APT

7.3 SI ALLARGANO I MERCATI DI RIFERIMENTO PER IL "PRODOTTO" LUCANO

All'incremento dei flussi turistici verso la Basilicata nel 2015 hanno contribuito entrambe le componenti, interna ed estera, della domanda. Le presenze italiane, in particolare, sono aumentate del 10,1% (oltre 190 mila in più), mentre più contenuto è stato l'incremento delle presenze straniere (+6,6%, per 14 mila unità in più), dopo due anni all'insegna di tassi di crescita a doppia cifra.

Sebbene la clientela internazionale abbia raggiunto il più elevato numero di pernottamenti finora registrato (poco più di 229 mila), la sua incidenza si mantiene ancora molto bassa, non superando il 10% del movimento turistico complessivo, a fronte di una media del 34,9% nel Mezzogiorno e del 49,4% in Italia. Peraltro, tale clientela tende a concentrarsi, ormai, in gran parte nella città di Matera, dove gli arrivi e le presenze straniere rappresentano, rispettivamente, il 64 e il 46% del totale regionale; mentre continua a ridimensionarsi la capacità attrattiva sui mercati esteri delle destinazioni balneari lucane. Con riferimento ai principali Paesi di provenienza, Regno Unito e Stati Uniti hanno originato, lo scorso anno, i flussi più consistenti di clientela verso la Basilicata (28 mila presenze per entrambi), oltre a mostrare i tassi di crescita più elevati (rispettivamente, +54 e +26%).

Per il terzo anno consecutivo è rimasto, invece, pressoché fermo il mercato tedesco, mentre quello francese ha confermato le *performance* molto positive registrate nell'anno precedente.



Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

Presenze turistiche straniere per Paesi di provenienza
- valori assoluti e % 2015 e variaz. % annue -

	2015		var. % annue		
	v.a.	% su tot.	2013	2014	2015
Regno Unito	28.272	12,3	20,2	1,8	53,6
Stati Uniti	28.073	12,2	24,2	10,5	25,8
Germania	24.477	10,7	-	1,6	-0,7
Francia	23.800	10,4	10,7	39,8	3,2
Svizzera	12.804	5,6	-1,0	7,5	19,9
Paesi Bassi	9.557	4,2	7,9	13,8	36,9
tot. primi 6 Paesi	126.983	55,4	10,4	11,6	19,7
altri Paesi	102.185	44,6	24,5	41,2	-6,2
totale Estero	229.168	100,0	16,3	24,8	6,6
totale generale (a)	2.304.939	9,9	3,6	7,7	9,8

(a) la quota % si riferisce alle presenze straniere complessive sul totale

Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

Per quanto riguarda la domanda domestica, l'apporto maggiore alla crescita del turismo lucano è venuto dalle regioni del centro-nord che, nel 2015, hanno alimentato un flusso aggiuntivo di presenze superiore alle 100 mila unità, per un incremento rispetto all'anno precedente del 14,6%. Lazio e Lombardia, con oltre 31 mila presenze in più, si sono confermati i mercati più dinamici; mentre la clientela proveniente dal Piemonte ha accusato una certa flessione, peraltro circoscritta al Vulture/Melfese, dopo due anni di crescita sostenuta.

Presenze turistiche italiane per regioni di provenienza
- valori assoluti e % 2015 e variaz. % annue -

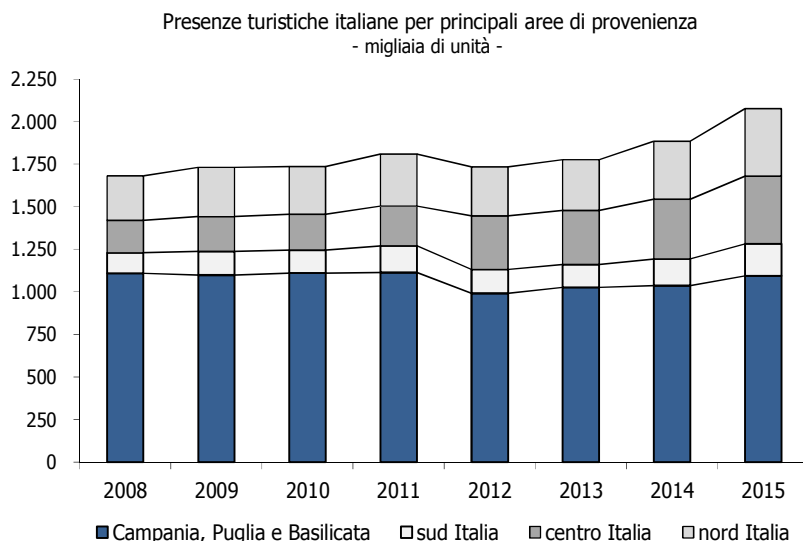
	2015		var. % annue		
	v.a.	% su tot.	2013	2014	2015
Puglia	464.579	22,4	4,2	1,3	-0,0
Campania	447.869	21,6	6,4	-1,5	11,8
Lazio	290.213	14,0	4,9	9,7	12,1
Basilicata	181.059	8,7	-4,6	6,2	6,0
Lombardia	162.767	7,8	0,1	10,6	24,2
Piemonte	77.666	3,7	33,4	33,2	-6,5
Emilia Romagna	66.153	3,2	-2,7	14,5	6,9
Sicilia	64.610	3,1	-8,0	14,2	17,9
tot. prime 8 regioni	1.754.916	84,5	3,8	5,2	8,0
centro-nord	793.419	38,2	2,4	12,3	14,6
sud	1.282.352	61,8	2,5	2,8	7,5
totale Italia	2.075.771	100,0	2,5	6,1	10,1

Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

I mercati di prossimità (Puglia, Campania e Basilicata), che rappresentano oltre la metà del mercato domestico in termini di presenze turistiche, hanno mostrato andamenti differenziati: alla pronunciata ripresa della clientela campana, aumentata dell'11,8% per oltre 47 mila presenze in più, dopo la lieve flessione accusata nel 2014 (-1,5%), è corrisposta una sostanziale invarianza delle presenze provenienti dalla Puglia (in assoluto, le più numerose) che, già nell'anno precedente, avevano evidenziato segnali di rallentamento. Ha continuato a crescere al ritmo di 10 mila pernottamenti in più all'anno, invece, la clientela lucana, che si concentra prevalentemente nelle località balneari.

Nel corso degli ultimi anni, la quota dei mercati di prossimità si è progressivamente ridotta, cedendo oltre 11 punti percentuali tra il 2010 e il 2015. Si allargano, quindi, i mercati di riferimento per il "prodotto" lucano, che può contare soprattutto su un crescente interesse da parte delle regioni del cen-

tro-nord che, nell'ultimo quinquennio, hanno originato oltre il 60% di presenze in più in Basilicata.



Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

7.4 IN RIALZO I TASSI DI UTILIZZO DEGLI ESERCIZI, IN FORTE CRESCITA LA RICETTIVITÀ COMPLEMENTARE

Sia la ricettività alberghiera che quella complementare hanno chiuso il 2015 con un bilancio ampiamente positivo, sebbene all'interno di ciascun comparto gli andamenti delle presenze siano risultati differenziati, nel segno come nell'intensità delle variazioni.

Il sistema alberghiero, in particolare, ha fatto registrare quasi 140 mila pernottamenti in più rispetto all'anno precedente (+9,6%), che equivalgono al 68% dell'incremento complessivo. La crescita più sostenuta ha riguardato gli alberghi a 3 stelle, dove le presenze sono aumentate del 14,5%, nonostante la riduzione dell'offerta ricettiva (130 posti letto in meno nel 2015), e le strutture della fascia alta che hanno beneficiato di un 10,0% in più di pernottamenti e concentrano, ormai, poco più di un terzo di tutte le presenze turistiche della regione. Discreta anche la *performance* delle residenze turistiche alberghiere (+7,0%), mentre gli alberghi delle categorie più economiche (1 e 2 stelle) hanno accusato una flessione del 22,0% (16 mila presenze in me-

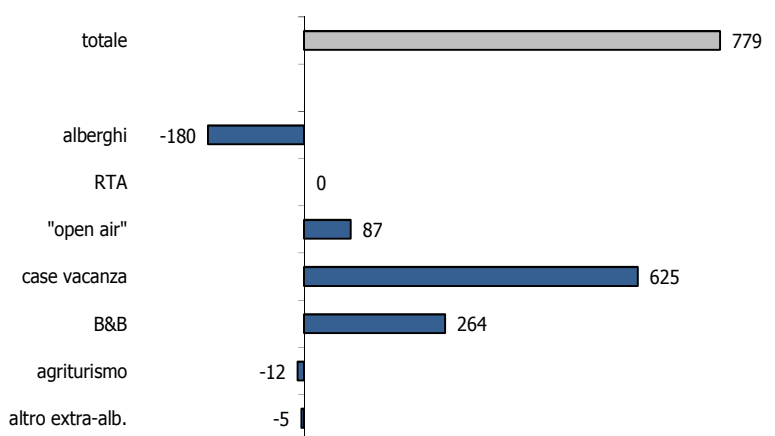
no), complice anche la riduzione del numero dei posti letto disponibili, per effetto della chiusura di alcuni esercizi.

Presenze turistiche per tipologie ricettive in Basilicata

	presenze 2015	% su totale	variaz. 2014-2015	
			assolute	%
settore alberghiero	1.595.302	69,2	139.695	9,6
- alberghi 4-5 stelle	780.488	33,9	70.730	10,0
- alberghi 3 stelle	583.487	25,3	73.710	14,5
- alberghi 1-2 stelle	57.175	2,5	-16.084	-22,0
- residenze turistico-alberghiere	174.152	7,6	11.339	7,0
settore extra-alberghiero	709.637	30,8	65.161	10,1
- campeggi	240.423	10,4	-22.584	-8,6
- villaggi turistici	210.917	9,2	17.452	9,0
- agriturismi	59.776	2,6	3.311	5,9
- affittacamere / case vacanza	110.142	4,8	42.678	63,3
- case per ferie	20.222	0,9	3.136	18,4
- B&B	58.042	2,5	16.526	39,8
- ostelli per la gioventù	10.115	0,4	4.642	84,8
totale presenze	2.304.939	100,0	204.856	9,8

Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

L'andamento dei posti letto per tipologie di ricettività
- variazioni assolute 2014-2015 -



Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

Con riferimento al comparto extra-alberghiero, va segnalato innanzitutto il forte arretramento delle presenze nei campeggi (-8,6%, per quasi 23 mila unità in meno), dove è risultata in diminuzione anche la permanenza media degli ospiti. Tali strutture sembrano scontare una certa difficoltà a rinnovare e qualificare il proprio modello di offerta, con effetti in termini di ridimensionamento complessivo del potenziale ricettivo (nell'ultimo quinquennio sono 2.400 i posti letto cancellati). Di segno opposto, invece, l'andamento dei pernottamenti nei villaggi turistici (+9,0%, per oltre 17 mila unità in più rispetto al 2014), che hanno potuto far leva anche sull'ampliamento della dotazione ricettiva, aumentata di quasi 300 posti letto, lo scorso anno.

La novità più importante del 2015 è rappresentata dall'*exploit* di affittacamere e case vacanza che, grazie al forte incremento dell'offerta di posti letto (oltre 600 in più rispetto al 2014, nella stragrande maggioranza, realizzati nella città di Matera), hanno registrato quasi 43 mila presenze in più (+63,3%), superando per la prima volta le 100 mila unità. Molto performanti si sono confermati anche i Bed & Breakfast, che continuano a crescere a ritmi sostenuti, sia sul piano dell'offerta (260 i nuovi posti letto nel 2015, 120 dei quali nella sola città di Matera) che delle presenze (+39,8%, per un ammontare complessivo che supera ormai le 58 mila unità).

Bilancio moderatamente positivo, infine, per gli agriturismi che, a fronte di una sostanziale invarianza della capacità ricettiva, hanno messo a segno un incremento dei pernottamenti del 5,9%, dopo gli ottimi risultati conseguiti nel 2014 (+16,9%).

Le dinamiche finora osservate si riflettono su un importante indicatore delle *performance* economiche del sistema ricettivo, vale a dire, il tasso di utilizzo degli esercizi, misurato dal rapporto tra le presenze registrate e le "giornate letto disponibili", il numero cioè di posti letto per giornate di effettiva apertura delle strutture ³². Nel comparto alberghiero, l'indice ha evidenziato un netto miglioramento sia negli alberghi della fascia alta, dove è passato dal 37,6 al 41,9%, sia in quelli della fascia intermedia dove, per la prima volta, ha raggiunto il 30%, 5 punti in più rispetto al 2014. Valori molto bassi e in flessione si riscontrano, invece, a livello del segmento più economico della ricettività alberghiera.

³² Tale indicatore costituisce una misura sia del grado di "intensità" dell'attività turistica a livello di ciascuna formula ricettiva, sia del grado di economicità ed efficienza della gestione aziendale.

Nella media dell'intero comparto, l'indice si è attestato al 33,7%, un valore ancora distante dalla media nazionale, pari al 40,6%, sebbene le dinamiche recenti abbiano ridotto sensibilmente il *gap*.

Indici di utilizzo netto delle strutture ricettive
- presenze/giornate letto disponibili (in %) -

	2011	2012	2013	2014	2015
settore alberghiero					
- alberghi 4-5 stelle	38,5	34,4	36,6	37,6	41,9
- alberghi 3 stelle	22,3	20,4	22,1	25,2	30,1
- alberghi 1-2 stelle	13,4	13,0	15,1	16,5	13,9
- residenze turistico-alberghiere	54,7	52,2	53,8	56,3	55,1
settore extra-alberghiero					
- campeggi	35,1	35,8	35,5	38,6	42,3
- villaggi turistici	35,3	46,7	46,9	40,8	35,5
- agriturismi	8,5	8,2	7,7	9,1	9,8
- affittacamere / case vacanza	13,4	16,0	11,4	15,9	20,8
- case per ferie	13,4	8,9	9,2	11,2	13,0
- B&B	13,4	13,6	13,5	14,9	18,3
- ostelli per la gioventù	6,9	6,5	11,0	8,9	11,5

Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

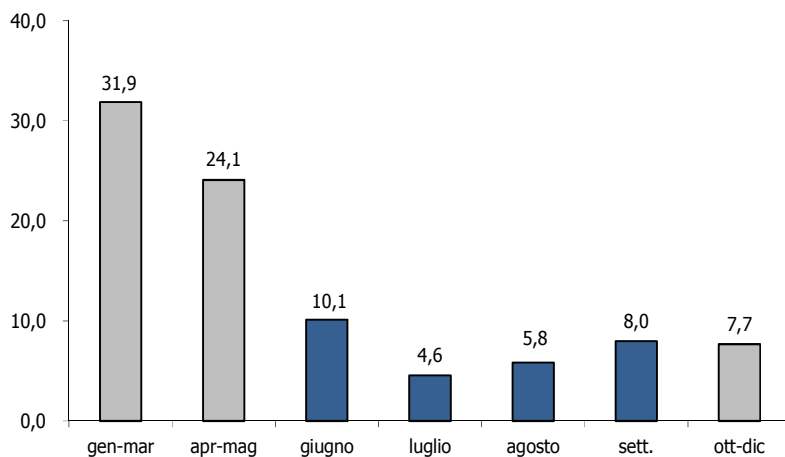
Con riferimento all'extra-alberghiero, miglioramenti del tasso di utilizzo hanno riguardato soprattutto gli affittacamere/case vacanza e i B&B, ma in entrambi i casi i valori rimangono strutturalmente bassi (20,8 e 18,3%, rispettivamente). E' nell'agriturismo, tuttavia, che il potenziale di offerta risulta maggiormente sotto-utilizzato, con l'indice che non raggiunge neanche il 10%.

7.5 POSITIVA TENDENZA ALLA DESTAGIONALIZZAZIONE DEI FLUSSI

Tutte di segno positivo le dinamiche dei flussi turistici nei diversi periodi dell'anno, che hanno evidenziato altresì una più accentuata tendenza alla destagionalizzazione. In effetti, i maggiori incrementi dei flussi sono stati registrati nei primi 5 mesi (da gennaio a maggio), con tassi che hanno sfiorato anche il 40%, per un ammontare di presenze aggiuntive (circa 89 mila) pari al 43% di quello complessivo. Con riferimento, invece, ai mesi tradizionalmente "di punta" di un turismo ancora a forte connotazione balneare come quello lucano, la crescita è stata decisamente più contenuta (+4,6% a luglio,

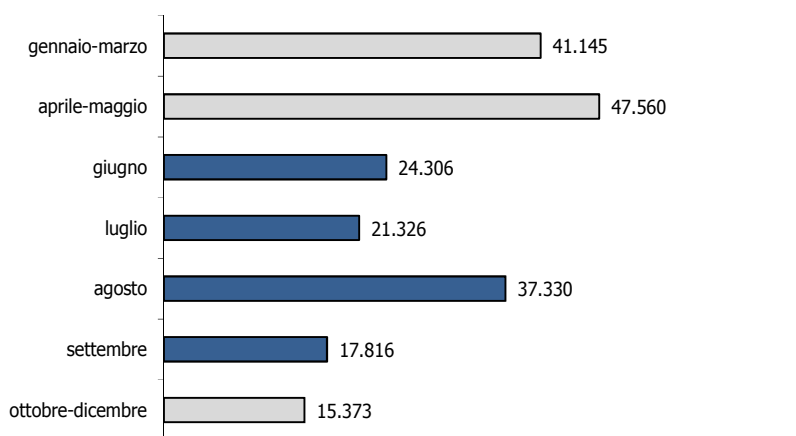
+5,8% ad agosto) ed inferiore a quella di giugno e settembre (rispettivamente, +10,1 e +8,0%).

L'evoluzione delle presenze turistiche per periodi
- variaz. % 2014-2015 -



Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

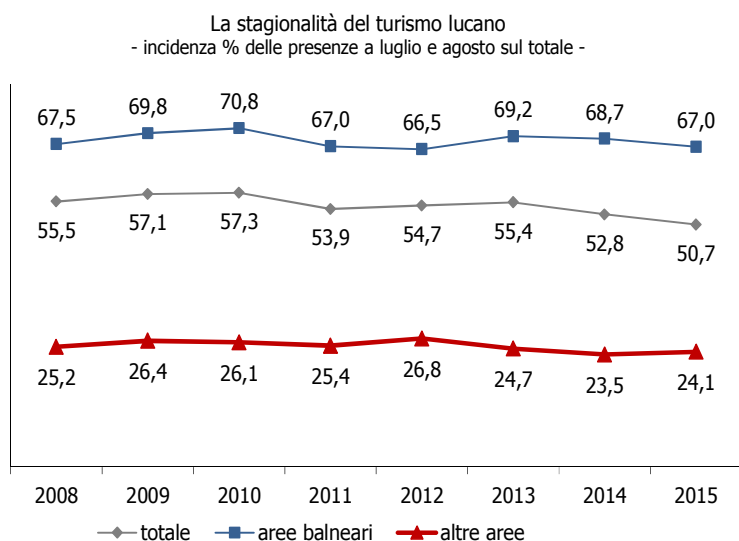
Il contributo dei diversi periodi dell'anno all'andamento
del turismo lucano nel 2015 (variazioni assolute delle presenze)



Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

Tali andamenti riflettono, da un lato, la crescente importanza di forme di turismo destagionalizzato (il culturale, l'enogastronomico, l'ambientale) e, di conseguenza, la riduzione del "peso" del turismo balneare, dall'altro, una parziale attenuazione della stagionalità nelle destinazioni marine, in particolare, nel Metapontino, dove la crescita delle presenze turistiche nei mesi di giugno e settembre dello scorso anno ha ampiamente superato, sia in termini relativi che assoluti, quella registrata nei mesi di luglio e agosto ³³.

Nel complesso, la stagionalità del turismo lucano, misurata come incidenza delle presenze a luglio e agosto sul totale, rimane ancora molto elevata se confrontata con la media nazionale (50,7 contro 38,6%), ma negli ultimi anni si è sensibilmente attenuata.



Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

7.6 LA CRESCITA DEL TURISMO È DIFFUSA, GRAZIE ANCHE ALLA FORTE ATTRATTIVITÀ DI MATERA

In tutte le principali destinazioni lucane il bilancio dell'attività turistica nel 2015 è stato positivo, a segnalare un crescente e diffuso *appeal* della regione sui mercati turistici. E' indubbio, peraltro, che la città di Matera stia giocando un ruolo fortemente trainante, come si evince anche dal contributo da essa

³³ Dinamiche su cui può aver influito sia il buon andamento meteorologico della scorsa estate, sia la scelta da parte della clientela di soluzioni di vacanza più economiche.

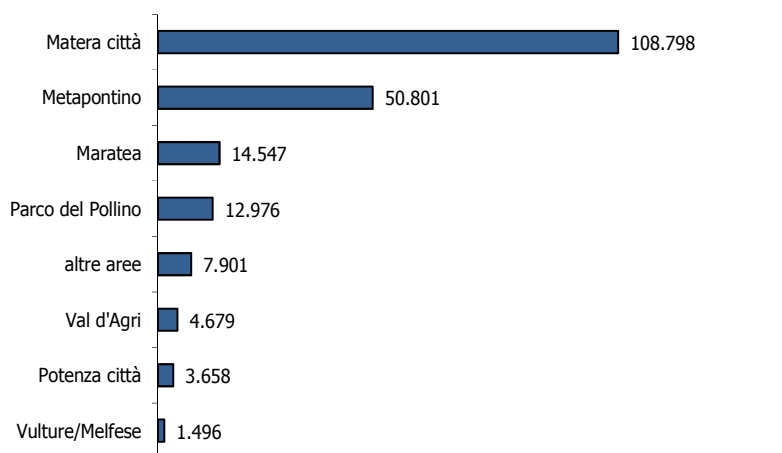
offerto alla crescita complessiva dei flussi turistici in Basilicata: delle 205 mila presenze in più registrate nel 2015, ben 109 mila hanno riguardato la città, che ha alimentato inoltre i 2/3 dei nuovi arrivi nella regione. Matera ha raggiunto così un "peso" del 15,3% in termini di pernottamenti e del 31,9% in termini di numero di ospiti sul totale regionale.

L'andamento delle presenze per principali destinazioni
- valori assoluti e % 2015 e variaz. % annue -

	2015		var. % annue		
	v.a.	% su tot.	2013	2014	2015
Basilicata	2.304.939	100,0	3,6	7,7	9,8
Metapontino	1.203.175	52,2	2,3	1,7	4,4
Matera città	353.645	15,3	12,8	18,5	44,4
Maratea	225.379	9,8	-1,9	0,3	6,9
Vulture/Melfese	165.044	7,2	41,0	38,5	0,9
Val d'Agri	98.211	4,3	-6,5	29,9	5,0
Parco del Pollino	79.655	3,5	-5,9	0,7	19,5
Potenza città	60.857	2,6	2,8	4,7	6,4
altre aree	118.973	5,2	-4,6	25,8	7,1

Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

Il contributo delle diverse destinazioni all'andamento del turismo lucano nel 2015 (variazioni assolute delle presenze)



Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

Anche dal punto di vista della dotazione ricettiva, Matera è la destinazione lucana che fa registrare i più elevati tassi di crescita: nel corso dell'ultimo quinquennio, che ha visto più che raddoppiare le presenze turistiche nella città, i posti letto sono aumentati di quasi 1.300 unità (+55%), quasi tutti nella ricettività complementare (segnatamente, affittacamere/case vacanza e Bed & Breakfast), mentre nel resto della regione, nello stesso periodo, si contano soltanto 550 posti letto in più.

Posti letto nella ricettività alberghiera e complementare
- stock assoluti 2010 e 2015 e var. assolute -

	2010		2015		var. ass.	
	alberghi	altro (a)	alberghi	altro (a)	alberghi	altro (a)
Basilicata	22.698	5.959	23.022	7.473	324	1.514
Metapontino	10.506	1.690	11.596	1.429	1.090	-261
Matera città	1.558	751	1.645	1.948	87	1.197
Maratea	1.841	246	1.611	271	-230	25
Vulture/Melfese	1.773	329	1.656	370	-117	41
Val d'Agri	1.194	418	1.062	499	-132	81
Paeco del Pollino	2.153	1.021	1.772	1.092	-381	71
Potenza città	812	204	782	289	-30	85
altre aree	2.861	1.300	2.898	1.575	37	275

(a) esclusi campeggi e villaggi turistici

Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

Performance di assoluto rilievo sono state messe in mostra dalle aree di turismo balneare. Nel Metapontino, in particolare, le presenze hanno superato per la prima volta il milione e 200 mila unità, con un incremento tendenziale del 4,4%, il più elevato degli ultimi anni; la crescita della capacità attrattiva è poi confermata dal dato relativo agli arrivi, aumentati del 13,0%. Andamenti differenziati hanno caratterizzato, peraltro, le principali località dell'area: se Nova Siri ha confermato il trend espansivo degli ultimi anni, registrando un 4,1% di presenze in più, molto pronunciata è stata la ripresa dei flussi turistici verso Policoro, dove i pernottamenti sono aumentati del 28,0% (31 mila in più), dopo 3 anni di continui regressi. In rosso, invece, i conti della stagione turistica 2015 a Bernalda (-1,7%) che, dal 2010, ha visto ridursi di quasi 41 mila unità il numero di presenze. Nonostante il lieve recupero registrato lo scorso anno (+1,9%), anche Pisticci sconta un trend negativo nel medio periodo, con perdite nell'ultimo quinquennio di oltre 55 mila presenze (-25%).

Anche per Maratea il 2015 è stato un anno all'insegna di una marcata ripresa dei flussi turistici, che ha portato sia i pernottamenti che il numero di ospiti (aumentati, rispettivamente, del 6,9 e dell'8,1%) a toccare i nuovi massimi storici. Una tendenziale stazionarietà ha caratterizzato, invece, il movimento turistico nel Vulture/Melfese (+0,9%), dopo un biennio in cui i tassi di crescita sono stati nell'ordine del 40%.

L'andamento delle presenze turistiche per principali comuni
- valori assoluti e % 2015 e variaz. % annue -

	2015		var. % annue		
	v.a.	% su tot.	2013	2014	2015
Metapontino	1.203.175	100,0	2,3	1,7	4,4
Nova Siri	359.521	29,9	15,6	4,6	4,1
Bernalda	346.858	28,8	-8,4	12,6	-1,7
Scanzano J.	188.252	15,6	8,0	-2,0	5,3
Pisticci	162.871	13,5	-1,9	-2,9	1,9
Policoro	142.304	11,8	-0,7	-20,0	28,0
Vulture/Melfese	165.044	100,0	41,0	38,5	0,9
Melfi	80.997	49,1	69,8	47,1	13,8
Rionero in V.	19.705	11,9	10,9	22,1	3,5
Venosa	15.126	9,2	14,9	67,5	-17,0
Lavello	12.994	7,9	105,3	24,3	-18,4
Val d'Agri	98.211	100,0	-6,5	29,9	5,0
Viggiano	47.614	48,5	1,4	30,7	8,3
Corleto P.	10.365	10,6	91,2	92,7	-26,2
Parco del Pollino	79.655	100,0	-5,9	0,7	19,5
Viggianello	24.554	30,8	-18,9	32,3	179,1
Rotonda	13.880	17,4	-6,3	42,3	-5,9
San Severino	9.921	12,5	-12,1	-3,9	-5,6
Terranova	4.106	5,2	-6,0	-0,1	30,1
Senise	3.919	4,9	-13,6	14,8	-4,1

Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

In Val d'Agri, il trend fortemente espansivo del 2014 ha lasciato spazio ad una dinamica più moderata: l'incremento delle presenze è stato infatti del 5,0%, dopo aver sfiorato il 30% nell'anno precedente; sono diminuiti, invece, gli arrivi (-7,0%), in contro-tendenza rispetto a tutte le altre principali destinazioni lucane. Da ultimo, va segnalato il forte balzo in avanti del Parco del Pollino, dove i pernottamenti hanno registrato un'impennata del 19,5%, arrivando a sfiorare le 80 mila unità: una crescita che ha riguardato, peraltro, il solo comune di Viggianello che, in un anno, ha quasi triplicato le presenze,

mentre a Rotonda e San Severino l'attività turistica ha sensibilmente rallentato.

Le dinamiche finora osservate hanno determinato un innalzamento generalizzato dei tassi di utilizzo delle strutture ricettive; il maggiore incremento si è registrato a Matera, dove l'indice è passato dal 32,1 al 40,2%, pur in presenza, come visto, di un forte aumento della dotazione di posti letto. L'area più "in ritardo" sul piano della valorizzazione del patrimonio ricettivo si conferma quella del Parco del Pollino, con tassi medi di utilizzo inferiori al 12%. Va rimarcato, inoltre, l'ampio differenziale esistente tra le due aree di turismo balneare: considerato che l'indice è calcolato al netto delle giornate di chiusura degli esercizi, il valore più elevato del Metapontino (44,9% contro il 35,1% di Maratea) si spiega con la maggiore presenza nella costa jonica di strutture con apertura stagionale, quali sono tipicamente quelle dell'*open air* (campeggi e villaggi turistici); in altri termini, l'attività turistica in quest'area è relativamente più "intensa" perché più "concentrata" nel tempo.

Indici di utilizzo delle strutture ricettive
- presenze/giornate letto disponibili (in %) -

	2011	2012	2013	2014	2015
Basilicata	26,7	25,6	27,0	28,6	31,2
Metapontino	41,5	41,7	42,9	43,7	44,9
Matera città	26,9	25,6	28,4	32,1	40,2
Maratea	28,5	32,0	32,9	32,2	35,1
Vulture/Melfese	18,6	14,1	20,6	28,4	28,9
Val d'Agri	20,8	17,4	16,3	22,2	23,3
Parco del Pollino	9,2	9,6	9,5	9,2	11,7
Potenza città	17,7	15,9	16,3	16,4	17,0

Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

Circa la durata media del soggiorno della clientela (indicatore che riflette, sul piano territoriale, le tipologie di turismo presenti in ciascuna area), flessioni si sono registrate nelle destinazioni balneari (soprattutto nel Metapontino, dove le giornate di presenza per ospite sono passate da 6,58 a 6,08) e nel Vulture/Melfese. L'indice è significativamente aumentato, invece, in Val d'Agri (superando, per la prima volta, le 4 giornate) e nel Parco del Pollino (da 1,99 a 2,20), mentre si mantiene ancora relativamente basso nella città di Matera (1,65), pur essendo in costante crescita negli ultimi anni.

Permanenza media dei turisti nelle strutture ricettive
per principali destinazioni (n° di giornate)

	2011	2012	2013	2014	2015
Basilicata	3,84	3,63	3,66	3,63	3,42
Metapontino	7,05	6,36	6,56	6,58	6,08
Matera città	1,57	1,55	1,57	1,60	1,65
Maratea	4,09	4,41	4,36	4,25	4,20
Vulture/Melfese	2,38	2,18	2,62	2,92	2,83
Val d'Agri	3,77	3,19	3,32	3,67	4,14
Paeco del Pollino	2,20	2,15	2,06	1,99	2,20
Potenza città	1,60	1,55	1,56	1,62	1,65
altre aree	2,25	1,96	1,91	2,17	2,24

(a) l'indice è misurato dal rapporto tra presenze e arrivi

Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

Di seguito, l'analisi delle recenti *performance* turistiche delle principali destinazioni di vacanza è approfondita considerando le dinamiche degli arrivi e delle presenze in base ai mercati di provenienza.

METAPONTINO. Il saldo positivo dell'ultima stagione turistica è stato favorito in misura significativa dalla crescita sostenuta delle presenze provenienti dalle regioni del centro-nord (+9,4%, per oltre 34 mila pernottamenti in più), la cui quota sul totale è passata, negli ultimi 5 anni, dal 21,0 al 32,9%. Particolarmente dinamico il mercato lombardo (+17,2%) che, insieme a quello laziale, origina il 21,2% delle presenze complessive nell'area. La Puglia, pur confermandosi il principale bacino di domanda, ha evidenziato un andamento negativo dei pernottamenti (17 mila in meno, per un decremento del 5,2%), che riflette non già una minore attrattività dell'area su questo mercato (gli arrivi, infatti, sono notevolmente aumentati), quanto la crescente preferenza della clientela pugliese verso soggiorni più brevi (la durata media della vacanza dei pugliesi è scesa dalle 6,68 giornate del 2014 alle 5,33 del 2015). Il minor numero di pernottamenti effettuati dai turisti pugliesi è stato più che compensato dalla crescita delle presenze provenienti dalla Campania (oltre 26 mila in più, pari al +10,5%); mentre tendenzialmente stabile è risultato il mercato lucano che, dopo il +9,9% messo a segno nel 2014, ha evidenziato un modesto +1,5%.

I mercati esteri continuano, invece, a rimanere un *tabù* per il Metapontino: le presenze straniere sono diminuite anche lo scorso anno e la loro incidenza è scesa al 3,0%, la più bassa tra tutte le destinazioni turistiche della regione.

L'evoluzione delle presenze turistiche per aree di provenienza e principali destinazioni lucane: variaz. % 2014-2015

	Metapontino	Matera	Maratea	Vulture/Melfese	Val d'Agri	Parco del Pollino
Puglia	-5,2	13,3	6,7	18,1	-2,0	12,3
Campania	10,5	31,4	9,7	35,6	12,3	14,2
Lazio	5,6	92,3	2,0	-5,1	-3,8	83,1
Basilicata	1,5	22,3	10,7	62,4	3,5	-3,8
Lombardia	17,2	67,4	1,4	-0,9	79,6	14,8
sud	2,4	33,4	7,6	35,9	4,4	16,5
centro-nord	9,4	73,8	3,3	-12,4	7,4	35,6
totale Italia	4,6	55,8	6,0	7,0	5,3	20,6
estero	-2,9	23,2	13,4	-22,4	1,7	-3,9
totale generale	4,4	44,4	6,9	0,9	5,0	19,5

Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

Composizione % delle presenze per aree di provenienza nelle principali destinazioni lucane (anno 2015)

	Metapontino	Matera	Maratea	Vulture/Melfese	Val d'Agri	Parco del Pollino
Puglia	26,0	8,5	8,8	11,7	14,4	42,4
Campania	23,1	7,5	33,3	17,6	7,2	7,8
Lazio	14,1	12,6	15,6	7,2	4,6	9,1
Lombardia	7,1	8,6	5,3	6,4	11,0	3,4
sud	64,1	26,9	55,6	42,9	64,9	72,7
centro-nord	32,9	43,4	31,8	41,3	27,9	23,4
totale Italia	97,0	70,3	87,4	84,1	92,8	96,1
estero	3,0	29,7	12,6	15,9	7,2	3,9
totale generale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

MATERA. Allo straordinario *exploit* delle presenze turistiche nella città (+44,4%) hanno contribuito pressoché tutti i mercati. Su quello domestico, in particolare, si segnala la forte crescita della clientela proveniente dal Lazio, i cui pernottamenti sono quasi raddoppiati (dai 23 mila del 2014 ai 45 mila del 2015), e dalla Lombardia (da 18 a 31 mila): regioni che, insieme, hanno alimentato poco più del 30% delle presenze aggiuntive registrate lo scorso anno. Nel complesso, la crescita della clientela residente nel centro-nord ha sfiorato, in media, il 74%, con "punte" del 95% per quella originata dal Veneto e dell'87% per quella proveniente dal Piemonte.

Fortemente espansiva anche la domanda estera (+23,2% in termini di presenze, +27,7% in termini di arrivi) che, nel 2015, ha rappresentato quasi il 30% del movimento turistico complessivo nella città. In testa alla graduatoria, in base al volume dei flussi, figurano la clientela inglese e quella americana, entrambe con circa 18 mila pernottamenti effettuati e 9 mila arrivi e una permanenza nella città (2,00 giornate) molto superiore alla media (1,65). Pur con "numeri" ancora modesti, va rimarcata infine la crescita della clientela cinese, con oltre 2,1 mila arrivi e 2,8 mila presenze nel 2015, ben oltre il doppio di quanto registrato nell'anno precedente: fenomeno a cui non è estraneo lo sviluppo di accordi di collaborazione con la Cina in materia di produzioni cinematografiche e agricoltura recentemente promossi dalle istituzioni locali.

MARATEA. Il buon dinamismo del mercato estero e la ripresa dei mercati "di prossimità" sono alla base dei positivi risultati conseguiti dalla località tirrenica lo scorso anno. Per il secondo anno consecutivo, la clientela straniera è aumentata sia in termini di presenze (+13,4%) che di arrivi (+10,8%), con un importante apporto da parte di quella proveniente da Regno Unito, Stati Uniti e Francia, mentre la clientela tedesca ha segnato ancora un regresso.

La spinta maggiore è venuta, tuttavia, dal mercato campano che, dopo aver accusato una certa flessione nel 2014, è tornato a crescere a ritmi sostenuti (+9,7%), raggiungendo per la prima volta le 75 mila presenze (un terzo del totale). Maratea è risultata molto performante anche sul mercato pugliese e su quello lucano, dove ha incrementato le presenze, rispettivamente, del 6,7 e del 10,7%. Decisamente meno espansivi i mercati del centro nord, sebbene il 2015 abbia fatto registrare un discreto recupero degli arrivi (+6,4%), mentre la crescita dei pernottamenti si è fermata al 3,3%.

PARCO DEL POLLINO. Il bilancio positivo dello scorso anno è ascrivibile alla dinamica sempre espansiva del mercato pugliese (il più importante per l'area, con una quota sulle presenze turistiche complessive che ha raggiunto il

42%), al forte recupero del mercato laziale e all'espansione di quello calabrese che, nel 2015, è diventato il secondo bacino di domanda più importante quanto a flussi generati. In particolare, le presenze provenienti dalla Calabria sono più che raddoppiate (da 3,5 a 8,7 mila), grazie soprattutto all'allungamento del periodo di soggiorno della clientela, passato da 1,75 a 4,13 giornate (il numero degli arrivi, infatti, è rimasto pressoché invariato). La Puglia ha alimentato, invece, 3,7 mila presenze in più, per un incremento del 12,3%; solo di poco inferiore il numero di presenze aggiuntive provenienti dal Lazio (3,3 mila) che, in termini relativi, equivalgono però ad una crescita superiore all'80%. In contro-tendenza ha continuato a muoversi il mercato lucano che, nell'ultimo biennio, ha visto ridursi di oltre 3,5 mila unità il flusso di presenze turistiche verso l'area.

FOCUS

LA SPESA PUBBLICA PER LO SVILUPPO IN BASILICATA

PREMESSA

Obiettivo di questo *focus* di approfondimento è un'analisi della spesa pubblica in conto capitale realizzata in Basilicata nel periodo 2000-2013, attraverso le informazioni ricavabili dalla banca dati "Conti Pubblici Territoriali" (CPT) del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo del Ministero dello Sviluppo Economico ³⁴.

La spesa pubblica in conto capitale è relativa alla realizzazione di investimenti pubblici per infrastrutture (materiali e immateriali) e ai contributi (incentivi) per la realizzazione di investimenti privati. Sebbene di dimensioni molto più contenute rispetto alla spesa corrente, la sua importanza è legata al fatto che essa costituisce la componente più discrezionale e manovrabile da parte dei *policy maker* e quella più direttamente finalizzata allo sviluppo socio-economico.

L'analisi che segue fa riferimento al Settore Pubblico Allargato (SPA) che comprende, oltre alle amministrazioni pubbliche centrali, regionali e locali, le imprese pubbliche nazionali (quali, ad esempio, Anas, Ferrovie dello Stato, Enel, Terna) e le imprese pubbliche locali (quali le società partecipate, come Acquedotto Lucano e Società Energetica Lucana, e le aziende municipalizzate, come l'ACTA), che operano in aree strategiche per lo sviluppo di un territorio (trasporti, energia, telecomunicazioni, risorse idriche).

La banca dati CPT ricostruisce, per tutti questi enti, i flussi di spesa e di entrata a livello regionale, pervenendo alla costruzione di conti consolidati per ciascuna regione. La natura del dato è di tipo finanziario: la ricostruzione dei flussi di spesa è effettuata, nella maggior parte dei casi, sulla base dei bilanci consuntivi degli enti considerati, tenendo conto cioè delle spese effettivamente realizzate. Ciascun Ente viene considerato quale erogatore di spesa finale, attraverso l'eliminazione dei flussi intercorrenti tra i vari livelli di governo e, quindi, attraverso un processo di consolidamento degli stessi ³⁵. I dati disponibili consentono di analizzare perciò la spesa realizzata da ciascuno di questi soggetti in Basilicata.

³⁴ I dati dell'ultimo anno (2013) sono provvisori e suscettibili di aggiornamento.

³⁵ Per approfondimenti sulle caratteristiche del sistema dei CPT si rinvia alle guide metodologiche consultabili sul sito web del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica all'indirizzo: <http://www.dps.gov.it/it/cpt/index.html>.

Al fine di interpretare l'intervento pubblico nella regione con finalità di sviluppo si è tenuto conto:

- dell'articolazione per livelli di governo della spesa in conto capitale ("chi e quanto spende");
- della tipologia della spesa, distinguendo la componente relativa agli investimenti pubblici da quella relativa ai trasferimenti di capitale alle imprese come contributi agli investimenti privati ("come si spende");
- dell'articolazione per settori della spesa ("per cosa si spende").

Prima di approfondire tali aspetti, nel paragrafo seguente si fornisce un quadro sintetico della spesa pubblica complessiva realizzata in Basilicata, evidenziandone le principali "voci" e le relative dinamiche nel confronto con il resto del Paese.

LA SPESA PUBBLICA COMPLESSIVA

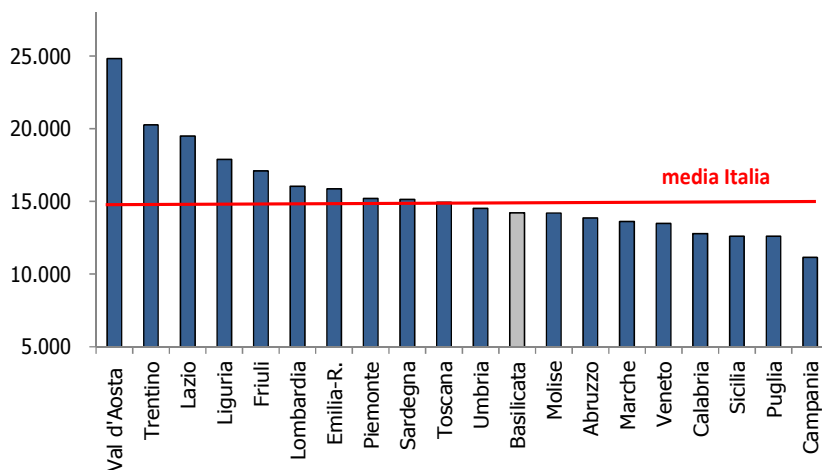
In Basilicata, la spesa totale del Settore Pubblico Allargato (comprensiva, quindi, sia della spesa in conto capitale che della spesa corrente) ³⁶ ammontava, nel 2013, a 8,2 miliardi di euro annui che, in termine pro-capite, equivalgono a 14,2 mila euro, un valore inferiore alla media nazionale, pari a 14,9 mila, ma superiore di circa il 12% a quella meridionale (12,6 mila). Nella graduatoria nazionale dell'indice di spesa, la Basilicata precede tutte le regioni meridionali con l'unica eccezione della Sardegna, che si posiziona nella parte alta della classifica insieme alle altre regioni a statuto speciale e alle principali regioni del centro-nord. Il principale fattore alla base della variabilità territoriale della spesa pubblica pro-capite, oltre all'ordinamento statutario delle regioni ³⁷, è rappresentato dal livello di sviluppo economico raggiunto da ciascuna. Come si può osservare nel grafico riportato nella pagina seguente, esiste una forte correlazione positiva tra la spesa complessiva e il PIL pro-capite: a più elevati valori della prima si associano, infatti, più elevati valori del reddito pro-capite, e viceversa ³⁸. Del resto, dove il PIL pro-capite è più elevato maggiore è anche la capacità di gettito pro-capite e, quindi, il volume delle entrate per finanziare le spese.

³⁶ Si considera, in particolare, la spesa pubblica primaria, al netto della spesa per interessi, che costituisce essenzialmente la quota di interessi passivi sul debito governativo attribuita a ciascuna regione, e delle partite finanziarie, contabilizzate nella spesa in conto capitale.

³⁷ Nelle regioni a statuto speciale la spesa pubblica pro-capite è generalmente più elevata.

³⁸ L'indice di correlazione tra spesa pubblica e PIL pro-capite è pari a 0,77 punti.

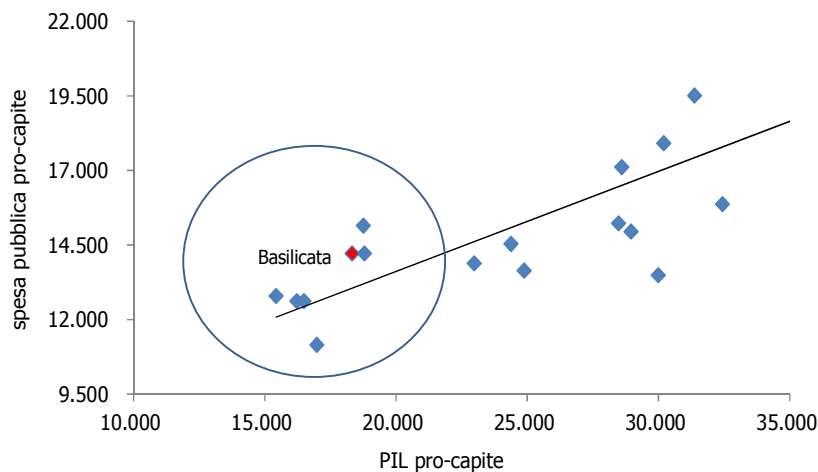
Spesa pro-capite complessiva del Settore Pubblico Allargato
- 2013 -



Fonte: ns. elaborazioni su dati CPT

La spesa pubblica complessiva appare, quindi, assai squilibrata a sfavore delle regioni meridionali (evidenziate in basso nel grafico) e fortemente anti-distributiva.

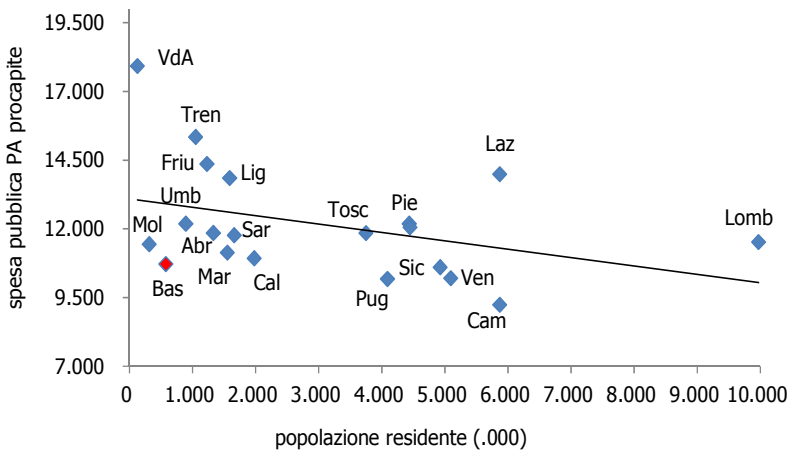
Spesa pubblica pro-capite e PIL pro-capite per regioni
- 2013 -



Fonte: ns. elaborazioni su dati CPT

Limitatamente alla Pubblica Amministrazione (escludendo, quindi, le imprese pubbliche), un'altra variabile che contribuisce a determinare i differenziali territoriali nella spesa pro-capite è costituita dalla dimensione demografica delle regioni: all'aumentare della popolazione, infatti, l'onere pro-capite si riduce; il che rimanda a considerazioni sulla maggiore efficienza della spesa conseguibile su scale territoriali più ampie. L'indice di correlazione, in questo caso, non è tuttavia particolarmente elevato, attestandosi a -0,35 punti.

Spesa pro-capite della Pubblica Amministrazione e popolazione residente
- 2013 -

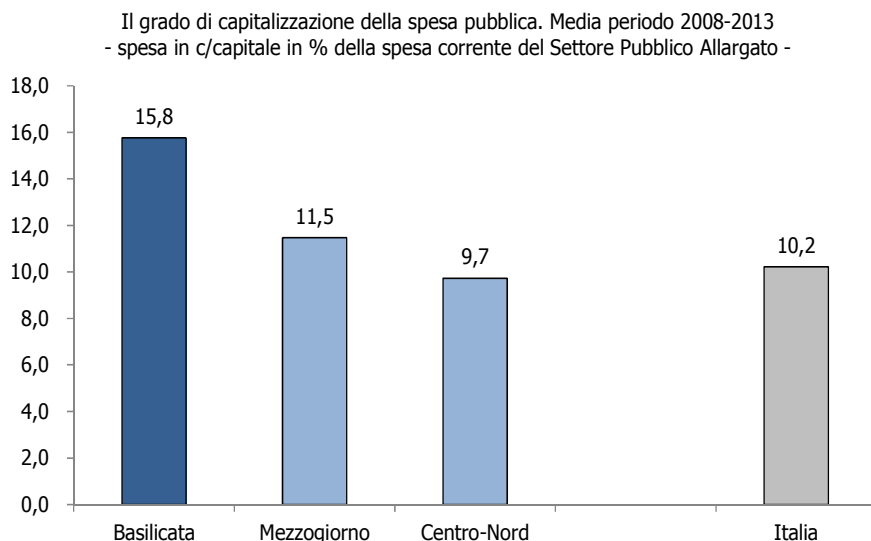


Fonte: ns. elaborazioni su dati CPT

Come accennato, la spesa pubblica è composta dalla spesa corrente e dalla spesa in conto capitale: la prima comprende, principalmente, le spese per il personale, gli acquisti di beni e servizi e i trasferimenti, coincidenti quasi interamente con i trattamenti pensionistici ed assistenziali della popolazione residente. La spesa in conto capitale, che costituisce lo strumento preferenziale per l'attuazione delle politiche di sviluppo, è articolata, invece, su due grandi "voci": gli investimenti pubblici (quali, ad esempio, la realizzazione di infrastrutture stradali, ferroviarie, ...) e i trasferimenti in conto capitale alle imprese pubbliche e private, vale a dire, le risorse trasferite alle imprese per cofinanziare i loro investimenti.

La spesa in conto capitale rappresenta una quota relativamente contenuta della spesa pubblica complessiva: nella media del periodo 2008-2013, tale quota si è attestata in Basilicata al 13,6%, contro il 9,3% della media nazionale e il 10,3% di quella meridionale.

Il "grado di capitalizzazione" della spesa pubblica può essere misurato anche rapportando la spesa in conto capitale alla spesa corrente, per un indice che si conferma molto più elevato nella regione rispetto al resto del Paese e superiore nel Mezzogiorno rispetto al centro-nord.



Fonte: ns. elaborazioni su dati CPT

In termini pro-capite, la spesa pubblica in conto capitale in Basilicata ha raggiunto, sempre nella media del periodo 2008-2013, i 1.826 euro, il 36% in più della media nazionale, pari a 1.400 euro, e il 46% in più di quella meridionale (1.252 euro).

La minore spesa pro-capite complessiva nella regione è ascrivibile, quindi, alla componente della spesa corrente che, in Basilicata è inferiore di quasi il 12% alla media nazionale (11,6 mila contro 13,2 mila euro). Analoga considerazione vale per il Mezzogiorno che, pur scontando anche una minore spesa pro-capite in conto capitale rispetto all'Italia, deve alla componente corrente buona parte del differenziale negativo in termini di spesa pro-capite complessiva. In effetti, la spesa corrente, rappresentando la componente più rigida e meno manovrabile a fini di *policy*, "segue", per così dire, il processo

di sviluppo piuttosto che orientarlo, accentuando gli effetti di differenziazione territoriale tra le regioni meridionali e quelle del centro-nord ³⁹.

All'interno della spesa corrente è la "voce" dei trasferimenti, coincidenti in prevalenza con i trattamenti previdenziali, a determinare i maggiori scostamenti: è di tutta evidenza, infatti, che nelle regioni dove il reddito pro-capite è più basso vengono pagate le pensioni pro-capite più basse, e viceversa ⁴⁰. In Basilicata, in particolare, la spesa pro-capite per trasferimenti raggiunge i 4,3 mila euro, contro i 5,2 mila registrati a livello nazionale.

Per contro, quasi allineata alla media italiana è la spesa pro-capite per il personale, trattandosi in gran parte di spesa per il pubblico impiego erogata dal settore della Pubblica Amministrazione. Quest'ultima è anzi più elevata in Basilicata e nelle regioni meridionali (circa il 7% in più del dato nazionale), segnalando un maggior costo della "macchina amministrativa" nell'erogazione dei servizi finanziati con la spesa ⁴¹.

La composizione della spesa pubblica complessiva
- valori in euro pro-capite a prezzi costanti (media 2008-2013) -

	Basilicata (a)	Mezzog. (b)	Italia (c)	%	
				(a)/(b)	(a)/(c)
spesa corrente	11.595	10.912	13.167	106,3	88,1
- personale	2.348	2.357	2.340	99,6	100,4
- acquisti	3.552	3.036	4.021	117,0	88,3
- trasferimenti	4.328	4.216	5.180	102,7	83,6
spesa in c/capitale	1.826	1.252	1.346	145,9	135,6
spesa pubblica totale	13.421	12.163	14.513	110,3	92,5

Fonte: ns. elaborazioni su dati CPT

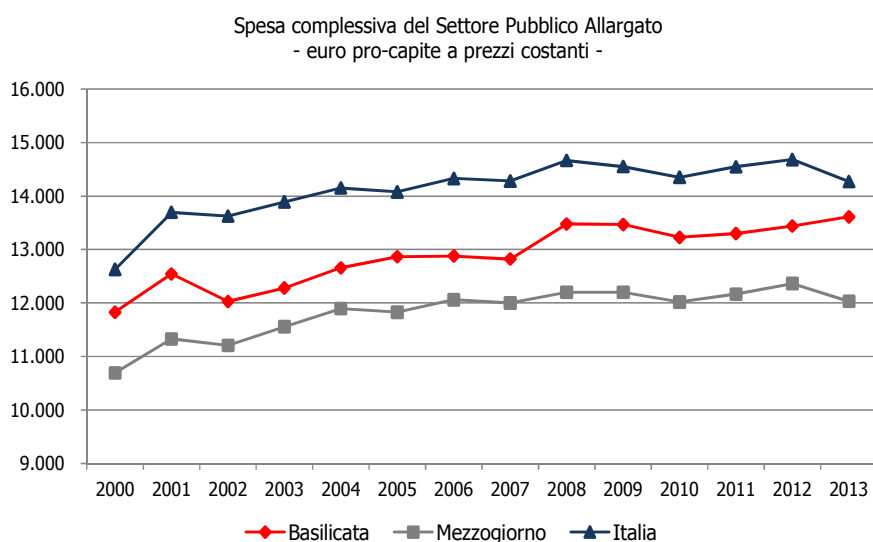
Circa gli acquisti di beni e servizi, che rappresentano il 31% delle uscite correnti complessive, la spesa pro-capite a livello regionale risulta inferiore di quasi il 12% a quella nazionale.

³⁹ L'obiettivo di assegnare alle regioni meridionali un adeguato volume di spesa in conto capitale si pone anche come parziale correttivo di una spesa pubblica complessiva assai squilibrata a sfavore di queste regioni.

⁴⁰ Va osservato, peraltro, che i divari territoriali nella spesa pro-capite per prestazioni sociali riflettono anche la differente struttura demografica delle regioni.

⁴¹ Il maggior costo riflette, evidentemente, il più elevato numero di dipendenti pubblici in rapporto alla popolazione residente in Basilicata e nel Mezzogiorno.

Nel periodo 2000-2013 la spesa primaria del Settore Pubblico Allargato nella regione, misurata in valori pro-capite costanti ⁴², è aumentata ad un tasso medio annuo dell'1,1%, due decimi di punto in più rispetto alla media meridionale e nazionale. La crescita si è mantenuta pressoché costante fino al 2008, viaggiando a ritmi dell'1,6% in media annua, per interrompersi nel 2009 in coincidenza con il dispiegarsi della crisi economica; nell'ultimo quinquennio la spesa è rimasta quasi ferma, registrando un tasso annuo del +0,2%, scontando il recupero messo in mostra nel biennio 2012-2013 (+1,2%). Nel resto del Paese, invece, la frenata è stata molto più intensa e, complice il forte calo del 2013 (-2,8%), la spesa è diminuita, dal 2008, dello 0,5% in media annua.



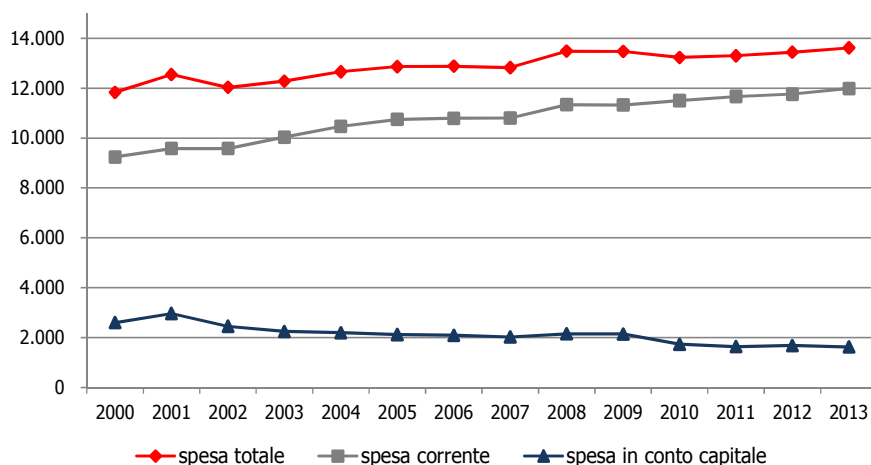
Fonte: ns. elaborazioni su dati CPT

La riduzione della spesa pubblica complessiva è avvenuta soprattutto attraverso la compressione delle voci del conto capitale, che si è manifestata lungo l'intero periodo 2000-2013 (-3,5% in media annua), per accelerare ulteriormente a partire dal 2009, accusando – nella media dell'ultimo quinquennio – una contrazione del 6,7%. In effetti, la spesa in conto capitale è l'unica componente ad essere diminuita più del prodotto: in rapporto al PIL, infatti, essa è passata dal 13,9% del 2000 al 9,3% del 2013.

⁴² I valori costanti sono stati ottenuti deflazionando a prezzi 2005 la serie storica della spesa corrente (come indice dei prezzi si è utilizzato il deflatore del PIL).

La spesa corrente, invece, è cresciuta a ritmi sostenuti fino al 2008 (+2,6% in media annua), mentre tra il 2009 e il 2013 è aumentata mediamente dell'1,4%. Da questo punto di vista, si può affermare che gli investimenti pubblici, anziché essere anticiclici, sono stati pro-ciclici: infatti, nel momento in cui l'economia ha iniziato a regredire sono, a loro volta, diminuiti, sottraendo importanti stimoli alla ripresa.

Spesa complessiva del Settore Pubblico Allargato in Basilicata per categorie
- euro pro-capite a prezzi costanti -

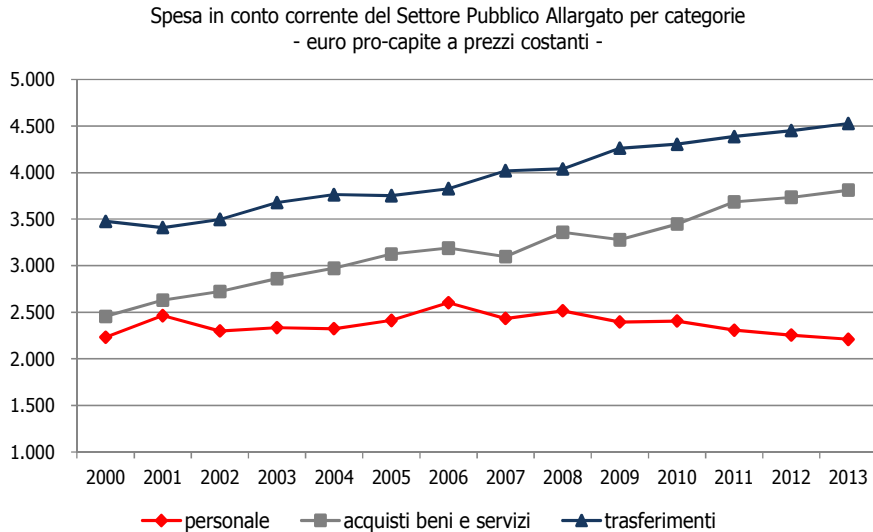


Fonte: ns. elaborazioni su dati CPT

Con riferimento alle principali uscite correnti, si può osservare come i trasferimenti abbiano mantenuto un trend costante di crescita, con una sensibile accelerazione negli anni della crisi economica, che ha determinato un inevitabile incremento delle prestazioni sul piano delle erogazioni pensionistiche e dell'assistenza sociale, come indennità di disoccupazione, integrazione del reddito e altre forme di sussidio a favore delle famiglie.

Per contro, le spese per il personale, dopo essere aumentate ad un ritmo medio annuo dell'1,5% tra il 2000 e il 2008, hanno subito una sensibile contrazione nel periodo più recente, in conseguenza non tanto o non solo di forme di moderazione salariale, che pure sono state attuate con le diverse leggi finanziarie susseguitesi dal 2008, bloccando i miglioramenti retributivi nei rinnovi contrattuali, ma soprattutto per il sensibile ridimensionamento della base occupazionale in tutti i comparti del pubblico impiego.

La componente degli acquisti di beni e servizi è quella che ha mostrato gli incrementi più consistenti nell'arco dell'intero periodo considerato (+3,4% in media annua), rallentando soltanto nel 2009, per tornare su un profilo espansivo dall'anno successivo.



Fonte: ns. elaborazioni su dati CPT

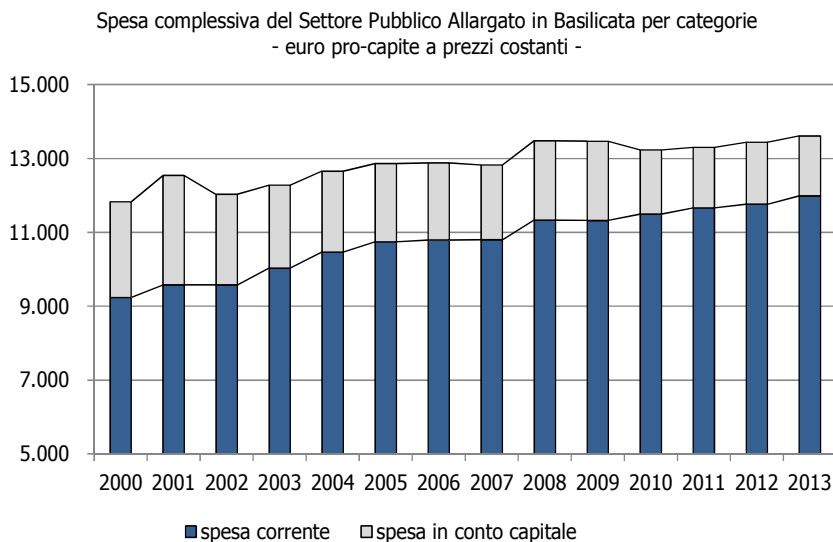
Gli andamenti finora osservati hanno modificato notevolmente, quindi, la composizione interna della spesa: in particolare, la quota di spesa in conto capitale è passata da valori superiori al 20% nei primi anni duemila all'11,9% del 2013, mentre la spesa corrente supera ormai l'88%.

Come segnalato in più occasioni dalla Corte dei Conti, le ragioni che hanno determinato negli ultimi anni la forte compressione della spesa in conto capitale attengono:

- alla maggiore tollerabilità sociale di un taglio delle uscite in conto capitale rispetto ad un ridimensionamento di molte categorie della spesa corrente in presenza di obiettivi di riduzione della spesa pubblica;
- alle modalità di attuazione degli strumenti di controllo delle dinamiche della spesa, apparentemente orientati al contenimento della componente corrente ma che, nei fatti, hanno inciso sugli investimenti;
- ai vincoli del Patto di stabilità interno che potrebbero aver limitato la capacità di spesa per investimento delle amministrazioni locali, cui fa capo oltre

il 70% degli investimenti fissi della Pubblica Amministrazione, pur in presenza, in alcuni casi, di disponibilità di cassa ⁴³.

Oltre a tali fattori va considerata poi la minore disponibilità di risorse aggiuntive esplicitamente destinate allo sviluppo, in particolare, quelle afferenti al FAS (Fondo aree sottoutilizzate), recentemente rinominato FSC (Fondo per lo sviluppo e la coesione).



Fonte: ns. elaborazioni su dati CPT

LA SPESA PUBBLICA PER LO SVILUPPO: TIPOLOGIE E SOGGETTI EROGATORI

Come visto in precedenza, la Basilicata si caratterizza per un livello pro-capite della spesa in conto capitale decisamente elevato e molto superiore sia alla media nazionale che meridionale, sebbene nel corso degli ultimi anni il forte contenimento di queste erogazioni abbia sensibilmente ridotto il differenziale positivo a favore della regione.

⁴³ A tale proposito va osservato che anche il cofinanziamento dei progetti realizzati con i fondi UE, rientra nel calcolo degli importi assoggettati alle regole del Patto. Infatti, mentre le risorse ricevute direttamente da Bruxelles sono escluse dal computo, le quote a carico dello Stato e degli enti locali vi rientrano, con la conseguenza che, anche per questo motivo, molti programmi hanno incontrato notevoli difficoltà ad essere finanziati.

Per approfondire gli aspetti qualitativi della spesa in conto capitale se ne può analizzare innanzitutto la ripartizione nelle sue due macro componenti, vale a dire, gli investimenti diretti e i trasferimenti.

In Basilicata, come nell'intero Mezzogiorno, la spesa per lo sviluppo si basa maggiormente sui trasferimenti di capitale rispetto agli investimenti pubblici, dal momento che le politiche di riequilibrio territoriale di cui tali aree sono destinatarie si sostanziano principalmente in forme di incentivazione alle imprese. I trasferimenti rappresentano, infatti, il 35,7% della spesa in conto capitale complessiva realizzata nella regione, mentre a livello nazionale tale quota è pari al 27,2%. Peraltro, anche rispetto al Mezzogiorno, dove la spesa per incentivi e contributi agli investimenti raggiunge mediamente il 31,7%, lo scostamento è significativo, a segnalare un marcato orientamento delle politiche di sviluppo in Basilicata verso le forme di sostegno diretto delle imprese.

In ogni caso, i livelli pro-capite della spesa risultano molto più elevati in regione sia per i trasferimenti (quasi l'80% in più del dato nazionale nella media del periodo 2008-2013) che per gli investimenti diretti (20% in più).

La composizione della spesa pubblica in conto capitale
- valori in euro pro-capite (media 2008-2013) -

	Basilicata (a)	Mezzog. (b)	Italia (c)	%	
				(a)/(b)	(a)/(c)
totale	1.826	1.252	1.346	145,9	135,6
- investimenti pubblici	1.174	855	980	137,4	119,9
- trasferimenti	652	397	367	164,1	177,7
% su totale					
- investimenti pubblici	64,3	68,3	72,8		
- trasferimenti	35,7	31,7	27,2		

Fonte: ns. elaborazioni su dati CPT

L'altro aspetto interessante riguarda l'articolazione della spesa per i diversi livelli di governo. Nella media del periodo 2008-2013, la parte prevalente della spesa in conto capitale realizzata in Basilicata è ascrivibile alle imprese pubbliche nazionali (38,9%), mentre il 26,2% è stata alimentata dagli Enti Locali. Più contenuto il ruolo delle amministrazioni centrali, direttamente responsabili del 16,8% della spesa complessiva, e dell'amministrazione regionale (13,3%); si attesta intorno al 5%, infine, la spesa effettuata dalle imprese pubbliche locali.

Rispetto al resto del Paese, la regione si caratterizza per un'importanza decisamente maggiore, tra i soggetti erogatori di spesa, delle imprese pubbliche nazionali, a fronte di una presenza abbastanza marginale delle imprese pubbliche locali, il cui "peso", in termini di spesa, non raggiunge la metà della media italiana. Da rimarcare, inoltre, la quota più elevata di risorse ascrivibili agli Enti locali e, per contro, il ruolo più contenuto delle amministrazioni centrali, soprattutto nel confronto con il Mezzogiorno.

Composizione % della spesa pubblica in conto capitale per soggetti erogatori (media 2008-2013)

	totale		
	Basilicata	Mezzog.	Italia
totale	100,0	100,0	100,0
Amm.ne Centrale	16,8	25,7	21,1
Enti Locali	26,2	22,4	22,6
Amm.ne Regionale	13,3	15,1	12,9
Imprese pubbliche locali	4,8	5,7	12,2
Imprese pubbliche nazionali	38,9	31,2	31,2

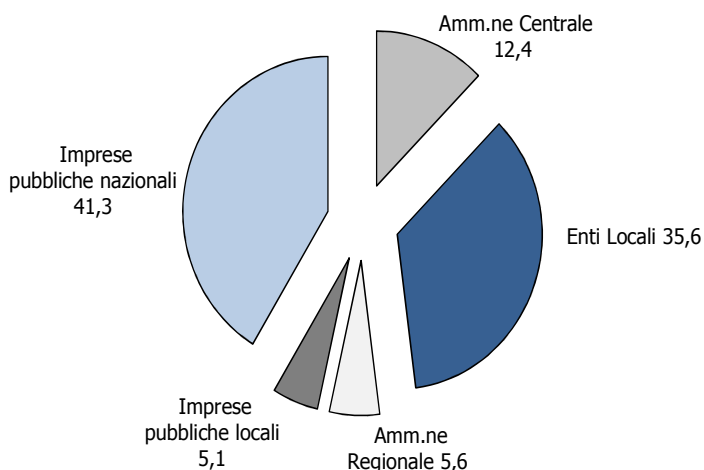
Fonte: ns. elaborazioni su dati CPT

Se si considera soltanto la componente degli investimenti pubblici, la spesa risulta fortemente concentrata, da un lato, negli Enti locali, dall'altro, nelle imprese pubbliche (con un ruolo prevalente di quelle nazionali), cui fa capo, rispettivamente, il 35,6 e il 46,5% degli investimenti complessivi.

Sono questi, quindi, i soggetti responsabili della "quantità" e qualità delle infrastrutture che vengono realizzate a livello locale, mentre il governo centrale e regionale esercitano, ormai, prevalentemente un potere di programmazione e finanziamento, oltre ad assicurare, attraverso le politiche di incentivazione, buona parte dei trasferimenti di capitale alle imprese ⁴⁴.

⁴⁴ Nella media del periodo 2008-2013, il 73% della spesa in conto capitale realizzata dall'amministrazione regionale è rappresentata da trasferimenti alle imprese, mentre nel caso delle amministrazioni centrali la quota è del 53%.

La spesa per investimenti pubblici per soggetti erogatori in Basilicata (%)
- media 2008-2013 -



Fonte: ns. elaborazioni su dati CPT

Tutti i livelli di governo, con l'unica eccezione delle imprese pubbliche locali (che, come visto, ricoprono un ruolo marginale in Basilicata) hanno realizzato una spesa in conto capitale pro-capite superiore alla media nazionale. Lo scarto è particolarmente elevato per le imprese pubbliche nazionali (la loro spesa supera di quasi il 70% quella registrata nell'intero Paese), mentre è più contenuto per le amministrazioni centrali, la cui spesa è superiore di circa l'8% nella regione.

Spesa pubblica in conto capitale per soggetti erogatori
- valori in euro pro-capite (media 2008-2013) -

	Basilicata (a)	Mezzog. (b)	Italia (c)	%	
				(a)/(b)	(a)/(c)
totale	1.826	1.252	1.346	145,9	135,6
Amm.ne Centrale	307	322	284	95,4	108,2
Enti Locali	478	281	305	170,5	157,1
Amm.ne Regionale	243	189	173	128,9	140,3
Imprese pubbliche locali	87	71	164	123,5	53,2
Imprese pubbliche nazionali	710	390	421	182,0	168,8

Fonte: ns. elaborazioni su dati CPT

Spesa pubblica in conto capitale per tipologie e soggetti erogatori. Basilicata
- media 2008-2013 -

	migliaia di euro pro-capite			indici di composizione %		
	investim. pubblici	trasfe- rimenti	totale	investim. pubblici	trasfe- rimenti	totale
totale	1.174	652	1.826	64,3	35,7	100,0
Amm.ne Centrale	146	161	307	47,5	52,5	100,0
Enti Locali	418	61	478	87,3	12,7	100,0
Amm.ne Regionale	66	178	243	27,0	73,0	100,0
Imprese pubbliche locali	60	27	87	68,9	31,1	100,0
Imprese pubbliche nazionali	485	225	710	68,3	31,7	100,0

Fonte: ns. elaborazioni su dati CPT

LE DINAMICHE DELLA SPESA PUBBLICA IN CONTO CAPITALE

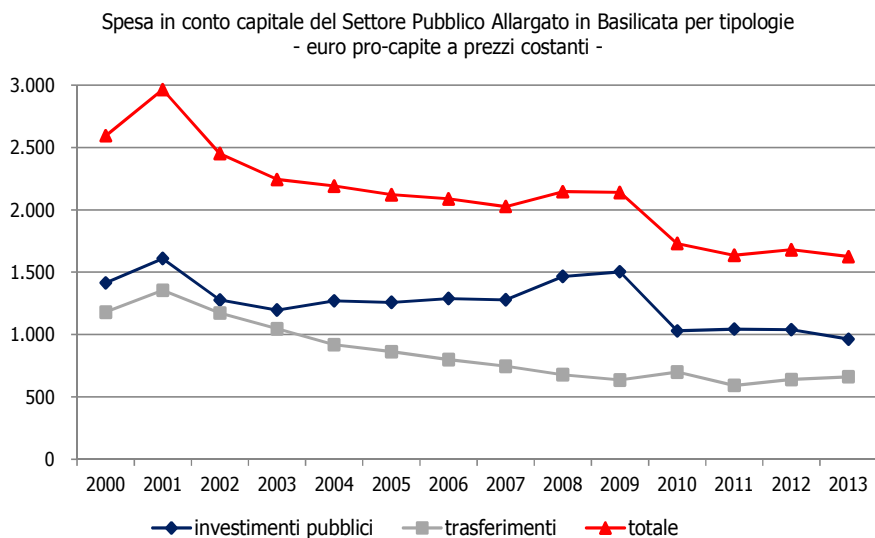
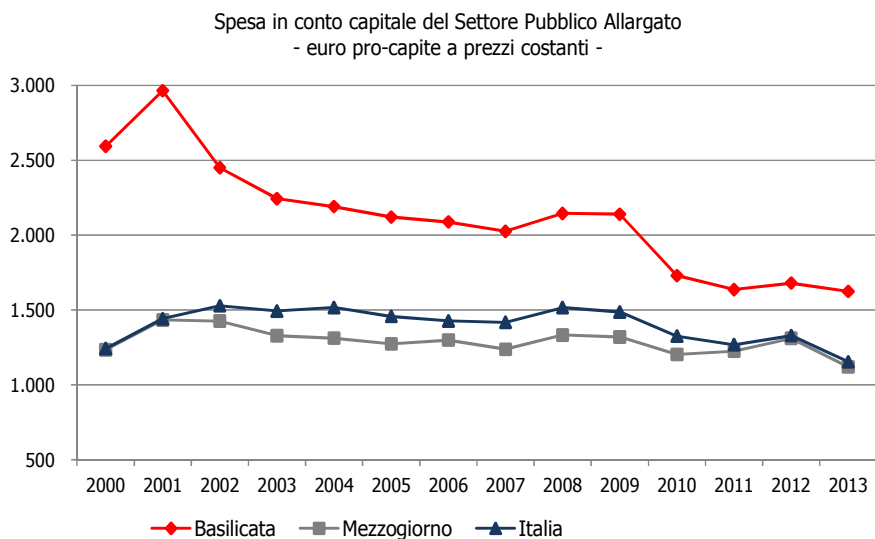
Come già accennato in precedenza, la spesa in conto capitale ha registrato una progressiva contrazione in Basilicata, con tassi di decremento medi annui che sono passati dal 2,3% negli anni dal 2000-2008 al 6,7% negli anni dal 2009 a 2013 (-3,5% la variazione media nell'intero periodo). In termini assoluti, la spesa pro-capite (calcolata a prezzi costanti), che nel 2000 sfiorava i 2.600 euro, è scesa così a poco più di 1.600 euro.

Analogamente negativo il trend della spesa nel Mezzogiorno e in Italia, ma la flessione è stata molto più contenuta (rispettivamente, -0,7 e -0,6% nell'intero periodo 2000-2013). La Basilicata, pur vantando livelli pro-capite della spesa sempre superiori alla media, ha visto sensibilmente ridursi quindi il differenziale favorevole nei confronti del resto del Paese.

Il ridimensionamento della spesa in conto capitale si è accompagnato a sensibili modifiche del *policy mix* della spesa e della sua composizione per soggetti erogatori.

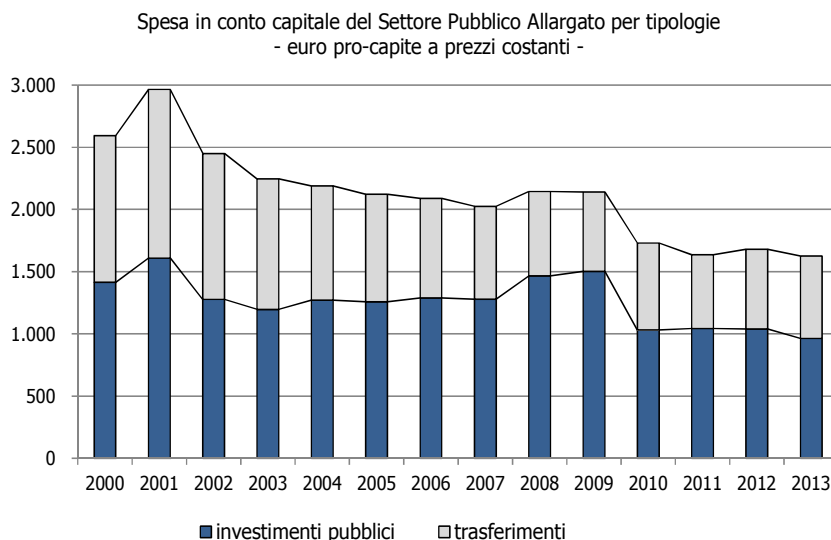
La "voce" di spesa che ha subito la maggiore compressione è quella dei trasferimenti alle imprese, diminuiti, in media annua, del 4,3% tra il 2000 e il 2013, scontando soprattutto i tagli alle risorse destinate agli incentivi agli investimenti operati dalle amministrazioni centrali già a partire dai primi anni duemila. La flessione degli investimenti pubblici, per contro, si è fermata al 2,9%, sempre nella media dell'intero periodo, accelerando notevolmente nel

corso degli ultimi anni per effetto delle politiche di bilancio fortemente restrittive adottate per fronteggiare la crisi del debito.



Tali andamenti hanno determinato, quindi, un ri-equilibrio della spesa in conto capitale a vantaggio della componente di spesa diretta, il cui contributo alla crescita di un'area è generalmente maggiore, nel lungo periodo, rispetto a quello garantito dalla spesa per incentivi alle imprese (gli investimenti pubblici, infatti, sono gli unici interventi in grado di modificare il contesto nel quale le imprese operano, migliorando l'offerta di beni e servizi pubblici, riducendo stabilmente gli svantaggi localizzativi ed innalzando il livello delle economie esterne).

In particolare, la quota di spesa per investimenti è passata dal 55 al 59% tra il 2000 e il 2013, mentre quella per trasferimenti, simmetricamente, è scesa dal 45 al 41%, riducendo almeno parzialmente le differenze rispetto al *policy mix* dell'Italia, dove la componente degli investimenti "pesa" per circa il 68% sul totale (64% nel Mezzogiorno).

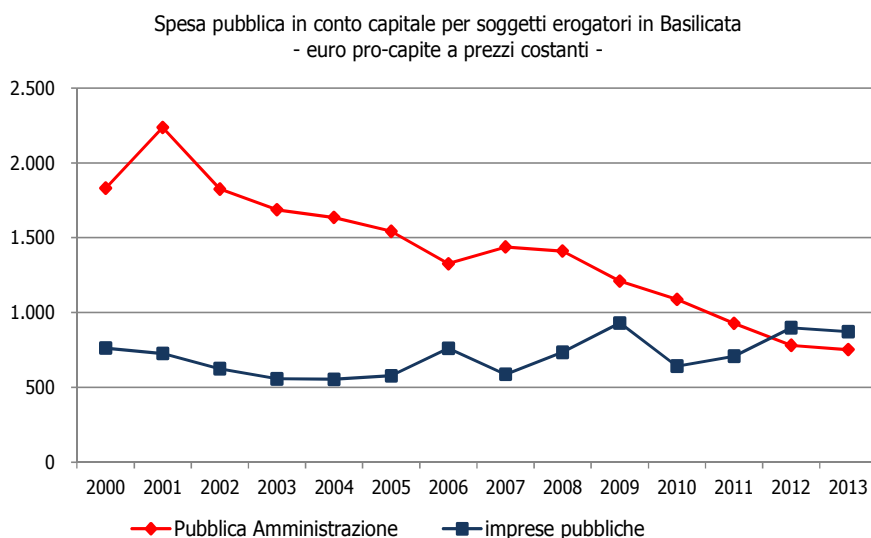


Fonte: ns. elaborazioni su dati CPT

Con riferimento ai soggetti erogatori, la riduzione della spesa in conto capitale ha riguardato tutto il settore della Pubblica Amministrazione, dove la spesa è complessivamente diminuita del 6,6%, in media annua, nell'intero periodo 2000-2013; mentre gli investimenti delle imprese pubbliche hanno messo a segno un lieve incremento (+1,0%), grazie all'accelerazione della spesa negli ultimi anni (+3,5%, in media, tra il 2008 e il 2013).

A sottrarre risorse alle politiche di sviluppo hanno contribuito soprattutto le amministrazioni centrali, la cui spesa ha ceduto oltre il 10% in media annua, mentre quella dell'amministrazione regionale si è ridotta del 4,8%; si è fermata al di sotto del 4%, invece, la flessione della spesa realizzata dagli Enti locali che, come visto, è in larga parte spesa diretta per investimenti.

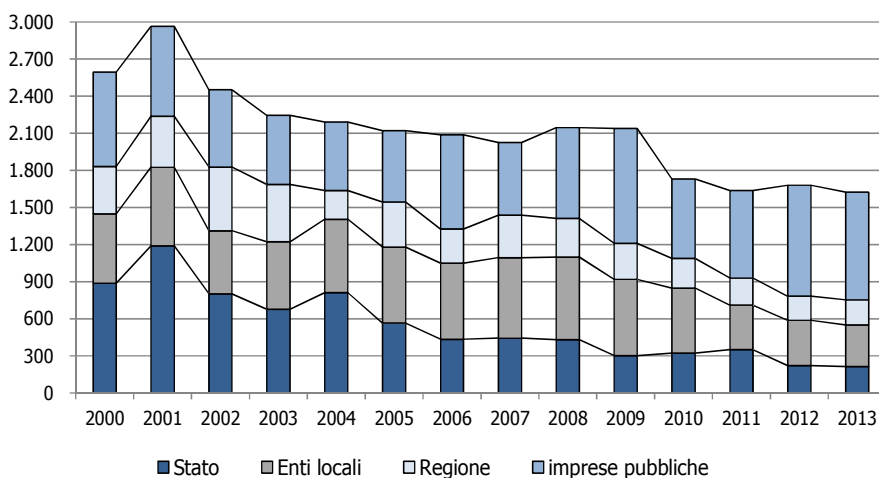
Va osservato peraltro che, nel corso degli ultimi anni, complice la crisi economica, i tassi di decremento della spesa si sono pressoché uniformati tra i diversi soggetti erogatori della PA, superando il 10% medio annuo.



Fonte: ns. elaborazioni su dati CPT

La composizione della spesa tra i diversi livelli di governo, quindi, si è profondamente modificata, con un forte ridimensionamento del ruolo delle amministrazioni centrali (la relativa quota di spesa è passata da una media del 31,1%, negli anni dal 2000 al 2007, ad una media del 16,8% nel periodo successivo) e una crescente importanza delle imprese pubbliche, le cui erogazioni, nell'ultimo biennio, hanno superato quelle effettuate dall'intero settore della Pubblica Amministrazione.

Spesa pubblica in conto capitale per soggetti erogatori
- euro pro-capite a prezzi costanti -



Fonte: ns. elaborazioni su dati CPT

LA SPESA PUBBLICA IN CONTO CAPITALE PER SETTORI

E' interessante verificare, a questo punto, la distribuzione della spesa pubblica in conto capitale per settori di intervento, rispondendo quindi alla domanda "per che cosa si spende".

Il sistema di rilevazione ed elaborazione dei flussi di spesa dei CPT adotta una classificazione settoriale articolata in 30 "voci", funzionale all'analisi delle finalità perseguite attraverso le erogazioni. Il prospetto della pagina seguente riporta nel dettaglio questa classificazione, nonché una ri-aggregazione delle "voci" su 9 macro-ambiti di intervento, qui utilizzata per offrire un primo quadro sintetico dell'allocazione della spesa.

Prospetto 1
La classificazione settoriale dei CPT

00001 - Amministrazione Generale	}	Amministrazione e servizi generali
00002 - Difesa		
00003 - Sicurezza pubblica		
00004 - Giustizia		
00005 - Istruzione	}	Conoscenza, cultura e ricerca
00006 - Formazione		
00007 - Ricerca e Sviluppo (R&S)		
00008 - Cultura e servizi ricreativi		
00012 - Servizio idrico integrato		Ciclo integrato dell'acqua
00014 - Ambiente	}	Ambiente e gestione del territorio
00015 - Smaltimento dei Rifiuti		
00016 - Altri interventi igienico sanitari		
00010 - Sanità		Sanità
00011 - Interventi in campo sociale	}	Politiche sociali
00017 - Lavoro		
00018 - Previdenza e Integrazioni Salariali		
00009 - Edilizia abitativa e urbanistica	}	Attività produttive e opere pubbliche
00022 - Agricoltura		
00023 - Pesca		
00024 - Turismo		
00025 - Commercio		
00026 - Industria e Artigianato		
00028 - Altre opere pubbliche		
00029 - Altre in campo economico		
00019 - Altri trasporti		
00020 - Viabilità		
00021 - Telecomunicazioni	}	Reti infrastrutturali
00027 - Energia		

L'ambito di intervento che ha assorbito la quota maggiore di spesa in conto capitale (poco più di un terzo del totale) è quello delle "reti infrastrutturali", dove la quasi totalità degli investimenti si è concentrata nel settore dell'energia (spesa pressoché interamente riconducibile alle imprese pubbliche nazionali, segnatamente l'ENI), mentre solo il 5% ha riguardato le telecomunicazioni. A poco meno del 24% ammonta, invece, la spesa realizzata nel comparto "attività produttive e opere pubbliche", un aggregato molto ampio che, come si mostrerà più avanti, comprende molteplici settori (dall'edilizia abitativa all'industria, dall'agricoltura al turismo e commercio).

Seguono, in ordine di importanza, le spese per la mobilità (16,7% del totale), in misura prevalente destinate alla viabilità, mentre l'8,0% dell'intervento pubblico si è concentrato nelle attività di istruzione, formazione, ricerca e cultura. Rispetto alla composizione della spesa che si osserva nel resto del Paese, in Basilicata assumono una maggiore rilevanza gli interventi nel settore dell'energia; per contro, incide relativamente meno la spesa per la mobilità e quella destinata alla gestione delle risorse idriche.

La spesa in conto capitale del Settore Pubblico Allargato
per settori di intervento (indici % media 2008-2013)

	Basilicata	Mezzog.	Italia
Amministrazione e servizi generali	6,9	8,8	9,7
Conoscenza, cultura e ricerca	8,0	8,7	8,8
Ciclo integrato dell'acqua	1,9	3,2	3,2
Ambiente e gestione del territorio	4,7	4,4	4,2
Sanità	3,1	3,1	4,0
Politiche sociali	1,4	2,0	2,4
Attività produttive e opere pubbliche	23,6	24,0	23,1
Mobilità	16,7	21,4	22,7
Reti infrastrutturali	33,8	24,3	21,9
di cui: energia	32,1	21,7	18,7
totale spesa in c/capitale	100,0	100,0	100,0

Fonte: ns. elaborazioni su dati CPT

Se si considerano i valori assoluti della spesa, espressi in euro pro-capite a prezzi costanti, si può osservare come il Sistema Pubblico Allargato ha erogato, nella regione, risorse più che doppie rispetto alla media nazionale nel settore delle "reti infrastrutturali", superiori di oltre il 50% nell'ambiente e gestione del territorio, e superiori di oltre il 20% sia nella "cultura e ricerca" che nelle attività produttive e opere pubbliche. La spesa pro-capite è stata invece inferiore nelle politiche sociali, nel ciclo integrato dell'acqua e, in misura più contenuta, nei servizi generali.

La spesa in conto capitale del Settore Pubblico Allargato per settori di intervento
- valori in euro pro-capite a prezzi costanti (media 2008-2013) -

	Basilicata	Mezzog.	Italia	%	
	(a)	(b)	(c)	(a)/(b)	(a)/(c)
Amministrazione e servizi generali	125	110	130	114,2	96,1
Conoscenza, cultura e ricerca	146	109	118	133,4	123,3
Ciclo integrato dell'acqua	34	40	44	84,9	77,7
Ambiente e gestione del territorio	86	55	56	156,6	153,3
Sanità	56	39	54	142,4	103,8
Politiche sociali	25	26	32	96,6	77,6
Attività produttive e opere pubbliche	431	301	310	143,3	139,0
Mobilità	304	268	306	113,6	99,3
Reti infrastrutturali	619	304	295	203,4	209,4
di cui: energia	586	272	252	215,7	232,3
totale spesa in c/capitale	1.826	1.252	1.346	145,9	135,6

Fonte: ns. elaborazioni su dati CPT

Approfondendo l'analisi della spesa relativa alle "attività produttive e opere pubbliche", il maggior volume di risorse erogate si è concentrato nel settore dell'edilizia abitativa, con una quota sulla spesa complessiva del 35,9%, ben oltre il 20,4 e il 23,6% registrati, rispettivamente, in Italia e nel Mezzogiorno.

Gli interventi nel settore industria & artigianato, che coincidono in larga parte con trasferimenti alle imprese, hanno assorbito, invece, il 32,4% della spesa totale: quota che, nel resto del Paese, ha superato il 40%.

Spesa pubblica in c/capitale per attività produttive e opere pubbliche
- indici di composizione %, media 2008-2013 -

	Basilicata	Mezzog.	Italia
Edilizia abitativa e urbanistica	35,9	23,6	20,4
Agricoltura & pesca	11,0	9,2	9,0
Turismo	4,6	3,1	2,3
Commercio	2,7	2,8	2,6
Industria e Artigianato	32,4	44,7	40,6
Altre spese in campo economico	13,5	16,6	25,1
totale spesa in c/capitale	100,0	100,0	100,0

Fonte: ns. elaborazioni su dati CPT

Le risorse destinate all'agricoltura hanno raggiunto l'11,0% del totale, mentre il turismo ha assorbito poco meno del 5% della spesa in conto capitale realizzata dal Settore Pubblico Allargato in Basilicata (in entrambi i casi, le quote sono superiori sia alla media meridionale che nazionale).

Anche i dati di spesa in euro pro-capite confermano i forti investimenti realizzati in Basilicata nei settori dell'edilizia abitativa (155 euro, contro una media nazionale di 63) e del turismo, dove il valore regionale supera di quasi tre volte quello nazionale. Volumi di spesa pro-capite relativamente elevati si riscontrano, inoltre, in agricoltura e nel commercio, in gran parte rappresentati da incentivi agli investimenti.

Spesa pubblica in c/capitale per attività produttive e opere pubbliche
- valori in euro pro-capite a prezzi costanti (media 2008-2013) -

	Basilicata (a)	Mezzog. (b)	Italia (c)	%	
				(a)/(b)	(a)/(c)
Edilizia abitativa e urbanistica	155	71	63	217,7	244,0
Agricoltura & pesca	47	28	28	170,6	169,4
Turismo	20	9	7	214,9	280,2
Commercio	12	9	8	135,8	143,1
Industria e Artigianato	140	135	126	103,8	111,0
Altre spese in campo economico	58	50	78	116,6	74,6
totale spesa in c/capitale	431	301	310	143,3	139,0

Fonte: ns. elaborazioni su dati CPT

Spesa pubblica in c/capitale per attività produttive e opere pubbliche
per tipologie di intervento (indici %, media 2008-2013)

	investi- menti	trasfe- rimenti	totale
Edilizia abitativa e urbanistica	65,8	34,2	100,0
Agricoltura & pesca	23,1	76,9	100,0
Turismo	57,1	42,9	100,0
Commercio	24,5	75,5	100,0
Industria e Artigianato	24,3	75,7	100,0
Altre spese in campo economico	43,6	56,4	100,0
totale spesa in c/capitale	43,1	56,9	100,0

Fonte: ns. elaborazioni su dati CPT

Con riferimento agli altri interventi in campo economico (che comprendono la costruzione di beni e opere immobiliari del genio civile, gli interventi di emergenza per pubbliche calamità e quelli destinati a favorire lo sviluppo generale del territorio), invece, la spesa effettuata dal Sistema Pubblico Allargato non è andata oltre il 70% di quella realizzata nell'intero Paese.

Incrociando i dati settoriali di spesa con i livelli di governo è possibile individuare gli ambiti di intervento "privilegiati" che contraddistinguono l'azione e le politiche delle diverse amministrazioni. Le principali evidenze possono essere così riassunte:

- le amministrazioni centrali sono responsabili di circa il 60% delle spese inerenti le politiche sociali (la restante parte è quasi interamente ascrivibile agli Enti locali) e di quasi un terzo di quella destinata alle attività produttive, in larga parte erogata a favore dell'industria & artigianato;
- nella sanità l'unico soggetto erogatore è, di fatto, l'amministrazione regionale: questo livello di governo, infatti, ha la responsabilità organizzativa e anche legislativa del servizio, mentre allo Stato centrale spetta di garantire un accesso uniforme al servizio sul territorio nazionale, mettendo a disposizione delle Regioni le risorse necessarie;
- gli Enti locali hanno un ruolo preminente in diversi settori: dalla protezione dell'ambiente e gestione del territorio, dove erogano il 76% della spesa in conto capitale complessiva, alla mobilità (47%, quota che sale al 65% considerando i soli interventi nel campo della viabilità), al comparto della "conoscenza, cultura e ricerca" (45%), dove gli investimenti si concentrano prevalentemente nell'istruzione e nella "cultura e servizi ricreativi";
- le imprese pubbliche nazionali rappresentano il più importante soggetto erogatore della spesa in materia di reti infrastrutturali e trasporti: ad esse è riconducibile, infatti, la quasi totalità degli investimenti realizzati nell'energia e nelle comunicazioni e l'83% degli investimenti realizzati nei trasporti;
- le imprese pubbliche locali sono responsabili, invece, di oltre il 70% della spesa in conto capitale destinata al servizio idrico integrato;
- nell'ambito delle attività produttive e opere pubbliche, gli Enti locali erogano oltre il 60% della spesa destinata all'edilizia abitativa e al turismo; mentre la quota più elevata di finanziamenti al commercio e all'agricoltura (68 e 44%, rispettivamente) è imputabile all'amministrazione regionale.

La spesa pubblica in conto capitale per settori di intervento e soggetti erogatori
- indici di composizione % (media 2008-2013) -

	Amm.ne Centrale	Enti locali	Amm.ne regionale	Imprese pubbliche locali	Imprese pubbliche nazionali
Amministrazione e servizi generali	20,7	48,7	30,6	-	-
Conoscenza, cultura e ricerca	25,7	44,6	29,1	0,5	-
Ciclo integrato dell'acqua	7,5	11,1	8,0	73,4	0,1
Ambiente e gestione del territorio	12,4	76,0	7,8	3,8	-
Sanità	0,2	-	99,8	-	-
Politiche sociali	59,4	37,5	2,9	-	0,2
Attività produttive e opere pubbliche	31,9	29,5	18,6	12,9	7,1
Mobilità	25,5	47,3	4,1	-	23,0
di cui: trasporti	7,8	1,8	7,4	-	83,0
viabilità	32,3	64,7	2,9	-	0,1
Reti infrastrutturali	-	0,5	0,6	0,4	98,5
totale spesa in c/capitale	16,8	26,2	13,3	4,8	38,8

Fonte: ns. elaborazioni su dati CPT

La spesa pubblica in conto capitale per attività produttive e opere pubbliche
- indici di composizione % (media 2008-2013) -

	Amm.ne Centrale	Enti locali	Amm.ne regionale	Imprese pubbliche locali	Imprese pubbliche nazionali
Edilizia abitativa e urbanistica	8,6	62,7	10,5	18,1	-
Agricoltura & pesca	15,2	6,4	43,7	34,7	-
Turismo	-	61,9	38,1	-	-
Commercio	-	31,5	68,5	-	-
Industria e Artigianato	78,1	6,1	3,3	8,1	4,4
Altre opere pubbliche	-	-	100,0	-	-
Altre in campo economico	15,8	5,2	32,2	0,1	46,8
totale spesa in c/capitale	31,9	29,5	18,6	12,9	7,1

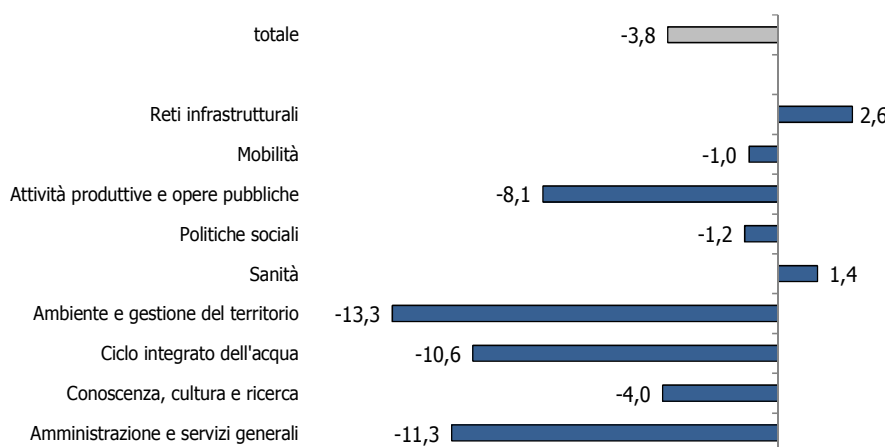
Fonte: ns. elaborazioni su dati CPT

Dall'inizio degli anni duemila, l'ammontare complessivo della spesa pubblica in conto capitale in Basilicata, misurato a prezzi costanti, si è quasi dimezzato, passando dal miliardo e 560 milioni di euro del 2000 ai 940 milioni di euro del 2013, per un tasso di decremento medio annuo del 3,8%.

I macro-ambiti di intervento più penalizzati sono risultati, nell'ordine, l'ambiente e gestione del territorio, dove la spesa si è ridotta del 13,3%, il sistema idrico integrato (-10,6%) e le attività produttive/opere pubbliche (-8,1%, una variazione che, in termini assoluti, equivale ad oltre la metà del decremento complessivo registrato nel periodo). Per contro, è lievemente aumentata la spesa per le reti infrastrutturali e per la sanità (rispettivamente, +2,6 e +1,4% in media per anno), mentre nella mobilità e nelle politiche sociali la flessione è stata contenuta nell'ordine di un punto percentuale.

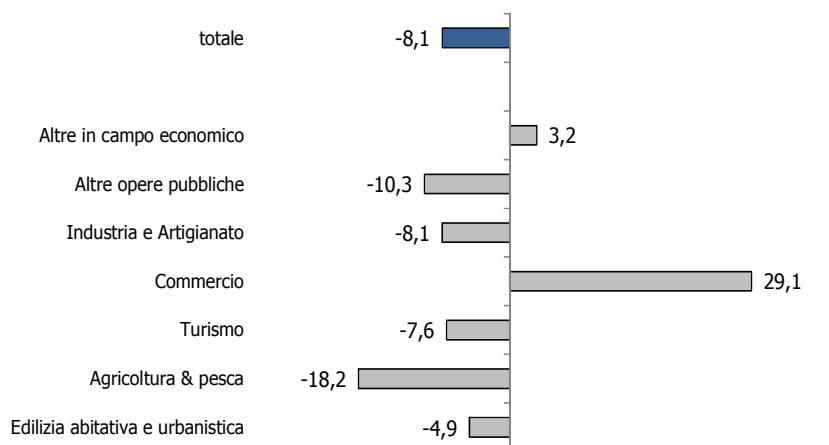
Circa i settori economici, il calo più pronunciato della spesa pubblica ha riguardato l'agricoltura, l'industria/artigianato e i trasporti; mentre l'unico settore che ha visto aumentare, in misura peraltro considerevole, le risorse ad esso destinate per gli investimenti è quello del commercio (+29,1%).

Variazione % media annua della spesa in conto capitale nel periodo 2000-2013 per macro-ambiti di intervento



Fonte: ns. elaborazioni su dati CPT

Variazione % media annua della spesa in conto capitale
nel periodo 2000-2013 per settori economici



Fonte: ns. elaborazioni su dati CPT

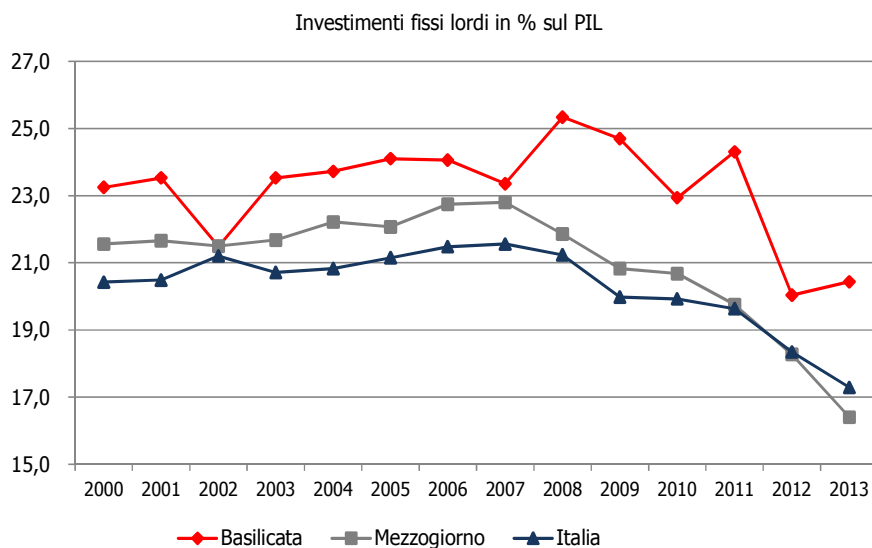
CONCLUSIONI

I principali risultati dell'analisi fin qui condotta possono essere così sintetizzati:

- in Basilicata la spesa complessiva del Settore Pubblico Allargato nell'ultimo quinquennio, misurata in termini pro-capite, è risultata inferiore di circa l'8% alla media nazionale, ma ha superato del 10% quella realizzata nel Mezzogiorno;
- la minore spesa pro-capite nella regione è interamente ascrivibile alla componente della spesa corrente, che appare generalmente correlata ai livelli di reddito pro-capite territoriale;
- la Basilicata vanta, per contro, un'elevata spesa pro-capite in conto capitale (1.826 euro nella media dell'ultimo quinquennio, contro i 1.346 euro dell'Italia e i 1.252 euro del Mezzogiorno);
- analogamente superiore al resto del Paese è il grado di capitalizzazione della spesa pubblica: la spesa in conto capitale sfiora il 16% della spesa corrente, mentre in Italia supera di poco il 10%;

- in Basilicata la spesa in conto capitale si è basata maggiormente sui trasferimenti alle imprese piuttosto che sugli investimenti pubblici (i primi rappresentano quasi il 36% della spesa complessiva, contro una media nazionale del 27%); ciò per effetto delle politiche di riequilibrio territoriale che, nel Mezzogiorno, si sono principalmente tradotte in forme di sostegno agli investimenti privati;
- con riferimento alla componente degli investimenti pubblici, in Basilicata assumono un ruolo centrale le imprese pubbliche nazionali (segnatamente, quelle operanti nel settore energetico), cui è imputabile oltre il 35% della spesa complessiva (in termini pro-capite, gli investimenti realizzati da queste imprese superano di quasi il 70% quella registrata nell'intero Paese);
- la spesa in conto capitale ha evidenziato una progressiva contrazione a partire dai primi anni duemila, con tassi di decremento medi annui che sono passati dal 2,3% nel periodo 2000-2008 al 6,7% nel periodo 2000-2013;
- la componente che ha subito la maggiore compressione è quella dei trasferimenti alle imprese, che hanno scontato soprattutto i tagli alle risorse destinate agli incentivi agli investimenti privati operati dalle amministrazioni centrali;
- la riduzione della spesa ha riguardato tutto il settore della Pubblica Amministrazione, mentre gli investimenti delle imprese pubbliche hanno messo a segno un lieve incremento, grazie all'accelerazione della spesa negli ultimi anni;
- circa la composizione settoriale della spesa in conto capitale, in Basilicata assumono una maggiore rilevanza, nel confronto con il resto del Paese, gli interventi nel comparto dell'energia, dove si è concentrato un terzo degli investimenti complessivi (pressoché interamente ascrivibili alle imprese pubbliche nazionali); per contro, incide relativamente meno la spesa per la mobilità e quella destinata alla gestione delle risorse idriche;
- i comparti maggiormente penalizzati dalla contrazione della spesa pubblica negli ultimi anni sono risultati l'ambiente e gestione del territorio, il sistema idrico integrato e le attività produttive/opere pubbliche; per contro, è lievemente aumentata la spesa per le reti infrastrutturali (energia) e per la sanità.

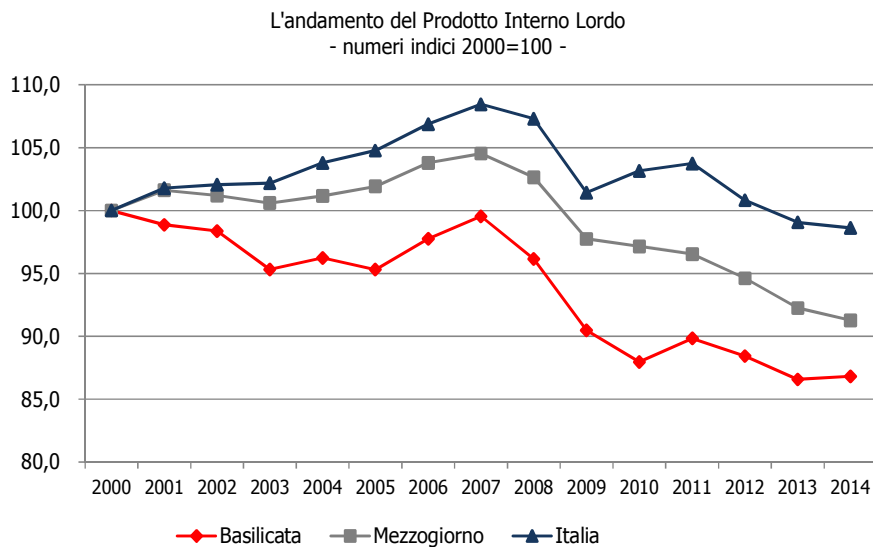
L'elevato volume di investimenti pubblici realizzati in Basilicata e l'altrettanto elevata spesa in trasferimenti per il sostegno degli investimenti privati, documentati nell'analisi, trovano riscontro nei dati di contabilità territoriale che evidenziano come – nella regione – la quota degli investimenti sul PIL sia stata costantemente superiore a quella del Mezzogiorno e dell'Italia. Sebbene il differenziale si sia ridotto nel corso degli anni, dopo aver toccato i suoi picchi nella prima metà degli anni '90 per effetto dell'investimento FIAT, essa rimane molto evidente e nell'ordine di tre punti e mezzo percentuali del PIL medio annuo nel periodo 2008-2013.



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Considerato che gli investimenti costituiscono uno dei principali *driver* della crescita, ad un prolungato maggiore livello di investimento avrebbe dovuto corrispondere un più pronunciato sviluppo del prodotto. Ciò non si è verificato: dall'inizio del millennio, infatti, il PIL regionale ha accusato una flessione media annua dell'1,0%, a fronte di una sostanziale stazionarietà nel resto del Paese.

E' possibile ipotizzare, quindi, un'efficienza dell'investimento in Basilicata minore di quella di altri territori; da questo punto di vista, non è un caso che la regione non sia riuscita neanche a ridurre i divari in termini di produttività nei confronti dell'Italia, soprattutto nel settore industriale e manifatturiero (tradizionalmente "traino" dei livelli di produttività complessivi); divario che, anzi, si è ulteriormente allargato.



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Diversi sono i fattori che possono aver contribuito a questa minore efficienza degli investimenti realizzati in Basilicata:

- la concentrazione nella spesa in settori a bassa crescita;
- il basso impatto della spesa sui fattori di contesto e su alcune esternalità negative (come il sistema dei trasporti) che condizionano lo sviluppo regionale;
- la "dispersione" degli investimenti e, quindi, il mancato raggiungimento di una "massa critica" tale da consentire il superamento dei ritardi di crescita;
- la debolezza degli stessi piani di investimento delle imprese.

Con riferimento a quest'ultimo aspetto, si può ritenere che l'elevato ammontare di trasferimenti in conto capitale abbia amplificato, in alcuni casi, una propensione all'investimento non giustificata dalle condizioni e dalle opportunità di mercato ⁴⁵.

⁴⁵ In effetti, nel caso delle politiche industriali realizzate in Basilicata, i risultati più negativi si sono avuti con gli interventi che hanno erogato i contributi più elevati alle singole imprese e che hanno previsto una più elevata intensità di aiuto agli investimenti (cfr. Centro Studi Unioncamere Basilicata, "L'industria lucana: profili, tendenze, politiche di sostegno", aprile 2014).

Quali indicazioni di metodo per le politiche regionali finalizzate allo sviluppo è possibile ricavare dall'analisi finora svolta ? In estrema sintesi, sono almeno due le attenzioni con cui tali politiche devono confrontarsi per rendere efficaci le loro *performance*: la prima riguarda la *concentrazione degli interventi*, la seconda è relativa ad un *approccio valutativo sistematico* delle politiche stesse.

La rarefazione delle risorse finanziarie a disposizione dell'operatore pubblico suggerisce di intervenire in modo selettivo in relazione alle strategie su cui si articolano gli interventi discrezionali regionali (dall'innovazione agli investimenti, dall'imprenditorialità all'internazionalizzazione). Ma la selettività, che negli interventi a bando è già normalmente presente, deve essere mirata a modificare strutturalmente i comportamenti aziendali, piuttosto che ad abbattere alcuni costi aziendali. Ciò che caratterizza le buone politiche, infatti, è la permanenza degli effetti: se il beneficio per l'impresa cessa nel momento in cui viene meno l'incentivo non si può certo parlare di buone politiche; se invece attraverso l'incentivo si producono modificazioni strutturali e migliorative del "soggetto trattato" allora le politiche colpiscono nel segno.

L'altra attenzione riguarda il tema della valutazione delle *policies*: soltanto un serio lavoro di valutazione degli interventi può consentire di dimensionare i *target* e gli obiettivi *ex-ante* per verificarli *ex-post* ⁴⁶, fino alla possibilità di cancellare alcuni strumenti avendone verificato l'inincidenza.

⁴⁶ Sull'uso della valutazione è opportuno precisare che non si possono valutare obiettivi mai definiti (vaghi e generici).

APPENDICE STATISTICA

INDICE DELLE TAVOLE

- Tav. 1 Prodotto Interno Lordo: variaz. % annue 2015-2018
- Tav. 2 Prodotto Interno Lordo per abitante. 2015-2018
- Tav. 3 Spesa per consumi delle famiglie: variaz. % annue 2015-2018
- Tav. 4 Spesa per consumi delle famiglie per abitante. 2015-2018
- Tav. 5 Investimenti fissi lordi: variaz. % annue 2015-2018
- Tav. 6 Reddito disponibile delle famiglie per abitante: 2015-2018
- Tav. 7 Esportazioni regionali per categorie merceologiche. 2011-2015
- Tav. 8 Importazioni regionali per categorie merceologiche. 2011-2015
- Tav. 9 Saldi della bilancia commerciale per categorie merceologiche. 2011-2015
- Tav. 10 Esportazioni per Paesi di destinazione e principali merceologie nel 2015
- Tav. 11 Importazioni per Paesi di provenienza e principali merceologie nel 2015
- Tav. 12 Importazioni ed esportazioni per province. 2007-2015
- Tav. 13 Imprese registrate negli archivi camerali per settori di attività economica. 2012-2015
- Tav. 14 Imprese registrate negli archivi camerali per forma giuridica e settori di attività economica al 31.12.2015
- Tav. 15 Imprese registrate negli archivi camerali per settori di attività economica e per province. 2013-2015
- Tav. 16 Iscrizioni e cancellazioni nel Registro Imprese delle CCIAA. 2013-2015
- Tav. 17 Imprese iscritte nell'Albo Artigiani in Basilicata. 2014-2015
- Tav. 18 Iscrizioni e cancellazioni di imprese artigiane e relativi saldi. 2014-2015
- Tav. 19 Imprese giovanili, femminili e straniere per settori di attività economica. 2015
- Tav. 20 Popolazione residente per condizione professionale. 2011-2015
- Tav. 21 Popolazione maschile per condizione professionale. 2011-2015
- Tav. 22 Popolazione femminile per condizione professionale. 2011-2015
- Tav. 23 Ore autorizzate di CIG per settori. Interventi ordinari. 2011-2015

- Tav. 24 Ore autorizzate di CIG per settori. Interventi straordinari e in deroga. 2011-2015
- Tav. 25 Ore autorizzate di CIG per settori. Interventi totali. 2011-2015
- Tav. 26 Ore autorizzate di CIG nell'industria per province. 2005-2015
- Tav. 27 Il mercato immobiliare, residenziale e non, in Basilicata. 2010-2015
- Tav. 28 I principali indicatori economici a livello provinciale
- Tav. 29 Settore Pubblico Allargato: indicatori di spesa
- Tav. 30 Settore Pubblico Allargato: indicatori della spesa in conto corrente
- Tav. 31 Settore Pubblico Allargato: indicatori della spesa in conto capitale
- Tav. 32 La spesa del Settore Pubblico Allargato per categorie
- Tav. 33 La spesa corrente del Settore Pubblico Allargato per categorie
- Tav. 34 La spesa in conto capitale del Settore Pubblico Allargato per categorie
- Tav. 35 La spesa in c/capitale per soggetti erogatori. Basilicata
- Tav. 36 La spesa in c/capitale per soggetti erogatori. Mezzogiorno
- Tav. 37 La spesa in c/capitale per soggetti erogatori. Italia
- Tav. 38 La spesa in c/capitale del Settore Pubblico Allargato per settori di intervento
- Tav. 39 La spesa in c/capitale del Settore Pubblico Allargato per attività produttive e opere pubbliche

Tav. 1 - Prodotto Interno Lordo a valori concatenati (a)
- variazioni % annue -

	2015	2016	2017	2018
Piemonte	0,7	1,2	1,3	1,4
Val D'Aosta	0,8	1,2	1,3	1,4
Lombardia	1,1	1,3	1,4	1,5
Trentino Alto Adige	0,8	1,1	1,1	1,3
Veneto	1,0	1,2	1,3	1,4
Friuli	0,8	1,1	1,2	1,3
Liguria	0,6	0,9	1,0	1,1
Emilia Romagna	1,0	1,2	1,3	1,4
Toscana	0,8	1,2	1,2	1,2
Umbria	0,8	1,0	1,1	1,2
Marche	0,7	1,1	1,0	1,2
Lazio	0,8	1,3	1,1	1,2
Abruzzo	0,2	0,5	0,5	0,6
Molise	0,3	0,4	0,5	0,6
Campania	0,3	0,5	0,6	0,7
Puglia	0,4	0,5	0,5	0,6
Basilicata	0,2	0,4	0,5	0,6
Calabria	0,1	0,3	0,3	0,5
Sicilia	0,2	0,4	0,4	0,6
Sardegna	0,3	0,5	0,5	0,7
Nord Ovest	1,0	1,2	1,3	1,4
Nord Est	0,9	1,2	1,3	1,4
Centro	0,8	1,2	1,1	1,2
Mezzogiorno	0,3	0,4	0,5	0,6
Italia	0,8	1,0	1,1	1,2

(a) anno di riferimento 2010

Fonte: Prometeia, Scenari economie locali, aprile 2016

Tav. 2 - PIL pro-capite a valori concatenati (a)
 - n. indice Italia = 100 -

	2015	2016	2017	2018
Piemonte	104,9	105,3	105,8	106,2
Val D'Aosta	139,0	139,6	140,1	140,6
Lombardia	131,8	131,7	131,7	131,7
Trentino Alto Adige	137,5	137,0	136,6	136,2
Veneto	112,8	113,0	113,3	113,7
Friuli	104,9	105,3	105,6	105,9
Liguria	108,5	109,0	109,4	109,8
Emilia Romagna	122,3	122,4	122,5	122,7
Toscana	108,7	108,9	109,1	109,3
Umbria	90,0	90,1	90,2	90,4
Marche	95,7	96,1	96,3	96,5
Lazio	119,9	120,0	119,7	119,4
Abruzzo	87,0	86,7	86,3	86,0
Molise	77,9	77,6	77,3	77,0
Campania	62,7	62,4	62,1	61,8
Puglia	64,2	64,0	63,8	63,6
Basilicata	72,0	71,8	71,7	71,5
Calabria	60,1	59,8	59,4	59,0
Sicilia	64,0	63,7	63,3	62,9
Sardegna	75,0	74,7	74,3	74,0
Nord Ovest	122,2	122,4	122,6	122,8
Nord Est	117,9	118,0	118,1	118,4
Centro	111,1	111,3	111,3	111,2
Mezzogiorno	66,1	65,8	65,5	65,2
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) anno di riferimento 2010

Fonte: Prometeia, Scenari economie locali, aprile 2016

Tav. 3 - Spesa per consumi delle famiglie a valori concatenati (a)
- variazioni % annue -

	2015	2016	2017	2018
Piemonte	1,1	1,5	1,3	1,4
Val D'Aosta	1,3	1,5	1,4	1,4
Lombardia	1,4	1,5	1,5	1,5
Trentino Alto Adige	1,4	1,6	1,4	1,5
Veneto	1,3	1,5	1,3	1,4
Friuli	1,4	1,5	1,4	1,4
Liguria	1,1	1,3	1,2	1,4
Emilia Romagna	1,3	1,6	1,4	1,5
Toscana	1,2	1,4	1,2	1,3
Umbria	1,1	1,3	1,3	1,4
Marche	0,9	1,1	1,0	1,1
Lazio	1,3	1,6	1,4	1,4
Abruzzo	0,5	0,8	0,6	0,7
Molise	0,3	0,8	0,5	0,7
Campania	0,3	0,8	0,6	0,8
Puglia	0,4	0,7	0,4	0,6
Basilicata	0,4	0,7	0,4	0,6
Calabria	0,3	0,7	0,5	0,7
Sicilia	0,4	0,8	0,6	0,8
Sardegna	0,4	0,8	0,6	0,8
Nord Ovest	1,3	1,5	1,4	1,5
Nord Est	1,3	1,5	1,4	1,4
Centro	1,2	1,5	1,3	1,3
Mezzogiorno	0,4	0,8	0,5	0,8
Italia	1,1	1,3	1,1	1,3

(a) anno di riferimento 2010

Fonte: Prometeia, Scenari economie locali, aprile 2016

Tav. 4 - Spesa per consumi delle famiglie pro-capite
 - n. indice Italia = 100 -

	2015	2016	2017	2018
Piemonte	112,5	112,9	113,4	113,8
Val D'Aosta	136,4	137,1	137,6	138,1
Lombardia	117,2	117,1	117,1	117,1
Trentino Alto Adige	128,9	128,8	128,6	128,5
Veneto	110,4	110,7	111,0	111,2
Friuli	109,6	110,0	110,4	110,8
Liguria	113,1	113,7	114,2	114,9
Emilia Romagna	119,9	120,0	120,2	120,3
Toscana	110,9	111,0	111,2	111,3
Umbria	96,8	97,0	97,3	97,5
Marche	98,6	98,7	98,8	99,0
Lazio	103,3	103,5	103,4	103,3
Abruzzo	87,5	87,3	87,0	86,7
Molise	84,3	84,1	83,8	83,5
Campania	70,2	69,9	69,5	69,2
Puglia	74,3	74,0	73,7	73,4
Basilicata	72,1	71,9	71,7	71,5
Calabria	77,5	77,1	76,7	76,4
Sicilia	76,2	75,9	75,5	75,3
Sardegna	83,2	82,9	82,5	82,2
Nord Ovest	115,7	115,8	116,0	116,1
Nord Est	115,6	115,8	116,0	116,2
Centro	104,6	104,7	104,8	104,8
Mezzogiorno	75,6	75,2	74,9	74,6
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) anno di riferimento 2010

Fonte: Prometeia, Scenari economie locali, aprile 2016

Tav. 5 - Investimenti fissi lordi a valori concatenati (a)
- variazioni % annue -

	2015	2016	2017	2018
Piemonte	0,8	2,3	2,6	3,0
Val D'Aosta	0,8	2,6	2,9	3,2
Lombardia	1,2	2,8	3,0	3,4
Trentino Alto Adige	0,8	2,4	2,8	3,2
Veneto	1,4	2,7	3,0	3,3
Friuli	1,2	2,6	2,9	3,2
Liguria	0,5	2,1	2,3	2,7
Emilia Romagna	1,1	2,6	2,8	3,2
Toscana	0,9	2,5	2,7	3,0
Umbria	0,6	2,1	2,1	2,4
Marche	0,5	2,1	2,5	2,8
Lazio	0,6	2,5	2,6	2,9
Abruzzo	0,5	1,7	1,8	2,1
Molise	0,4	1,9	1,7	1,8
Campania	0,3	1,5	1,7	2,0
Puglia	0,1	1,4	1,5	1,7
Basilicata	0,3	1,6	1,5	1,7
Calabria	0,2	1,5	1,6	1,7
Sicilia	0,2	1,4	1,3	1,6
Sardegna	0,2	1,7	1,5	1,7
Nord Ovest	1,0	2,6	2,8	3,2
Nord Est	1,1	2,6	2,9	3,2
Centro	0,7	2,4	2,6	2,9
Mezzogiorno	0,3	1,5	1,6	1,8
Italia	0,8	2,3	2,5	2,9

(a) anno di riferimento 2010

Fonte: Prometeia, Scenari economie locali, aprile 2016

Tav. 6 - Reddito disponibile delle famiglie pro-capite
 - n. indice Italia = 100 -

	2015	2016	2017	2018
Piemonte	112,6	113,2	113,8	114,2
Val D'Aosta	114,1	114,7	115,1	115,4
Lombardia	120,8	120,6	120,4	120,3
Trentino Alto Adige	120,2	120,2	120,2	119,8
Veneto	107,0	107,4	107,9	108,2
Friuli	111,0	111,4	111,8	112,3
Liguria	116,7	117,3	117,9	118,5
Emilia Romagna	119,4	119,5	119,4	119,5
Toscana	109,2	109,3	109,5	109,6
Umbria	102,2	102,7	103,2	103,5
Marche	102,2	102,5	102,7	102,8
Lazio	103,9	103,9	103,8	103,7
Abruzzo	89,0	88,6	88,3	88,0
Molise	83,9	83,6	83,6	83,7
Campania	71,9	71,5	71,1	70,9
Puglia	75,5	75,1	74,8	74,5
Basilicata	71,6	71,3	71,1	70,9
Calabria	69,3	69,0	68,8	68,6
Sicilia	72,8	72,5	72,2	72,0
Sardegna	82,2	81,8	81,6	81,5
Nord Ovest	118,1	118,2	118,3	118,4
Nord Est	113,3	113,6	113,8	114,0
Centro	105,2	105,3	105,3	105,4
Mezzogiorno	74,6	74,3	74,0	73,7
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) anno di riferimento 2010

Fonte: Prometeia, Scenari economie locali, aprile 2016

Tav. 7 - Esportazioni regionali per categorie merceologiche
 - valori annuali in migliaia di Euro -

	2011	2012	2013	2014	2015
Agricoli	37.950	35.367	47.455	42.064	47.009
Energetici	66.767	143.610	182.189	98.119	107.345
Alimentari	31.054	34.509	26.839	26.125	36.436
Tessili	52.310	46.416	45.433	43.785	42.741
Abbigliamento	1.060	1.657	2.818	3.576	3.935
Pelli e cuoio	500	659	771	1.110	671
Legno	157	404	485	518	637
Carta e stampa	9.450	8.693	7.787	11.472	9.942
Coke	13	4	20	175	52
Chimici	47.813	52.109	43.409	42.736	55.054
Gomma e plastica	56.160	47.914	42.951	34.284	30.178
Min. non metall.	4.404	4.746	8.861	7.370	4.572
Meccanici	77.726	105.704	79.301	194.636	215.611
Mezzi di trasporto	961.279	622.400	484.610	581.325	2.207.347
Mobili	49.915	47.618	56.213	58.427	56.748
Altri prodotti	1.217	1.363	1.629	1.840	2.270
totale	1.397.775	1.153.172	1.030.769	1.147.561	2.820.547

Fonte: ISTAT

Tav. 8 - Importazioni regionali per categorie merceologiche
 - valori annuali in migliaia di Euro -

	2011	2012	2013	2014	2015
Agricoli	36.289	36.191	41.424	36.799	28.719
Energetici	1.385	7.450	826	1.192	1.547
Alimentari	42.917	51.791	54.252	45.623	43.682
Tessili	5.593	4.283	4.448	5.035	7.091
Abbigliamento	8.736	5.833	6.815	8.559	8.793
Pelli e cuoio	8.331	4.550	3.282	3.192	3.853
Legno	6.257	5.353	6.391	7.286	8.339
Carta e stampa	9.687	7.770	5.552	7.852	13.094
Coke	293	32	56	26	44
Chimici	175.915	98.894	63.546	62.437	99.236
Gomma e plastica	46.365	34.131	30.481	45.728	142.499
Min. non metall.	4.799	5.131	3.329	3.411	10.121
Meccanici	283.719	248.290	180.203	246.013	623.646
Mezzi di trasporto	328.631	182.996	140.356	238.080	1.304.940
Mobili	21.093	23.838	15.932	20.931	80.830
Altri prodotti	10.453	7.654	7.618	11.362	14.820
totale	990.463	724.189	564.511	743.527	2.391.254

Fonte: ISTAT

Tav. 9 - Saldi della bilancia commerciale per categorie merceologiche
 - valori annuali in migliaia di Euro -

	2011	2012	2013	2014	2015
Agricoli	1.661	-824	6.030	5.265	18.290
Energetici	65.382	136.160	181.363	96.927	105.797
Alimentari	-11.864	-17.283	-27.413	-19.498	-7.246
Tessili	46.717	42.132	40.985	38.749	35.650
Abbigliamento	-7.676	-4.176	-3.997	-4.983	-4.858
Pelli e cuoio	-7.831	-3.891	-2.511	-2.083	-3.182
Legno	-6.100	-4.949	-5.906	-6.768	-7.702
Carta e stampa	-237	923	2.235	3.620	-3.153
Coke	-280	-29	-36	149	8
Chimici	-128.101	-46.785	-20.137	-19.701	-44.182
Gomma e plastica	9.794	13.783	12.470	-11.444	-112.321
Min. non metall.	-395	-386	5.532	3.959	-5.549
Meccanici	-205.993	-142.585	-100.903	-51.377	-408.035
Mezzi di trasporto	632.648	439.404	344.253	343.245	902.406
Mobili	28.822	23.780	40.280	37.496	-24.081
Altri prodotti	-9.235	-6.292	-5.989	-9.522	-12.550
totale	407.312	428.983	466.258	404.034	429.293

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Tav. 10 - Esportazioni regionali per Paesi di destinazione e principali merceologie nel 2015
- valori in migliaia di Euro -

	totale	mezzi di trasporto	meccanici	chimica/ plastica	agro- alimentari	mobili
Unione Europea (27)	1.989.504	1.592.772	178.444	55.710	71.870	40.612
- Germania	339.866	249.565	36.218	15.012	27.872	6.391
- Francia	428.828	390.418	5.834	6.075	3.613	11.365
- Regno Unito	415.044	360.179	17.338	6.169	15.976	6.633
- Polonia	77.149	56.816	12.729	4.554	1.292	293
- Spagna	169.323	144.671	11.165	4.448	4.515	352
- Belgio	130.927	105.469	8.599	1.530	832	10.580
- Paesi Bassi	72.901	50.921	5.172	9.701	4.170	1.119
- Austria	86.470	78.154	997	1.160	1.862	498
Paesi europei extra UE	269.753	156.978	14.845	2.873	3.582	1.395
- Turchia	160.774	72.375	507	428	6	229
Paesi extra-europei	561.290	457.597	22.323	26.649	7.992	14.741
totale generale	2.820.547	2.207.347	215.611	85.232	83.445	56.748

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Tav. 11 - Importazioni regionali per Paesi di provenienza e principali merceologie nel 2015
- valori in migliaia di Euro -

	totale	mezzi di trasporto	meccanici	chimica/ plastica	mobili	agro- alimentari
Unione Europea (27)	1.536.084	646.918	495.427	224.983	75.714	53.675
- Polonia	418.896	295.005	58.070	25.510	33.329	6.694
- Germania	268.098	104.816	91.468	60.684	463	5.215
- Spagna	122.533	58.382	22.325	24.893	4.130	10.379
- Francia	98.848	14.379	40.264	26.154	2.874	5.066
- Paesi Bassi	33.758	21	2.366	26.512	46	3.708
- Austria	20.296	1.559	11.872	5.383	601	56
- Portogallo	18.960	840	9.179	4.357	1.589	1.467
Paesi europei extra UE	51.042	10.849	30.462	5.276	631	218
Paesi extra-europei	804.128	647.173	97.757	11.476	4.485	18.508
totale generale	2.391.254	1.304.940	623.646	241.735	80.830	72.401

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Tav. 12 - Importazioni ed esportazioni per province. 2007-2015
 - valori in migliaia di Euro -

	Provincia di Potenza			Provincia di Matera		
	import	export	saldo	import	export	saldo
valori assoluti						
2007	924.005	1.747.874	823.869	140.795	352.193	211.398
2008	749.864	1.665.294	915.430	221.155	297.341	76.186
2009	667.337	1.296.722	629.385	205.273	224.101	18.828
2010	758.965	1.177.686	418.721	253.924	264.590	10.666
2011	787.626	1.150.315	362.689	202.837	247.460	44.623
2012	533.999	908.878	374.879	190.190	244.294	54.104
2013	442.953	788.710	345.757	121.559	242.059	120.500
2014	626.022	892.256	266.234	117.505	255.305	137.799
2015	2.264.404	2.544.065	279.661	126.850	276.482	149.631
var. % annue						
2007	4,4	28,1	71,9	-7,8	-1,4	3,3
2008	-18,8	-4,7	11,1	57,1	-15,6	-64,0
2009	-11,0	-22,1	-31,2	-7,2	-24,6	-75,3
2010	13,7	-9,2	-33,5	23,7	18,1	-43,4
2011	3,8	-2,3	-13,4	-20,1	-6,5	318,4
2012	-32,2	-21,0	3,4	-6,2	-1,3	21,2
2013	-17,0	-13,2	-7,8	-36,1	-0,9	122,7
2014	41,3	13,1	-23,0	-3,3	5,5	14,4
2015	261,7	185,1	5,0	8,0	8,3	8,6

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Tav. 13 - Imprese registrate negli archivi camerali. 2012-2015
- valori assoluti a fine anno -

	2012	2013	2014	2015
Agricoltura	18.994	18.362	17.977	17.679
Estrattiva	65	65	64	62
Energia, gas, acqua	225	241	244	1.045
Industria manifatturiera	4.868	4.764	4.692	419
- Alimentare	1.049	1.045	1.060	413
- Tessili/abbigliamento	481	461	438	238
- Legno	471	452	432	180
- Carta, stampa, editoria	242	251	244	378
- Chimica e materie plastiche	201	192	186	885
- Minerali non metalliferi	414	396	388	387
- Metalli	947	924	915	211
- Meccanica e mezzi di trasporto	414	399	391	420
- Mobili	225	221	219	280
- Altre manifatturiere	424	423	419	6.983
Costruzioni	7.452	7.285	7.190	1.814
Comm. e riparazione auto	1.845	1.844	1.836	2.923
Commercio ingrosso e dettaglio	12.007	11.941	11.737	8.615
Trasporto e magazzinaggio	1.531	1.513	1.493	1.464
Alberghi e pubblici esercizi	3.159	3.227	3.260	3.303
Informazione e comunicazione	872	867	867	895
Attività finanziarie/assicurative	785	823	810	822
Attività immobiliari	349	382	387	405
Attività professionali	1.211	1.219	1.238	1.307
Servizi alle imprese, AdV	1.218	1.220	1.263	1.304
Istruzione, sanità	619	644	657	685
Attività ricreative/sportive	576	613	633	648
Altri servizi	1.987	2.013	2.013	2.015
non classificate	3.171	3.236	3.313	3.264
totale imprese	60.934	60.259	59.675	59.044
di cui: industria	12.610	12.355	12.190	11.901
servizi	26.159	26.306	26.194	26.200

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Tav. 14 - Imprese registrate negli archivi camerali per forma giuridica e per settori di attività economica al 31.12.2015

	totale	società di capitali	società di persone	ditte individuali	altre forme
Agricoltura	17.679	302	355	16.714	308
Estrattiva	62	31	18	10	3
Energia, gas, acqua	1.045	209	279	480	77
Industria manifatturiera	419	101	51	206	61
- Alimentare	413	58	78	269	8
- Tessili/abbigliamento	238	57	51	106	24
- Legno	180	115	29	30	6
- Carta, stampa, editoria	378	146	75	142	15
- Chimica e materie plastiche	885	244	153	462	26
- Minerali non metalliferi	387	206	57	105	19
- Metalli	211	105	23	71	12
- Meccanica e mezzi di trasporto	420	68	56	291	5
- Mobili	280	192	18	47	23
- Altre manifatturiere	6.983	1.945	806	3.709	523
Costruzioni	1.814	291	291	1.204	28
Comm. e riparazione auto	2.923	747	354	1.738	84
Commercio ingrosso e dettaglio	8.615	825	962	6.740	88
Trasporto e magazzinaggio	1.464	300	205	814	145
Alberghi e pubblici esercizi	3.303	528	721	1.925	129
Informazione e comunicazione	895	328	144	304	119
Attività finanziarie/assicurative	822	77	101	617	27
Attività immobiliari	405	217	81	92	15
Attività professionali	1.307	510	140	457	200
Servizi alle imprese, AdV	1.304	332	145	563	264
Istruzione, sanità	685	167	85	106	327
Attività ricreative/sportive	648	173	89	206	180
Altri servizi	2.015	75	142	1.719	79
non classificate	3.264	1.896	555	398	415
totale imprese	59.044	10.245	6.064	39.525	3.210
di cui: industria	11.901	3.477	1.694	5.928	802
servizi	26.200	4.570	3.460	16.485	1.685

Fonte: Infocamere

Tav. 15 - Imprese registrate negli archivi camerali per province
- stock al 31 dicembre di ciascun anno -

	Provincia di Potenza			Provincia di Matera		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Agricoltura	10.675	10.441	10.313	7.687	7.536	7.366
Estrattiva	49	47	47	16	17	15
Energia, gas, acqua	160	183	692	81	61	353
Industria manifatturiera	3.185	3.133	296	1.579	1.559	123
- Alimentare	688	699	302	357	361	111
- Tessili/abbigliamento	324	311	152	137	127	86
- Legno	335	317	107	117	115	73
- Carta, stampa, editoria	160	156	261	91	88	117
- Chimica e materie plastiche	118	112	619	74	74	266
- Minerali non metalliferi	270	265	275	126	123	112
- Metalli	652	640	72	272	275	139
- Meccanica e mezzi di trasporto	275	276	275	124	115	145
- Mobili	79	78	212	142	141	68
- Altre manifatturiere	284	279	4.721	139	140	2.262
Costruzioni	4.960	4.865	1.210	2.325	2.325	604
Comm. e riparazione auto	1.215	1.216	1.827	629	620	1.096
Commercio ingrosso e dettaglio	7.749	7.594	5.609	4.192	4.143	3.006
Trasporto e magazzinaggio	997	986	969	516	507	495
Alberghi e pubblici esercizi	2.134	2.140	2.153	1.093	1.120	1.150
Informazione e comunicazione	580	587	605	287	280	290
Attività finanziarie/assicurative	601	582	592	222	228	230
Attività immobiliari	276	283	294	106	104	111
Attività professionali	801	823	865	418	415	442
Servizi alle imprese, AdV	796	818	844	424	445	460
Istruzione, sanità	462	473	489	182	184	196
Attività ricreative/sportive	396	401	413	217	232	235
Altri servizi	1.361	1.362	1.368	652	651	647
non classificate	2.009	2.080	2.100	1.227	1.233	1.164
totale imprese	38.407	38.015	37.682	21.853	21.660	21.362
di cui: industria	8.354	8.228	8.031	4.001	3.962	3.870
servizi	17.368	17.265	17.238	8.938	8.929	8.962

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Tav. 16- Iscrizioni e cancellazioni nel Registro Imprese delle CCIAA
- valori assoluti annuali -

	iscrizioni			cancellazioni (a)		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Agricoltura	433	419	416	1.042	733	674
Estrattiva	-	1	-	1	1	2
Energia, gas, acqua	7	6	20	46	38	47
Industria manifatturiera	106	76	6	24	22	23
- Alimentare	26	21	9	29	24	25
- Tessili/abbigliamento	10	5	5	4	10	11
- Legno	10	2	-	8	4	9
- Carta, stampa, editoria	9	4	6	17	8	17
- Chimica e materie plastiche	2	1	14	40	29	54
- Minerali non metalliferi	3	3	3	14	13	7
- Metalli	14	11	9	18	11	15
- Meccanica e mezzi di trasporto	1	10	19	21	19	23
- Mobili	13	7	12	10	6	1
- Altre manifatturiere	18	12	167	401	337	402
Costruzioni	229	208	55	78	69	97
Comm. e riparazione auto	47	47	122	189	166	219
Commercio ingrosso e dettaglio	598	472	379	653	600	607
Trasporto e magazzinaggio	31	38	22	70	78	67
Alberghi e pubblici esercizi	176	139	140	223	201	227
Informazione e comunicazione	38	41	61	50	55	55
Attività finanziarie/assicurative	88	58	49	46	63	43
Attività immobiliari	26	12	13	9	13	21
Attività professionali	55	61	77	72	67	63
Servizi alle imprese, AdV	63	63	76	79	62	75
Istruzione, sanità	14	16	28	16	24	19
Attività ricreative/sportive	27	32	29	29	34	43
Altri servizi	75	74	63	90	93	92
non classificate	1.254	1.192	1.216	165	168	181
totale imprese	3.267	2.955	3.016	3.444	2.948	3.119
di cui: industria	342	291	270	633	522	636
servizi	1.238	1.053	1.114	1.604	1.525	1.628

(a) al netto delle cancellazioni disposte d'ufficio

Fonte: Infocamere

Tav. 17 - Imprese iscritte nell'Albo Artigiani in Basilicata
- stock a fine anno e % su totale imprese -

	2014		2015	
	stock	%	stock	%
Agricoltura	127	0,7	128	0,7
Estrattiva	19	29,7	18	29,0
Energia, gas, acqua	14	5,7	616	58,9
Industria manifatturiera	2.561	54,6	220	52,5
- Alimentare	618	58,3	315	76,3
- Tessili/abbigliamento	228	52,1	133	55,9
- Legno	328	75,9	41	22,8
- Carta, stampa, editoria	136	55,7	182	48,1
- Chimica e materie plastiche	39	21,0	528	59,7
- Minerali non metalliferi	186	47,9	122	31,5
- Metalli	554	60,5	43	20,4
- Meccanica e mezzi di trasporto	124	31,7	304	72,4
- Mobili	45	20,5	12	4,3
- Altre manifatturiere	303	72,3	3.582	51,3
Costruzioni	3.722	51,8	1.026	56,6
Comm. e riparazione auto	1.054	57,4	14	0,5
Commercio ingrosso e dettaglio	107	0,9	92	1,1
Trasporto e magazzinaggio	757	50,7	740	50,5
Alberghi e pubblici esercizi	382	11,7	371	11,2
Informazione e comunicazione	106	12,2	103	11,5
Attività finanziarie/immobiliari	2	0,2	2	0,2
Attività professionali	181	14,6	180	13,8
Servizi alle imprese, AdV	197	15,6	193	14,8
Istruzione, sanità	38	5,8	37	5,4
Attività ricreative/sportive	34	5,4	32	4,9
Altri servizi	1.721	85,5	1.706	84,7
totale imprese (a)	11.027	18,5	10.747	18,2
di cui: industria	6.316	51,8	6.116	51,4
servizi	4.579	17,5	4.496	17,2

(a) nel totale sono comprese le imprese non classificate

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Tav. 18 - Iscrizioni e cancellazioni di imprese artigiane e relativi saldi

	iscrizioni		cancellazioni		saldi	
	2014	2015	2014	2015	2014	2015
Agricoltura	1	7	14	12	-13	-5
Estrattiva	-	-	-	1	-	-1
Energia, gas, acqua	-	36	1	38	-1	-2
Industria manifatturiera	66	5	133	10	-67	-5
- Alimentare	25	10	34	19	-9	-9
- Tessili/abbigliamento	2	6	18	8	-16	-2
- Legno	4	1	19	1	-15	-
- Carta, stampa, editoria	3	5	8	8	-5	-3
- Chimica e materie plastiche	-	11	3	37	-3	-26
- Minerali non metalliferi	2	2	6	5	-4	-3
- Metalli	12	4	23	3	-11	1
- Meccanica e mezzi di trasporto	-	18	4	14	-4	4
- Mobili	4	-	3	-	1	-
- Altre manifatturiere	14	137	15	274	-1	-137
Costruzioni	123	32	259	57	-136	-25
Comm. e riparazione auto	20	-	46	2	-26	-2
Commercio ingrosso e dettaglio	3	1	22	10	-19	-9
Trasporto e magazzinaggio	23	32	51	42	-28	-10
Alberghi e pubblici esercizi	23	19	31	29	-8	-10
Informazione e comunicazione	2	7	6	9	-4	-2
Attività finanziarie/immobiliari	-	-	1	2	-1	-2
Attività professionali	6	10	11	12	-5	-2
Servizi alle imprese, AdV	10	11	17	18	-7	-7
Istruzione, sanità	-	1	2	2	-2	-1
Attività ricreative/sportive	1	2	3	4	-2	-2
Altri servizi	62	66	86	80	-24	-14
totale imprese	341	427	684	697	-343	-270
di cui: industria	189	235	393	418	-204	-183
servizi	150	181	276	267	-126	-86

(a) nel totale sono comprese le imprese non classificate

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Tav. 19 - Imprese giovanili, femminili e straniere per settori di attività economica. 2015

	imprese giovanili		imprese femminili		imprese straniere	
	stock al 31.12	% su totale	stock al 31.12	% su totale	stock al 31.12	% su totale
Agricoltura	1.326	20,5	6.277	39,9	240	12,1
Industria estrattiva	4	0,1	5	0,0	-	-
Industria manifatturiera	350	5,4	859	5,5	169	8,5
Costruzioni	677	10,5	510	3,2	4	0,2
Public utilities	25	0,4	32	0,2	146	7,3
Servizi	3.473	53,6	7.406	47,0	1.306	65,7
Commercio	1.706	26,4	3.884	24,7	917	46,1
Trasporti	132	2,0	165	1,0	31	1,6
Alloggio e ristorazione	562	8,7	891	5,7	122	6,1
Attività professionali	131	2,0	237	1,5	30	1,5
Servizi alle imprese	157	2,4	368	2,3	42	2,1
Servizi alle persone	426	6,6	1.121	7,1	108	5,4
Altri servizi	359	5,5	740	4,7	56	2,8
totale (a)	6.474	100,0	15.747	100,0	1.988	100,0

(a) nel totale sono comprese le imprese non classificate

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Tav. 20 - Popolazione residente per condizione professionale
- valori assoluti medi annuali in migliaia di unità -

	2011	2012	2013	2014	2015
forze di lavoro	209,9	213,3	210,7	213,9	218,8
occupati	185,0	182,4	178,6	182,4	188,8
persone in cerca di lavoro	25,0	30,9	32,1	31,5	30,0
- disoccupati in senso stretto	10,3	12,8	13,0	12,9	12,3
- disoccupati ex-inattivi	6,4	8,8	8,6	7,7	6,5
- in cerca di primo impiego	8,2	9,4	10,5	11,0	11,1
non forze di lavoro (a)	176,3	172,7	173,4	169,2	161,9
di cui:					
- cercano lavoro non attivamente	20,9	21,7	22,6	24,0	21,1
- non cercano ma disponibili	25,4	28,1	28,4	29,1	27,0
totale popolazione (a)	386,2	386,0	384,1	383,1	380,6

(a) in età lavorativa (15-64 anni)

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Tav. 21 - Popolazione maschile per condizione professionale
- valori assoluti medi annuali in migliaia di unità -

	2011	2012	2013	2014	2015
forze di lavoro	132,2	132,8	129,8	133,5	136,8
occupati	117,4	113,5	109,6	115,0	119,8
persone in cerca di lavoro	14,8	19,3	20,2	18,6	17,0
- disoccupati in senso stretto	7,4	9,2	9,9	9,1	8,7
- disoccupati ex-inattivi	3,4	5,6	5,1	3,9	2,9
- in cerca di primo impiego	4,0	4,6	5,1	5,6	5,4
non forze di lavoro (a)	61,3	61,3	63,4	59,5	55,3
di cui:					
- cercano lavoro non attivamente	9,4	9,9	12,2	11,6	9,4
- non cercano ma disponibili	9,3	9,3	9,6	9,2	8,6
totale popolazione (a)	193,5	194,2	193,3	193,0	192,2

(a) in età lavorativa (15-64 anni)

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Tav. 22 - Popolazione femminile per condizione professionale
 - valori assoluti medi annuali in migliaia di unità -

	2011	2012	2013	2014	2015
forze di lavoro	77,7	80,5	80,9	80,4	82,0
occupati	67,5	68,9	69,0	67,5	69,0
persone in cerca di lavoro	10,2	11,6	11,9	13,0	12,9
- disoccupati in senso stretto	2,9	3,7	3,0	3,8	3,6
- disoccupati ex-inattivi	3,0	3,2	3,5	3,8	3,6
- in cerca di primo impiego	4,3	4,8	5,4	5,4	5,7
non forze di lavoro (a)	115,0	111,4	109,9	109,6	106,5
di cui:					
- cercano lavoro non attivamente	11,5	11,8	10,3	12,4	11,6
- non cercano ma disponibili	16,1	18,8	18,8	19,9	18,5
totale popolazione (a)	192,7	191,8	190,8	190,0	188,5

(a) in età lavorativa (15-64 anni)

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Tav. 23 - Ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni per settori
- interventi ordinari -

	2011	2012	2013	2014	2015
Agricoltura	-	-	-	-	-
Estrazione di minerali	23.845	38.707	19.519	38.543	12.627
Attività manifatturiere	4.617.927	9.320.565	3.836.662	1.169.174	653.335
Alimentari e bevande	8.176	35.269	89.392	37.148	27.819
Sistema moda	1.598	7.073	19.052	4.872	-
Legno	33.205	61.775	57.756	16.489	6.765
Carta e stampa	5.804	11.020	29.177	22.341	10.450
Chimica, gomma e plastica	431.902	883.716	497.625	171.535	133.209
Minerali non metalliferi	134.921	286.636	374.842	300.966	160.968
Metalmeccanica	363.977	591.664	554.574	367.763	240.434
Mezzi di trasporto	3.406.267	6.940.916	2.100.348	209.756	30.940
Mobili e altre industrie	231.659	501.714	113.016	38.304	39.502
Recupero e riciclaggio	418	782	880	-	3.248
Energia, gas e acqua	383	933	40	254	-
Costruzioni	977.993	970.149	1.005.941	1.044.412	671.524
Commercio	34.028	24.577	23.857	20.297	21.439
Altri servizi	133.763	231.313	63.282	92.740	32.082
totale	5.787.939	10.586.244	4.949.301	2.365.420	1.391.007

Fonte: INPS

Tav. 24 - Ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni per settori
- interventi straordinari e in deroga -

	2011	2012	2013	2014	2015
Agricoltura	68.160	468.080	-	-	-
Estrazione di minerali	-	-	-	-	-
Attività manifatturiere	4.828.996	5.572.237	9.012.707	8.843.765	8.497.799
Alimentari e bevande	291.132	6.900	11.275	53.792	10.803
Sistema moda	138.538	94.407	2.404	-	-
Legno	23.620	85.309	45.263	68.640	4.377
Carta e stampa	-	21.100	13.318	15.109	34.741
Chimica, gomma e plastica	584.060	498.323	1.049.454	302.571	737.987
Minerali non metalliferi	636.480	604.520	276.305	652.742	57.624
Metalmeccanica	563.455	1.120.936	1.575.449	1.328.712	938.573
Mezzi di trasporto	651.780	1.498.844	4.244.265	5.028.582	5.529.688
Mobili e altre industrie	1.939.931	1.641.898	1.794.974	1.393.617	1.177.006
Recupero e riciclaggio	-	-	-	-	7.000
Energia, gas e acqua	-	-	-	-	-
Costruzioni	251.098	130.566	47.800	281.034	74.080
Commercio	219.104	108.123	161.421	69.186	105.282
Altri servizi	346.133	551.800	701.788	190.258	82.655
totale	5.713.491	6.830.806	9.923.716	9.384.243	8.759.816

Fonte: INPS

Tav. 25 - Ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni per settori
- totale interventi -

	2011	2012	2013	2014	2015
Agricoltura	68.160	468.080	-	-	-
Estrazione di minerali	23.845	38.707	19.519	38.543	12.627
Attività manifatturiere	9.446.923	14.892.802	12.849.369	10.012.939	9.151.134
Alimentari e bevande	299.308	42.169	100.667	90.940	38.622
Sistema moda	140.136	101.480	21.456	4.872	-
Legno	56.825	147.084	103.019	85.129	11.142
Carta e stampa	5.804	32.120	42.495	37.450	45.191
Chimica, gomma e plastica	1.015.962	1.382.039	1.547.079	474.106	871.196
Minerali non metalliferi	771.401	891.156	651.147	953.708	218.592
Metalmeccanica	927.432	1.712.600	2.130.023	1.696.475	1.179.007
Mezzi di trasporto	4.058.047	8.439.760	6.344.613	5.238.338	5.560.628
Mobili e altre industrie	2.171.590	2.143.612	1.907.990	1.431.921	1.216.508
Recupero e riciclaggio	418	782	880	-	10.248
Energia, gas e acqua	383	933	40	254	-
Costruzioni	1.229.091	1.100.715	1.053.741	1.325.446	745.604
Commercio	253.132	132.700	185.278	89.483	126.721
Altri servizi	479.896	783.113	765.070	282.998	114.737
totale	11.501.430	17.417.050	14.873.017	11.749.663	10.150.823

Fonte: INPS

Tav. 26 - Ore autorizzate di CIG nell'industria in senso stretto per province
- serie storica 2005-2015 -

	Provincia di Potenza			Provincia di Matera		
	ordinari	straordinari	totale	ordinari	straordinari	totale
2005	1.720.311	661.908	2.382.219	372.854	376.224	749.078
2006	344.056	462.951	807.007	637.156	596.648	1.233.804
2007	247.710	240.870	488.580	247.765	1.295.635	1.543.400
2008	3.029.806	333.729	3.363.535	243.787	1.364.020	1.607.807
2009	2.677.283	1.042.154	3.719.437	851.322	2.552.027	3.403.349
2010	3.035.175	3.029.093	6.064.268	703.203	2.232.572	2.935.775
2011	4.123.427	2.462.996	6.586.423	518.345	2.366.000	2.884.345
2012	8.224.569	3.378.634	11.603.203	1.134.703	2.193.603	3.328.306
2013	2.888.784	6.545.468	9.434.252	967.397	2.467.239	3.434.636
2014	840.898	6.318.655	7.159.553	366.819	2.525.110	2.891.929
2015	348.503	6.810.673	7.159.176	317.459	1.687.126	2.004.585

Fonte: ns. elaborazioni su dati INPS

Tav. 27 - Il mercato immobiliare residenziale e non in Basilicata
- n° di transazioni e indice di intensità del mercato (a) -

	2010	2011	2012	2013	2014	2015
	numero di transazioni					
residenziale	4.675	4.295	3.536	3.203	3.115	3.433
non residenziale						
- uffici	88	115	67	47	34	30
- esercizi commerciali	293	337	234	200	239	208
- magazzini	1.332	1.390	1.223	1.343	1.214	1.256
- capannoni industriali	43	77	104	100	60	48
	indice di intensità del mercato					
residenziale	1,36	1,22	1,01	0,89	0,86	0,95
non residenziale						
- uffici	2,45	2,99	1,72	1,13	0,79	0,71
- esercizi commerciali	0,98	1,09	0,76	0,63	0,74	0,63
- magazzini	1,01	0,96	0,84	0,81	0,74	0,75
- capannoni industriali	0,90	1,32	1,79	1,43	0,86	0,66

(a) rapporto tra il n° di transazioni e lo stock di immobili

Fonte: ns. elaborazioni su dati Agenzia del Territorio

Tav. 28 - I principali indicatori economici a livello provinciale

	Provincia di Potenza	Provincia di Matera	Basilicata
INDICATORI DI SVILUPPO			
Valore aggiunto pro-capite (2015) in Euro correnti numero indice (Italia = 100)	18.677 77,2	15.116 62,5	17.432 72,1
Variazioni % del valore aggiunto nel 2015			
- agricoltura	3,3	3,2	3,2
- industria	-	1,4	0,3
- costruzioni	-3,6	-1,4	-2,9
- servizi	-	-0,1	-
totale economia	-0,1	0,3	0,1
INDICATORI DI BENESSERE ECONOMICO			
Reddito disponibile delle famiglie pro-capite in Euro (2015) numero indice (Italia = 100)	13.753 75,7	12.546 69,1	13.331 73,4
Consumi pro-capite delle famiglie in Euro (2015) numero indice (Italia = 100)	12.111 72,9	12.538 75,5	12.260 73,8
Depositi bancari e postali per abitante in Euro (2015)	16.333	12.904	15.136
INDICATORI DI COMPETITIVITA'			
Grado di apertura al commercio estero (2015) (a)	68,8	13,3	52,0
% dell'export sul valore aggiunto complessivo (2015)	9,1	36,4	28,1
Variaz. % 2014-2015 dell'export	185,1	8,3	145,8
INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO			
Var. % 2014-2015 degli occupati	3,0	4,5	3,5
Var. % 2014-2015 dei disoccupati	0,8	-13,6	-4,9
Tasso di occupazione (2015)	49,8	48,0	49,2
Tasso di disoccupazione (2015)	13,3	14,5	13,7
Var. % 2014-2015 delle ore autorizzate di CIG nell'industria	-0,0	-30,7	-8,8
INDICATORI RELATIVI ALLE IMPRESE			
Imprese registrate per 100 abitanti (2015)	10,0	10,6	10,2
% di imprese costituite in società di capitale (2015)	17,9	16,4	17,4
Tassi di natalità aziendale (2015)	5,01	5,12	5,05
Tassi di mortalità aziendale (2015)	5,03	5,57	5,23
Tassi di crescita delle imprese (2015)	-0,02	-0,44	-0,17
INDICATORI DI RISCHIOSITA' ECONOMICA			
Sofferenze bancarie su impieghi (%)	13,8	21,4	16,6
Importo titoli protestati per abitante (in Euro)	18,4	20,0	19,0

(a) (import + export / valore aggiunto) x100

Tav. 29 - Settore Pubblico Allargato: indicatori di spesa. Basilicata
 - valori a prezzi costanti (a) -

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Spesa pubblica primaria (b)							
totale (milioni di euro)	7.578	7.960	7.931	7.772	7.681	7.744	7.872
pro-capite (euro)	12.823	13.479	13.467	13.229	13.299	13.440	13.611
Spesa in conto corrente							
totale (milioni di euro)	6.381	6.693	6.670	6.756	6.736	6.776	6.933
pro-capite (euro)	10.797	11.333	11.327	11.499	11.663	11.760	11.986
Spesa in conto capitale							
totale (milioni di euro)	1.197	1.267	1.260	1.016	945	968	940
pro-capite (euro)	2.026	2.145	2.140	1.730	1.637	1.680	1.625
Quota spesa corrente (%)	84,2	84,1	84,1	86,9	87,7	87,5	88,1
Quota spesa in c/capitale (%)	15,8	15,9	15,9	13,1	12,3	12,5	11,9

(a) valori costanti ottenuti deflazionando a prezzi 2005 la serie storica della spesa corrente

(b) spesa al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie

Fonte: ns. elaborazioni su dati CPT

Tav. 30 - Settore Pubblico Allargato: indicatori della spesa in conto corrente. Basilicata
- valori a prezzi costanti (a) -

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Spesa in conto corrente (b)							
totale (milioni di euro)	6.381	6.693	6.670	6.756	6.736	6.776	6.933
pro-capite (euro)	10.797	11.333	11.327	11.499	11.663	11.760	11.986
Spesa per il personale							
totale (milioni di euro)	1.438	1.485	1.410	1.414	1.333	1.299	1.278
pro-capite (euro)	2.433	2.515	2.394	2.406	2.308	2.255	2.209
Spesa per acquisti							
totale (milioni di euro)	1.831	1.984	1.931	2.025	2.128	2.151	2.204
pro-capite (euro)	3.098	3.359	3.278	3.447	3.685	3.734	3.811
Spesa per trasferimenti							
totale (milioni di euro)	2.375	2.385	2.510	2.529	2.533	2.565	2.618
pro-capite (euro)	4.018	4.039	4.262	4.304	4.386	4.451	4.527
Quota spesa personale (%)	22,5	22,2	21,1	20,9	19,8	19,2	18,4
Quota spesa acquisti (%)	28,7	29,6	28,9	30,0	31,6	31,8	31,8
Quota spesa trasferim. (%)	37,2	35,6	37,6	37,4	37,6	37,8	37,8

(a) valori costanti ottenuti deflazionando a prezzi 2005 la serie storica della spesa corrente

(b) spesa al netto della spesa per interessi e al lordo degli oneri non ripartibili

Fonte: ns. elaborazioni su dati CPT

Tav. 31 - Settore Pubblico Allargato: indicatori della spesa in conto capitale. Basilicata
- valori a prezzi costanti (a) -

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Spesa in conto capitale (b)							
totale (milioni di euro)	1.197	1.267	1.260	1.016	945	968	940
pro-capite (euro)	2.026	2.145	2.140	1.730	1.637	1.680	1.625
Spesa per investimenti							
totale (milioni di euro)	756	866	885	605	603	599	557
pro-capite (euro)	1.279	1.466	1.504	1.030	1.044	1.040	963
Spesa per trasferimenti							
totale (milioni di euro)	442	401	375	411	342	369	383
pro-capite (euro)	747	679	636	700	592	640	662
Quota spesa investimenti (%)	63,1	68,4	70,3	59,6	63,8	61,9	59,3
Quota spesa trasferim. (%)	36,9	31,6	29,7	40,4	36,2	38,1	40,7

(a) valori costanti ottenuti deflazionando a prezzi 2005 la serie storica della spesa corrente

(b) spesa al netto delle partite finanziarie

Fonte: ns. elaborazioni su dati CPT

Tav. 32 - La spesa del Settore Pubblico Allargato per categorie
valori in euro pro-capite a prezzi costanti -

	totale spesa primaria			spesa corrente			spesa in conto capitale		
	Basilicata	Mezzog.	Italia	Basilicata	Mezzog.	Italia	Basilicata	Mezzog.	Italia
2007	12.823	12.000	14.282	10.797	10.762	12.864	2.026	1.238	1.418
2008	13.479	12.200	14.667	11.333	10.867	13.151	2.145	1.333	1.516
2009	13.467	12.199	14.552	11.327	10.880	13.065	2.140	1.320	1.487
2010	13.229	12.018	14.353	11.499	10.815	13.027	1.730	1.203	1.326
2011	13.299	12.167	14.550	11.663	10.941	13.283	1.637	1.226	1.268
2012	13.440	12.364	14.683	11.760	11.054	13.354	1.680	1.310	1.329
2013	13.611	12.032	14.274	11.986	10.912	13.120	1.625	1.120	1.154

Fonte: ns. elaborazioni su dati CPT

Tav. 33 - La spesa corrente del Settore Pubblico Allargato per categorie
valori in euro pro-capite a prezzi costanti -

	spesa per il personale			spesa per acquisti			spesa per trasferimenti		
	Basilicata	Mezzog.	Italia	Basilicata	Mezzog.	Italia	Basilicata	Mezzog.	Italia
2007	2.433	2.405	2.392	3.098	2.877	3.912	4.018	3.999	4.914
2008	2.515	2.510	2.447	3.359	2.951	4.015	4.039	4.035	4.980
2009	2.394	2.448	2.404	3.278	2.847	3.813	4.262	4.209	5.111
2010	2.406	2.364	2.345	3.447	2.906	3.820	4.304	4.226	5.171
2011	2.308	2.366	2.358	3.685	3.055	4.076	4.386	4.276	5.290
2012	2.255	2.280	2.291	3.734	3.292	4.284	4.451	4.267	5.266
2013	2.209	2.175	2.192	3.811	3.167	4.117	4.527	4.282	5.259

Fonte: ns. elaborazioni su dati CPT

Tav. 34 - La spesa in c/capitale del Settore Pubblico Allargato per categorie
valori in euro pro-capite a prezzi costanti -

	totale spesa in c/capitale			spesa per investimenti			spesa per trasferimenti		
	Basilicata	Mezzog.	Italia	Basilicata	Mezzog.	Italia	Basilicata	Mezzog.	Italia
2007	2.026	1.238	1.418	1.279	866	1.088	747	372	330
2008	2.145	1.333	1.516	1.466	943	1.115	679	390	401
2009	2.140	1.320	1.487	1.504	916	1.129	636	404	358
2010	1.730	1.203	1.326	1.030	859	965	700	344	361
2011	1.637	1.226	1.268	1.044	810	918	592	415	350
2012	1.680	1.310	1.329	1.040	887	966	640	423	363
2013	1.625	1.120	1.154	963	714	786	662	406	368

Fonte: ns. elaborazioni su dati CPT

Tav. 35 - La spesa in conto capitale per soggetti erogatori. Basilicata
- euro pro-capite a prezzi costanti -

	totale	Amm.ne Centrale	Enti locali	Amm.ne Regionale	IPL (a)	IPN (b)
2007	2.026	442	652	344	116	471
2008	2.145	431	667	313	88	646
2009	2.140	303	616	290	127	803
2010	1.730	323	525	240	115	527
2011	1.637	350	359	220	59	649
2012	1.680	221	366	195	91	808
2013	1.625	213	338	201	45	827

(a) imprese pubbliche locali

(b) imprese pubbliche nazionali

Fonte: ns. elaborazioni su dati CPT

Tav. 36 - La spesa in conto capitale per soggetti erogatori. Mezzogiorno
- euro pro-capite a prezzi costanti -

	totale	Amm.ne Centrale	Enti locali	Amm.ne Regionale	IPL (a)	IPN (b)
2007	1.238	264	361	252	88	273
2008	1.333	309	353	258	101	313
2009	1.320	331	334	259	80	315
2010	1.203	355	266	162	87	333
2011	1.226	358	244	157	63	404
2012	1.310	334	238	157	50	532
2013	1.120	244	250	137	44	445

(a) imprese pubbliche locali

(b) imprese pubbliche nazionali

Fonte: ns. elaborazioni su dati CPT

Tav. 37 - La spesa in conto capitale per soggetti erogatori. Italia
- euro pro-capite a prezzi costanti -

	totale	Amm.ne Centrale	Enti locali	Amm.ne Regionale	IPL (a)	IPN (b)
2007	1.418	244	415	209	192	357
2008	1.516	332	368	214	227	376
2009	1.487	323	354	212	189	409
2010	1.326	327	296	171	158	373
2011	1.268	267	282	162	162	395
2012	1.329	242	273	147	135	532
2013	1.154	211	255	134	115	438

(a) imprese pubbliche locali

(b) imprese pubbliche nazionali

Fonte: ns. elaborazioni su dati CPT

Tav. 38 - La spesa in conto capitale del Settore Pubblico Allargato per settori di intervento. Basilicata
- valori in euro pro-capite a prezzi costanti -

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Amministrazione e servizi generali	184	132	104	133	147	120	116
Conoscenza, cultura e ricerca	230	236	180	125	125	113	96
Ciclo integrato dell'acqua	60	29	62	64	4	35	10
Ambiente e gestione del territorio	144	140	123	116	77	34	27
Sanità	52	63	83	57	47	42	44
Politiche sociali	18	18	31	27	33	20	20
Attività produttive e opere pubbliche	523	536	526	486	393	364	283
Mobilità	454	433	320	284	257	256	275
Reti infrastrutturali	362	559	711	438	553	697	754
totale spesa in c/capitale	2.026	2.145	2.140	1.730	1.637	1.680	1.625

Fonte: ns. elaborazioni su dati CPT

Tav. 39 - La spesa in conto capitale SPA per attività produttive e opere pubbliche. Basilicata
 - valori in euro pro-capite a prezzi costanti -

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Edilizia abitativa e urbanistica	177	198	180	153	168	129	101
Agricoltura & pesca	60	79	65	67	33	19	20
Turismo	23	25	31	22	15	13	13
Commercio	16	11	24	16	2	11	5
Industria e Artigianato	211	141	152	165	156	118	107
Altre opere pubbliche	3	11	6	14	4	2	2
Altre in campo economico	32	72	67	48	16	72	36
totale spesa	523	536	526	486	393	364	283

Fonte: ns. elaborazioni su dati CPT